

“Sotto le bombe scopro la mia vocazione politica”

(a cura di Fausto Marinetti)

Un collage di testi di don Zeno tratti da scritti, meditazioni, libri redatti nei venti mesi trascorsi in esilio nel sud dell'Italia liberata durante la guerra 1943-45. Gli originali virgolettati sono reperibili nell'archivio di Nomadelfia alla data indicata. Don Zeno parla in prima persona come faceva in quei dieci anni che gli ho fatto da aiutante e confidente.

BIBLIOGRAFIA e abbreviazioni

- Ciceri G., (a cura di) *Zeno un'intervista, una vita*, a cura di, 1986 (=DZR)
 Zeno Saltini, *Tra le zolle*, 1940; *I due regni*, 1941; *Alle radici*, 1944; *La Rivoluzione Sociale di Cristo* (=RSC), 1946; *Dopo venti secoli*, 1951; *Non siamo d'accordo*, 1953; *Sete di giustizia*, 1956; *Lettere da una vita* (vol. 2), 1998.
- R. Rinaldi, *Mons. Vigilio Federico Dalla Zuanna, Vescovo di Carpi (1941-1953)* (=Z)
 G. Penco, *Storia della chiesa in Italia nell'età contemporanea*, Jaca Book, 1988
 A. Nesti, *Gesù socialista. Una tradizione popolare italiana*, Torino, 1974.
 Italo Garzia, *Pio XII e l'Italia nella II guerra mondiale*, Brescia, 1989
 P. Lombardi R., *Pio XII per un mondo migliore*, La Civiltà Cattolica, Roma, 1954
 F. Malgeri, *La sinistra cristiana*, Brescia, 1982
 A. Ferrari, *La civiltà industriale*, Brescia
 Vaccari, I., *Il tempo di decidere*, CIRSEC, Modena, 1968
 G. Martina, *La chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Roma, 1977
 M.V. Rossi, *I giorni dell'onnipotenza, Memoria di un'esperienza cattolica*, Roma, 1975
- R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica*, Mulino
 F. Margiotta Broglio, in A.A.V.V., *La successione. Cattolici, Stato e potere negli anni della ricostruzione*, 1980
 J. Maritain, *I tre riformatori*, Brescia, 1974
 A. Bergamaschi, *Mazzolari e lo scandalo di 'Adesso'?*, Torino, 1967
 L. Bedeschi, *Obbedientissimo in Cristo... lettere ecc.*, Verona, 1974
 I. Giordani, *Le encicliche sociali dei papi*, Roma, 1956
 Di Nolfo Ennio, *Vaticano e Stati Uniti (1939-1952)*, Milano, 1978
 Ute Ranke Heinemann, *Eunuchi per il Regno*, Milano
 A. Riccardi, *Roma città sacra? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano, 1979
- F. Chabot, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, 1961
 C. Malaparte, *Kaputt*, Milano, 1944; *La pelle*, Milano, 1949
 E. De Filippo, *Napoli milionaria*, Torino, 1950
 Ricper = Ricordi personali dalle agende di Fausto
 OPA = Opera Piccoli Apostoli

Con la guerra il crollo s'avvicina, il malcontento aumenta. Cibo tesserato, incubo dei bombardamenti, disfatta su tutti i fronti. Nei miei giri ripeto: "Applicate la fede integralmente, creando una forma nuova di società altrimenti il mondo finisce male". "Nell'immane flagello molti si disorientano. No, la vita continua. Anche la guerra ha il suo sfondo religioso, perché troverà la sua soluzione se gli uomini sapranno riorientarsi alla giustizia di Dio" (4.1.'42). "Gli eventi mondiali mi aggrediscono, mi domandano di essere fissati nell'anima, affinché faccia qualcosa. Non posso essere assente alla vita del mondo" (nov. '42).

L'1 e il 6 gennaio 1943 due discorsi roventi: uno contro il fallimento della borghesia, l'altro sulla fratellanza universale. Rimprovero il regime per la tragica situazione nazionale: guerra coloniale, alleanza col nazismo, leggi razziali, esaltazione della guerra. Preconizzo *una nuova epoca fondata sulla solidarietà umana*. Anche nella preghiera parlo con i lavoratori: "Iddio sta per farvi un grande dono: vi vuole dare in mano l'amministrazione del frutto delle vostre fatiche: il capitale. Ma, credetelo, nulla potete fare senza Cristo. Se vorrete marciare senza impostare tutto secondo il vangelo, farete un buco nell'acqua e i figli ci malediranno di nuovo" (8.9.'43).

La polizia mi tiene d'occhio, sequestra il giornale per un articolo con citazioni evangeliche: *L'albero cade dalla parte che pende, Razza di vipere, Sepolcri imbiancati, farabutti*. Mi chiamano in questura: *Lei non può dire di queste cose: è contro lo stato e il partito fascista. Potrebbe andare sotto processo. - Lo può fare, ma si ricordi che non l'ho scritto io. - Chi l'ha scritto? - Gesù Cristo. - Gesù Cristo? - Eh, è vangelo*. Ho in tasca le citazioni: *Guardi: questo è scritto nel vangelo di Giovanni, questo è di Matteo. Se lei trova una parola mia può processarmi. Posso pubblicare il vangelo? - Come no! Vuole che mettiamo sotto processo il vangelo? Vada, vada, vada...*

"Non si sa a quali eccessi la guerra arriverà. Il dopoguerra sarà un caos. Bisogna creare qua e là degli esempi di vita fraterna socialmente eloquente. L'entrata nell'Opera dei sacerdoti potrebbe essere un segno: il Signore vuole che si agisca decisamente" (9.3.'43). Una quarantina di preti simpatizzano per l'Opera: "Si può pretendere che il popolo si affratelli se noi pastori non diamo l'esempio? Perché non creare un'unione tra noi e le nostre parrocchie?". Nasce *L'Unione sacerdoti Pic. Ap.* (2-3.2.'43). Ci impegniamo ad aiutarci come fratelli; a non accumulare; a mettere al servizio dell'apostolato ogni provento; a santificare tutte le forme della vita del popolo, *precorrendo l'indole e l'esigenza dei tempi*. Chi entra nel consiglio direttivo assume la piena corresponsabilità sui figli. L'Opera si espande nelle parrocchie di Rubiara, Ciano, Samo, Gainazzo. Tre famiglie vanno ad abitare nelle canoniche di Gargallo, Panzano e Rovereto. I ragazzi diventano la famiglia del parroco, lo aiutano e la gente collabora, perché vede dove va a finire quello che offre. La canonica si apre all'intimità con il popolo. Otteniamo dai vescovi un tacito benessere. Ma, aumentando di numero, serpeggiano voci ostili: "Una cosa mai vista: i figli delle prostitute, del peccato ammessi in canonica. Ma sono mamme vere delle donne nubili?". Spiego al vescovo che cos'è una canonica: "Nella quasi totalità dei casi, un aborto. Per spostarsi bisogna passare sotto il controllo della Perpetua; per chiedere l'elemosina, pranzare con il parroco bisogna fare i conti con la serva; per fare un'adunanza c'è qualcuno che brontola o pettegola. Se il parroco si sognasse di regalare un materasso a una vedova con i figli misti in un sol letto, deve fare i conti con i parenti. E che liti! I nipoti sono quasi sempre i vampiri, che succhiano ciò che potrebbe consolare tante creature sulle quali il parroco ha accettato una paternità divina. Le nostre canoniche? Dio me ne guardi! Servire Dio e il popolo in quella maniera? Avrei preferito la vita laica. Il parroco nell'OPA vive anche nella sua vita privata tra i più abbandonati, ridando ad essi una famiglia, un pane, una paternità. Li salva, ridando ciò che il mondo non ha saputo ridare: la gioia, la vita privata, non il mesto

orfanotrofio dal quale i ragazzi desiderano uscire in cerca di libertà e di famiglia; non la caserma dell'istituto, il cui ufficiale a mensa appartata comanda e predica una paternità irrealistica; non un superiore, ma un padre. Poveri bimbi... Eppure chi si fa padre ad essi si fa padre a Cristo. Mi permetta di esserle sincero: odio una dignità sacerdotale, che non sa discendere fino a elevarsi sulla croce con i crocifissi dalla mondanità. *La politica non ci ascolta e ci ha estromessi*; lo spettacolo se ne infischia; la moda è arrivata fin dove gli è parso; un fallimento! E tutto ciò perché non sappiamo amare il popolo fino a essere tra le sue sofferenze, nelle sue lotte. È paradossale dare la vita a Dio e poi finire per diventare dei signorotti. Predichiamo a parole, ma la pelle ci preme assai. O preti secolari o niente. Qualunque altra forma suggerita da qualche confratello, fosse pure proposta da Vs. Ecc., non l'accetterei. Queste opere hanno un linguaggio, che anche il popolo dei lontani da Dio capisce, ammira, segue. A me è sempre apparso chiaro, che Iddio vuole quest'Opera. Sacerdoti con famiglia adottiva e padri di famiglia partirebbero così in una formidabile unione a base di solo amore cristiano, decisi a tutto pur di ridare al mondo un esempio di civiltà cristiana. Iddio incalza, vuole che clero e popolo si rifondino nella fraternità dei primi tempi della Chiesa" (20.5.'43). Se vogliamo tornare al popolo, la vita del clero va riformata, perché "tra noi e le masse vi è un abisso: non capiscono più i preti e i preti non capiscono più le masse" (6.2.'43).

È giunto il momento di coinvolgere le famiglie. Alla prima riunione presieduta dal vescovo, più di 200 uomini (26.10.'42). Nel gennaio 1943 invito i capi famiglia a porre le basi di una nuova società, creando un'associazione di solidarietà umana: "Dobbiamo unirvi e avviare una fraternità tra le famiglie, una forma sociale, che non c'è mai stata. I figli dovrebbero essere a carico di tutti, non solo di chi li ha generati. Voi, capi famiglia, dovete unirvi e avviare una fraternità fra le famiglie, una forma sociale più fraterna. I figli dovrebbero essere a carico di tutti, non solo dei genitori. Parto dal Vangelo: "La donna, quando partorisce, prova dolore perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'angoscia, per la gioia che è nato un uomo al mondo" (Gv 16,21). I figli sono vostri per modo di dire; sono nati alla responsabilità di tutti, al mondo. Tutti siamo obbligati a mantenerli". Per le mie insistenze in molti entra questa idea. Chi non ha figli deve pagare per quelli che ne hanno. Uno con due figli: "Io potrei averne sette perché gli altri sono morti, quindi pago per sette". Il vangelo è preciso: *è nato un uomo al mondo, non ai genitori*. Se sono nati alla responsabilità di tutti, tutti siamo tenuti a mantenerli". Con 85 membri nasce *L'Unione dei padri di famiglia*. Bonini, il mio vecchio consigliere socialista, conclude commosso: "Abbiamo superato anche la Russia!" (17.5). Lo statuto sancisce la difesa della famiglia, la formazione cristiana dei figli, la sana ricreazione e le colonie estive, la certezza che i figli non saranno mai abbandonati. Gli eventi bellici precipitano, l'iniziativa viene rimandata.

Quale segno profetico se i preti aprissero le canoniche ai figli rigettati dal loro *padre* terreno! Per noi è il primo passo di una conquista graduale: prima le mamme di vocazione, poi l'unione tra i sacerdoti, infine i padri di famiglia. Tre forze da immettere nel popolo per fare cose nuove. Annuncio a un amico: "È sbocciata nella Chiesa l'unione dei sacerdoti Pic. Ap. Siamo 11 con sei parrocchie sorelle e le popolazioni saranno educate a questa fraternità. Il famoso milione, che sta per arrivare, farà decollare la *Casa cinematografica*. Il prof. Volta, l'operatore D'Urso e i tecnici da Roma si trasferiscono presso di noi. Acquistiamo il teatro di posa e i macchinari per 1.558.700 lire. Quanto ai mezzi, non dubitiamo, la provvidenza non ci mancherà" (19.2.'43). Tra i benefattori, Giuseppe Vismara, colpito dalla mia predicazione agli operai della sua cartiera.

Le mie denunce sempre più dure, sempre più esplicite. Faccio un parallelo tra Erode e i governanti: "Quanti capi hanno imitato Erode? Certi politicanti legiferano per far dipendere la

religione dalle loro idiozie. Uno Stato-satana che permetta loro tutte le aberrazioni, che nascono dalle ambizioni, orgoglio, gonfiature, malavita” (*I due Regni*, 96). A buon intenditor, poche parole.

La nazione allo sbando. La mattina del 25 luglio, domenica, alla messa, parole anticipatrici: “Questo sistema non può durare. Gli uomini dalle grandi responsabilità sono dei falliti. Senza Cristo non è possibile nessun ordine pubblico, nessuna pace. Come viene a proposito il vangelo di oggi: “Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai frutti li riconoscerete”. In nottata *Radio Londra* diffonde la notizia che il Gran Consiglio ha sfiduciato Mussolini. Badoglio ripristina le libertà politiche, impone il coprifuoco, proibisce, sotto pena di morte, ogni manifestazione pubblica. Incurante, convoco il popolo, lanciando il mio *j'accuse* sul giornalino: “Finalmente la tirannia antistorica e anticriterio è caduta per sempre. È crollato un regime che ha rovinato l’Italia e incretinito la gioventù. Guai a coloro che credono che essere cristiani significhi essere conigli. Cristo ha saputo imporsi al sinedrio e a Cesare a costo della vita. Questa sera terrò il consueto discorso. È adesso che cominciano i guai. Questa gente non cade con le pistole cariche. Il popolo deve partecipare alla vita politica, non sia pecorone” (28.7). Per l’occasione, 20 mila copie. Una quarantina di giovani in bicicletta, altrettanti in canna, sciamano per diffonderlo nei paesi vicini. I carabinieri li rincorrono, sequestrano quelle poche copie sulle quali riescono a mettere le mani. Mi proibiscono di parlare in teatro? Mi trasferisco in chiesa. Sequestrato il giornale, vengo tradotto in caserma per interrogatorio. Un grande assembramento di folla che manifesta in mio favore fa tanta paura che mi rilasciano (DZR 143).

Governo in fuga, esercito allo sbando, guerra civile, anarchia, vendetta. A Carpi i fascisti bastonano ancora. Il popolo è confuso. La gioia per l’armistizio è offuscata dall’occupazione tedesca. Raduno parrocchiani e figli: “Vi ho salvati dall’abbandono e adesso tento di salvarvi un’altra volta. Noi anziani siamo colpevoli: non abbiamo reagito e adesso i figli subiscono le conseguenze della nostra ignavia. Non possiamo mandarli al macello, dobbiamo salvarli. Per me è meglio rifiutare questa civiltà fino al punto di farci ammazzare. Ognuno vende la pelle al prezzo che vuole, decidendo da che parte stare: o il nazismo o la libertà. Io scelgo la libertà al di là del fronte. Domattina dopo la messa metto il camion davanti al *casinone*. Non guardo in faccia a nessuno, chi sale, parte”. 25 giovani mi seguono. Altri entrano nelle formazioni partigiane, i preti nella resistenza, aiutando ebrei e perseguitati politici. Tre sacerdoti imprigionati, don Elio Monari fucilato, alcuni Pic. Ap. deportati, sei impiccati. Perquisizioni notturne, intimidazioni, tipografia sigillata. Facciamo appena in tempo a organizzare il *sequestro* e la distribuzione di mille quintali di grano. Le autorità nazifasciste dichiarano l’Opera un *covo di ribelli* e viene sciolta. L’autore del giornalino del 28 luglio è ricercato. Sulla *Gazzetta dell’Emilia* s’invita il vescovo a internarmi: “Prete matti in manicomio” (25.10). Sulla mia testa una taglia di 500 mila lire.

Alla statua del *Cristo* di Bomporto, seppelliamo le armi. Con il permesso di circolazione, io e un paio di ragazzi in camion con le vettovaglie, gli altri a piedi. “Non un viaggio, ma un banco di prova: l’amore dell’Opera continua in noi, disposti a dare la vita l’uno per l’altro”. Si aggregano due ufficiali inglesi, uno travestito da donna. Ogni notte ci ritroviamo in un punto prestabilito. Verifichiamo se è stato distribuito il grano dell’ammasso, altrimenti provvediamo. Nei pressi di S. Marino, a una curva, una colonna di tedeschi. Il sangue alle calcagna. Un sidecar sbatte contro il camion. Fanno un salto e io, idea divina!, corro a dare la benedizione. “Prete cattolico, raus, raus, via, via!”. E giù a rotta di collo verso Civitella di Romagna in casa del prete. I giovani, scovata una fisarmonica, presi dall’euforia per lo scampato pericolo, si mettono a ballare. D’Urso, in mutande, si esibisce sul tavolo.

A Colvecchio don Troscia ci accoglie a braccia aperte. Un amico, ex-tenente dei carabinieri, ci addestra per un possibile interrogatorio: lui fa la parte del soldato tedesco, noi gli inquisiti, che devono dimostrare sangue freddo. Io preferisco farmi ammazzare piuttosto che ammazzare, ma loro hanno diritto alla legittima difesa. Affido il comando militare ad Angelo Pitoni. Durante un'azione di disturbo arriva una colonna di tedeschi. Improvviso una processione, che occupa tutta la strada, rallenta la loro marcia e dà tempo ai miei di squagliarsela. A Magliano svegliamo il sindaco, il quale, spaventato da tante grida, fa consegnare le armi. Segnalati, proseguiamo a piedi, a due a due, puntando su S. Giovanni Rotondo, da p. Pio. Una trentina di km. al giorno, io, con D'Urso, un gobbetto. Una vita bella, in fondo, simile a quella degli uccelli nelle mani della provvidenza. Si trova sempre qualche cosa e, quando c'è abbondanza, facciamo rifornimento come i cammelli. Si dorme dove capita. I pidocchi ci sono così affezionati, che non ci lasciano mai. In Sabina una donna con tre bambini seminudi mi offre pane e fichi e io le lascio la talare per fare dei vestitini. Del prete mi rimane solo il tricorno e il cuore.

Gli alleati risalgono la penisola, noi scendiamo: Vicovaro, Pescara, Fossacesia, il Sangro con i tedeschi trincerati sulla linea Gustav. Durante i bombardamenti ci rifugiamo nelle caverne, come i topi. La terra trema. Una donna partorisce, le altre urlano: "Che cosa fa Dio, cosa fa?". Si rivolgono a me, vestito da prete. "Guardate fuori: continua a fare il suo mestiere. Fa i fiori, le piante e le bombe le abbiamo fatte noi. Dove eravate quando gli uomini preparavano le condizioni della guerra? Voi dite: "Non ci impicciamo di politica!" e così vengono le guerre. La colpa è nostra, non di Dio". Nel dopoguerra risponderò sulle piazze, lanciando il Movimento politico dei "Du mucchi" (due mucchi): "Ci sono delle ragioni per le quali può venire la guerra, la rivoluzione? Può ciascuno di noi entrare in un'altra visione per cui siano tolte di mezzo le loro cause? Iddio non può darci la pace, perché non è uno squilibrato: fa le cose logiche. La pace, oggi, non è logica. Siamo nel paese dove fate la frutta e sapete che le pere non nascono sulla radice. Si fa la pianta, la curate e saltan fuori i frutti. La pianta della pace è la giustizia: se fate la giustizia, avremo la pace; se piantate questa radice, nasce quel frutto. Due sono le leggi che governano il mondo: quella naturale, la legge di Mosè, che va bene per tutti: *Non fare agli altri quello che non avresti piacere fosse fatto a te.* Faccio del cristianesimo con questo? È legge naturale. Quella di Cristo va più avanti: *Amatevi come io ho amato voi.* Non hai ancora messo in pratica la legge di Mosè e vuoi dirti cristiano? Il mondo vive secondo la legge della foresta: il più forte si fa padrone del debole. Chi ha mezzi muove gli uomini come si chiama il cane con una fetta di polenta. Non ve ne accorgete che è un gioco? Ognuno vive sull'altro. Siamo in democrazia. Cosa vuol dire? Governo di popolo. Non è vero: è oligarchia nominata dal popolo. Li mettete al governo, gli date il potere di fare quello che vogliono e voi la prendete come viene. La vostra volontà? Solo il giorno delle elezioni. Per loro siete massa informe, incapace di governarsi. Io dico che è il contrario".

Tra il 19 novembre e il 2 dicembre assisto a una battaglia campale: cannonate alla velocità d'una mitragliatrice spazzano via cimitero, case, piante, tutto. Non ho mai visto tanti cannoni, automezzi, soldati che caricano gli obici, fumano, telefonano. I tedeschi in ritirata lasciano incustodita una villa e con dei coraggiosi vado a svaligiarla. Il più spericolato svuota le tasche delle divise e ci porta una borsa di soldi. Un contadino ci insegna come evitare le mine: "Camminate sempre nel fosso, l'acqua alla cintola e, arrivati al mare, sul bagnasciuga". D'Urso vuol stare davanti: "Se salto in aria io, non lascio orfani". In mezzo al ponte galleggiante sul Sangro osservo i due fronti. Ho l'impressione che Dio mi conduca per mano: "Dove mi porti, adesso?".

A S. Giovanni Rotondo l'abbraccio di p. Pio e di due Pic. Ap. Mi conosce, perché mandandoci dei ragazzi, m'aveva chiesto: "Cosa fai per dire che la tua Opera è da Dio?". "Gli storpi rimangono storpi, i ciechi, ciechi... ma agli orfani viene data la mamma". Proseguo per Bari. L'aviazione tedesca affonda 17 navi cariche di munizioni e gas asfissianti, il più grave episodio di guerra chimica (2.12.'43). Il finimondo, oltre mille morti. Sento dei gemiti, tiro fuori dalle macerie un bambino ancor tiepido e corro in duomo. La gente grida: "Bravo sacerdote!". Applaudiva e io resto confuso. Lo depongo sul tavolo del vescovo, ma muore soffocato. Lo bacio e prego il Cielo di darmi una mano a liberare il popolo da questa barbarie. Torno tra le macerie, chiedendomi: "Qual figlio applaude il padre, se lo salva dal pericolo? Avrebbero applauditolo il padre naturale del piccino?". Il popolo non sa più riconoscere nel sacerdote le prerogative di un *padre*. La gente apprezza come cosa straordinaria ciò che dovrebbe essere regola: essere l'uno per l'altro".

"Il giorno dopo a Taranto. Una cosa spaventosa: la fame. Non hanno ancora imparato a rubare agli americani. Nei ristoranti per i soldati i ragazzini frugano nei rifiuti, mangiano le bucce di patata (Cf C. Malaparte, *La pelle*). Tutto riservato agli alleati. Infine troviamo un bar. Mentre ci sfamiamo una vecchietta ci stende la mano. Le faccio dare del pane, che divora. Ne avevo viste troppe e scoppio in singhiozzi come un bambino. La gente mi guarda. Mi nascondo nel fazzoletto. Tre americani s'avvicinano per consolarmi. Chiamano i bambini, ci mettiamo a tavola e pagano per tutti" (DZR, 155). "La gente va verso Napoli. Montiamo sul carro del carbone. C'è uno con un cesto di pane. Non ne vuol dare a nessuno. Che voglia di dargli un calcio, buttarlo giù dal treno! Non è un'opera santa dare il pane agli affamati?" (DZR 155).

Sosto a Pompei e mi presento alla Madonna tutto lacero. Vedere una *donna* sugli altari, tra l'incenso, mi richiama, come in visione, le mamme dei miei figli. Nascondo la faccia tra le mani e l'anima prega con le lacrime.

Passo il dicembre '43 a Napoli. Presento le mie iniziative di riforma sociale al cardinale, ai sacerdoti, al comando alleato (gen. '44), al re (4.2.'44). Scrivo, sollecito, mi metto a disposizione per accogliere *tutti* gli abbandonati. "Eminenza; c'è qualcosa più urgente che salvare gli innocenti? Quale scandalo vedersi abbandonati dagli adulti, dal clero, dall'autorità? Uccidere con un'arma e uccidere con l'omissione non è la stessa cosa? Le chiedo una presentazione per il comando alleato. Hanno promesso mari e monti, intanto appestano le donne, ci lasciano alla fame e fanno i signori" (21.12.'43). Il porporato delega due monsignori, i quali temporeggiano. Le difficoltà della ricostruzione sono enormi e io, qui, sono uno sconosciuto. Nonostante le insistenze, i monsignori sono sfuggenti, il cardinale evasivo. Ha appena sospeso un prete, don Angelo D'Alessio, il quale s'è messo a capo di un partito: *Comunismo Cristiano*. Che mi confonda con le sue idee, perché propongo di unire i lavoratori, escludendo borghesi e sfruttatori? Oppure è preoccupato per l'*ira del santo* [il sangue di S. Gennaro tarda a sciogliersi], che attribuisce alle bestemmie e all'immoralità? Ci penserà il giornale *Bandiera Rossa* a ricordargli da dove vengono i *castighi di Dio*: "Il palazzo arcivescovile è un *palazzo di borsa*" (8.'44).

Scrivo ai preti: "Perché il popolo non ci ascolta più? Siamo sale insipido? Ci deve essere in noi qualche cosa da correggere. Sono venuto con proposte concrete per esservi amico e collaboratore". Resistenze e incomprensioni mi fanno sentire in esilio. Mi considerano un intruso? "Non so capire come questa terra sia la mia terra. Quanta diversità di indole e di mentalità! Fraternizzare le stirpi è cristiano, fonderle pare pazzia. Ma tutta Italia è scossa nella fede pratica" (25.1.'44). Parto sotto l'acqua alla volta di Aversa. Un amico mi presenta a don

Salvatore Vitale, che ospita militari sbandati. Mi accoglie, malconco, talare sbrindellata, scarpe sfondate. Lui mi apre cuore e casa, io la mia Opera. Fonderà *La Piccola Casetta di Nazareth* per orfani e due congregazioni religiose. Mi accompagna dal vescovo, al quale espongo i miei programmi (6.1). Con le sue credenziali mi rivolgo al col. W. H. Crichton del comando alleato di Napoli: “Sono in grado di fondare case dell’OPA per ospitare 300 fanciulli presso p. Pio; 200 ad Aversa; a Casapesenna abbiamo dei locali; a Messina una villa; a Napoli due case. 10 sacerdoti, 15 signorine di vocazione e altri amici sono a disposizione. Potremmo dare inizio, accogliendo 500 orfani” (18.1.’44). E a Badoglio: “Voglio parlarle, l’Italia è in pericolo” (24.1.’44). I militari hanno altro da pensare. “Ancora una volta il gran mondo mi ricaccia come sognatore o uomo pericoloso. Ma è l’amore che mi sospinge, un amore così alto, così divino che mi rende un gigante in un mondo che mi tratta da pigmeo” (3.2.’44). La mia fede sarà utopia? I cristiani non possono non confrontarsi con i 400 mila uccisi sui campi di battaglia. Il loro peso mi lacera l’anima e mi fa dire cose, di cui io stesso stupisco, come se altri parlasse per me: “Perché non diamo l’attacco, Signore? Non vedi quante vittime? Tutta Italia piange ed è smarrita. E io, con te, devo guardare, attendere. Che cosa? Chi? Perché? Mi pare, anzi sono persuasissimo, di essere il solo al mondo che tiene in pugno la vera soluzione dei tempi” (4.2.’44). “Scrivo e penso come un maniaco sebbene sappia di non esserlo. L’OPA è una rivoluzione, che forse non può ancora essere intesa” (6.2.’44). “Credevo che i politici, dopo tanto olio di ricino, si fossero purgati e avessero meditato i loro gravi errori. Intanto la fame favorisce malavita ed esasperazione” (5.2.’44). Lancio una sottoscrizione per impiantare l’Opera in Campania (6.2.’44). Penso di andare a Brindisi dal Re per proporre un piano di ricostruzione, ma i segni mi portano altrove. L’immersione nelle tragedie mi costringe a risalire alle cause. La guerra diventa, per me, la *grande caserma*, dove l’*anarchico* mi ributta in faccia la sfida: una civiltà cristiana, che arma il mondo, inventa guerre mondiali, crea macchine di soluzione finale, forni che bruciano uomini, donne, bambini, questo potrebbero farlo i *senza Dio*, non i cristianissimi popoli europei. “Cattolici, di cosa volete incolpare gli increduli quando abbiamo la colpa noi di non mostrare loro il Cristo tale quale è nelle opere?”. L’inondazione dell’Arno m’ha insegnato a portare la soluzione a monte. Ma se tutto l’argine è stato travolto, dove porre rimedio? Nell’inattività medito ed elaboro uno statuto per un movimento politico a base di sola giustizia sociale.

A Salerno cerco chi mi dia una mano per il mio progetto. Senza appoggi, senza soldi, torno dall’amico mons. Crovella: “Il Governo va per le lunghe e io soffro, sapendo che il Signore è sofferente in quei fanciulli. Miei piccoli tesori, perché non riesco a farmi comprendere per salvarvi? Mi aiuti, muoio di dolore se li lascerò in tanto sfregio e pagano abbandono. Mi sopporti, compatisca, comprenda. Voglio tornare a Salerno a vincere ogni resistenza. Se può, mi presti dei soldi. Mi rivolsi al vescovo; mi fece sapere che gli è proibito. “Cari bimbi, presto vi verrò a prendere e vi ridarò la mamma!”, penso sempre. Ma delle cose meschine mi fermano. Mi pare di essere Gesù tra i soldati. Voglio risollevarlo negli innocenti. Poveri bimbi! Ma può mai un cuore resistere a lungo in tanta pena?” (21.2.’44).

La guerra mi convince, che per salvare i bambini *bisogna salvare la politica*. Ne parlo con Cristo: “Se vorrai che mi dedichi alla politica sono pronto anche oggi. Ivi c’è il più grande campo d’azione, ivi satana sta giocando il tutto per tutto. Per ora sono un esiliato, né più né meno. Non so come tu mi abbia tenuto in vita a pochi metri dalle cannonate e ricercato dai tedeschi” (11.3). La politica: un campo minato per i preti? Rassicuro Crovella: “Non faremo un passo senza il benessere del papa. Comunismo e socialismo sono i soli, che si presentano con un programma per la soluzione del problema economico. I comunisti italiani odiano a morte il clero, perché sono quelli che più hanno risentito del suo modo borghese di trattare la finanza.

Vescovi e parroci hanno benedetto i gagliardetti grondanti sangue operaio. Lo sperpero di miliardi di Pio XI è stata una dimostrazione che i poveri non sono più nel nostro cuore. La guerra sta punendo quel mondo che si è infiltrato nella Chiesa. I favori del concordato sono un'altra dimostrazione che *salvi noi, salvi tutti*. Dicevo ai confratelli: perché vi accontentate di non essere molestati in finanza, mentre il popolo è trattato da schiavo? Se Iddio dà il purgatorio per un peccato veniale, perché non capire che può massacrare un popolo intero e il suo clero per una così gretta distribuzione dei suoi beni? I poveri dovremmo sempre averli con noi come missione chiara del vangelo. Invece sono contro di noi. Io non voglio morire tra i ricchi, mille volte maledetti da Dio, ma tra i poveri, non fosse altro che come amico. Per salvare il popolo bisogna prima salvare tutti gli abbandonati. Se abbiamo ragione noi, vedrai che saremo dei riformatori. Predichino pure la *carità*, ma i figli vagano esasperati in cerca di *giustizia*. Cosa avresti risposto al col. Crichton: “Perché la Chiesa dimentica che siamo in guerra e non sacrifica i suoi enormi capitali e tesori per sovvenire tante miserie?” (12.3.'44).

“Siamo davanti a cose di storica decisione. Se non faremo noi, faranno altri. Ma *la Chiesa deve rinnovare le penne*, dice don Calabria. L'Italia potrebbe fare questo miracolo e forse il movimento dei Pic. Ap. è chiamato a operarlo. È l'unica opera, che è discesa alle masse e quelle più lontane si sono già unite a noi. Le anime più elette sono con noi. Il piano di guerra del Cielo è questo: accogliamo tutti i fanciulli, vedove, anziani e il resto potrebbe essere un giochetto da ragazzi. Un quotidiano, una radio potrebbero travolgere le masse alle urne e creare la nuova legge. Forse quando Mussolini ha lanciato il suo *Vinceremo*, sentiva che in Italia c'era qualcosa di misterioso, che sarebbe finito in un trionfo. I fanciulli opereranno il miracolo, inermi e onnipotenti” (12.3).

Crovella mi sollecita a scrivere la mia *interpretazione sociale* del vangelo. Mi cimento, ma una protesta intima mi dice: “Tutti sanno che il vangelo è bello e lo leggerebbero se fosse rinalzato da opere decise. Ma è tempo perso, perché le opere lo rendono insopportabile. O lo adoperi a dimostrare che le masse hanno ragione o non lo accettano, perché cercano la giustizia. Un ostacolo formidabile è il superamento della mentalità del clero. Eppure io l'amo molto e più ancora quando è in diretta autorità su di me. Piuttosto che mancare di obbedienza preferisco la morte. Quel comunista diceva: “Le fondamenta di S. Pietro hanno sete di sangue per reggersi ancora”. Temo che abbia profetato. Ti assicuro e lo vedrai: piuttosto che mancare anche solo di rispetto al clero, preferisco l'immolazione mia e di tutta l'Opera, disposto a vedere tutto ridotto in macerie e in un lago di sangue, io per primo” (16.3).

La forzata inattività mi strugge: “Perché mai il Signore mi tiene disoccupato? Farei a pugni con l'aria tanto mi opprime questa attesa, ma il *Sia fatta non la mia, ma la tua volontà* mi rende tranquillo, però come una lepre in gabbia” (16.3). “Rivivo la desolazione del '27: fame, freddo. Incontro qualche Veronica, qualche Cireneo, qualche gruppo di pie donne, accarezzo qualche bambino con una nostalgia fortissima. Anche il dolore ha il suo fascino misterioso” (15.3). Esorto Crovella all'eroismo: “Perdonami, devo esserti un *martello*! Che ne fai dei tuoi beni personali?” (26.3).

Nel mio intimo il tempo dell'attesa è scaduto: “Se entro il 3 aprile avrò i mezzi di trasporto, farò l'apostolato, se no mi ritirerò a scrivere sui vangeli” (21.3). Qualche giorno dopo: “Peppino mi ha regalato un furgoncino senza gomme. Il segno che volevo c'è e devo accettarlo” (27.3). “Ieri, dopo la messa, fui tuffato in un Getsemani. La nausea fu tale che stavo per vomitare, perché non siamo più nello spirito degli apostoli. Poi andai in un caffè a vivere un'ora tra la gente. Poi fui chiamato a suonare la fisarmonica; poi il vice-rettore, che mai mi aveva rivolto la parola, venne a pregarmi di preparare i fanciulli alla Pasqua; poi ore e ore di

lacrime; poi quel sogno strano...” (29.3). Nelle stigmate della guerra, prigioniero della mia impotenza, in stato d’esaltazione per la fede che mi urge dentro, faccio piani su piani: accogliere abbandonati; associare il clero; proporre un programma di giustizia sociale. Progetti più grandi di me. Megalomania o megalomane è la nostra missione? Crovella è entrato in orbita, posso dirgli tutto: “Oggi non sono più l’uomo di ieri, sono una saetta! Te la do lunga: il 2 d’agosto nelle terre liberate non esisterà un fanciullo senza famiglia” (29.3). “Vuoi una esagerazione? Penso che non sarebbe una sorpresa se qualche vescovo si facesse Pic. Ap.” (30.4).

Ci pensano i limiti umani a riportarmi alla realtà. “Carmine mi disse che più volte ha voluto scappare dall’ospizio per *cercare una mamma*. Né cibo, né comodità lo rendono felice, perché la mancanza di libertà è oppressione. Dopo questo colloquio, il vescovo passa dal sospetto all’ostilità: *Dobbiamo mandarlo via...* Parto per Salerno. Al seminario non c’è posto. In trattoria la mia presenza trasforma una scena sconcia in una bella serata. All’uscita, un comunista mi espone il destino dei popoli: “Contro i tempi non si va, quindi comunismo”. Se il comunismo ha da Dio la missione di invadere il mondo, il cattolicesimo diventerà presto l’indole dei tempi nuovi. Il tuo vescovo è una foglia autunnale che cade; Carmine ha sentenziato i diritti della famiglia; quell’uomo misterioso ha sentenziato il sistema economico di domani; il seminario si è dichiarato in tramonto; quella brigata ha trasformato la squaldrina in sorella e Cristo sacerdote, in me, sotto il cielo stellato, esclamava: *Le volpi hanno le loro tane*, io non ho dove posare il capo. In mare, pescatori e luci riflesse. La borsa per cuscino, passo la notte sotto le stelle. Mi sveglio salutato dal sole. Quanto è bello morire, quanto è bello vivere, mentre è brutto venire a compromessi con il mondo” (15.4).

Non mi do pace fin che il vescovo di Aversa non mi autorizza ad accogliere abbandonati. Sollecito aiuti dal ministero: “Sono disposto a qualunque battaglia piuttosto che assistere a questa infame trascuratezza dell’innocenza. Con i mezzi di trasporto mi tufferò alla salvezza dell’innocenza. Chiamatela *Croce Rossa*, quel che volete, ma datemi modo di non maledire queste terre liberate” (24.4). “Ho deciso di accogliere tutti gli abbandonati e, qualora non potesse sorgere l’OPA, appena possibile li porterò tutti, anche due o tremila, in alta Italia, affidandoli alle nostre parrocchie. Quando ci uniremo, affinché questo fuoco si trasformi in un grande incendio?” (*Lacrime*, passim).

In questi frangenti maturo la *mia* politica. Se non si cambia lì, non cambia niente. Cerco agganci e confronti. Spiego a un esponente della DC di Salerno: “Sono disposto a tutto: a parlare ai vescovi e nelle chiese; a risolvere il problema degli abbandonati; a creare l’*Unione dei padri di famiglia*, aperta anche ai comunisti, liberi di votare per il loro partito. Al nord li abbiamo già e sono i più ardenti. Bisogna fare conferenze per spiegare che *la politica è di interesse vitale*. Per questo ho pronto un libro, *Patria in lacrime*, rivoluzionario al cento per cento. Qualcuno arriccerà il naso, ma l’autorità ecclesiastica non avrà nulla da dire. La sostanza della costituente deve essere la lotta a oltranza a due classi che non devono arrivare al potere: capitalismo e proletariato. Noi proponiamo il cooperativismo e la proprietà privata per soli lavoratori sotto il controllo dello Stato con esclusione della speculazione. Quanto ai benefici ecclesiastici ci penserà il popolo a farla finita con dei diritti discutibili. In una terza ondata spingeremo le masse operaie a rifiutarsi di pagare gli affitti, rimandando a dopo la costituente. Allora scoppierà la bomba. Le masse saranno con noi e nessuno potrà scomunicarci, perché è l’attuazione dei discorsi del papa sulla distribuzione della ricchezza. Caso mai *basteranno alcune legnate* ai grandi capitalisti e tutto si rasserenerà [Chi non mi conosce si scandalizza, ma “la violenza non è in me, è nel delitto sociale”. I poveri non hanno diritto alla legittima difesa?]. Io e altri sacerdoti ci butteremo nella mischia e sapremo evitare scivolamenti fuori dalla *barca*, ma la

riempiremo di pecorelle smarrite per causa dei nostri puttanecciamenti con la borghesia. Sarà una valanga travolgente. È l'unica maniera per farla finita con il comunismo e con la borghesia. L'epicentro della lotta sarà: *Chi non lavora, nemmeno mangi. Ciò che si ha in più sia restituito ai poveri* nel nome della contabilità. Se i preti vorranno mangiare faranno opere di carità sociale, smettendo di voler salvare le anime, lasciando alla fame i corpi. Ci stiano loro alla fame se vogliono essere beati come spesso predicano e non fanno. Dobbiamo far vincere le masse" (11.5).

Il vescovo di Piedimonte D'Alife m'invita per la novena dell'Immacolata. Due condizioni: conosca le mie idee e io sia libero di manifestarle. I cristiani hanno bisogno di uno scossone. Il duomo pieno! Dopo otto sere i baroni del paese vanno dal prelado, scandalizzati: "Non ha mai fatto il nome di Maria! Ha parlato sempre e solo di giustizia". Viene una commissione: "Abbia la bontà di non parlare più di giustizia". "Di che cosa, allora?". "Dell'amore". "Perbacco, volentieri". Alla chiusura: "Non mi sono azzardato a parlare di amore, perché è un discorso duro. Per esempio: hai due paia di scarpe? Per giustizia uno a te, l'altro a chi ne ha bisogno. Hai due vestiti, due appartamenti? Lo stesso. Mi pareva che la giustizia fosse più adatta per voi. Comunque, passiamo all'amore: hai due paia di scarpe e si presentano due che sono senza? L'amore rinuncia anche a ciò che gli spetta, le dai a loro e tu rimani scalzo. Hai due campi, due case? Lo stesso. L'uomo nasce alla giustizia, il cristiano all'amore". Un discorso da far venire in odio l'amore di Cristo. Ma la semente gettata darà il suo frutto: il dr. Giovanni Caso fonderà un'opera per abbandonati.

"Di questo passo non si capisce più che cosa sia la religione, a disorientamento e a degenerazioni fatali di milioni e milioni di anime. E perché non parlano anche i Vescovi ed i parroci sulle misere e inumane condizioni degli avviliti gementi nelle popolazioni alle quali la chiesa li ha mandati come padri e come rappresentanti di Cristo a difendere gli interessi di Dio nel popolo?". Perfino il card. Ascalesi di Napoli riconosce: "Mamme che non hanno alcuna vergogna di spingere alle più basse depravazioni le loro figlie. Ci si riferisce che perfino dei giovinetti sono invitati ai crocicchi delle vie affollate della nostra città, piccoli sensali di immoralità. Forse questa depravazione è effetto di una sfrenata libertà o di una miseria affliggente".

Che vita randagia! Bari, Brindisi, Taranto, Pompei, Napoli, Piedimonte, Lago Patria, Casapesenna, Salerno; di nuovo Pompei, Napoli, Aversa, Roma. Dappertutto cerco amici con cui condividere l'esilio dell'anima e la passione per la giustizia. Il fronte è fermo a Cassino. Quando si sfonda, seguo le truppe a piedi, a cavallo, in camion. Arrivo a Roma con gli alleati il 4 giugno '44. "Miei cari, che ore strazianti. In esilio, errabondo tra mille miserie, da sei mesi non incontro uno di voi. Non ho fatto che piangere. Alla notizia della liberazione di Roma sento viva la speranza di riabbracciarvi. Il Signore non ha voluto che morissi mentre accanto a me cadevano le vittime in un inferno di bombe. Ho paura di morire di crepacuore. Ho scongiurato autorità e ricchi di salvare l'innocenza. Dio mio! Ma perché non ci amiamo tutti, tutti! Ho incontrato anime, che faranno miracoli quando saranno una cosa sola con noi. E perché non pensare di fare qualche cosa a Roma? Alle volte mi sembra d'essere megalomane tanto è grande la nostra missione... Eppure è quella" (*Alle Radici*, 5).

Il popolo è talmente sofferente, che, chiunque si presenti con delle riforme, sarebbe accettato. Mi confronto con Crovella: "Tu sei di casa e conosci l'Opera, che potrebbe diventare un movimento. Ammettiamo che dopo la guerra si riesca a organizzare mille parroci: se ognuno fraternizzasse cento famiglie, avremmo centomila famiglie unite e solidali. Allora si

che avremmo grandi industrie, stampa su vasta scala, un cine-città tutto nostro, con relativi riflessi nella politica. Possiamo non informarne il S. Padre?” (25.6.'44).

“*L’italianità* esce dalla guerra provata. La cupidigia della sconfitta, la riprovevole voglia di vedere il proprio paese vinto e calpestato. Un milione e 300 mila ex-prigionieri, esasperati, ingannati, delusi. Un conflitto che ha dissolto la figura del combattente, perché tutti sono stati costretti a diventare combattenti”. Anch’io continuo la mia battaglia, prigioniero, per dieci mesi, della *Città Eterna*. Rifletto, scrivo, strimpello. Esorto le opere della Chiesa a fraternizzare, vengo a contatto con il mondo curiale. “Povera città che si è resa quasi terra di missione [*Francia, paese di missione*, ha appena fatto scalpore]. La mondanità strapazza questa gente, la mediocrità regna sovrana. Io non critico la diocesi di Roma, arrossisco e piango, né mi scandalizzo della mondanità che avvelena la S. Sede, ma penso che è dovere di tutta la cristianità amarla. Tutto il clero deve adoperarsi, offrendo uomini santi. La S. Sede è la nostra casa paterna. Noi siamo essa, essa è noi. Noi, ministri della periferia, pretendiamo da quelli del centro ciò che loro pretendono da noi” (30.9).

Sottopongo al p. Arnou una relazione per il papa. Il gesuita consiglia di far risaltare l’aspetto assistenziale. Faccio notare: “Se presentassi l’Opera come rifugio per abbandonati, finirei per compromettere *il diritto di intervenire in politica*. Solo se curiamo questa, salveremo quelli. Se il papa non ce la vede, non è l’ora di Dio. Io insisterò sulla fraternità dei sacerdoti e dei padri di famiglia, perché per me è la sola via di salvezza della civiltà cristiana. Fraternità reale: uno per tutti, tutti per uno in campo economico. Il popolo è nauseato delle prediche su un amore, che non discende alla distribuzione della ricchezza. La nostra riforma finirà per creare nella Chiesa lotte senza quartiere. Come potranno i farisei permettere che si attui questa fraternità senza reagire? Le opere stesse diventeranno un’offesa, un rimprovero. Donde la reazione diabolica. Il papa sarà con noi, questo il segno per essere certi che Dio lo vuole. E quando i superiori non ci comprenderanno, attenderemo. Basteranno mille parroci e 100 mila famiglie fraternizzate, perché l’Italia ridiventi cristiana. Cosa faremo a Roma? Se il vicariato concederà il nulla osta per un recapito e per il settimanale, accoglieremo tutti gli abbandonati, in caso contrario, neanche uno” (31.8).

P. Arnou mi esorta a non spaziare nei campi minati della dottrina sociale: “La fraternità cristiana richiede, che anche i capitalisti siano trattati da fratelli, sia pure traviati. Si deve sentire che la rivoluzione sociale si vuol fare per il vero bene loro. Certi termini sarebbero da definire: lotta di classe. Cos’è? I lavoratori sono una classe? Quali? Lotta per la giustizia universale? Sì. Per il bene comune? Sì. Ma lotta di classe? Non crede ci siano dei borghesi ottimi, onesti? Non si deve dare l’impressione che tutti i *borghesi*, perché tali, sono delinquenti, né che tutti i lavoratori, perché tali, sono onesti, anzi cristiani. Dobbiamo evitare l’impressione che il vangelo si riduca a una dottrina di giustizia sociale e di fraternità. Quando lei parla di “assoluta emancipazione dal padrone, come scopo principale della rivoluzione”; che “il lavoratore deve rifiutarsi di lavorare sotto *padrone*” (*Riv. Soc. di Gesù Cristo*, 9, 35), cosa s’intende per padrone? Condanniamo lo sfruttamento, ma conserviamo l’autorità. L’organizzazione del lavoro non è chiara. Come evitare un nuovo capitalismo? Con la politica? Per dedicarsi ad essa un sacerdote deve avere i segni evidenti della volontà di Dio. La sua vocazione è fare opera di educazione del popolo e dei suoi collaboratori”.

Più che con il buon padre, mi giustifico con Cristo: “Quando mi scaglio nel tuo nome contro i ricchi, un coro di sacerdoti, di ottimi cattolici si leva a protestare, accusandomi di poca carità e di mal celato odio contro i ricchi. Tu sai: non odio nessuno. Ogni volta che tento di scovare satana da quell’ambiente, la reazione è viperina. Mi disse bene quel povero operaio,

che la sua classe è la pietanza degli altri. I ricchi non vedono i poveri come fratelli alla pari, non ti vedono in essi nonostante le tue affermazioni. Se li affronti con la carità ti applaudono e praticamente se ne infischiano; se li affronti di petto, tu lo sai come va a finire. Io ne sono sempre uscito con la testa rotta. Si sono raffinati nel giustificare i loro misfatti. Se li tocchi, invocano la carità; se li aggiri rimangono insensibili. Per essi la religione è miele e se lo pappano a meraviglia. Tu sai quanto ci hanno fatto piangere, perché dopo bei ragionamenti e mille gentilezze ci siamo trovati sulla strada, affamati. La realtà è la solita pugnalata: assenza di giustizia” (21.9). Arrivo a dire: “Sono convinto che, come S. Giovanna D’Arco salvò la Francia, così l’OPA è chiamata a salvare l’Italia, purché si tuffi nella mischia, nella certezza che il S. Padre ci benedice” (23.9).

Sotto le bombe la mia vocazione prende corpo. Trent’anni dopo scriverò: *Io ho una vocazione politica. Non ho mai pensato di abbandonare il mondo a se stesso, ma di piantarmi nella vita politica per fare una proposta di solidarietà universale, che deve essere per tutti i popoli. Tutto il mondo deve arrivare al vangelo almeno nell’aspetto sociale, che ratifica la legge naturale (Mt 25). La politica non è cristiana, ma di tutti* (ricper= ricordi personali di Fausto). Nel turbinio dell’odio tocco con mano che l’umanità arriva alla barbarie, perché non ha esercitato la sua funzione politica a tempo debito.

Nel dopoguerra la parabola del signorotto sarà il mio cavallo di battaglia per far riflettere il popolo diviso in partiti e così crea i padroni. “Il signorotto abita là, sulla collina. Dal castello vede le sue terre: un gruppo di case qua, uno là, padrone di tutto. Una mattina guarda la vallata: i viottoli sono pieni di gente. Chi arriva da una parte, chi dall’altra, tutti diretti allo stradone del castello. *Come mai vengono col badile, il forcone, la falce? Non è giorno di processione né di mercato. E non si va in processione con gli attrezzi!* Suona il campanello, chiama il capo dei servitori: *Cosa fa quella gente? - Eh, sa... io non c’entro... - No, no, parla, per l’amor del cielo!* Intuisce che si prepara il temporale. *Quella gente è stanca, perché lei li sfrutta; suo padre, suo nonno, il bisnonno, li hanno sempre sfruttati. Sono stufi. Vengono a saldare i conti. - Cosa pretendono? È contro la legge, contro l’ordine! - Signore, io non so, vada lei a spiegarglielo. - Raduna i servi. Tu: prendi questi soldi, corri tra quella gente e grida sempre ‘Viva Gesù Cristo!’ Tu, prendi, corri là e grida ‘Viva Carlo Marx!’ Tu: ‘Viva l’America!’* E sta alla finestra a guardare. Quando il primo servo arriva tra i contadini, gli dicono: *Dai che andiamo al castello. E lui: - Viva Gesù Cristo! - Cosa dici? Cosa c’entra?”* Salta su quell’altro: *- Viva Carlo Marx! L’altro: - Viva l’America! Bim, bum, bam, cominciano a darselo di santa ragione. Il signorotto chiude la finestra: Adesso posso dormire tranquillo”.*

Siamo governati da una legge naturale, che ci impone di essere l’uno per l’altro. Non è un problema religioso, ma legge naturale di solidarietà. O voi capifamiglia - chi nel nome di Cristo, chi nel nome della giustizia - vi abbracciate e trovate la soluzione, oppure la politica non riesce. Non potete isolarvi, non vi è permesso. Il popolo non può affidare le sue sorti a pochi uomini. Carta e matita alla mano fate i conti: *Io in un anno ho mangiato tanti biglietti da mille e quelli là quasi niente!* O la contabilità o Dio mai vi darà la pace, perché la pace è un frutto che nasce sulla pianta della giustizia. Iddio esige da tutti la giustizia e dai cristiani la generosità, l’eroismo. Con queste due forze torna la pace” (Discorso in dialetto nella piazza di Vignola, 6.9.’50, DZR 229ss).

Mentre per i prelati la guerra è il castigo di Dio *per i nostri peccati*, per me gli orrori dell’inutile strage sono il crogiolo della mia vocazione politica: *Perché ridurre il Cristo a fare da soccorritore e non prevenire le guerre? Omettiamo di dare il nostro contributo alla vita sociale e poi ci lamentiamo con Dio.* Sotto le bombe giuro a me stesso: *Quando torno in Alta*

Italia, se posso, faccio un movimento politico (DZR 155). L'anno successivo comunico al Cristo: ***Da questo momento mi metto a completa disposizione della vita politica. Il S. Padre non ha risposto. Comunque, per ciò che riguarda l'atteggiamento della S. Sede, starò alle decisioni autorevoli, inequivoche. Tu stesso mi terrai in grembo alla S. Madre Chiesa anche nelle ore dei contrasti con le gerarchie*** (7.3.1945; DZR 181). Nella politica *c'è il più grande campo d'azione: ivi satana sta giocando il tutto per tutto* (11.3.1944; D 72, 5).

La pace è assurda con tante ingiustizie. Si tratta di un rapporto di causa (ingiustizia) ed effetto (guerra). Il mondo fa la guerra per delle soluzioni sociali. Ci vuole una linea nuova tra liberalismo e marxismo: il rapporto umano non sia più istintivo, ma ragionevole e Dio sarà soddisfatto, perché si rispetta l'uomo. Ci hanno abituati a prendercela con gli effetti (i foruncoli), non con le cause (l'infezione). E così fanno di noi quegli *utili idioti*, di cui è piena la storia. Hitler non ha avuto al suo servizio 40 milioni di tedeschi cristiani, con i quali ha massacrato mezzo mondo? Non è mancato, tra loro, chi lo considerasse il braccio di Dio per castigare le orde bolsceviche. L'uomo non vorrebbe gli effetti dell'ingiustizia, ma che fa per toglierne le cause? *La propria morte in olocausto, in mezzo ai figli innocenti e ai fratelli che sono minacciati di morte, è un dovere di preminenza. Non morire per poi innalzare sugli altari quelli che muoiono è un comportamento da becchini* (NSD, *Non Siamo d'accordo*, 37). L'emergenza impone l'eroismo.

“Il capitolo della guerra si vuole chiuso al più presto: la sconfitta militare è stata costellata di saccheggi, rappresaglie, requisizioni, sfollamenti durati per quasi due anni, che hanno inflitto alla popolazione ferite esistenziali e patrimoniali assai difficile da classificare fra i *danni di guerra*” (Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, 1996, 7). Scavo nelle piaghe della guerra come nelle stigmate di Cristo. Le meditazioni, *Gesù buono, senti*, diventano il luogo dell'intimità, Cristo l'interlocutore per dare sfogo al dolore. Con Lui incomincio la mia guerra alla guerra. Prima di tutto sul fronte interno: la chiesa. *In capite est venenum...* scrivo in alto. A cosa mi riferisco? Non al papa, del quale subisco il fascino tipico dell'epoca [*Bianco Padre, Pastor Angelicus*. Un appunto: *Anche lui era nepotista. Ha fatto nominare principi i nipoti.*] Alla curia? Più avanti dirò che il papa ne è prigioniero. Alle ricchezze del Vaticano, all'incoerenza, alle connivenze con i ricchi?

Nel '52, quando lo scontro sarà frontale, riuscirò a buttar fuori tutto. Per ora: “Borghesia e preti borghesi sono un infetto cadavere, come infetto cadavere era la nobiltà e l'alto clero alla vigilia della rivoluzione francese. Con mille operai, assoldati con criteri del tutto unilaterali, un borghese può guadagnare una lira al giorno per operaio, mille lire al giorno: mille gocce di sudore umano per fare una vita lussuosa come se fosse di razza superiore! La borghesia ha tentato l'elemosina con le assicurazioni e le opere assistenziali: un palliativo per far tacere la gente; di fatto essa si è tenuto sempre il grosso delle rendite nette e non ha mai badato a spese quando si è trattato di soffocare ogni movimento, anche il più sacrosanto, dei lavoratori. Ci deve essere una sola unione dei lavoratori italiani in antitesi al blocco dei pescecani e dei padroni, che non vogliono rinunciare alle loro pretese di sfruttamento sui fratelli. La nuova formula sociale può essere impostata con vasti criteri di libertà: basta escludere la borghesia come classe capitalista, padronale” (*A estremi mali, estremi rimedi*, agosto '43).

Religione e politica, i due piloni della storia. Ma, nell'Italia del dopoguerra, la politica è appannaggio di pochi. E, tra il clero, di pochissimi che stanno oltre Tevere. Non solo i chierici, anche i laici *non-allineati* sono perseguiti dall'autorità ecclesiastica. Mi ripugna la carità, il piedestallo della casta clericale. L'impianto teologico è costruito sul dio dispensatore di grazie, il benefattore. Per me non è uno Zeus astratto, ma un amico, che si immerge nella nostra storia

fatta di lacrime e sangue. Se Dio mi ama (Gesù: *Vi amo come il Padre vi ama*) e l'unico rapporto che rende possibile l'amore è tra uguali, significa che si è fatto *alla pari* con chi ama. Per il benefattore si può provare timore e riverenza; egli si sentirà sopra o sotto, mai alla pari con il beneficiario. E così abbiamo due tipi di uomini: benefattore-beneficiario, assistente-assistito, superiore-suddito, padrone-operaio. Io rigetto l'assistenzialismo, i cerotti, l'elemosina umiliante. La mia rivoluzione ci sta in due paroline: *alla pari*. "Gesù non può che essere con noi per aprire ai secoli una nuova forma di civiltà. Non più il Dio dei troni, ma il compagno d'ansie, l'*amico alla pari*. Non visione, semplice conversazione. Deve convincersi che gli vogliamo bene e deve scendere con noi a contatto dei fratelli. Si è ridotto a essere un comunista ateo, mentre lavora mal retribuito come se fosse di razza inferiore. Una situazione che, se non trova *riparazione*, una volta o l'altra muoio di crepacuore" (5.3.'43).

Il fronte è fermo a Cassino. Finalmente si sfonda. "Seguo le truppe a piedi, a cavallo, in camion. Gli alleati arrivano a Roma nel giugno '44. Ci sono anch'io". Scrivo ai *figli*: "Miei cari, da sei mesi non incontro il volto di uno di voi; non ho potuto far altro che piangere da solo o con altri cari sacerdoti. Così alla notizia della liberazione di Roma, io sento viva la speranza di rivedervi e riabbracciarvi presto. Quanto ho sofferto! Quanto soffro! Dio mio! Ma perché non ci amiamo tutti, tutti! Ho incontrato uomini, e tra essi sacerdoti, che faranno miracoli quando potranno essere con noi una cosa sola. E perché non pensare di fare qualche cosa anche a Roma? Alle volte mi sembra di essere megalomane tanto è grande la nostra missione... eppure è quella" (DZR 161). Megalomane sono io o la nostra missione?

"Diversi passano dalla parte degli Alleati. Così ci si ritrova, mi portano notizie. Progettiamo iniziative. Il popolo è talmente stanco, sofferente, in disagio che chiunque si presenti con una forza grossa e decisiva a creare delle riforme sarebbe accettato" (DZR 167).

Usciamo dalla guerra con senso di frustrazione, smacco, vergogna. Profughi, mutilati, rappresaglia, coprifuoco, am-lire, deportazione, razionamento, borsa nera, oscuramento, delazione: 5.000 lire e 5 kg. di sale per ogni *traditore* segnalato. Si parla di *cupidigia della sconfitta, la riprovevole voglia di vedere il proprio paese vinto e calpestato* (S. Lanaro 13).

"Gli italiani credettero a radio Londra, sperarono sempre più ardentemente nella sconfitta, l'aiutarono, la predicarono: eppure avevano i figli in Africa, nei Balcani, in Russia. Guardare il proprio figlio come un arruolato a una banda straniera; accogliere il combattente in licenza aprendo il tasto di radio Londra per sentirsi incitare alla diserzione e alla rivolta e preconizzare la sconfitta; guardare i propri soldati passare con le bandiere e le fanfare, vedendoli già disfatti; assistere ai bombardamenti delle città e dei quartieri abitati dando ragione al nemico; vedere le vedove e gli orfani e le madri dei caduti in guerra come dolori e sacrifici vani: ce n'è abbastanza per comporre uno dei più tragici quadri della pazzia morale che un popolo può prendere dalla dittatura" (C. Alvaro, *L'Italia rinunzia? (1944)*, 1986, 35). Soldati che rientrano dai campi di concentramento di 5 continenti mutilati, invalidi o sfibrati anziché ricevere un'accoglienza calorosa incontrano la diffidenza e il vago rancore di chi sembra attribuire a loro la responsabilità delle proprie disgrazie.

Gli incubi dei bombardamenti, mercato nero, razione tesserata (900 calorie), proteste degli ex-prigionieri, esasperati, ingannati, delusi: "Un milione e trecentomila uomini, quasi tutti fra i 20 e i 35 anni, orientativamente metà dei combattenti sui vari fronti e un terzo degli italiani in divisa nel 1940-43".

"In quei mesi a Roma si prepara la nuova Italia, la nuova forma dello stato. Una cosa enorme. Incontri con persone interessanti, vengo a conoscere moltissima gente, assisto a congressi, assemblee, gente molto esperta sui problemi che si affacciano alla nostra storia. Si vedeva già che nasceva una politica più ideologica che concreta. E allora noi, il popolo,

divisi. Hanno fatto il partito DC che raccoglie grandi ricchi e grandi poveri: come fanno a combinare insieme? Impossibile. Il partito poteva parlare fin che voleva ma quando c'era da decidere l'interclassismo diventava un guaio. Bisticciai molto con diversi su questo argomento. Uno che lavora deve creare la corrente di quelli che lavorano, quell'altro, la corrente degli altri. Invece i lavoratori si sono divisi e ancora oggi ne sentiamo gli effetti. In quei congressi, nelle discussioni, sulla stampa, si vedeva già che rispuntavano le liti del '18 - '19, le stesse idiozie. Intanto gli alleati s'erano fermati a Firenze" (DZR 167).

Il bene comune non è un problema religioso, ma legge naturale: qui il fondamento della mia politica, che non ha nulla a che fare con la religione. Viene prima, prescinde, riguarda tutti al di là d'ogni credo o ideologia. Perché un gruppo vuole accaparrarsela in nome della religione? Dividersi non è dar luogo a settarismi, integralismi, mettere un gruppo contro l'altro? Il bene comune non può diventare uno strumento di discriminazione. Il portafoglio ci divide? E va bene: che i poveri, almeno, si uniscano tra loro e non stiano al gioco dei potenti: *divide et impera*.

Preparo due bozze: *Programma del Partito Popolare Italiano* ('44) e *Programma del Movimento del Popolo* ('45). Nel '46 i due testi confluiscono nella proposta *Per l'umana solidarietà* e non ricorrerò più al termine *partito*.

Tra maggio e settembre tre fascicoli: *Lacrime, Alle radici, Ai cari confratelli*. Invio le mie *Lacrime* ai vescovi dell'Italia liberata, proponendo di rinunciare a ogni ricchezza personale in favore dei poveri e un'efficiente fratellanza tra tutte le forze della chiesa. "Le masse popolari ci accusano che siamo l'avanguardia della borghesia. Potrebbero dire qualcosa di peggio: che tra noi stessi c'è chi sfrutta grandi benefici e chi lotta con la fame. Sono convintissimo che Dio, in modo misterioso ma deciso, è anche con i comunisti non tanto come *flagellum Dei*, quanto come preparazione temporalesca a tempi nuovi, più giusti, più evangelici, più cattolici. Essi si battono eroicamente da oltre un secolo, danno vittime in un eroismo umanamente ammirevole e, da parte nostra, invidiabile. Sono lavoratori sfruttati da una classe che vive di rendita, di speculazione. Essi di fatto non amano l'errore, ma cercano, nell'errore, la giustizia. Il comunismo italiano non può accettare di morire: accetta la lotta ad oltranza, preferisce eroicamente i campi di concentramento, piuttosto che deporre le armi! La sostanza della lotta è l'emancipazione del lavoro da qualunque speculazione privata: è la sacra fatica umana, che non vuole più essere oggetto di compra-vendita. La soluzione è il comunismo mitigato o il cooperativismo, oppure l'uno e l'altro in interferenza. La legge finirà per dichiarare reato ogni speculazione privata sulla ricchezza, che sarà dichiarata sacro frutto del lavoro. È la dignità voluta da Cristo, che ci porta, nei secoli, a queste conseguenze; è il lievito della fraternità di Cristo, che finisce per escludere ogni pericolo giuridico di minorazione dell'uomo".

Bisogna andare oltre i partiti, i quali, in blocco, sono contro il movimento dei lavoratori, dividendone le forze, fanno il gioco della borghesia; scommetto sulle masse contadine non ancora inquinate d'ideologia, attratte più da un comunismo economico, forte senso di giustizia, esigenza di uguaglianza sociale; è a costoro che mi rivolgo, di preferenza, e sono da loro seguito; i comunisti sono i più predisposti alla mia proposta: non sono bigotti, non subiscono condizionamenti religiosi, non sono ancora indottrinati né settari; i prelati si fanno un'idea dei *rossi atei e materialisti* attraverso i trattati, le tesi e le antitesi, gli allarmismi; io ho a che fare con il comunista dell'osteria, della piazza, del comizio.

Non ho letto *Il capitale*, ma il sudore umano. *Una civiltà si giudica da come concepisce il rapporto umano nella produzione dei beni, il rapporto di lavoro.* Quando gli interlocutori dimostrano di non cogliere la gravità della cosa, mi viene da dire: *Se sognassi anche solo per un istante d'essere sotto padrone, morirei di crepacuore* (ricper). "Non è evidente che il lavoro dell'uomo è diverso da quello di un animale? L'uomo si muove per

qualcosa di superiore, secondo la sua natura di spirito incarnato. Il lavoro umano non è merce, non è oggetto di compra-vendita, altrimenti si riduce allo stesso rapporto che c'è tra libertino e prostituta: un commercio nel quale non c'è parità di materia" (*Sete di giustizia*, 52).

I *miei* comunisti sono padri di famiglia poveri in canna come me: assetati di giustizia, salario giusto, lavoro dignitoso, non di materialismi storici o dialettici. Il plus-valore, per essi, ha senso non perché uscito dalla penna di Marx, ma perché ne sentono le conseguenze sulla pelle. Li introduco in canonica con la Radio Marelli (DZR 72), con il cinematografo; li immetto nelle condotte del cuore con la scivolata sulla strada ghiacciata nella notte di Natale (ib 71), con i burattini (ib 69), vestendo i bambini poveri, procacciando da mangiare per tutti. Li conosco uno ad uno. Non sono i mangiapreti anticlericali, *le orde bolsceviche*, cui si riferiscono i documenti ufficiali. Simuel, il nostro fornitore: *Cosa crede, don Zenò: io bestemmio il dio dei padroni, non di quei figlioli che lei tira sù!* Frequento le loro case, circolo nel loro cuore. Sarò considerato un utile idiota che si presta al gioco dei comunisti sornioni, si lascia strumentalizzare, ignorando il pericolo della dottrina materialista.

“Fin dal 1945 non si contano gli interventi del papa tesi ad impegnare i cattolici italiani nella difesa del *carattere cristiano*” (Ric 25). “De Gasperi era consapevole che la collaborazione con i comunisti era vista con viva preoccupazione in Vaticano; d'altra parte gli sviluppi della situazione rendevano necessaria la collaborazione: i comunisti si dimostravano i più ragionevoli e i più realisti nell'affrontare i diversi problemi” (Scop 262). Una intelligente “collaborazione è l'unica via per evitare, appunto, che il comunismo giunga al potere” (ib 263). De Gasperi scrive: “So bene, caro Togliatti, che tu dimostri la massima comprensione per queste esigenze; ma dalla periferia giungono spesso notizie che alimentano timori e diffidenze. Tu ti acquisterai una grande benemeranza presso la Nazione se riuscirai a dissiparle con i fatti ed a creare un clima che sia pegno di un regime di libertà anche per l'avvenire” (Scop 270ss).

Negli ultimi mesi del '44 si accentuano i conflitti sociali: “C'era fame, miseria, disoccupazione e anche disperazione. Il rischio più serio era costituito dallo spontaneismo rivendicativo generico. Interi paesi si sollevavano in rivolta prendendo possesso del *potere*, insediandosi nel Comune e dando vita a *repubbliche* improvvisate. Né si trattava di soli quattro gatti. A levarsi in armi erano centri di 10, 20, 30 e anche 40mila abitanti” (F. Renda). L'azione del governo è debole e incerta. I decreti Gullo sulla riforma terriera, danno luogo a violenti scontri. L'azione della forza pubblica è spesso condizionata dai vecchi gruppi di potere locale assai più che dal governo. È in questa fase che si delinea quella specie di tacito accordo fra De Gasperi e Togliatti che li vede spesso alleati nel favorire, contro l'estremismo di taluni settori della sinistra, le soluzioni possibili.

Ma dopo il 25 aprile, il contraccolpo degli episodi di violenza che si manifestano nelle zone appena liberate è dei più drammatici. Le ACLI conservano lettere circolari di un *Comitato nazionale degli atei*, nelle quali si invitano i *compagni* a rifiutare ogni tentativo di compromesso con la religione perché il marxismo implica l'ateismo: “Siamo pronti a prendere le armi per distruggere le persone e le cose che fanno di religione e di chiesa, a sacrificare coloro che, tradendo la nostra dottrina comunista, cercano di liberare il cristianesimo dalla sua inevitabile rovina” [A margine: *a mons. Montini il 14.7.1945*: tali documenti, raccolti negli ambienti di lavoro da militanti del movimento erano inviati alla direzione e segnalati alla Segreteria di Stato].

Nelle meditazioni riverso il mio stato d'animo: “Gesù buono, senti. Quando mi scaglio nel tuo nome contro i ricchi di mezzi e di energie personali perché, invece di usare questi tuoi doni per realizzare la giustizia, li usano per sfruttare a loro vantaggio i poveri, un coro di sacerdoti, di ottimi cattolici si leva a protestare scandalizzato, accusandomi di poca carità

cristiana e di mal celato odio contro i ricchi. Tu sai che non odio nessuno. Tuttavia ogni volta che tento di scovare satana da quell'ambiente, la reazione è viperina: mordono con un veleno che ha tutte le apparenze della bontà, della pazienza, della sapienza, della prudenza. Se li affronti con la cosiddetta carità, essi ti applaudono e praticamente se ne infischiano; se li affronti di petto, tu lo sai come va a finire... io ne son sempre uscito con la testa rotta. Per essi la religione è miele e se lo pappano a meraviglia" (21.9.'44).

"E i ricchi? *Chi campa un'ora, ne campa cento*. Stanno campando le cento ore. Ma non credo che questa volta siano troppo entusiasti. Camminano in punta di piedi perché i morti respirano ancora e guardano, muti. Quei cippi, *che tormento!* ne incontri dappertutto. Ne incontri in mezzo ai campi, sperduti; ne incontri sulle strade comunali, sulle strade provinciali, persino sulle strade nazionali e sulle autostrade; ed in ciascuno un mazzo di fiori, sempre fresco; ed un lumicino sempre acceso. Persino negli ameni luoghi di villeggiatura. Ma quei cippi... Un mazzo di fiori freschi, un lumicino sempre acceso. In certe zone quei fiori sono sempre rossi, in altre sempre bianchi; ma questo non incide. Madre, scusa, ma perché vuoi insistere a portare quel mazzo di fiori tutte le mattine? Perché tutte le sere vai ad alimentare con olio quel lume? Suo figlio respira ancora; e ci guarda tutti e conosce tutti. Ricchi, camminate in punta di piedi" (NSD, 7).

"Roma! Povera città che si è resa quasi terra di missione [*Francia, paese di missione*, di Godin e Daniel ha appena fatto scalpore]. Io non critico la diocesi di Roma, arrossisco e piango, né mi scandalizzo della mondanità che sotto forme abili avvelena la Santa Sede, ma penso che è dovere di tutta la cristianità amarla. Il Papa si serve degli uomini che ha a disposizione. La Santa Sede è la nostra casa paterna. Noi siamo essa. Essa è noi. Troppo spesso tra noi ministri della periferia e quelli della Santa Sede, nasce di fatto un bisticcio: noi pretendiamo da essi quello che essi possono pretendere da noi" (30.9.43?).

Mentre dietro le quinte De Gasperi, Vaticano e USA tessono le fila del nuovo assetto politico italiano, io mi dibatto con Cristo: "Odio la diplomazia vaticana [Cf Scoppola per le manovre del Vaticano Tardini-alleati per una pace separata per l'Italia] quando viene a patti con il mondo fino ad essere maestra di diplomazia mondiale. La tua chiesa è gravemente ferita: deve essere risanata dalle fondamenta. Guarda questa tua città di Roma. Quale osservatore disinteressato può dire che siamo nel mondo cattolico? Che cosa manca perché si possa chiamare paganesimo? Giudica le preghiere che ti rivolgono tante anime così dette pie! Che cos'è la concezione borghese della vita se non l'opposto della tua legge d'amore fraterno?" (17.10.'43) [Lazzati: "assistiamo così allo spettacolo di cristiani divenuti caricature del cristianesimo".]

"Purtroppo per molti cristiani la religione è una specie di aperitivo per godere ancor più la vita terrena, in quanto evitano i disastri della passione spinta all'eccesso e si tengono a un livello di moderazione che concede di godere la vita il più possibile. Quanto più sinceri sono i lontani: se ti conoscessero, con la stessa sincerità, ti seguirebbero. Essi danno tutto al mondo, sinceramente, apertamente; farebbero altrettanto con te. Cerchiamoli, chiamiamoli. Vuoi? Io, lo sai, su essi calcolo senza alcun timore, ad essi andrei ancor più che non ho fatto fino ad ora, sebbene già mi siano tanto affezionati. Vuoi? Pensaci sopra, ma vedrai, o mio Gesù, che quella è la sola via della ripresa. In essi non c'è nulla da smantellare di alterato, sono praticamente fanciulli" (19.10.'43)

[La Pira nel caso della Pignone (18.11.1953): "Ecc., è questa una società cristianamente ispirata? Una società che crede nell'Evangelo e che crede nel giudizio finale fatto sull'amore? Quale dolorosa insensibilità ed incomprendenza davanti ai problemi giganteschi della storia presente! Hanno occhi e non vedono, orecchi e non odono: ma come? Anche le pietre gridano, ormai, nel mondo l'appressarsi di un pericolo, l'imminenza di un

radicale mutamento! Ecc., io sento il dovere di non tacere: scrivo a Lei ed a tutti i vescovi italiani: ho riversato anche nel cuore del S. Padre il mio grido e le mie pene: non sono figlio della chiesa? E l'amor vero dei figli non si dimostra proprio così? Indicando dalla trincea dalla quale si combatte, i pericoli che sovrastano, le carenze che esistono, gli interventi che si esigono? Che fare? Ci vogliono uomini di governo diversi, rinnovamenti strutturali immediati e vasti: *il lavoro e la casa debbono immediatamente, in qualche modo, essere a tutti garantiti*. Sogni? no: possibilità reali, anche se piene di gravi difficoltà. La marea comunista non si ferma con altri strumenti. La Madonna ci aiuti: il momento della prova pei cristiani è venuto: passata quest'ora non avremo più forse la possibilità di dare alle cose un corso diverso da quello che esse hanno ormai assunto: Dossetti fu facile profeta!". *Una testimonianza Cristiana*, 1955 36-38].

“Gesù buono, senti, quante volte mi rivolgo a te per chiederti un favore e ne rimango deluso! Sento dire nelle chiese quella preghiera: *Non si è mai sentito al mondo che qualcuno si sia rivolto a te senza essere esaudito*. Io fin da ragazzo sentendo quella preghiera, timido, timido, dicevo a me stesso: *Come fanno a dire queste cose? Io non sono quasi mai esaudito*. Tu stesso hai detto: *Qualunque cosa domanderete al Padre nel mio nome vi sarà concessa*. Ne ho domandate tante io e non mi sono state concesse. E io dovevo concludere: *Sufficit tibi gratia mea*, ti basti la mia grazia” (20.10.'43).

La mia pietà non ha a che fare con il pietismo. “È doloroso vedere la mancanza d'amore in tutti i campi. Vedere chi se la spassa anche tra i poveri... e, uscìo a uscìo, bambini e vedove senza mangiare. Anch'io sono nelle condizioni di quello là che alla sera viene a casa e non sa cosa dare da mangiare ai figli. Noi passiamo un Natale bruttissimo. Vengono sul palco le bambine tutte infiocchettate: *Gesù bambino, ninna nanna...* Qui non c'è, dico tra me, è là dove si soffre. Ho sofferto tutto l'insoffribile. Ho sempre più chiaro che la chiesa è stata sbattuta da Cristo nel mondo ed è stata sommersa per venti secoli. Quando verrà a galla? Quando il mondo saprà amare? Finché non c'è amore la chiesa è sepolta. Le parole, le premure sociali, gli scioperi non reggono. Hanno ragione anche loro, ma e quelli che non mangiano, non hanno casa? È mancanza di solidarietà, di giustizia” (DZR 124).

Rifiuto d'essere ridotto a *funzionario del culto*. Vivo la sfida della fede da uomo, non da angelo, convivendo con il dubbio, alti e bassi, rischi e paradossi. “Farei presto in questo momento a dire: *Fiat voluntas Dei*. Io devo riconoscere i peccati dei miei fratelli come miei peccati, ne devo condividere le conseguenze sociali, come ne condivido le conquiste in bene. Perché non me ne infischio di S. Giacomo Roncole, dei miei figli, delle popolazioni dell'Alta Italia? E dopo tante agitazioni mi torna sempre logico: *Sufficit tibi gratia mea*. Avanti! Amen” (22.10.'44).

Denuncio, mi vien voglia di scuotere le fondamenta di San Pietro. Eppure la mia fede nella mediazione della chiesa ha del paradossale: “Gesù buono. Tu hai posto il Papa a reggere la tua chiesa. Se tu venissi personalmente a parlarmi, non ti ubbidirei, ti direi: sono pronto, ma fammelo dire dal tuo Vicario” (17.11.'44).

Batto e ribatto il chiodo: “L'avvenire ha altre lotte da superare, ma la questione sociale deve essere risolta subito favorendo in tal modo la via alla santificazione delle masse ora ribelli e costernate per causa di una ingiustizia distributiva che è di natura pagana e per nulla cristiana. Per affermare i diritti di Dio anche nelle sole leggi naturali noi siamo pronti a dare la vita in nome di Cristo Salvatore. Tutto mi dice che l'OPA è opera di Dio e solo di Dio. Se il Papa non è con noi, sia pure nel segreto, non mi muovo in via assoluta; non saremmo più con Dio. Attendo quindi un solo segno: la benedizione del Padre Comune” (2.12.'44). “Se la chiesa non fosse stata da Dio stesso destinata irrevocabilmente a solcare e nutrire della sua vita la storia del mondo fino alla consumazione dei secoli tutto direbbe che oggi avrebbe

finito la sua missione, perché dalla rivoluzione francese alla russa, a questa guerra è sempre la piazza che versa sangue contro lo stesso clero per tentare una redenzione alla volta di più giustizia sociale. E la piazza fallisce sempre, perché senza di noi sacerdoti... *sine me nihil*, mentre i *pastori mercenari* la sostituiscono in nome della giustizia” (10.12.'44).

“Che cosa erano gli schiavi? Patrimonio del padrone. Che cosa sono in generale le masse lavoratrici moderne? Dopo parecchi secoli di cristianesimo i [padroni] si accorsero che la cosa era inumana: abolirono la schiavitù e praticamente dissero agli schiavi: *Siete liberi, ma se non ci servite, morirete di fame*. Prima di affrontare i rapporti economici bisogna fissare il rapporto di dignità umana. Siamo o no fratelli? Se siamo fratelli, anche la più insignificante pretesa di asservimento offende. Se il lavoratore diventa padrone è facile che tratti alla stessa maniera. Rivoluzioni al mondo non ne sono mai state fatte; si sono fatti leggeri ritocchi del modo di vivere, pressa poco lo stesso egoismo. Come mai nessun popolo è ancora riuscito a fissare un sistema giuridico che la faccia finita con la schiavitù sotto qualunque forma? Che un uomo o una classe debba dipendere da un altro uomo o da un'altra classe per vivere, non può essere che un residuo di schiavitù. Che la proprietà privata rappresenti la garanzia alla libera vita di un lavoratore è naturale. Ma che diventi un mezzo per assoggettare e per offrire modo al padrone di vivere, sia pure in parte, del lavoro altrui, è un ostacolo alla emancipazione dell'uomo dalla schiavitù”. “Tutto quanto ho scritto durante questo esilio è pronto da consegnarsi al tuo Vicario. Tutto, quindi, rimane sospeso; si attende la tua decisione attraverso il Santo Padre. Che farà il Papa? Farà solo quello che Tu vorrai” (16.12.'44).

“Attendere fino al tedio, fino alla nausea, fino a morire di dolore. Attendere che Tizio si persuada, che Caio superi una crisi spirituale, che Sempronio si faccia più esperto, attendere che le cose si mettano su vie più giuste, attendere di morire per farla finita con questa terra, attendere di non morire per fare il più che si può, qualcosa di bene” (18.12.'44).

“Queste giornate a Roma mi sono misteriose assai. Che cosa vado cercando? Il Santo Padre possiede i 4 libri che ho scritto in questi tempi di esilio. Attendo un'udienza” (22.12.'44). Vorrei che il Papa mi trattasse come io tratto i miei *figli*: “Ho sete di semplicità e di santa libertà. I miei aiutanti, i miei figlioli devono vedere in me un padre e non un uomo straordinario cui dirigere premure e delicatezze fuori luogo. Essi devono vivere la loro autonomia, non devono sempre camminare tenuti per mano da me” (23.12.'43). “Che farà il Papa in merito alla mia esposizione di principi e di programmi?” (Natale '44).

Fino ad ora la cristianità ha fatto opera d'avvistamento, ma non è arrivata neppure alla legge naturale: senza giustizia non c'è cristianesimo; è l'abc dell'esercizio dell'umanità.

De Gasperi invece è alle prese con: “la dittatura socialcomunista. I comunisti hanno il mito e la forza della Russia, dispongono di un funzionario propagandistico addestrato e ben pagato, di mezzi imponenti, di capi abili; ma soprattutto dominano i partigiani del Nord, che sono da 100 a 120 mila e i più organizzati sono i comunisti. Gran parte del paese è anticomunista, ma non è sulla base dell'anticomunismo che noi possiamo radunare le forze, altrimenti correremmo il rischio di confonderci con correnti reazionarie” (a Sturzo 12.11.1944).

Chiudo il '44, facendo il bilancio con Cristo: “Gesù buono, senti. Sono tanto stanco. Oggi finisce un anno che per me è stato un trauma grave. Ho pianto, ho sofferto, ho sentito pesante la vita in questo anno, come quasi in tutti gli anni del mio sacerdozio. Problemi vasti, fatterelli molesti mi pressano ad ogni passo. Dove mi porti, Signore? Quanto mistero avvolge la mia esistenza!” (31.12.'44).

“Dopo il ‘45 vennero anni di inquisizione politica, di terrore, di morti. Ma soprattutto di barriere ideologiche, di confini che divenne difficile valicare fra Est e Ovest. Nell’Europa orientale ci fu un crescendo di regimi autoritari”: Cecoslovacchia, Albania, Ungheria, Germania orientale, Polonia, Bulgaria, Romania, Jugoslavia. “In Italia tutte queste vicende - che trovarono un PCI comprensivo - ebbero ripercussioni forti, psicologiche e politiche. Le pressioni furono mediate, e si esercitarono sulle condizioni di vita di chi non era schierato con il partito dominante o coi suoi alleati”. Dal 25.4 al 23.11, tre governi: Bonomi, Parri, De Gasperi. Tra il ‘38 e il ‘45 il costo della vita aumenta 23 volte, i salari meno della metà. Il dibattito nella DC risale al ‘43: partito confessionale o no? Per La Pira “essere fermamente uniti, cementati dai valori di quell’unica Fede e di quell’unico amore che si tratta in primo luogo di affermare e di difendere” (*L’Avvenire d’Italia*, 11.8.’43).

Il 2.1.’44 sconfessione del PSC. Il rapporto di Silvio d’Amico dopo l’udienza è illuminante. “Tra le masse guidate dal Partito abbondano i praticanti, e molti fra loro condannati a morte hanno voluto i sacramenti. Ci sono poi quelli del MCC. - Situazioni di individui, che personalmente saranno in buona fede; ma come si può giustificare, per un cattolico, l’adesione a un partito fondato su una filosofia materialista? - I Cattolici Comunisti non aderiscono puramente e semplicemente al PCI; sono un movimento del tutto autonomo. Essi sostengono (e non sono i soli) la necessità di distinguere tra la filosofia materialista, che fu un accidente storico e polemico dell’idea comunista, e va integralmente rigettata; e la sostanza del comunismo, che consiste in una tecnica economica, accettabile anche da un cattolico. - Possibile che chi sostiene una cosa simile sia veramente cattolico? - Conosco questi giovani provengono da scuole cattoliche. - Lo so. Ma la via per cui si sono messi non è scevra di pericoli. Io già l’avvertii nel mio discorso di Quaresima. - Confesso che, se io non sono comunista, non lo sono per motivi prettamente umani (scarsa fiducia nella produzione socializzata, ecc.) non per motivi religiosi. Non sono riuscito a trovare un solo argomento di reale incompatibilità fra la tecnica comunista e la Fede cattolica. Cito l’opuscolo. - Lo conosco; l’ho letto... l’ho scorso. Contiene asserzioni allarmanti. Dichiarò la chiesa incompetente in fatto di questione sociale. Ma come! La questione sociale è questione morale di sua suprema competenza. La chiesa ha una sua dottrina sociale, che seppure non abbia valore dogmatico, non può essere trascurata dal cattolico. - Mi pare che nella prefazione si muova appunto da un tale ossequio. - Ma subito dopo, si dichiara l’incompetenza della chiesa nella tecnica politico-sociale. - Mi pare che il senso a cui si vuol mirare è dato dall’esempio del medico, che deve essere cattolico, mentre la medicina, pure mezzo strumentale, non è direttamente guidata dalla chiesa. - Una tecnica economica, sociale, politica, difficilmente si risolve in mera tecnica; in troppi particolari rimane connessa con la morale. Ciò rende dubbiosi sulla possibilità di questa proclamata separazione fra la tecnica comunista e le teorie materialiste con le quali è venuta al mondo. - Esempio delle rivendicazioni politiche, liberali e democratiche, che tanti cattolici dell’ottocento rifiutarono perché appoggiate a una filosofia immanentistica; mentre ora tutti i cattolici non solo le accettano ma le invocano, riconoscendo che si possono volere parlamento, suffragio universale, libertà costituzionali, ecc. senza quella filosofia. - Forse non è proprio la stessa cosa. Non è ancora esistito un comunismo che non sia materialista. - I comunisti vogliono socializzare la proprietà privata dei mezzi di produzione; e ciò allo scopo appunto di potenziare la proprietà privata dei beni di consumo, anzi di estenderla a tutti. - Ma con quale diritto spogliare il proprietario d’un grande terreno, che lo ha acquistato col suo lavoro? - Secondo i comunisti, col diritto superiore di una legge d’utile comune, la quale trova nocivo alla collettività l’esercizio della proprietà privata d’un grande terreno, comunque acquistato. - Lei crede questo? - Io personalmente non ne sono persuaso; ma per

ragioni che non riguardano la mia fede religiosa, la quale come tale non si scandalizza di ciò. Anzi, quando discuto della cosa con mio figlio, egli dà del materialista a me, che non ho fede nella possibilità d'un lavoro fatto senza un interesse grettamente egoistico" (Mal 95ss). In agosto la S. Congr. Concistoriale stabilisce l'obbligo di dare il voto "soltanto a quei candidati o a quelle liste di candidati di cui si ha certezza che rispetteranno e difenderanno l'osservanza della legge divina e il diritto della Religione e della Chiesa nella vita privata e pubblica". "L'Osservatore Romano farebbe bene a ricordarsi di lasciare a Cesare quel che è di Cesare" (*Avanti!*, 3.1.'45).

La giustizia riguarda tutti, non solo i cristiani. Io parto dalla natura umana, il Papa dal vangelo da far rispettare con una politica confessionale.

Il logorio di una guerra interminabile mi consuma anche l'anima. "Il S. Padre è nebuloso. I partiti, un caos. Lasciamoli perdere, ci hanno già dato il fascismo. Un nuovo movimento? Il papa tace. Tratta con gli americani, non con noi. Mistero! Eppure chi ha salvato il mondo sono sempre stati i movimenti dal basso. Io sono tra quelle creature che amano ciò che non sono in grado di affrontare, mentre non accettano ciò che si sta facendo, perché non ci vedono che nuove calamità" (6.2). La catastrofe bellica ci costringe a rivedere tutto l'impianto sociale. E io "penso spesso se potrò tornare utile alla redenzione del lavoro dalla piovra capitalistica. È un'operazione chirurgica che si deve fare, dandogli i capitali di cui abbisogna. Il tradimento è attendere. Bisogna dare l'assalto, approfittando delle conseguenze della guerra. Solo così mi posso dare alla politica, in caso contrario non me ne imbarazzo" (14.2), perché è con essa che si cambiano le regole del gioco. Cristo non ha redento *tutto* l'uomo? Come abbiamo fatto a escludere dal suo *regno* il lavoro, l'uso dei beni, la loro distribuzione, l'organizzazione della società? Non è venuto a proporre un mondo *a latere*, ci si è immerso come fermento nella farina. Perché ridurlo a curare le vittime che lui stesso aiuta a produrre per poi elargire loro le briciole del buon cuore?

Proprio loro, le vittime m'hanno vinto: "Oggi mi metto a completa disposizione della politica. Per ciò che riguarda l'atteggiamento della S. Sede, starò alle decisioni autorevoli. Tu mi terrai in grembo alla Chiesa anche nelle ore dei contrasti con le gerarchie" (7.3). "Sento il cuore pressato dal mondo che m'immerge nel dolore. Quale? Forse un forte contrasto tra l'idea e la realtà. Oppure l'ansia di realizzare un sogno apostolico, che, mentre è maturato nell'anima mia e di pochi intimi, è ancora un seme microscopico. Forse il contrasto tra la missione che tu, Signore, mi hai dato e il groviglio delle mie miserie. Qui si vive la terra e non il cielo. Se amo la perfezione devo vivere la vita terrena tutta, senza nostalgie del cielo" (12.3). "Parlo spesso di dolore, perché soffro una spinta verso l'immenso, mentre devo fare i conti con il tempo e con gli uomini, dei quali sono fratello. Chi non ti approfondisce nella realtà rifugge la vera vita, come fosse diabolica. Mentre tu sei crocifisso nelle case di prostituzione, nei fronti in lotta, nelle piazze in rivolta, nel mondo degli affari, nei cuori innamorati, negli abbracci fecondi degli sposi" (13.3).

Nel mezzo di questi tormenti mi giunge la notizia di sei *figli* impiccati con il filo spinato ai pali della luce davanti alla mia chiesa. Hanno scelto il posto in spregio a me, perché non riuscivano a catturarmi? Dolore incontenibile, che condivido con Cristo: "Gesù buono, senti. "Mi hanno uccisi, massacrati come agnelli, sei figli. A tale notizia se il mio cuore non è scoppiato e la testa non si è spezzata dal dolore, tu solo mi hai salvato. Li accolsi da piccini quando quel mondo, che me li ha uccisi, li lasciava nell'abbandono, sfregiati, avviliti. Come tuo ministro e come padre in te di questi gioielli, maledico dal più profondo dell'anima

sacerdotale quel modo infame di vivere persino la mistica, maledico l'omissione della lotta politica che non previene queste crudeltà. Maledizione che porterò, con la tua grazia, alle estreme conseguenze. Vendetta di Cielo contro ogni omissione alla tua legge nel più vasto apostolato alla salvezza delle vittime, che si fanno crudeli servitori di satana. Glieli strappo, colpendoli con le tue armi. Questa religiosità che gratta le passioncelle dell'egoismo è della più infame bontà d'anime oneste, buone da niente, disoneste persino all'altare: è un delitto. Vendetta, sì, vendetta nel senso di giustizia, giustizia nel senso di bontà; bontà nel senso di redenzione che si scaglia per far regnare la sola giustizia, cioè la sola tua volontà. Mi hanno uccisi i figli, li ammazzo nelle loro passioni e li redimo nella violenza della vera *charitas*, nemica dei pannolini caldi" (16.3.'45). Don Ennio era con loro e me li descrive: "Il volto giovane, pulito, lo sguardo luminoso, buono, forte. Enea, Luciano, Adriano, Nives, Giuseppe, Alfeo. Traditi (14.9), arrestati, consegnati al tribunale tedesco, 15 giorni d'interrogatori con nervi di bue. Ammucchiati in una stanza, sulla nuda pietra, passiamo insieme l'ultima notte (29.9). La mattina l'ufficiale tedesco: "Fuori i votati alla morte". E li chiama per nome. Per i nazifascisti, una vendetta". Norina prosegue: il 30 settembre, un sabato mattina, verso le dieci arrivano dei camion carichi di fascisti. Sbarrano le strade d'accesso. Armi in pugno, ci impongono di chiudere le imposte. Spiamo attraverso le fessure. Mitra puntati, movimento d'automezzi, qualche urlo, dei rantoli. Silenzio di morte. Spalanchiamo. Uno spettacolo agghiacciante: a ogni palo della luce un uomo impiccato. Corro e sento delle grida strazianti: la mamma di Adriano, tornando dal mercato, si trova di fronte il figlio appeso. Tenta di sollevarlo per le gambe, piangendo, urlando. Un fascista la minaccia, le donne la strascinano via. Inebetita non fa che dire: "Ti ho sognato che, disperato, mi chiamavi. Ti ho sognato...". La sera prima, in prigione, Adriano cantava *Mamma*. Li hanno lasciati appesi due giorni e noi dovevamo andare avanti e indietro, sotto i loro occhi sbarrati. Come li hanno ridotti! Ed erano poco più che bambini". Non sono io, ma il dolore del *padre* che hanno ucciso in me, che urla: "Come tuo ministro e come padre in te di questi gioielli, maledico dal più profondo dell'anima sacerdotale quel modo infame di vivere persino la mistica, maledico l'omissione della lotta politica che non previene queste crudeltà. Maledizione che porterò, con la tua grazia, alle estreme conseguenze. Vendetta di Cielo contro ogni omissione alla tua legge nel più vasto apostolato alla salvezza delle vittime, che si fanno crudeli servitori di satana. Glieli strappo, colpendoli con le tue armi. Questa religiosità che gratta le passioncelle dell'egoismo è della più infame bontà d'anime oneste, buone da niente, disoneste persino all'altare: è un delitto. Vendetta, sì, vendetta nel senso di giustizia, giustizia nel senso di bontà; bontà nel senso di redenzione che si scaglia per far regnare la sola giustizia, cioè la sola tua volontà. Mi hanno uccisi i figli, li ammazzo nelle loro passioni e li redimo nella violenza della vera *charitas*, nemica dei pannolini caldi" (16.3.'45). A Cavezzo vengono impiccati altri tre, due dei nostri e un comunista. I due Pic. Ap. invocano invano il conforto del parroco, che viene immobilizzato e i carnefici si divertono ad allentare le corde e a risollevarle di colpo. Un gioco con la morte.

A Roma l'amico musicista, Carlo Rustichelli, mette in musica il mio dramma lirico: *La Vittima*. La parola più precisa per descrivere sia me, che i miei figli e il popolo, vittima di se stesso. Le nostre omissioni mi fanno sanguinare l'anima: "È orribile vedere che noi sacerdoti abbiamo trascurato i diritti delle masse. Perché? Per quel cancro maledetto del portafoglio dei ricchi e dei preti traditori della fraternità. Ti hanno adorato come pescecani! E ora ecco le conseguenze. Vive in noi lo spirito bellico di Gregorio VII? Ma tu devi darcelo, non dobbiamo permettere che le masse siano tradite di nuovo da una mistica infame, la quale, in nome di una legge ingiusta, ti ha fatto protettore della borghesia. Tu sei offeso in radice. Basta, basta... Sangue a fiumi, ma tu devi ritornare il Re della legge e dell'eroismo per l'amore ai fratelli. Massa di farabutti! Seminatori di divisioni e di idiozie, ti predicano quello che non sei. Le tue

armi le conosco: tagliano senza pietà in un amore infinito ogni micidiale pietismo” (25.3). Si è esaltato l’individualismo e l’intimismo (*salva la tua anima*) e non si sono formate le coscienze alla corresponsabilità. “L’esempio di vita cristiana di popolo non è mai esistito. È esistita l’influenza della vita dei santi e delle opere di carità, ma non è mai stata realizzata una vita fraterna sociale. Infatti abbiamo sempre avuto dei padroni e dei servi tra gli stessi cristiani e al servo sfruttato è stato inculcato il terrore del peccato se avesse preso al padrone qualcosa del suo superfluo. Questa storia di mancata giustizia costerà cara al clero, il quale ha vissuto più da padrone che da servo, mai alla pari del popolo, se non in casi molto sporadici. Sento passare su di me questa triste eredità” (4.4).

“Forse domani vado a Firenze... Da 19 mesi vado peregrinando in questo esilio. A San Giacomo avevo la stessa sensazione di essere una famiglia di esiliati e di incompresi” (6.4). Risalendo dietro le truppe verso nord “mi fermo presso sacerdoti amici. Si parla, si discute: come sarà l’Italia? Arriviamo alla linea gotica. Lungo le mulattiere, morti insepolti, paesi distrutti dalle rappresaglie, strade piene di soldati. A Zocca, Gainazzo, Castellino e Montombraro incontro i miei figli. Un’emozione enorme, una cosa bella, viva, commovente” (DZR, 193).

“I giorni si susseguono imperterriti. Cammino verso la morte con un bagaglio di opere non tutte fatte con la dovuta dedizione. Mi stanco spesso. Tutto cade attorno, nulla ancora ha le caratteristiche di una ricostruzione. L’umanità vive del contingente, del momento e guarda all’avvenire senza speranza. Tutti coloro che accettano di salvare l’anima, che cosa devono fare durante il tratto di strada che va da oggi all’ora della morte? In quale senso devono muoversi, quali affanni devono affrontare? Il Santo Padre è nebuloso quanto a direttive. I partiti sono un caos, tutti, tutti. Un nuovo movimento? Il Papa tace. Tratta con gli americani e con noi non tratta. Mistero! Eppure chi ha salvato nella storia il mondo sono sempre stati i movimenti dal basso. Il Vaticano è impenetrabile. Mistero! Io, dunque, sono tra quelle addolorate creature umane che amano ciò che non sono in grado di affrontare, mentre non accettano ciò che si sta facendo perché non ci vedono che nuove calamità sociali” (6.2.’45). Mi sento trattato da estraneo nella mia casa.

“Io penso spesso, insistentemente, se potrò tornare utile alla redenzione del lavoro dalla piovra capitalistica [A. Fanfani dirà: “Il cattolicesimo in quanto tale è sempre stato anticapitalista”]. È una operazione chirurgica che si deve fare al popolo con il popolo, dando al lavoro, e solo al lavoro, i capitali di cui abbisogna. Il tradimento è l’attendere. Bisogna dare l’assalto approfittando delle evidenti conseguenze della guerra. Solo così mi posso dare alla politica, in caso contrario non me ne imbarazzo” (14.2.’45). Un mese più tardi dichiaro al Cristo stesso: “Da questo momento mi metto a completa disposizione della vita politica. Il Santo Padre non ha risposto. Comunque, per ciò che riguarda l’atteggiamento della Santa Sede, starò alle decisioni autorevoli, inequivoche. Tu stesso mi terrai in grembo alla S. Madre Chiesa anche nelle ore dei contrasti con le gerarchie” (7.3.’45).

“Devo amare una vita che pesa, preme, uccide quotidianamente. Fino in fondo; e quale è questo fondo? La tomba, la Vita Eterna? Mi muovo tra le cose terrene, tra figli, amici, ignoti, sempre immerso in questa lotta contro l’inerzia della materia che non risponde alle esigenze dello spirito, che mi imprigiona pesante, plumbea. Sento il cuore pressato dallo spirito, dal mondo che mi immerge nel dolore. Qual è questo dolore? Non lo so. Forse un forte contrasto tra l’idea e la realtà. Oppure l’ansia di realizzare un sogno apostolico che mentre è maturato nell’anima mia, al di fuori di me e di pochi intimi, è ancora un seme microscopico. Forse il contrasto tra la missione che tu, o mio Signore, mi hai data nel sacerdozio e il groviglio delle mie miserie personali. Forse tutto insieme. Abbandonarsi in te

non è, nella realtà, che un altro contrasto doloroso. Tutto quello che non riesce è tua volontà, tutto quello che riesce è un miracolo. Altre volte è colpa del diavolo, spesso non si sa se sia tua o del diavolo. E da questi contrasti nasce il dolore. Abbandonarsi in te non può altro significare che viverti nel palpito della vita terrena in tutte le sue lotte, in tutte le sue angustie, in tutte le sue bellezze. Qui si vive la terra e non il cielo; la tua terra, la nostra vita terrena. Se amo la perfezione devo amare la vita terrena tal quale tu me l'hai posta; la vita terrena è la tua volontà. Se mi abbandono in te, devo vivere la vita terrena tutta, senza nostalgie del cielo. Questa è la tua volontà, la mia vita" (12.3.'45). "Io parlo spesso di dolore, o mio Signore, perché soffro una spinta verso l'immenso, mentre devo fare i conti con le distanze, il peso, le misure, il tempo, gli uomini nei quali sono immerso, con i quali cammino, dei quali sono fratello. Chi non ti approfondisce nella realtà rifugge la vera vita, come fosse diabolica. Mentre tu sei nel creato, tra i figli, tra le tue creature, nelle soffitte, nelle stamberghe, crocifisso nelle case di prostituzione, in lotta ai fronti, nelle piazze in rivolta, nel mondo degli affari, nei cuori innamorati, negli abbracci fecondi degli sposi, nelle fatiche della famiglia, nella diuturna ed amorevole cura dei figli, nelle loro ribellioni e frecciate ai cuori dei genitori" (13.3.'45).

"L'esempio vero di vita cristiana di popolo non è mai esistito. È esistita l'influenza della vita dei santi e delle opere di carità, ma non è mai stata realizzata una vita fraterna sociale. Infatti abbiamo sempre avuto dei padroni e dei servi tra gli stessi cristiani e al servo sfruttato è stato inculcato il terrore del peccato se avesse preso qualcosa del superfluo al padrone. Questa storia di mancata giustizia costerà cara alla classe del clero il quale ha vissuto più da padrone che da servo, mai alla pari del popolo, se non in casi molto sporadici. Sento passare su di me questa triste eredità" (4.4.'45). "Forse domani vado a Firenze, vado così, sbattuto da onde misteriose, vado... Sono 19 mesi che errabondo in questa specie di esilio. E quando mi trovavo a San Giacomo spesse volte avevo la stessa sensazione di esiliato con i miei figli, una grande famiglia di esiliati e di incompresi. Vado..." (6.4.'45).

Liberazione di Carpi: campane a distesa (22.4.'45).

FE' DU MUCC! (FATE DUE MUCCHI)

Risalendo dietro le truppe verso nord "mi fermo presso qualche sacerdote amico: si parla, si discute. In molti questo disagio: cosa si farà, come sarà l'Italia? Discussioni su programmi ancora vaghi. Verso Bologna, lungo le mulattiere, morti insepolti, paesi distrutti dalle rappresaglie, strade piene di truppe. Arriviamo a San Giacomo il primo maggio. Dalla nazionale al Casinone saranno 70 metri. Per arrivare alla porta due ore e mezzo. La gente mi abbraccia, mi porta di qua, di là. Tutti vogliono abbracciarmi, baciarmi. Un affetto, una cosa enorme" (DZR 194). Non abbracciano e baciano in me il sogno di un mondo nuovo?

Poi la vendetta partigiana infierisce: nella provincia di Modena oltre mille morti. "Ammazzano come niente. Modena, Mantova, Concordia, il triangolo della morte. Prigionieri colme, carabinieri in caserma: un flagello. Mi chiamano a Carpi: *Vieni a parlare in piazza per vedere se ritorna un pò di buon senso*. Un discorso molto forte. Dal balcone del comune lancio il *Movimento per l'umana solidarietà*, popolarmente detto dei *Du mucch* (Due mucchi). "Per voi, la giustizia è vendetta. Invece di mettervi d'accordo, vi lasciate prendere dalle passioni e siamo da capo come nel '19. Fate tanta festa, ma siamo un paese occupato. Bisogna vedere che cosa decideranno per noi. A Roma ho visto nascere i partiti 50, 60 come i funghi! Cosa intendiamo fare con tutte queste proposte? Lasciamoli perdere, perché ci han già dato il fascismo. Il mio consiglio: *fate due mucchi*: i poveri in bolletta da una parte, chi ha i quattrini dall'altra. L'Italia è un pero che fa le prugne: con il 99% di poveri va a finire che abbiamo sempre un governo che protegge le forze del capitalismo. E noi restiamo

sempre quelli. Facciamo i conti. Se fate due mucchi, chi ci impedisce di andare al potere secondo la legge? Il programma è semplice: fate l'interesse dei poveri e troviamo le soluzioni. Sono disposto a venire a parlare dappertutto, sotto qualsiasi bandiera, perché io parlo della mia idea non della vostra" (DZR 197).

In 90 giorni 130 conferenze. Le folle ossigenano il sogno. "Da quando sono tornato non un minuto di tregua, cosa che tanto mi allietta. Quante masse accorrono dovunque vado! Ascoltano e pare che dicano: *anche noi l'abbiamo sempre pensata così!*" (4.6.'45). Il mio momento magico. Tra slanci e scoramenti: "Non credo che le masse lavoratrici riescano ad andare al potere secondo il suggerimento che offro ad esse nelle piazze ed esse accettano con tanto entusiasmo. Eppure quella, e solo quella, parrebbe la soluzione" (6.7.'45).

"Gesù buono, senti. Sono stanco in piena vigoria di cuore e di mente. Sono stanco perché non posso che attendere. E sto a vedere come tu stesso te la cavi per aprirmi la via. Sono stanco di essere stanco. In 25 anni ho messo insieme ben poche cose, eppure insisto, resisto fino in fondo, certo che Tu sei con me" (6.9.'45).

Scrivo al Vescovo: "Ecc. Rev.ma, mi addolora il contrasto che c'è tra noi sacerdoti quanto alle direttive nel campo politico. E nel contrasto io mi sento dalla parte decisa del solo lavoro, di questo sano sudore umano prezzolato a un tanto all'ora anziché premiato dal vero e solo suo frutto senza intermediari speculatori. Sono decisamente contro ogni partito che immischi questioni ideologiche alla politica perché questo divide gli uomini fino a creare nello stesso popolo abissi di..." (minuta incompleta, 26.5.'45).

Il sistema partitico istituzionalizza *per principio* la divisione: se un partito tira da una parte, uno dall'altra, chi ci rimette è il popolo. Popolarità, linguaggio in parabole, uso del dialetto, capacità di andare diretto al cuore fanno di me l'uomo più popolare della regione. Le autorità imbarazzate. Il Vescovo consulta quello di Parma. Qualsiasi presa di posizione, pro o contro, ha i suoi inconvenienti. I politici osservano e tacciono. I preti criticano. L'afflusso di popolo, la simpatia e l'entusiasmo sono comprensibili dopo un ventennio di dittatura. La gente respira la speranza e io infondo fiducia, do la parola al sogno. La partecipazione dei comunisti, gli inviti, le adesioni mi convincono che il popolo non ha partito, ma esigenze.

Sono i tempi in cui De Gasperi, intento a cucire le varie anime del partito, forma il primo governo con comunisti e socialisti pur di dare una *direzione* all'Italia sfasciata dalla guerra. "Se i democristiani vanno a braccetto con i comunisti a Roma, perché io non ci posso andare in Emilia?". Il vescovo pubblica la dichiarazione dei presuli emiliani: "Bisogna uscire di Chiesa, di sacrestia, dal sagrato, ma sempre da sacerdoti e non da tribuni. Sebbene sia frequente la denigrazione, e persino l'autodenigrazione del clero, in quanto giudicato inetto, neghittoso, arretrato, pure nel suo complesso forse non è mai stato tanto pio, dotto, zelante quanto oggi" (5.7.'45).

Il presule mi scrive: "Dagli ultimi colloqui che abbiamo avuto, Lei avrà compreso certamente il mio parere riguardo alle sue conferenze in pubblico. Ora, dopo aver bene considerato e ponderato ogni cosa, in relazione anche a quanto si è trattato in linea generale nella Conferenza dei vescovi dell'Emilia, tenuta giovedì p.p., credo mio dovere pregarla di sospendere le sue conferenze in pubblico da qualunque parte possa venire l'invito. Conosco bene il suo spirito di obbedienza, affermatomi così sinceramente anche l'ultima volta e sono perciò certo che Lei ascolterà docilmente la mia preghiera, che del resto manifesta anche la mia volontà" (10.7.'45, Z 235). In un'altra lettera collettiva dal titolo: *La religione come norma di vita e non come affare privato*, affermano: "la chiesa e il sacerdote non fanno politica di partito chiaramente indicando, se vi è bisogno, quale partito nel suo programma non offende la religione, la fede cattolica, la morale".

Inizia l'epoca d'oro della DC. Il '45 vede le forze cattoliche mobilitate in peso in suo favore. Io non sto al gioco: "Si vorrebbe in sostanza che l'OPA appoggiasse la DC contro gli altri partiti, cosa che non faremo mai perché la nostra attività deve essere quella di prima: fraternizzare il popolo tutto anche nel campo economico per creare un ambiente di maggiore giustizia nella libertà d'azione religiosa e morale tale da poter operare una vasta influenza al ritorno a Dio senza imposizioni di sorta e senza privilegi. Se questa volta a differenza del passato, il Vescovo non fosse con l'OPA, tristi giorni ci attenderebbero poiché noi troncheremo questo apostolato nelle masse ed esse ripiomberebbero nel disorientamento. L'Ecc. Vs. Rev.ma veda, mi corregga ove avessi ecceduto anche con la presente, sempre pronto decisamente a fare la volontà del Signore quando mi viene esternata nelle forme stesse volute dal Signore" (13.7.'45, Z 236).

Mi ripugna la politica partitica, perché elide le forze del popolo. Rifuggo dal settarismo: l'uomo, prima d'avere una tessera, una bandiera, una religione, è *persona*. La legge naturale, che è da Dio, mi pone *oltre* ogni ideologia. Appello alla mia pratica con il popolo, l'essere sempre stato padre di tutti non solo dei cattolici. Fin dai primi tempi di San Giacomo: "I parrocchiani per me sono tutti uguali: ognuno secondo la propria espressione, la propria idea. Il popolo ha degli intuiti e capisce questo fatto. Quando mi rendo conto che anche nell'Azione Cattolica c'è del settarismo la sciolgo: Se vado in un granaio e vedo centomila quintali di grano, poi vedo un mucchietto da parte, è naturale che domando: *Scusi, che grano è questo? - È come l'altro. - Allora buttalo nel mucchio, che stia tutto insieme*" (DZR 92). Non sopporto la mentalità del *noi - sottinteso i buoni - e gli altri - i cattivi*, quella degli alleati e degli avversari. A chi mi chiede: *E se un giorno Nomadelfia avrà dei nemici? - Non sarà più Nomadelfia, perché vorrà dire che non avremo saputo fargli sentire il nostro amore che vince tutto*". Pacelli sembra chiedere: *Come amare i bolscevichi, fermarne l'avanzata?*

La Dc riesce a coagulare attorno a sé larghi strati sociali attraverso il consenso clericale, che dà sicurezza soprattutto al contadinato e alla classe borghese. De Gasperi si preoccupa di tenere una linea equilibrata. Quando Pertini dice in comizio: *Dobbiamo fare della Costituente la piattaforma della Rivoluzione italiana per gettare le basi della futura società socialista* (1.7.'45), rettifica: *Ma noi invece desideriamo il metodo permanente della democrazia che è l'antirivoluzione* (De Gasperi, *Discorsi*, 45-56)

Il vescovo di Guastalla mi vieta di parlare nella sua diocesi (16.7.'45). Ricorro a Mons. Ottaviani: "Il mio apostolato nel campo sociale - ebbe inizio con la mia decisione nel '20 - è giunto ad una fase di grave momento. Sono tornato dalla guerra dopo venti mesi di dure constatazioni e di insistenti meditazioni sul problema sociale. Sono giunto alla seguente conclusione: I) Bisogna smantellare i partiti esistenti orientando le masse lavoratrici ad un fronte unico del Lavoro. II) Escludere in via assoluta ogni lotta religiosa ed antireligiosa nel campo politico facendo dello stato un ente che salvaguardi coercitivamente il diritto alla convivenza di tutti i cittadini nella libertà delle idee e delle credenze religiose. III) Togliere allo stato la scuola e affidarla ai genitori nella libertà d'insegnamento... V) Condannare ogni forma di sfruttamento sui cittadini, in una organizzazione economica per cui nessuno possa liberamente speculare sul frutto delle fatiche altrui, pur concedendo la proprietà privata su capitali e aziende che siano di stretta necessità alla libera attività di un proprietario o di una società di lavoratori. È l'epilogo della lotta secolare tra capitale e lavoro, tra ideologie e ideologie, è la conquista giuridica della dignità e convivenza umana" (14.8.'45).

Quali reazioni in un ambiente Vaticano preoccupato di convogliare le armate cristiane nel nuovo esercito DC per sconfiggere i nemici di Dio? Gli echi delle mie conferenze allarmano Roma. Il Vescovo invia relazione e chiede direttive (19.7.'45). Non prendono posizione per via delle *molte anime* del Vaticano?

“Ho l'impressione che tutti coloro che si sono occupati dell'argomento [relazioni Vaticano-DC] abbiano, chi per una ragione chi per l'altra, schematizzato molto. Per esempio, quando si parla di Vaticano, raramente si avverte che *Vaticano* di per sé non significa niente e che in realtà *Vaticano* è Pio XII, è una linea Montini-De Gasperi-Dalla Torre; è una linea Tardini-Ottaviani-De Luca; è una linea Maglione; è una linea Gedda” (F. Margiotta Broglio, in A.A.V.V., *La successione. Cattolici, Stato e potere negli anni della ricostruzione*, 1980, 119).

Insisto con il Vescovo: “Centoventi paesi del basso modenese, basso mantovano e basso reggiano mi hanno chiamato, ascoltato in massa. Inteso e frainteso, sono giunto alla seguente conclusione” (10.8.'45) [ripete quanto scriverà a Ottaviani il 14.8.'45].

Don Bertè mi riferisce: il Vescovo è contrario al congresso, anzi, lo vieta, riservandosi di consultare i vescovi di Modena e Guastalla (16.8.'45). Per capire i timori del presule bisogna rifarsi ai suoi scritti: “Dopo la liberazione le popolazioni si abbandonarono a folli divertimenti, balli, ecc., lo spirito di odio e di vendetta si manifestò dappertutto. Si ebbero dei fatti deplorabili: il comunismo fece una propaganda enorme e la frequenza alle chiese e ai sacramenti diminuì sensibilmente. L'esercizio del ministero è reso più difficile per l'atteggiamento dei partiti estremi; il popolo che non è forte nella fede ha paura. Io ed anche i Vescovi della regione, vediamo molto oscuro l'avvenire e pieno di incognite. Si dice che l'80% dell'Emilia è già comunista e allora è facile prevedere quale sarà il futuro. Sembra però, guardando in superficie, che molti si ricredano, che si ritorni alla calma Ecc. Per parte mia la credo una tattica ed ho poca speranza. Cercheremo di lavorare confidando in Dio. Istruzione, opere di carità, asili, ricreatori, oratori, ecc. Ecco quello che dobbiamo fare. C'è la buona volontà: tante volte mancano i mezzi” (*Sommario Relazione della Diocesi di Carpi durante la guerra 1941-45*).

Monsignore non può essere d'accordo: il suo intervento sul sistema sociale è di tipo *correttivo*, il mio *rivoluzionario*. Per lui la chiesa è da una parte, il mondo dall'altra: noi, i salvati, andiamo al mondo e *diamo il pane e il vangelo*. Chi entra nella *cittadella* è al sicuro nella civiltà di Cristo. Il papa diventa modello di carità: assiste i disoccupati, distribuisce indumenti, si aprono i *refettori del papa*, orfanotrofi, case di redenzione, ostelli per la gioventù, tutto quello che si può immaginare per curare le piaghe sociali. Nessun dubbio, il sistema è considerato inviolabile. Il mondo è concepito come il luogo dove i buoni fanno le *buone azioni*, si combattono i nemici di Cristo, si impone la verità a maggior gloria di Dio e dei suoi umili servi. Chi mai si chiede: che fare per mettere la scure alle cause del disagio sociale, non essere complici, costretti a produrre vittime per curarle? Come non essere conniventi con un sistema che con una mano ti toglie il dovuto e con l'altra ti blandisce con la beneficenza? Onarmo, Poa, Caritas, città dei ragazzi, ostello per ragazze madri, casa dei figli dei carcerati, ecc. correttivi a non finire, purché non si metta in discussione lo *status quo*. Non è evidente che tutto gli è funzionale? Il vescovo ammira, appoggia con offerte, ma non riesce a porsi nella mia prospettiva.

Il carteggio si fa serrato, botta e risposta: “Il comunismo ateo deve essere assorbito da un movimento di massa che lo superi e lo disperda facendo camminare i gregari per vie diverse da quelle volute dai settari organizzatori. Forse che Gesù non è stato arditto? Forse che non ha messo a nudo sulle piazze le malefatte dei ricchi e dei farisei? Forse che non siamo tenuti ad imitarlo? Teme l'Ecc. Vs. ad una degenerazione mia personale nella dottrina e nella fede? E che cosa l'autorizzerebbe a porre un atto positivo contro il mio apostolato che in se stesso è tutto diretto alla salvezza delle anime? Si vuole scegliere la via odiosa delle condanne [sconfessione del PSC 2.1.'45] a figli troppo abbandonati a se stessi, mentre il primo atto dei prodi è quello di correre tra le fila dei ribelli e invitarli a correre migliori acque” (16.8.'45, Z 239). Per me bisogna superare il comunismo, fare qualcosa che lo superi.

Audace, temerario? Si è talmente accecati dallo spirito settario, che non si riesce a intravedere nessun altro tipo d'intervento. Le voci diverse da quella del padrone sono rare.

S. Paronetto, amico di Montini: "La chiesa dovrebbe trarre dalla lunga, sanguinosa caotica esperienza comunista sovietica gli elementi essenziali di verità che sono al fondo di ogni errore; dovrebbe additare al mondo questa verità, illuminare le coscienze sugli errori del sistema capitalista e farsi, per così dire, promotrice di una nuova sintesi fra i valori tradizionali e quelli positivi messi in luce dalla esperienza politica comunista. La chiesa che nei secoli passati è stata madre di civiltà, dovrebbe riprendere questa sua grande missione ed evitare così al mondo nuove tragiche esperienze alle quali potrebbe essere trascinato da una aprioristica e cieca negazione dei valori di giustizia sociale e di fratellanza umana affermati dal comunismo. Una vera *rivoluzione cristiana*, insomma, potrebbe salvare il mondo da una *rivoluzione bolscevica*, altrimenti fatale. E questa rivoluzione cristiana non può farsi, certamente, al di fuori della chiesa. Questa impostazione del problema del comunismo di fronte al cattolicesimo è, tuttavia, condivisa da ben poche persone dell'ambiente romano, e da nessuna, può ben dirsi, che abbia una qualche posizione ufficiale (Scop 273ss). "Di fatto l'atteggiamento della Chiesa sarà quello noto: progressivo irrigidimento nei confronti del comunismo, sconfessione della sinistra cristiana, pressione sulla DC per escludere le sinistre dal governo. Predomina invece, in modo che può dirsi quasi assoluto, una mentalità che diremmo totalmente negativa. Il comunismo è la barbarie orientale, è la distruzione della civiltà occidentale, è il più terribile pericolo dei tempi moderni. (...) Che il comunismo possa e debba avere un posto nell'ordine nuovo del mondo (...) è opinione che in Vaticano fino ad oggi passa per poco meno che eretica. (...) Si lascia spesso intendere che, forse, un diverso atteggiamento, più aperto e comprensivo, sarebbe possibile, ma che il Papa così vuole e che, se egli così ha stabilito, è bene che sia così. Avrò i suoi motivi - si dice con molta compunzione - certo egli è in possesso di informazioni particolari che a noi mancano" (8.12.1944, Scop 272ss; cf Martina 24ss).

"Non si tratta tanto, allora, di chiesa italiana, bensì di chiesa romana" (Ric 27. Cf Martina 59ss). Poi - due pesi, due misure - ci sono monsignori speciali, come Ronca (cf Ric 2, 101ss), padri specialissimi come Lombardi, che si muovono in politica destrorsa con la massima disinvoltura. Sullo scenario internazionale la sindrome del comunismo. Pio XII dirà a P. Rotondi: "Capisca: se arrivano qui con la cortina di ferro! È stato proprio P. Lombardi a dirmi che verranno fin qui a cercare proprio di me" (4.2.1948; Zizola, 134).

Ci vuole un bel coraggio, in pieno regime pacelliano, andare a dirgli: *salutem ex inimicis nostris*; anche i comunisti sono figli e fratelli, che hanno una missione, che sono i più predisposti al messaggio evangelico. "Le masse comuniste, come dissi al papa, sono le più idonee a rinnovare il cattolicesimo nel mondo. Esse attualmente non sono ancora penetrate dalla dottrina marxista e conservano vivo il senso della morale cattolica" (Al Sant'Ufficio, 27.2.1950). "I popoli risalendo le vie della giustizia cercano la chiesa. Le umili masse sono ancora fresche di una semplicità che loro fa odiare ciò che ritengono ingiusto. Vedono la chiesa ingiusta? La odiano. E se la vedessero giusta la porterebbero nel più profondo del loro cuore ancora bambino anche se apparentemente selvaggio. Ma il male più grave è che non solo il comunismo svisa la chiesa, ma anche le cosiddette Democrazie Cristiane. Io ho dato il voto alla DC, ma confido al Padre che ho provato una nausea indefinibile. Se un sacerdote fosse portato per mano da Cristo a conquistare il cuore di quelle masse, e possedesse la semplicità delle medesime, potrebbe marciare con esse a rovesciare quei sistemi che sono seguiti per timore di mali maggiori. Il comunismo non ha altra missione che dimostrare che quando i chiamati da Dio non amano i fratelli fino ad essere *Unum* con essi, nella dottrina, nelle opere e nelle cose, questi non capiscono più la voce del

divino pastore e cadono tra le braccia del nemico. Le democrazie cristiane si sono messe in difesa rifugiandosi nelle classi più timide. Hanno paura di quelle masse, come chi, non sapendo incanalare le acque travolgenti, gridano al flagello e si mettono in difesa disprezzando ciò che per i pionieri del progresso è provvidenza, è forza, è benedizione. Mi sento e mi vedo tenuto a credere a sole due forze egualmente di Dio: alla generosità delle masse anche delle più violente, anzi più di queste, e alla onnipotenza del sacerdozio cristiano. O il mondo diventa cattolico, oppure ateo. O vivere insieme come fratelli in Dio, oppure ammazzarci a vicenda. Manca un sacerdote che, come S. Giovanna D'Arco, si butti tra quelle masse e additi *le vie della giustizia*. La mia penna si ferma a questo punto. Il resto è di carattere molto più intimo ed è quello che voglio dire al Padre. Lo chiedo, lo scongiuro, lo sogno come un dono al popolo; che il Signore lo chieda, lo sospiri, lo sogni con me" (6.1.1947).

"Il fine ultimo del PC è il completo controllo dell'Italia e il suo allineamento con l'Unione Sovietica" (Per 84s). Gli ambienti vaticani sono "dominati da un timore del comunismo che, se aveva le sue motivazioni, aveva anche raggiunto aspetti d'irrazionale emotività" (Di Nolfo, c in Per 69). "Pio XII è sempre più persuaso che la chiesa cattolica, sulla frontiera orientale dell'Europa, subisca l'ondata distruttiva di un nuovo Islam. (...) occorre difendere la cristianità minacciata. *É l'ora di Lepanto*. Si comincia a parlare di chiesa del silenzio, martirio, crociata, guerra fredda, ipotesi di conflitto". "La stampa comunista accusa costantemente papa Pacelli di fomentare, con il suo ossessivo anticomunismo, una guerra contro l'Est" (Ric 3, 121ss). Perché tanto accanimento clericale verso il comunismo? Ovunque "era andato al potere essa [chiesa] si era trovata in condizioni di persecuzione più o meno aperta" (Scop 322ss. Martina, 24ss). Kertzer scrive: "Il PCI ha tentato di soppiantare la chiesa nel ruolo di istituzione più influente sulle masse. (...) può essere visto come una chiesa rivale (...) Il conflitto tra chiesa e PCI è strutturalmente inevitabile". in Ric 2, 234). É lecito all'autorità religiosa condizionare la politica di uno stato al fine di esercitare il suo ruolo mondiale? La S. Sede non potrebbe governare in un paese ateo o indifferente o di altra religione? Invano mi sforzo di far capire che i cattolici sono teisti teoricamente, ateisti praticamente, quindi non dissimili dai diabolici rossi.

Le informazioni dell'Est terrorizzano Papa Pacelli, che dirà: "Mi si danno dei dettagli che fanno fremere" (Ric 3, 112. Cf Martina, 24). Mons. Stepinac e Mindszenty in prigione, Beran sorvegliato, gli ordini religiosi soppressi, preti e laici arrestati (Ric 3, 119ss). E io ribadisco: "Ci vuole una controrivoluzione, una crociata della giustizia nel motto del Papa: *Opus justitiae pax*. Mentre si dice che il cristianesimo è in tramonto, Cristo in noi può rispondere che è appena nato. Oramai le orde pagane dell'oriente e dell'occidente sono alle porte d'Italia. Dal messaggio di C. Marx ad oggi il socialismo non ha mai battuto in ritirata, ma avanza sradicando ogni traccia di giuste aspirazioni cristiane. Se C. Marx fosse stato un santo, a quest'ora il suo grido di giustizia sociale avrebbe cristianizzato il mondo. Queste cose le sanno fare solo i più vicini a Gesù nello stato di *non sa dove posare il capo*. La città di Nomadelfia può essere una scintilla cui quelle masse non sapranno resistere. Non è la prima volta che, figli umilissimi, addirittura *ex stercore*, sono stati accolti dal papa e con il papa hanno salvato la chiesa. Io credo che Nomadelfia è *la bomba atomica*, della quale Gesù vuole servirsi. Lo creda, Santità, nel colloquio esporrò i segni di Dio che a questa fiducia portano" (15.3.1948). Luminari e curiali vanno avanti a forza di canoni e dottrine, io, prete-contadino, ricorro al letame. A una tesi si può contrapporre un'altra; ad una vittima cosa vuoi contrapporre?

Il vescovo: "Lei mi espone e domanda una cosa di gravissima importanza, di dedicare cioè la sua opera e di compiere un'impresa di estrema delicatezza, che entra nell'ordine

politico, in un momento grave e con un programma che deve essere sottoposto all'esame dell'autorità competente. Io quindi non posso concederLe il permesso di compiere quest'opera senza domandare e ricevere istruzioni dall'autorità superiore. Conosco il suo spirito di disciplina e sono certo che si atterrà a quanto è contenuto in questa mia risposta" (17.8.'45). ["I vescovi italiani non erano certo nel loro complesso un corpo organico di quadri dirigenti all'altezza della situazione. Salve le eccezioni sembra costituito di figure mediocri, adatte alla modesta funzione che competeva loro in un quadro istituzionale in cui l'Italia era, per dirla in una battuta, la parrocchia personale del papa" (Pombeni 124). "Pio XII è il vero capo della chiesa. Non si tratta tanto, allora, di chiesa italiana, bensì di chiesa romana". Ric 27].

"Obbedire per noi sacerdoti deve essere un atto di ordinaria amministrazione. Su questo punto non abbia a temere, obbedisco. E obbedisco convintissimo che l'Ecc. Vs. e tutta quella parte di clero che tanto mi ha osteggiato in questi ultimi mesi, ha torto quanto all'opporci ad un movimento che poteva finire per deviare le masse da una lotta religiosa ormai sull'orlo della rivoluzione più vigliacca e da questo punto di vista obbedisco esclamando in me stesso: *Eppur si muove*. Troppi confratelli mi tacciano di filocomunista! È semplicemente paradossale e crudele, e, per quanto mi sia sforzato di chiarire che il mio apostolato sociale è diretto a penetrare le masse e svellerle dall'incanto marxista, si è continuato a diffidare. La DC unilaterale com'è non salva l'Italia, ma la porterà di riflesso alla più completa rovina nell'acuire nelle masse un odio infernale contro la Chiesa stessa. Non può essere che così perché promette ciò che mai potrà dare: è lenta e spesso s'è già dimostrata indecisa; non riesce a neutralizzare le masse più diseredate e più minacciose. Chiedo quindi: piena fiducia, piena libertà, carta bianca nel tuffo tra le masse, giurando io stesso di dare la vita piuttosto che cedere a qualunque direttiva delle masse stesse che le trasporti contro Cristo" (18.8.'45, Z 239).

"La sua obbedienza e sottomissione le fa onore e mi dà consolazione: del resto non potevo dubitare. Lei crede però che io abbia torto e sbagli, ed io invece ho la coscienza tranquilla perché sto alle direttive dei miei superiori e cerco di conservare e far osservare su questo la disciplina e perciò non posso concedere, come Lei chiede, piena libertà e carta bianca, senza avere istruzioni speciali dall'Autorità Superiore" (20.8.'45, Z 240). Profezia e istituzione a confronto. Sottopongo a revisione ecclesiastica il libretto *La Rivoluzione sociale di Gesù Cristo*, nel quale affermo: "Che la proprietà diventi un mezzo per assoggettare uno o più fratelli dietro unilaterale compenso, tale da estrometterli di *diritto* da tutti i vantaggi, che al capitale derivano per opera del loro lavoro, è un grave ostacolo alla realizzazione di una totale emancipazione dell'uomo dalla schiavitù"; "La fraternità economica si può e si deve imporre, essendo un diritto inerente alla compagine sociale. La santità di Cristo si oppone ad ogni forma di sfruttamento dei fratelli sui fratelli, a qualunque religione essi appartengano; credano o non credano in Dio, la legge civile deve sanzionare questo principio. Chi non vive la fraternità, non ha nemmeno fede in Cristo" (28).

Il revisore sintetizza: "Si dimostrano, con la ragione e con i fatti, le misere condizioni del popolo lavoratore. Si conclude che tutti i tentativi di elevazione del proletariato sono risultati inutili; che i ricchi sono detentori di una ricchezza che non appartiene loro perché la ricchezza è prodotta da chi lavora. Di conseguenza bisogna espropriare i ricchi come misura di giustizia retroattiva. Perché i ricchi non rinunciano spontaneamente alla loro ricchezza, diventa necessaria la lotta di classe, che sola può portare alla pace sociale, facendo di ricchi e poveri una sola classe. Le armi per questa lotta (tutta sui generis, si deve dire) sono tre: unirsi, votare, legiferare. A questo modo si può arrivare a un'equa redistribuzione della ricchezza senza rivoluzione violenta. A sostegno di questa impalcatura ideologica o, meglio,

teorica, in parte mediata dal marxismo, si pongono le esigenze e gli imperativi della giustizia e dell'amore cristiano" (Z 240).

"I revisori riconoscono che il libro è *attraente, insinuante, piacevole*; che *traspira un profondo, esasperante amore per il popolo e per la sua elevazione*, ma esprimono non poche e non lievi riserve sia sulle idee che sul modo di esporle. Le osservazioni formulate dimostrano che, sul piano dell'elaborazione filosofica, storica e anche su quello della dottrina sociale, il libro lascia a desiderare. Le incongruenze che essi segnalano, i rilievi che muovono, sono motivati. Dichiarano schiettamente che il momento storico e le tensioni locali non sono i più indicati per diffondere un libro siffatto, che è più adatto a sollevare e a inasprire gli animi che a educarli e elevarli. Ad ogni modo i revisori rilasciano il nulla osta alla stampa, perché don Zeno accetta docilmente tutte le osservazioni dei revisori, dice don Bertè. "Diffidenze, opposizioni, disapprovazioni cominciano a prendere corpo. È vero che alcune idee del libro, sembrano troppo spinte, specie quando parlano dei ricchi e della ricchezza, ossia del capitalismo. Ma è anche vero che ci sono altri ecclesiastici, molto più autorevoli di don Zeno che, di lì a poco e per più anni, come p. Riccardo Lombardi, tuoneranno con altrettanta asprezza nei confronti dei detentori della ricchezza" (Z 241).

Riunione in seminario dei notabili della diocesi (29.8.'45). "Il Vescovo espone le sue ragioni di opposizione all'iniziativa politico-popolare di Don Zeno (e le) posizioni assunte dai Vescovi confinanti nei (suoi) confronti" (Z 241). "Sono convinto che il popolo dell'Emilia cercava una soluzione al di fuori e al di sopra di qualsiasi corrente politica. Un abbraccio, insomma. Nel basso modenese si voleva fare un congresso di lavoratori. Se ne prevedeva dagli ottanta ai centomila. Si voleva fare, preparare... intanto il tempo passava. Sorsero ostacoli enormi" (DZR 200).

L'effervescenza politica del momento è contagiate. La mia oratoria, irruente e popolare. In vista delle elezioni per la forma istituzionale, le prime del dopoguerra, partiti di sinistra e la stessa DC inseriscono nella loro propaganda stralci del mio messaggio. Molti temono l'avanzata dei comunisti. Il Vescovo proibisce il Congresso. In seguito [cf Esercizi spirituali ai Serviti, 1950], combattuto tra obbedienza e fedeltà al popolo, farò un'autocritica spietata. Ero stato costretto a spegnere quel fuoco che io stesso avevo appiccato. Il sapore di tradimento mi amareggia il resto della vita: "Quando volevo fare un congresso quelli che potevano e dovevano darmi il permesso hanno vacillato e l'iniziativa non è riuscita. Io non ci tengo a dare la colpa a me stesso, ho dato la colpa a quello là [accennando al tabernacolo]... Ma se fossi stato più santo, più forte, se avessi fatto qualcosa per poter aprire la strada... Ho mollato. Potevo obbedire lo stesso, ma potevo ricorrere a Roma, andare direttamente dal papa; potevo dare quattro schiaffi a qualcuno di quelli che hanno quelle armi [guardie svizzere] per richiamare l'attenzione e farmi sentire: *Senta, Santità, non si possono fare queste cose*. Invece sono stato un uomo quadrato, ho detto: *Va bene!* Ma pochi giorni dopo il disastro gli operai han cominciato a dirmi che sono stato un traditore, perché *se lei voleva, univa tutti, ci organizzava tutti. Facevamo una rivoluzione buona, senza far liti, gazzarre. E, intanto, ci liberava da Togliatti, da Stalin, da tutta quella gente*. Me l'han detto, badate bene, dei capi comunisti! E io, stupido, *obbedisco*. Potevo obbedire, ma ne avevo il diritto? No! Dovevo appellarmi a Roma. Se fossi ricorso, se fossi saltato dal papa a tirarlo per le vesti, se avessi fatto un qualche disastro là dentro, saltare a cavallo di un banco quando lo portano con quella roba [sedia gestatoria], lui avrebbe chiesto: *Cosa succede? - Santità, la gente va alla rovina, satana se li becca tutti. Venga qua e parliamone*. I santi hanno fatto di queste cose. Se vado in Vaticano c'è da fare l'anticamera. Ma io mi metto a correre in quei corridoi! Cosa vuoi che facciano ad un prete? Sono stato un asino, non l'ho fatto. L'unico peccato sociale che ho fatto, e grosso, è stato quello lì: ubbidire senza andare fino in fondo alla faccenda. Io credevo di aver ubbidito, invece sono stato un somaro, perché ho ubbidito al vescovo; ma

ubbidivo veramente se correvo a Roma, ubbidivo di più, perché correvo là dove c'è l'autorità universale della chiesa e la faccenda diventava universale. Sono stato a casa e non ho creduto a Gesù Cristo. *Ma, sai, andare a Roma, capirai, Monsignore qui, Monsignore là...* Io non sono corso e non ho sentito i miei figli, il popolo che andava a rotoli. Se fossi andato, l'Emilia sarebbe già organizzata a meraviglia. Invece non ho creduto. Inutile piangere, la faccenda è andata così. Tante volte è proprio comodo ubbidire. Ho sentito spesso questa sciocchezza: *Quando si ubbidisce non si sbaglia mai!* Ma noi dobbiamo rovesciare il mondo, altro che storie! Il mondo ha in mano la bomba atomica? E noi l'universo, Colui che, in un colpo solo, può rovesciare tutte le stelle. La competenza della nostra missione non si ottiene con il cervello, i ragionamenti, ma con l'abbraccio di Cristo. Per me è tutto lì" (17.1.'50).

E a quasi vent'anni di distanza: "Dopo il giro dei *du mucc* fui invitato nella sede dei comunisti di Concordia, tutta tappezzata di bandiere rosse. Dissero ai rappresentanti di tutti i partiti: *Noi siamo disposti ad unirvi tutti se quelli della DC ci stanno. Fra 5 minuti non ci sarà neppure una bandiera rossa.* I DC sono usciti, facendo fallire l'iniziativa" (ricper 17.12.'73).

"Domattina andrò a Roma per sentire forse la sentenza circa il movimento politico. Un bambino, con un'opera bambina, tenta, domani, un altro assalto a quel mondo crudele. Il Papa è il tuo vicario, al Papa tu solo puoi parlare a fondo di questo mio sogno. Coraggio, mio Signore, coraggio" (25.9.'45). La sensazione di dover lottare con dei colossi, io, così piccolo, sarà una costante della mia vita, sempre in tensione tra la sproporzione della missione e la mia pochezza.

Settembre-ottobre: relazione alla Segreteria di Stato e al Vescovo sull'OPA: finalità, realizzazioni, motivazioni. "Prospetta di nuovo il movimento sociale-politico-popolare già vietato. Si desume che la Segreteria di Stato, nella persona di mons. Tardini, è al corrente delle sue idee e dei suoi progetti. Due affermazioni importanti. Primo: che con l'iniziativa proposta non si crede di contravvenire a norme del Concordato o a disposizioni del Diritto Canonico. Secondo: che si attende conferma di approvazione a quanto proposto *dal segno indivisibile dalla volontà di Dio: la volontà dei Superiori*" (Z 242).

Sullo scenario nazionale e internazionale avvisaglie di sindrome del marxismo. Il clima sociale si fa rovente: da una parte dimostrazioni, scioperi, uccisioni, occupazioni di terra; dall'altra *dagli al comunista!*, al quale viene attribuito ogni disordine. Una specie di terrorismo psicologico. Basta agire *in odore di marxismo* per subire recriminazioni e condanne. La caccia al sovversivo non risparmia personalità emergenti, da Mazzolari a Milani, dai francesi progressisti al Lercaro, il "cardinal rouge" (Ric 43). Il popolo segue, d'istinto, gli interpreti del suo sogno.

Il card. Maglione scrive al delegato ap. a Washington, Cicognani: i comunisti hanno dimostrato che in Italia il comunismo è già ben organizzato, è fornito di armi e di mezzi economici. Ciò posto, è facile prevedere quanto difficile - per non dire impossibile - diverrebbe per la Santa Sede il governo della chiesa universale qualora l'Italia cadesse in balia del comunismo". "Preoccupazioni comprensibili e non certo prive di fondamento quando si abbiano presenti le notizie sulle condizioni riservate alla chiesa nei paesi dell'Est che giungevano in quegli stessi mesi, e che indubbiamente non rendevano facilmente accettabile l'ipotesi di una collaborazione della DC con il PCI" (Scop 261s). Per i Dossettiani la presa del comunismo sulle masse deriva in gran parte dagli errori dei cristiani (cf G. Zizola, *Il microfono di Dio, Pio XII, P. Lombardi e i cattolici italiani*, 75ss).

RICOSTRUZIONE E PROPOSTE (1946)

-Contesto storico: 14.1 viene ucciso don Franco Venturelli parroco di Fossoli - attentato del vescovo di Belluno - 1° giugno: appello di Pio XII: scelta fra *materialismo ateo* e cristianesimo - 18.6: uccisione di don Pessina a Correggio (RE) - 4 luglio: ucciso parroco di san Martino in Casole (BO) - 30.8: assassinio di altri sei parroci- novembre: De Gasperi a Palermo: la DC difende la civiltà contro il comunismo (barbarie) - 26.11 *L'Unità* definisce provocatori gli ex-partigiani che costituiscono nuove formazioni nel biellese e in Emilia - 22.12: Pio XII: *o con Cristo o contro Cristo* - 25.12: in Lazio e Toscana attentati contro chiese.

L'intervento ecclesiastico non interrompe la mia *maratona per la giustizia*. "La politica diventa di nuovo una lotta tra partiti. I socialisti: *Noi stiamo dalla parte di Don Zenò. Vogliamo fare due mucchi: il nostro e quello degli altri*. I DC: - *Noi siamo per i due mucchi, cioè il nostro di lavoratori, di gente che si occupa delle aziende (loro andavano più verso la borghesia) e gli altri (i capitalisti erano gli altri)*. I comunisti: - *Noi sì che siamo il popolo...* Tutti d'accordo con Don Zenò! Non è vero niente. Continuo fare conferenze perché mi dispiace vedere che, dopo tanti guai, si riprende da capo. Non è che i partiti abbiano dei programmi contrastanti: dividono le forze. Se c'è un problema nel campo del lavoro bisogna che i lavoratori stiano insieme, no? Se c'è un problema morale si fa una linea di compromesso tra cristiani e non cristiani, ma non dividersi. Non si riesce, la mia proposta cade nel vuoto" (DZR 201).

"Il popolo accorre in massa, mi ascolta, rimane scosso, discute, si entusiasma e poi si riaddormenta. Come parlare a dei prigionieri che si rallegrano, sognano. Poi io me ne vado libero ed essi rimangono chiusi tra quelle mura, sempre e solo prigionieri [delle ideologie]" (8.1.'46). Per l'Opera è un periodo di riorganizzazione e di progetti. La guerra ha lasciato nel popolo ferite che sanguinano: orfani e vedove. Non è facoltativo, ma obbligatorio mettere da parte i propri affari e *scendere da cavallo*. "Nel dopoguerra abbiamo 650 bambini alla fame. Vado in giro con la fisarmonica, discorsi in piazza sulla fraternità sociale e si raccolgono grano, castagne, aiuti".

Sulla scena politica italiana non si parla che di Costituente. Propongo la mia: *Per l'Umana Solidarietà, che prevede una società nuova fondata sul sacro valore del lavoro*. Il fascicolo esce in gennaio con la firma dei *Padri di famiglia Piccoli Apostoli*. Lo sanno anche i sassi che è il mio *Manifesto politico*. Suscita opposte reazioni. Quella popolare: "Caro Don Zenò, siamo un gruppo di comunisti che abbiamo letto il tuo libro *La rivoluzione sociale di Gesù Cristo* che vogliamo esprimerti la nostra gratitudine e la nostra riconoscenza. La tua opera nella sua semplicità è comprensibile a tutte le menti, ma quello che maggiormente conta penetra in tutti i cuori e commuove tutti gli animi. Don Zenò, noi ti consideriamo un vero ministro di Dio e come tale hai il nostro rispetto e la nostra ammirazione per tutto ciò che hai fatto e stai facendo per il bene del popolo, sii certo che noi saremo degli attivi propagandisti della tua opera ma saremo altresì propugnatori della tua idea. Scusa il tono confidenziale ma come tu ci insegni, più che compagni siamo fratelli. Saluti fraterni" (3.2.'46 Sezione "Renato Zambelli" del PCI di Bomporto-MO, Z 252).

Quella d'una parte del clero locale, di cui il parroco di Mirandola, Mons. A. Valentini, si fa interprete: "Non so se Vs. Ecc. abbia visto l'opuscolo di don Zenò Saltini *Per l'umana solidarietà*. Inutile dire, nella diocesi di Carpi, che non è di Don Zenò. Mi permetta, Ecc., di esprimere il mio pensiero. Mi pare sia necessario che il Vescovo prenda posizione per il bene di Don Zenò, per l'unità del clero che è seriamente minacciata e per il bene stesso dei fedeli. D'altra parte si potrebbe ripetere quel che già è avvenuto, un qualche ricorso a Roma e sarebbe un danno non solo per Don Zenò, ma per la diocesi e forse anche per il Vescovo" (4.3.'46, Z 257). Il presule mi disapprova per aver dribblato, con l'espedito della firma dei

Piccoli Apostoli, la disciplina ecclesiastica (can. 1385): “è stato stampato senza il mio permesso e senza la revisione ecclesiastica, mentre eravamo intesi che ogni stampa sarebbe stata riveduta. Sono stati affissi dei manifesti dei Piccoli Apostoli, senza che io sapessi niente. L’OPA, approvata dall’autorità ecclesiastica, dipende dal Vescovo e lei mi ha promesso, come era dovere, che nessuna innovazione sarebbe fatta senza la mia autorizzazione. Ora, di fronte a queste cose, io non posso tacere e devo prendere una decisione perché non voglio innovazioni, che creano divisioni tra il clero e i fedeli. La prego di venire quanto prima da me. Sono addolorato, ma sono certo che lei sarà obbediente e manterrà la disciplina, tanto necessaria” (7.3.’46, Z 257).

La DC si fa scudo della religione, io dei miei collaboratori. Visto che lo stato clericale m’impedisce di fare la *politica di Dio*, metto avanti i laici, i quali firmano un appello: “Lavoratori: l’Italia ha bisogno di un blocco unico per vincere la borghesia. Noi non facciamo un partito, ma opera di persuasione perché i partiti si fondino su questi principi: *siamo fratelli; le aziende appartengano ai lavoratori come strumenti di lavoro*” (19.2.’46). Vado al cuore del problema: “È tempo di rivoluzionare lo stimolo egoistico dell’interesse personale in quello della dignità umana. Siamo fratelli: la legge lo imponga, prevenendo ogni abuso. La *convivenza economica* prevede: 1- le aziende sono d’interesse pubblico; 2- la loro proprietà è dei lavoratori che vi lavorano; 3- i servizi pubblici sono aziende di Stato; 4- le aziende degli enti morali sono pareggiate a quelle statali; 5- lo Stato interviene se l’azienda non è efficiente o subisce danni di forza maggiore; 6- i lavoratori non proprietari sono retribuiti come i lavoratori proprietari; 7- i prodotti non possono essere oggetto di speculazione; 8- le aziende sono beni inalienabili e vi si accede attraverso concorsi pubblici. [Per il Rinaldi: “L’originalità di don Zeno consiste nel fatto che egli pensa di prevenire l’affermarsi del comunismo, coinvolgendo i lavoratori in una serie d’iniziativa di carattere cristiano o nell’attuazione di un progetto di società civile ispirata al primato dell’amore cristiano”. Niente affatto. La società non si governa con l’amore [un’opzione: *Se vuoi*], ma con la giustizia, che s’impone con la legge coercitiva. Una società fondata sull’amore si può fare solo con dei *volontari*, mentre una società di *coatti* si fonda su principi naturali. Parlando a un popolo cristiano è ovvio che mi riferisca a valori cristiani, ma la politica ne deve prescindere.]

Il vescovo precisa: “un programma politico proposto dai cattolici deve essere conforme agli insegnamenti della Chiesa (canone 1385); l’Opera dipende dall’autorità ecclesiastica, quindi ordiniamo che l’opuscolo sia ritirato”. Reclamo l’autonomia dei laici: “Ho rispettato la loro libertà in quanto, come cittadini, non sono soggetti né a me né al vescovo. Hanno la loro età” (10.3). Solo agli intimi rivelo il mio pensiero, gli altri mi traviserebbero: “I comunisti vanno entusiasti del programma, molti dicono che la pensano così. Ho piacere perché credo che l’unico ambiente su cui si può fare quel lavoro siano i comunisti” (a Beatrice Matano, 28.3). “Credo siano i democratici che si oppongono accanitamente. L’opuscolo è già stato venduto in provincia di Modena. I partiti fingono d’ignorarlo. Noi siamo decisi a lanciare il movimento” (14.3).

Molteplici gli inviti a *predicare* in piazza. La base è con me, i vertici temono un’emorragia d’iscritti. “Il popolo mi ascolta, rimane scosso, discute, si entusiasma, si riaddormenta. Come parlare a dei prigionieri che si rallegrano, sognano. Poi io me ne vado ed essi rimangono prigionieri tra le mura delle ideologie” (8.1). Qualche prelado mi proibisce di parlare, perché “invitato dal PC”. “Non è vero. Volevo tenere tre conferenze a beneficio di 500 orfani, tra i quali molti della sua diocesi” (20.3). E se l’invito fosse venuto dalla DC?

La diocesi mi va stretta. Cerco un protettore in mons. Ottaviani, assessore del S. Ufficio [soprannominato *carabiniere della Chiesa*]. “Mentre ferve la lotta tra i partiti, vorrei orientare le masse a una soluzione apartitica. I comunisti non sono tali che in rarissima parte. Mi pare fuori

luogo prenderli di fronte, ma aggirarli con una politica che sia il cristianesimo tradotto in leggi tali da far cessare ogni oppressione. Perché accettare il duello in campo politico? Contro quelle masse non possiamo combattere: bisogna conquistarle come figli e fratelli” (19.3).

Lavoro su due fronti: quello del popolo con il movimento, quello dell’Opera come esempio concreto. “Mai come ora l’Opera è nelle mani di Dio e io mi sento una pagliuzza nel mare. Il Cielo mi nega i mezzi che mi sembrerebbero urgenti, il vescovo mi trattiene il passo, i figli rimangono disorientati; il popolo non ci capisce niente. Ottaviani non è alieno dal concedere un esperto. Credo solo a una soluzione: Iddio farà e solo Iddio” (a don Vincenzo, 25.4). Mio fratello mi riferisce: “Alcuni vescovi cominciano a stancarsi di te” (23.6). Un confratello: “Don Zeno segua la sua strada di uomo d’azione; ma, quanto ai principii, se ne astenga”.

Bocciato il movimento, ripiego sui parrocchiani: “Se non ci amiamo, la vita diventa illusione e fallimento. Far passare gli uomini *dall’idea alle opere* di fraternità è l’impresa più difficile” (20.4). “Io vorrei che ci unissimo come fratelli in tutto. Sono convinto che è possibile organizzare una popolazione di famiglie unite tra loro come fratelli. Quando, dove e se potrò farlo solo Iddio lo sa” (giugno ‘46). Visto che è quasi impossibile unire il popolo, interpellò il Cristo: “O sparsi nel mondo, senza patria, legati dal vincolo soprannaturale, oppure ci creiamo una patria in una terra nostra, con la nostra legge, mandando nel mondo dei missionari a predicare la fraternità universale. Il mondo mai arriverà a una vita come la pensiamo noi, ma noi ci possiamo arrivare in fretta. Esso mi ricaccia tutte le volte che tento di portarlo alla legge della fraternità. Persino le autorità mi temono come un perturbatore. Una terra, un regno della fraternità, una libertà che qui nessuno ci concede, una pista di lancio per portare al mondo la dolce novella della tua socialità, della vera civiltà” (11.6.’45). Il sogno è il respiro dell’anima e mi aiuta a stare a galla. Gettando lo sguardo in avanti, intravedo: “Una cittadina di Pic. Ap. sarebbe un esempio di vita fraterna, un rifacimento del tentativo dei primi cristiani. Si può dare inizio con una trentina di famiglie, 400 abitanti. Una città apostolica, che accoglie abbandonati e si associa a chi lavora per santificare la vita sociale. Se in ogni regione del mondo s’impiantasse una città così, pian piano la Chiesa avrebbe una forza per dare l’esempio vivo di una civiltà cristiana” (12.6). Un amico fa il plastico del mio sogno, che rimane esposto come una foto-ricordo.

Mi preme parlarne al papa. P. Arnou osserva: “Vivere come fratelli, nulla di più cristiano. Ma quando parla di formare uno Stato indipendente, la cosa non mi pare attuabile né desiderabile. Il lievito deve rimanere nella farina. Se si deve fare un lungo pellegrinaggio per visitare la vostra città, l’esempio sarà poco efficace. Ci sono religiosi che vivono un certo comunismo; ma sono talmente separati dal mondo che li ignora. Volete fare lo stesso?” (21.6). Noi non siamo un convento, ma una popolazione civile. Un piccolo Stato è forse fuori dal mondo? Se non condivido le leggi di uno Stato, perché devo subirle ed esserne complice? Se c’è il diritto di fare uno stato ateo, liberale, collettivista, agnostico, pluralista, ci deve essere anche quello di farne uno *evangelico*. Noi non proponiamo una religione, ma una civiltà. La fede non è mai stata applicata al sociale. Perché dei *volontari* non potrebbero applicarla alle strutture sociali, fondando uno *Stato evangelico di liberi figli di Dio*? Oggi siamo *cittadini per caso*, domani non potremo essere *cittadini per elezione*? Se si nega il diritto di assumere il vangelo come *codice* del vivere, esso sarebbe un’utopia.

“Nonostante i contatti che Don Zeno ebbe personalmente con Mons. Tardini, la Santa Sede mostrò di essere ancora contraria, come aveva mostrato di esserlo precedentemente

attraverso il Vescovo di Carpi, ad ogni azione del Saltini, che potesse avere direttamente o indirettamente delle implicazioni politiche” (cf *Relazione*, primi mesi del 1946).

Il Vescovo: “Rispondo brevemente alla sua. 1° Prima di tutto devo farle osservare che riguardo alla forma essa ha un tono perentorio: in fondo mi è proposto un aut aut. Non credo, prescindendo dalla sua intenzione, che sia un modo conveniente. 2° Dal suo esposto e dalla dichiarazione dei padri di famiglia Piccoli Apostoli, non mi risulta ben chiaro se appartengono e fanno realmente parte integrante dell’organismo dell’OPA. 3° In quanto all’opuscolo *Per la solidarietà umana* rimane quanto Le ho detto a voce e ad ogni modo aspetto la relazione dei due censori ai quali l’ho affidato per esame” (15.3.’46).

Il vicario capitolare di Reggio Emilia: “Da persona, della cui veridicità non posso dubitare, mi è stato riferito che la S. V., invitata dal PC (Partito Comunista) locale, si propone di tenere alcune conferenze a Sassuolo, parrocchia appartenente a questa Diocesi. Non ho bisogno di farle presente la, per lo meno, inopportunità della cosa, che salta subito agli occhi di ognuno: pertanto le comunico che non posso permetterle di tenere le dette conferenze, invitato, com’è, da un partito” (17.3.’46, Z 258). E se l’invito fosse venuto dai comitati civici della DC?

“Nello stesso periodo mi chiamano a Mirandola per fare il vice-sindaco. Accetto, perché siamo a terra. Mi fanno presidente della commissione alloggi. Faccio sequestrare i locali sfitti e do la casa a 250 famiglie. C’è un palazzo occupato dalla milizia. Mando i militari sotto le tende ed entrano i bambini. Finito il mio lavoro chiedo all’assemblea comunale: *Sono socialista, liberale, del fronte della gioventù?* - *No!* - *Perché m’avete dato questo incarico, dal momento che non sono di nessun partito?* - *Perché in mezzo a noi rappresenti la giustizia divina in terra* (DZR 202).

I giovani dell’Opera crescono, vogliono sposarsi e restare con noi. “Tergiverso. Temo differenzino i figli nati dal sangue e quelli accolti. Vado a Roma a consigliarmi. Al bar della stazione, stanco morto, mi appoggio alla colonna, m’addormento e sogno. Mi vedo nella sala d’attesa della maternità con uno dei miei giovani. Sua moglie sta per dare alla luce. Arriva il professore: *È un maschietto.* - *Vai a vedere*, dico al giovane. Ma il professore rivolgendosi a me: *Venga lei, che è padre prima di lui: si tratta d’una paternità spirituale.* Una nobilissima signora, semplice, modesta, una coperta di seta bianca, il bambino in braccio: mi sorride. Mi sveglio: *Ho trovato la soluzione. Il difficile era capire qual è il vincolo che ci lega: se superiamo quello del sangue è possibile, perché l’amore di Cristo ci lega tutti alla paternità di Dio. Io, tra loro, sono un capostipite spirituale e su questo piano i figli sono tutti uguali* (DZR 209). Uno dei nostri era fidanzato con una ragazza di Casinalbo: *Ti sposo se vieni nell’opera di Don Zeno.* È venuta a stare nella famiglia della Bianca. Voleva essere sicuro della scelta di lei. Dopo due-tre anni lei viene da me: *Insomma: perché se mi sposo non posso prendere anch’io dei figli abbandonati? Non è vero che potrei amare più i miei che quelli degli altri. Che ne so io quando nasce un figlio, come è fatto? Sono tutti di Dio, tutti uguali. Che differenza fa che uno nasca nel mio ventre e l’altro rinasca all’altare quando tu me lo consegni? Non sono sempre di Dio?* - *Hai ragione.* Poco dopo si sposa, ma io le avevo già affidato dei figli” (DZR 210).

De Gasperi annota i termini d’una conversazione con M(ontini): “Qualunque collaborazione, non solo per il Comune di Roma ma anche per il governo coi partiti anticlericali non è più ammessa (ammissibile). Se la DC dovesse continuare in tale collaborazione sarebbe considerata come un partito *filo-nemico*. La DC non avrebbe più né il nostro appoggio né la nostra simpatia. “Avvenga che può”. Mettendosi con qualun(quisti)... Sono stati impressionati dichiarazione di continuare collaborazione. Lo stesso M. alla fine aveva notevolmente cambiato, quando obiettai *Costituente?*” (12.11.’46). La dottrina

Truman (12.3) rappresenta la premessa di un aperto intervento americano negli affari europei e mediterranei; questa linea si accentua a fine aprile dopo il fallimento della conferenza dei ministri degli esteri delle potenze vincitrici. Conclusasi a Mosca il 24.4.'46, aveva messo in evidenza non solo la volontà di Stalin di controllare i paesi orientali ma anche il proposito di influire su quelli occidentali. I partiti comunisti appaiono ai dirigenti americani gli strumenti naturali di cui Mosca si serve per la sua politica di espansione verso l'occidente: il loro isolamento diventa perciò uno degli obiettivi prioritari della politica americana e la condizione di ogni intervento economico. Gli industriali italiani premono sul governo per indurlo ad un netto mutamento di politica economica. Il telegramma *top-secret* del segretario di stato a Dunn: "un governo formato senza la partecipazione comunista avrebbe favorito la ripresa economica italiana; analogo giudizio favorevole si manifestava nei confronti di un governo nel quale la partecipazione comunista fosse ridotta al minimo; si avvertiva che gli aiuti economici americani erano condizionati alla costituzione di un nuovo governo" (ib 308s).

L'opera passa da 13 famiglie ('43) a 28 ('46) con 280 persone. "Ci troviamo davanti al dilemma: o sparsi nel mondo, senza patria, legati dal vincolo familiare soprannaturale, oppure ci creiamo una patria in una terra nostra con la nostra legge, mandando nel resto del mondo i nostri missionari a predicare la fraternità universale. Il mondo mai arriverà, a mio giudizio, ad una vita come la pensiamo noi, ma noi ci possiamo arrivare in rapido volgere di tempo. Il mondo mi ricaccia sempre tutte le volte che tento di portarlo a quella legge; persino l'autorità civile e quella ecclesiastica mi temono come un perturbatore. Una terra, un regno della fraternità, una libertà che qui nessuno ci concede, una pista di lancio per portare al mondo intero la dolce novella della tua socialità, della tua vera civiltà". "L'OPA è un gruppo di gente in territorio proprio, con autorità propria, sotto un'unica legge: essa ha ormai i caratteri di popolo a sé. È quindi Ente Sociale, non Istituto, (perché) un Istituto è solo *pars* morale di un popolo. (Per noi) non esiste la disgrazia dell'orfano e questa constatazione ci assicura che si tratta di una concezione di vita sociale ben sana. L'Opera è un modo di vedere, di concepire ed attuare la vita cristiana. Essa sarà forse come il movimento benedettino, ma con carattere familiare, non monacale" (Casinalbo 12-16.11.'45).

Costretto ad accantonare i progetti di *carattere macrouropico* riorganizzo i padri di famiglia di San Giacomo: "Con i guai della guerra l'unione s'era sfasciata. Facciamo di nuovo il cinema gratis, le colonie estive. Si collabora. Per me non è sufficiente. Si rimane sempre nel maledetto piano dell'elemosina: *dò il superfluo*" (DZR 210). "Verso la fine del '46 riprendo le riunioni: *Alcuni di voi sono come quelli che danno la pelle delle patate a chi ha fame e la patata se la mangian loro. Io non ci sto.* Al congresso, 600-700 persone. Scendo al pratico: *Se uno possiede e l'altro no, cosa fate? Se una famiglia spende e spande e dice che dà le briciole del superfluo, non ci siamo. - Ma è impossibile!* Vogliono un'opera di mutuo soccorso: mettere da parte poche lire al mese e se uno si rompe la testa gli pagano un cerotto. C'è chi propone la cooperativa, una forma egoistica anche quella: si lavora insieme per migliorare le proprie condizioni, non quelle degli altri. Dovremmo stabilire per ogni persona la misura del minimo necessario per soddisfare le vere esigenze dell'uomo e il resto serve ai fratelli. Il cristianesimo è un'idea, non è ancora sceso in campo. Grandi opere di carità, ma, socialmente, non è mai esistito. La legge della fraternità secondo i vasi comunicanti non s'è mai vista. A tutti piace parlare di giustizia, fraternità, ma quando si arriva al pratico si chiudono i portafogli e si diventa sordi. Ho provato e riprovato, la ritenterei mille volte, ma sul punto della fraternità non sono riuscito. È l'ora nella quale si deve marciare su un piano diverso e abbandonare le idee pagane dell'individualismo. Visto che non ci state, scioglio l'associazione: quel sogno che avete nell'anima lo realizzerò con i

miei figli. Non sono stati capaci di comunicare l'amore tra famiglia e famiglia. Tra l'una e l'altra, una muraglia insormontabile. Per i propri figli qualsiasi sacrificio, appena ci si sposta 10 centimetri, non si sente più niente. E nessuno è mai riuscito a sfondare quel muro. I primi cristiani hanno tentato appena usciti freschi dall'amore di Cristo. Non sono riusciti, perché le famiglie non ci stavano. E io l'ho visto coi padri di famiglia. Dicono che c'è crisi di cristianesimo. Macché! è crisi d'umanità, il cristianesimo non è ancora arrivato. C'è chi dice che è al tramonto e io ho sempre sostenuto che non è ancora l'alba. Siamo alla notte di Natale, a Betlemme, coi pastori che girano in cerca di *uomini di buona volontà...* ma prima di incontrarli!" (DZR 211).

Perché la fede deve rimanere fuori dalla porta della famiglia, della fabbrica, del portafoglio, delle leggi, del tribunale? Cristo è venuto a proporre un mondo *a latere* o ci si è immerso come fermento nella farina? Perché amputare il messaggio, neutralizzare il fuoco, il sale, la scure, ridurlo a uno che mette cerotti, cura quelle vittime che lui stesso ha aiutato a produrre? Che soddisfazione c'è a sfruttare legalmente i deboli per poi elargire loro le briciole del buon cuore?

LA GUERRA DEGLI ANGELI (1947)

De Gasperi s'imbarca per gli USA (3-7.1.'47) a fare la parte del popolo italiano accattono. Ma "la realtà non era affatto disperata. I danni di guerra dell'industria erano in media l'8% del valore degli impianti". Nel '45 il reddito nazionale assomma al 51,9% di quello del 1938; nel settembre del '46 l'attività industriale raggiunge il 70 % dell'attività del '38. (C. Daneo) Togliatti: *Non ceda alla tentazione di vendere l'indipendenza per un piatto di lenticchie*. Tarchiani: *Daranno piccolezze: 50-100 (milioni), per impedire il peggio. Ma vero aiuto no, finché ci sono i comunisti* (Perrone 45). "La diplomazia più che soluzioni economiche cerca sostegni politici, in quanto la povertà non viene considerata come problema in sé, ma come terreno di coltura dell'eversione comunista" (Ib 51). Gli americani: "Siamo dispostissimi a sostenere De Gasperi e il suo orientamento democratico; ma chi ci garantisce che egli sia al potere tra sei mesi?" (Vanderberg, ib 52). De Gasperi: *if I have not success, the communist will renew their effort to bring It.(aly) in the R.(ussian) sphere*. I soldi (i 50 milioni di dollari sono un acconto per il risarcimento delle Amlire messe in circolazione dalle forze di occupazione: questo provocò un'inflazione galoppante: *ridusse in pochi mesi di 50 volte il valore della moneta*), le navi di grano dirottate servono più alla propaganda della DC, che a risolvere i nostri problemi. La richiesta di De Gasperi di restituire 72 tonnellate d'oro *prese dai nazisti e successivamente recuperate dalle truppe alleate in Italia, viene disattesa* (ib 54). Il piano Marshall favorì lo smaltimento del surplus agricolo e industriale, sostenere la rete di trasporti marittimi, penetrare nei mercati europei attraverso la trasformazione della mentalità dei compratori, influire su un'economia europea conforme alle esigenze del capitalismo americano. Esso ha assicurato, al prezzo di 13 miliardi di dollari, *la sopravvivenza del capitalismo mondiale* (Kolko, cit. in ib 98). "L'Italia, considerata con indifferenza dagli USA nell'immediato dopoguerra, dalla seconda metà del 1947 acquista un rilievo primario nella strategia americana" (Ib 82). "Nel rapporto del National Security Council si afferma che *il governo italiano ideologicamente orientato verso la democrazia occidentale è debole e soggetto a continuo attacco da parte di un forte PC. I comunisti si sono risentiti per l'esclusione ed esercitano crescente pressione per riguadagnare la base perduta. Il fine ultimo del PC è il completo controllo dell'Italia e il suo allineamento con l'Unione Sovietica. Si ritiene pertanto che il governo italiano si trovi nell'urgente necessità di sostegno politico, di crediti in dollari, di assegnazioni di materiali in dono e di assistenza militare, sotto forma di equipaggiamento e assistenza tecnica*. La

CIA informava circa la Brigata Garibaldi, forte di 70-80 mila uomini *addestrati alla guerriglia e alle tattiche sovversive e abbastanza ben equipaggiati con piccole armi* (Ib 86). Il PC era “consapevole dei suoi limiti, che la stessa Unione Sovietica gli imponeva e non incline perciò a imbucarsi in un’avventura perdente, come stava avvenendo per i compagni greci” (Ib 87). Per R. Rossanda il disegno di Togliatti è di *mutare il corso del movimento comunista internazionale senza demolirlo, portare i lavoratori al governo senza una classica presa del potere* (c ib 88). La drammatizzazione era gonfiata ad arte per potenziare l’apparato militare, l’industria bellica, la presenza americana in Italia. Il Foreign Office inglese: “La posizione dei comunisti è stata indebolita dalle pronte e risolutive misure che il governo ha preso durante i disordini seguiti all’attentato di luglio alla vita del sr. Togliatti, ma essi rimangono una forza estremamente potente e dirompente. Essi sono fortissimi in alcune città industriali del Nord e nella cosiddetta fascia rossa della Toscana e dell’Emilia. Il min. dell’interno, Scelba, che controlla la polizia e i carabinieri, è un uomo forte, determinato a prevenire sollevazioni comuniste, se necessario con la forza”. “Operai e contadini pagarono le giornate seguite all’attentato a Togliatti con 14 morti, molti feriti, settemila denunce e arresti: la reazione del governo era stata feroce” (Ib 89). Togliatti alimentava, secondo le opportunità del momento, l’allarmismo: c’erano 30 mila ex partigiani armati pronti a rovesciare il governo.

Il 19.1.’47 su invito del vescovo faccio un discorso, *Un po’ di buon senso*, nel teatro di Carpi per calmare gli animi esacerbati dallo spirito di vendetta.

“Fallita l’intesa con i capifamiglia di San Giacomo non è più il posto adatto per noi. 28 famiglie sparse un pò dappertutto. Mi segnalano lo sgombero dell’ex-campo di concentramento di Fossoli: perché non unirsi tutti là? Ne faccio parola al direttore del campo. *Che bella idea! Lo chieda al Ministero degli Interni. Per quanto sta in noi la favoriamo*” (Z 216).

“Ecc., si ha notizia che viene soppresso il campo di concentramento di Fossoli. L’OPA chiede allo Stato le sia concesso detto campo per trasformarlo in una cittadina di Piccoli Apostoli. Confidiamo che le stesse incomprensioni che l’Italia va incontrando presso i potenti *Liberatori* non vengano a toccare anche questi sventurati fanciulli per parte dello Stato italiano. Questi fanciulli domandano di trasformare un campo di nequizie in una cittadina di pace e di lavoro” (*L’Osservatore Romano della Domenica*, 2.3.’47). “Noi siamo figli del popolo e risolviamo il problema degli abbandonati e degli orfani. Noi abbiamo il diritto di chiedere, perché Dio ha creato la terra per tutti e anche noi abbiamo diritto alla nostra parte, alla nostra casa” (3.3.’47). La prima risposta è favorevole. Poi le difficoltà. Infine vado dal direttore del campo: *Sa cosa facciamo? Occupiamo il campo. - Beh, io non so niente.*

“Partiamo la mattina del 19 maggio verso le otto. Un’autocolonna: davanti il camion con la banda, macchine, furgoni, corriere. All’ingresso, il filo spinato. La banda comincia a suonare, le guardie prendono i ragazzini sulle spalle, li fan girare sulle camionette. Una festa. Tutti i prigionieri sui tetti ad applaudire”(DZR 216).

L’occupazione viene orchestrata magistralmente: mura e reticolati gettati a terra con le mani, i bambini saltellano sulle macerie a celebrare la nascita della città della fratellanza. La stampa nazionale e estera parla di *Guerra degli angeli*. Tutto viene filmato per fissare l’epopea di chi crede più nella forza dell’amore che in quella delle armi. Dove regnava l’odio, fiorisce la nuova civiltà. Roma china la testa di fronte al fatto compiuto.

Dietro le quinte il Vescovo appoggia: *Fai fai. Io non so niente, ma se ti trovi in difficoltà rispondo io per te* (don Bertè. Z 279). Una cosa sola non si riesce a filmare: il mio paesaggio interiore. Il sogno prende forma: ho tra le mani un piccolo popolo nuovo. Siamo

come in laboratorio a fare l'esperienza *dell'uomo all'uomo fratello*. “Molte famiglie rimaste senza casa per la guerra chiedono alloggio. Sacerdoti, sindaci, giudici, ufficiali dell'esercito ce li raccomandano. A forza di dire di no, ne abbiamo 150... perché io sono partito sempre con l'intenzione di dire di sì a tutti quelli che sono nella miseria. Invece se contassi i sì e i no che ho detto, i no sarebbero un numero infinito e i sì sarebbero molto limitati” (Z 219). “I ragazzi aumentano. Vengono da tutte le parti. Un flagello. Da 280, l'anno dopo più di 350. Un'invasione di bambini... Ogni famiglia, la sera, viene a prendere la benedizione. Innalzo il più piccolo e traccio, con lui, un segno di croce nell'aria. Sullo sfondo le torrette che hanno visto “eccidi, uccisioni, torture, sevizie, uomini fatti uscire di notte e massacrati; la tomba dei vivi, la Dachau italiana. Quindi seguirono i tedeschi e i fascisti e, da ultimo, gli stranieri sbandati o indesiderabili, i rifiuti di tutti i paesi, naufraghi della vita” (F. Azzali, *L'Europeo*, 6.7.'47) “Tutti questi reticolati, tutte queste muraglie, tutte queste torrette per le guardie, le camerate dei prigionieri, disegni, pitture sulle pareti. Bisogna risistemare i fabbricati. L'AUSA ci da 80 milioni. Un lavoro enorme” (Z 218). I muratori bonificano il campo, io lavoro al mio prototipo: orfani, famiglie, laboratori, scuole, aziende, parrocchia, tutto quello che ci vuole affinché una popolazione possa esprimere la sua identità. Piano piano nasce *Nomadelfia, dove la fraternità è legge*.

De Gasperi esclude dal governo Comunisti e socialisti (31.5.'47): la DC domina, incontrastata, la scena pubblica. Se il programma è sostanzialmente identico, perché estrometterli dal governo? Non può essere che Montini quel Mons “M” che portò a De Gasperi nel novembre 1946 un perentorio invito vaticano a porre termine alla collaborazione con i partiti laici (non solo con il partito comunista) (Scop 120ss). De Gasperi sa che la linea voluta dal papa è integralista. Tra le personalità vaticane c'è “chi è ostile all'unità (politica dei cattolici e) non esclude un'alternativa di destra alla DC; al di sopra delle due posizioni - rappresentate presumibilmente da Montini da un lato e da Tardini e Ottaviani dall'altro - vi è l'orientamento del Papa favorevole all'unità sotto la guida e la direzione della gerarchia. Autunno 1947: affermazione della destra nelle amministrative. “Il discorso sulla lotta o crociata per la salvezza della civiltà cristiana dall'alluvione rossa e materialista si viene ora precisando in un senso politicamente diverso. Era servita, prima, per tenere uniti i cattolici e orientarli compatti verso la DC; diviene ora un invito sempre più esplicito rivolto alla DC a formare un grande blocco di tutte le forze anticomuniste senza discriminazioni sulla destra. Si cerca l'unione di tutti i *buoni* e di tutti gli *onesti* per far fronte al materialismo marxista e al comunismo. Perché tanto accanimento clericale verso il comunismo?”. “Ovunque il comunismo era andato al potere essa si era trovata in condizioni di persecuzione più o meno aperta; la disponibilità di taluni episcopati a rinunciare a privilegi del passato per resistere solo sulle condizioni essenziali per l'esplicazione del mandato proprio della chiesa non aveva molto modificato nei paesi comunisti le condizioni di sostanziale persecuzione religiosa. Una chiesa, per così dire, di parte aveva certo ridotte capacità di ascolto in molti ambienti popolari. Questa immagine di una chiesa schierata politicamente, fu favorita dalla crisi del maggio '47 e dalla fine del rapporto di collaborazione fra DC e partiti della sinistra” (Scop 322ss).

“Sui muri delle città emiliane: *A morte i preti, eccetto don Zeno (Abbasso i preti, Oggi 14.12.'47)*. La stampa indica Nomadelfia come una forma di comunismo cristiano” (Nelio, F., *Un prete nella bassa modenese, Corriere del popolo*, 2.2.'47; Vanni, F., *Dove fu la bolgia di Fossoli, Giornale dell'Emilia*, 27.11.'47; G. Kumlien, *Nomadelfia, The Commonwealth*, London, 14.7.'50).

Da tempo fustigo il governo, i cattolici e autorità ecclesiastiche comprese e do l'impressione di simpatizzare con i comunisti. Scrivono di me: "si permetteva di partecipare con i Nomadelfi, fanfara in testa, ai funerali civili dei *compagni*", andava nelle osterie, accettava i loro inviti di parlare in pubblico (Malagnini C., *Il prete puro al rito dei funerali rossi*, *Corriere d'Informazione*, 28.4.'49).

Dopo l'esclusione delle sinistre dal governo (31.5.47) "assumeva sempre più carattere provocatorio e demistificatore l'esistenza di questa comunità, che dimostrava la possibilità concreta di fare coincidere una struttura di carattere collettivista con i valori religiosi più profondi del cristianesimo" (Bettanzoli, 86). Tutto ciò che *odora* comunismo è sospetto. Nel mirino del Santo Ufficio perfino Chiara Lubich: "Il mettere in rilievo la comunione fra cristiani, la conseguente comunione dei beni, la ricerca del dialogo con i lontani, ci attiravano molti sospetti. Lei sa che mettiamo tutto in comune: è la nostra spiritualità stessa che lo esige. Non si può dire al fratello: "Io ti amo come me stesso", se poi non si divide il pane con lui. Ma questa era forse una scelta troppo in anticipo sui tempi per non sollevare critiche e alcuni pensavano che fossimo comunisti" (*L'avventura dell'unità*, 1991, 65). Il presidente dell'AC, Mario Rossi, sospettato di filocomunismo per la sua passione per la questione sociale, deve dimettersi. Il vescovo di Cremona difende don Mazzolari presso il Santo Ufficio: "Creda Em., noi che siamo qui nell'ambiente in cui vive e parla don Mazzolari - sacerdote di condotta ardore e carità commoventi - vediamo le difficoltà di penetrare negli animi di certe categorie di persone e l'inefficienza in queste del sistema e della forma romana di apologia e di polemica". E il 4.7.1951: "Sarebbe bene che don Mazzolari trovasse una più giusta comprensione del suo spirito e dei suoi atteggiamenti. Bisogna pur riconoscere che la condotta e gli atteggiamenti di non pochi cattolici, possessori di cospicue ricchezze delle quali non comprendono la responsabilità e i doveri sociali, rendono senza dubbio un pericoloso servizio al comunismo, il quale in fondo è una malattia sociale che rivela la necessità urgente di profonde riforme sociali" (L. Bedeschi, *Obbedientissimo in Cristo... Lettere al Vescovo*, 1917-1959, 1974, 182).

Il 6.7.'47 chiedo di erigere Nomadelfia in parrocchia: "Ecc. Rma., S.E. Mons. Roberti mi ha detto a voce che per tutto ciò che riguarda o è di competenza del Concilio è completamente favorevole, anzi ho potuto capire che vede molto bene la cosa, mi ha anzi detto che se avrà tempo sarà ben lieto di venire in occasione della inaugurazione della nuova Parrocchia. Ho avuto una udienza con S.E. De Gasperi il quale mi ha promesso un aiuto per sistemare i locali del campo di Fossoli. Mons. Roberti mi ha detto che *udito il Capitolo di Carpi, se la cosa è urgente ci conviene fare il contratto* (per alienare un terreno a San Giacomo) nella certezza morale che tutto andrà per il meglio perché, favorevole la Diocesi e il Concilio, dalla parte civile non c'è alcun motivo di opposizione" (22.7.'47).

Il Vescovo nell'udienza con De Gasperi lascia questa nota: "Ecc., sono stato a Fossoli per visitare il campo di concentramento dove si trovano i Piccoli Apostoli ed ho constatato l'urgente necessità che sia provvisto subito alla loro sistemazione nell'urgenza dell'inverno che appare precoce. Vs. Ecc. ha promesso al Direttore di mandare un incaricato per l'ispezione e non si è ancora visto. Furono promessi pure i necessari aiuti per riparare i locali e proteggerli dal freddo. Ecc., creda che si tratta di una cosa di somma importanza sotto molti aspetti e perciò prego vivamente per il sollecito interessamento dell'Ecc. Vostra" (22.10.'47).

G. Andreotti al Vescovo: "A seguito delle mie vivissime premure, il Comitato per il fondo lire AUSA, nella riunione odierna, ha disposto il finanziamento dell'OPA per la somma di 80 milioni di lire. Come vede, la Provvidenza protegge don Zeno e la sua Opera" (22.10.'47, ib 286). Più avanti racconterà: "Nella sua diocesi don Zeno Saltini aveva creato la comunità di Nomadelfia, la cui formula - originalissima - non riscuoteva lì e a Roma un

consenso unanime. Mons. Dalla Zuanna capì che Don Zeno era un uomo di Dio e lo protesse con decisione. Un giorno potei verificare come la Provvidenza fosse dalla loro parte. Ero da poco al Viminale come Sottosegretario alla Presidenza e venne Don Zeno con un SOS del Vescovo: Nomadelfia aveva bisogno di 80 milioni. E come fare? Non c'era davvero possibilità pratica e giuridica per provvedere. *Io attendo*, mi disse Don Zeno e rimase in anticamera alcune ore dicendo il rosario. D'un tratto, nel pomeriggio, viene un Ufficiale del Governo militare alleato per chiedermi un permesso di caccia nella tenuta presidenziale di Castelporziano. Non mi era mai capitata, né mi sarebbe occorsa in seguito una domanda del genere. Ma l'occasione era troppo bella per non tentare di aiutare Nomadelfia, tanto più che gli Alleati amministravano un *fondo lire* senza procedure difficili nelle erogazioni. Ne venne un baratto: io davo il permesso venatorio e l'ufficiale stanziava seduta stante gli 80 milioni per Don Zeno. Posso aggiungere che De Gasperi aveva sia per mons. Dalla Zuanna che per Don Zeno grande considerazione" (15.3.1989, Z 286 s).

1948 – Nomadelfia: la città dove la fraternità è legge

Il campo di morte resuscita: strade, scuole, laboratori, spaccio dove non si acquista, ma si prende il necessario: un *territorio libero* fondato sulla responsabilità e fiducia reciproca. Abolita la proprietà privata, tutto è in comune; l'unica moneta in circolazione è il TIS (titolo interno di scambio) per i ragazzi. Cinema, teatro, feste, ricreazioni, momenti culturali. Piano piano si va creando un proprio stile di vita sotto il pungolo delle lezioni di Don Zeno, che mirano a creare un modellino di nuova civiltà. Ristrutturato il campo, si precisano gli obiettivi della comunità: dal 4 al 14 febbraio l'assemblea costituente discute e approva i 64 articoli della Costituzione. Nasce lo *stato evangelico dei liberi figli di Dio*: un piccolo popolo fondato non sulla razza, sull'istinto delle patrie, sulla volontà umana, ma *nato da Dio*. "Poi la cerimonia della firma della costituzione sull'altare durante la messa" (Z 221). Un'onda di entusiasmo investe la città, il cui quotidiano - *La Giusta Via* - pubblica informazioni, avvisi, programmazioni e dibattiti.

DALLA COSTITUZIONE

"La città di Nomadelfia vive solo per il trionfo della divina e umana giustizia sulla terra" (art. 64) Si propone di: "Elevare a dignità di vita cristiana tutti i diritti, tutte le espressioni, tutte le giuste aspirazioni dei cittadini e del popolo. Realizzare la città in un atto costante, solidale e volontario di giustizia. Ridare la famiglia ai minorenni, la cui famiglia è andata o moralmente o materialmente in sfacelo" (art. 2). a) L'assemblea generale ha poteri consultivi; b) il Consesso dei Capifamiglia esamina le delibere dell'assemblea, decide col voto le norme generali, nomina il Consiglio amministrativo della Città; c) il Consiglio amministrativo esercita il potere esecutivo subordinato all'approvazione del Patriarca; d) Collegio dei Giudici: organo di controllo disciplinare; e) il Consiglio degli Anziani formato da 12 uomini e 12 donne, scelti dal Patriarca con facoltà di approvare o annullare *in piena armonia* con lui *qualsiasi deliberazione*; designa il Patriarca o il suo sostituto; f) il Collegio dei sacerdoti Piccoli Apostoli formato dai sacerdoti cittadini di Nomadelfia: viene consultato dal Patriarca per le questioni pastorali; g) Il Patriarca è il *reggitore* della città a vita (tranne il caso d'intervento dell'autorità ecclesiastica, concordato con il Consiglio degli Anziani e con il Collegio dei sacerdoti); la sua autorità è di carattere *apostolico, sacerdotale, paterno*; è *l'amorevole custode di tutti i diritti, di tutte le aspirazioni della comunità e dei singoli*.

"Ha cominciato così a realizzarsi questo embrione che è Nomadelfia. Era lì, poverina, ancora embrionale. Per me è un miracolo. Può durare? Non si sa. Iddio, nella natura, fa una pianta che vive 2-3 secoli. Un'altra nasce, passa di lì un ragazzo, prende il germoglio e lo strappa: si diverte, lo rompe e lo butta via. Ci sono delle creature che sono destinate a vivere

un periodo, altre un altro. Però in quel momento in cui vive, per me è un miracolo. Quando mi chiedono: quanto durerà? Io dico: Adesso c'è" (DZR 222).

Nel campo di concentramento non mi apparto dal popolo e dai suoi bisogni, perché ce l'ho nel cuore. "A San Giacomo eravamo sulla statale del Brennero: passa molta gente che va all'elemosina. Dal momento che viviamo la fraternità è chiaro che se viene a casa mia un disgraziato che ha fame, si mette a tavola con me. Abbiamo delle sedie riservate agli ospiti... per via dei pidocchi. Poi le disinfettiamo. Però, a tavola, vicino a me. Come tratto il popolo? Nel popolo c'è chi va e chi non va in chiesa, chi bestemmia, chi fa il bene e chi fa il male, delinquenti e buoni, donne di malavita, tutti i tipi. Che fare? Cerco le soluzioni più inimmaginabili per sollevare il popolo dalle umiliazioni della struttura sociale. Per esempio: quale atteggiamento tenere davanti a una ragazza madre? Una cosa così naturale... Ma rimane spaventata perché per tutta l'esistenza sentirà il peso della responsabilità per la sua creatura. Beh! vedo questa mamma: per forza l'accolgo come se fosse la Madonna! (*Non è un ostensorio una donna che porta nel ventre un figlio?*) Quale altro atteggiamento posso avere con la mia fede? Posso dar retta alle chiacchiere del popolo? La ragazza che accetta il figlio è molto onesta ed è più ammirevole della sposa, perché nelle condizioni in cui si trova fa un azzardo non piccolo. *Salva il bambino, ti aiutiamo noi!* Con questa mentalità per forza doveva venir fuori Nomadelfia" (DZR 221).

Nel 1953 scriverò: "La Società dei Nomadelfi è gente che si moltiplica, la cui natura sociale è basata sul *nuovo comandamento* di Gesù. È gente povera, perché non si appropria le cose. È gente socievole. Non accetta i sistemi sociali del mondo perché non sono e non sono mai stati cristiani. È gente che in 20 anni di vita ha saputo decisamente resistere a qualsiasi potenza della terra che si sia messa in movimento per sterminarla. Fino a quando essa vivrà quella vita sarà perseguitata, perché quella vita è un mordente che intacca le coscienze quietiste e che sospinge fino in fondo alla giustizia e all'amore. Ma sarà anche sempre amata e benedetta da quanti ne sanno vedere i frutti santi. Potrà ugualmente vivere libera, come potrà vivere perseguitata, e nelle isole, nei boschi e nei deserti esiliata; ma per essa è solo importante realizzare Cristo secondo la preghiera all'ultima cena. Ha i difetti degli uomini, ma non ha il torto di vivere l'individualismo che è la negazione di Dio Padre e di Cristo Fratello, redentore. L'individualismo, anche semplicemente praticato per debolezza di schiavitù al mondo, è contro natura, è contro l'armonia solidale del creato; è peccato perché non è amore: è ingiusto. Gente che ha come nuovo ambiente sociale la fraternità cristiana. È gente misteriosa: chi la combatte perde, e chi la sfrutta cade. A me sembra molto chiaro: Gesù ha deciso di piantare la nuova società nella stessa sua Chiesa, una società nuova, libera, immersa nella società vecchia, schiava e coercitiva. La vecchia mai morirà e la nuova sempre dovrà tormentare questa perché non si adagi *in buona fede* sui suoi delitti, filosofando nel vuoto. E Gesù, per farlo, ha scelto i figli della rovina sociale perché gli altri sono troppo sapienti, tanto che discutono, ma non sanno intendere la voce degli oppressi. Se la intendessero si farebbero, con loro, oppressi, non fosse altro se non per essere coerenti al *Discorso della Montagna*" (NSD 9s).

Essere cristiani vuol anche dire essere eroi; farsi nomadelfi non è una vocazione comune, ma votarsi ad una vocazione speciale per applicare *eroicamente la fede*. In caso di calamità pubblica non si è tenuti a intervenire anche a costo di mettere a repentaglio la propria vita? Nei casi d'emergenza non si tratta di opzione, ma di obbligazione. Se l'occasione fa l'uomo ladro, l'occasione deve fare anche l'uomo eroe. I tempi di emergenza come quelli del nazi-fascismo hanno influito su di me. E l'assurdità della guerra? E l'emergenza delle vittime? *Vedi? Non è che a me piaccia essere diverso dagli altri. Il Signore mi ha messo in situazioni tali che se mi fosse negato sarei stato un vigliacco* (ricper).

La vocazione cristiana ha una componente comunitaria. Il vangelo è vivibile non solo *in quanto singoli*, ma anche *in quanto popolo*. Non è la cosa più urgente? I religiosi lo applicano come *corpi specializzati*, ma dove esiste un esempio popolare dove il vangelo sia vissuto non da qualcuno e neppure da un gruppo ma da un popolo *come popolo*? Come si fa a sapere fin dove è realizzabile se nessuno tenta di spingersi oltre le conquiste fatte fino ad ora? Il vangelo non è un fossile né un pezzo da museo. Noi, come popolo, lo applichiamo a tutte le espressioni della vita: famiglia, scuola, divertimento, lavoro, organizzazione sociale, gestione della autorità e della libertà, ecc. In questa maniera si scopre che ha un valore anche civile prima che religioso. Di questo passo la storia ci obbligherà a mettere in pratica le beatitudini. Che vogliono dire questi segni dei tempi: ecologia, macro-problemi, villaggio globale? Che se non usiamo volontariamente le cose secondo la necessità, non secondo l'avidità, non ci saranno risorse per le future generazioni. Il messaggio del vangelo vale per tutti: beati voi, che non inquinare e non mettete a repentaglio il futuro del pianeta.

Alla vigilia di grandi decisioni torno alla carica con il pontefice: “Io devo parlare a lungo con vostra Santità. Parlo tanto a lungo con Gesù, non capisco perché non possa parlare a lungo con il suo Vicario in terra. Forse che io sono un capriccioso, un megalomane che vuole soddisfarsi di avere tanto onore? Per me non sarà un onore, sarà un vendere la mia vita a quel prezzo che fisseremo insieme: la mia vita e quella di chissà quante migliaia di fratelli adulti e fanciulli, donne e fanciulle. Creda, Santità, questo procedere della Santa Sede nei miei confronti, per quanto sia benevola se si vuol pensare alle sue tradizioni, nella fattispecie è insufficiente. Quando parla Vs. Santità e quando parlano i vescovi, i parroci ed i sacerdoti in generale si spara a vuoto perché ci sono dei conti da regolare con i popoli che non ammettono più la minima tergiversazione.

Ma non vede ancora la Santità Vs. che se i popoli non sono ricaduti nella guerra universale è un miracolo inspiegabile? Ma se le guerre nascono dalle ingiustizie, può la Santità Vs. non sparare (su) tutte le ingiustizie che noi cattolici commettiamo proprio perché siamo nell'errore della concezione sociale? Ma la Vs. Santità quando parla di giustizia che cosa intende? I fatti smentiscono tutto quello che dice. I nostri padri hanno sbagliato e Vs. Santità teme riconoscere gli errori. È una brutta lezione ai figli. Dire che non spetta alla chiesa l'organizzazione sociale è giusto, quindi si può incolpare (?) lo stato ecc. Ma non si può dire che i cattolici possano accettare, anzi difendere persino con la forza, sistemi di ingiustizie sociali e che il Papa, i vescovi e i preti benedicono gente che di fatto sfrutta il sangue dei fratelli. È carità questa?” (48?). Più avanti, quando mi scoppierà l'anima dal dolore, entrerà nelle *cloache*, toccherò l'ultimo stadio della vittima, butterò in faccia alla cristianità le sue ingiustizie, i suoi delitti di omissione, le sue connivenze (cf *Non siamo d'accordo*, 1953).

In una volta sola Nomadelfia accoglie 110 abbandonati - *scartini* - del brefotrofo di Roma (8.3.'48). Arriva l'invito tanto agognato: “Sua Santità l'attende per un'udienza particolare”. Gli *scartini* hanno fatto breccia nelle mura vaticane?

Il giorno dell'udienza scrivo: “La borghesia, cadavere che sopravvive, nonostante sia nata dalle illegittime conquiste della rivoluzione francese, deve dare il posto all'*unum* della preghiera di Gesù. Mentre si dice che il cristianesimo è in tramonto, Cristo in noi può rispondere che il cristianesimo è appena nato. Prima che sia troppo tardi, ceda Santità alle insistenze di questo suo devotissimo figliolo, strappi alle gravissime sue cure il tempo necessario per studiarli insieme [i documenti di Nomadelfia]; dopo di che, il Signore non mancherà di illuminarci per discendere decisi e sicuri in campo scorresse anche sangue di martiri, che avranno lottato - non per subire una sconfitta, attesa nell'inerzia o quasi - ma per prevenirla; non per battere in ritirata come dei difensori di un sistema sociale che non va, ma per instaurarne un altro, che risponda alle vere e profonde esigenze della regale fraternità

umana sulla terra, preludio della comunione dei santi. Ma che cosa può attendersi, Santità, dall'Italia? Una controrivoluzione che spiani le vie alle future conquiste del cristianesimo nella fraternità universale delle genti. Queste cose le sanno fare solo coloro che sono i più vicini a Gesù nello stato di *non sa dove posare il capo*" (15.3.'48).

Nell'attesa mi fa compagnia la statua di S. Giovanni Battista. Dopo i convenevoli vado all'osso: *Santità, posso usare il suo telefono? - Per fare che cosa? - Se io fossi papa chiamerei De Gasperi, Scelba e gli direi: o fate questo e quest'altro oppure vi sconfesso. Santità, la rivoluzione incomincia dall'alto. - Il papa non può fare di queste cose. Se le facesse, non sarebbe obbedito. Lei sì che lo può fare. La faccia lei la rivoluzione, perché è solo dal basso che si può fare. Il Papa è con lei. Faccia, faccia* (ricper).

Il Vescovo: "Sono contentissimo che sia stato ricevuto in privata udienza e intimità dal S. Padre. È davvero un santo pio e penitente: io lo so bene. Chi parla con lui resta commosso come lo è stato Lei. Sono certissimo che Lei farà tutto il possibile per andare incontro ai paterni desideri del Sommo Pontefice. Tutti in questo momento grave dobbiamo stringerci con filiale amore a Lui, consolarlo e aiutarlo" (17.3.'48).

L'incoraggiamento del Papa mi scalda il cuore. Il giorno dopo scrivo: "I nemici della Chiesa sono tre: 1) La mondanità e l'individualismo che pervade il mondo cattolico; 2) il comunismo, o meglio il socialismo in tutte le sue pluriformi espressioni; 3) la borghesia alta e bassa che, illusa di essere la parte più sana del popolo, si regge con una sola legge: la legge della foresta. Le opere della chiesa sono in evoluzione, cercano un punto d'appoggio ma battono in ritirata perché non hanno l'iniziativa, sono più preservative che aggressive. La Russia e l'America - paganesimo collettivista e individualismo anarchico - si contendono il dominio del mondo. Donde la necessità di una rivoluzione che metta la chiesa al suo posto direttivo nel cuore delle masse, Madre degli oppressi, degli sfruttati, degli assistiti, degli assetati di giustizia, dei *pauperes*. La chiesa non può essere considerata conservatrice di abitudini fuori luogo; essa è maestra di vita quindi deve essere amata da coloro cui è negata la vita, *ut vitam habeant*. Questo amore di riportare la chiesa nel cuore delle masse rivoluzionarie, perché esse stesse, nella chiesa, ringiovaniscano il mondo, è la vocazione più prepotente dei Piccoli Apostoli. Tutte le volte che la chiesa si è trovata in queste ore tragiche, il Signore ha suscitato *ex stercore* anime che la vita avrebbe portato alla deriva e alla delinquenza, che il Signore ha strappato a sé per buttarle all'assalto contro i suoi veri nemici, ricomponendo il cammino trionfale della sua chiesa. Noi Piccoli Apostoli viviamo quella legge [la Costituzione] e ci moltiplichiamo oramai in proporzioni impressionanti. Io personalmente ho studiato il volo di Dio in merito ed ho concluso che in 5 anni dovremmo essere non meno di diecimila ed in dieci anni non meno di centomila. Santità, un popolo nuovo la cui legge è solo quella dell'uomo redento, a esclusione di qualsiasi compromesso col mondo. Un popolo di volontari sì, ma di chiamati a rinnovare la vita tra le genti.

IL PUNTO RIVOLUZIONARIO

La Costituzione di Nomadelfia è solo per i cittadini Piccoli Apostoli e fin qui tutto parrebbe indifferente per il resto del mondo. Invece è proprio quella vita che trasforma i derelitti, gli oppressi in apostoli, in fermento eroico che può correre al popolo suggerendo, offrendo, preparando una vita sociale che lentamente diventa la terra più adatta per santificare tutte le forme della vita umana fino alla conversione delle masse, fino alla accettazione del vangelo, almeno nelle sue linee fondamentali della legge di Dio nella giustizia e nell'amore cui tutti gli uomini sono tenuti anche se per il momento non credono in Dio. Ma, come già abbiamo constatato, finiranno per credergli attraverso la vita che assaporeranno bella e giusta, perché offerta loro dalla chiesa stessa attraverso un movimento vivo della chiesa, solo fulcro propulsore delle masse dei Piccoli Apostoli. Nomadelfia

risulterà una città nella quale ogni progresso umano troverà il caldo palpito dell'amore e della santificazione. Le borgate dei Piccoli Apostoli saranno parrocchie meravigliose dove la vita sarà un incanto di generosità. Tra le borgate, da una borgata all'altra della stessa città vivranno le popolazioni non Piccoli Apostoli, ma lavoreranno in comunione con i Piccoli Apostoli stessi in una legge che già abbiamo loro tracciata, per la quale nessuno sarà al soldo dell'altro; nessuno speculerà sul lavoro dell'altro, nessuno si farà padrone dei beni scaturiti dal lavoro di tutti, nessuno sarà abbandonato a se stesso nella tenera età, nelle disgrazie, nella vecchiaia, perché il fermento dei Piccoli Apostoli imporrà a quelle popolazioni il rispetto alla legge della fraternità, della convivenza e della dignità umana. Prima che quelle popolazioni siano alla fame, saranno morti di fame tutti i Piccoli Apostoli; prima che quelle popolazioni cadano sul campo di battaglia, cadranno i Piccoli Apostoli; ma ad esse mai sarà concesso di imborghesire e di speculare sul lavoro dei fratelli: tutto questo il popolo sa ed a questo crede. Io dico che è la più accorata e incalzante volontà di Dio (il Papa doni a Nomadelfia la tenuta) quale terra promessa affinché le *pecorelle smarrite ad una ad una ritroveranno il buon pastore nella nuova vita sociale*. Ma io non sono il Papa, ne sono affezionatissimo e indegnissimo figlio; quindi se il Papa mi dirà che non è volontà di Dio, io dirò che non è volontà di Dio... *non mea sed tua voluntas fiat*" (16.3.'48).

In altre parole: Santità, non vede il piano di Dio? Il nostro modo di applicare la fede al sociale è un fermento da buttare nelle masse. Come un cavallo di Troia: una volta introdotto nella società, il gioco sarà fatto: le genti vedranno che è meglio vivere da fratelli che da lupi; meglio condividere che umiliarsi, facendosi benefattori o beneficiati; meglio farsi fratelli, eliminando l'inumano rapporto padroni-servi, che ci mette gli uni contro gli altri. Quale pace se nelle fondamenta permettiamo al virus dell'ingiustizia di attecchire e propagarsi *legalmente*? La guerra non è di là da venire, è nel quotidiano scavalcarsi, sopraffarsi: competizione, carrierismo, privilegi, abusi di autorità, libera concorrenza, chi più produce più guadagna: i meccanismi del male.

Dossetti: "Il nostro problema è anzitutto il problema della *Ecclesia italiana*: essa *ha in gran parte mancato il suo compito negli ultimi decenni*. Ciò è dovuto a cause profonde e strutturali di immaturità teologica e pastorale: si parla di *età umbertina del clero italiano* e di *clero della borghesia*; si ricorda *la scelta politica: clericomoderatismo e fascismo*; si accenna *al fallimento o alla scarsa redditività di iniziative pure imponenti e impegnative come L'Univ. catt. Il Clero* pur avendo dato esempi luminosi nelle varie fasi della dittatura, della resistenza e della nuova democrazia, però - è mancato quasi totalmente come complesso unitario, come forza lievitatrice della realtà italiana secondo un piano di condotta convinto e conseguente; è mancato particolarmente nella funzione di magistero e di governo dell'alta Gerarchia; è mancato quanto ad analisi approfondita e quasi a previsione dei fenomeni sociali e degli eventi politici. Il clero ha carenza di *formazione integralmente umana* e non sa *distinguere tra l'indisciplina e il senso di responsabilità*. Si salvano i laureati ma gli altri settori, specie le donne e la gioventù, sono stati in passato pervasi da *inardimenti formalisti, settarismi di conventicola, angelismo antistorico* mentre ora *per eccesso opposto, si aggiunge la pretesa di inserirsi direttamente nel sociale e nel politico in nome di una visione apostolica che non si concreta però in un determinato programma politico, mortificando così ancora una volta la natura e dimenticando l'ambito proprio della 'prudenza' politica*. Tre fattori internazionali: il nostro essere al confine tra i due imperi; la nostra debolezza economica con grande dipendenza dall'estero; la scarsa comprensione del blocco occidentale per la nostra situazione particolare. L'incomprensione e la resistenza delle *classi abbienti*: spirito di conservatorismo ad oltranza; riorganizzazione degli interessi capitalistici, incomprendimento della Confida, spirito di speculazione degli industriali (che

cercano non profitto industriale, ma addirittura profitto di speculazione). L'esempio dei grandi guadagni di contingenza (grano, olio, Arar, surplus); la politica agitatoria della CGL e il politicismo del sindacato; la mancanza di coscienza sindacale nelle masse non comuniste (...); la mancanza di coscienza politica di milioni di italiani e particolarmente dei ceti medi (oggi vi è una massa potenziale di fascisti, mentre questi nel 1919-20 erano solo una minoranza) e dei cattolici (la responsabilità del clero); il disinteresse dei giovani (...) Vengono a noi solo i giovani dell'AC e non sempre quelli più preparati spiritualmente (i quali del resto sono esitanti); decadimento del costume pubblico; tutto si compera; lo Stato grande greppia. L'arrangiarsi è legge generale" (Pombeni 317s).

Avevo offerto il mio maxi-sogno alle masse. L'hanno rifiutato. Mi sono buttato nella realizzazione di un mini-sogno: Nomadelfia. Ora lo offro al Papa, come l'artigiano offre un prototipo: "Questa loro vita di cittadini Piccoli Apostoli li porta, naturalmente per vocazione, a farsi una popolazione apostolica nei confronti delle masse dalle quali in gran parte provengono. La Santità Vs., per il *sensus Christi*, potrà riconoscere con me e con i tre vescovi che hanno retto la diocesi di Carpi dal sorgere dei Piccoli Apostoli ad oggi, che *hic digitus Dei*. Infatti i più colpiti dalle ingiustizie sociali si sono fatti apostoli della cristiana giustizia sociale; i predestinati alla galera ed alla delinquenza si sono fatti costruttori della città della legge fraterna in nome di Cristo Salvatore. Può rimanere assente il Papa all'attacco eroico di questi suoi figli per portare il Papa stesso nel cuore di quelle masse?

Io dico sinceramente che sarebbe una disgrazia per le masse lavoratrici e, forse, per tutta la chiesa universale. Prima che la civiltà cattolica venga scardinata dalle posizioni conquistate da tanti martiri ed anime elette, bisogna togliere la chiesa stessa dall'equivoco di apparire conservatrice di sistemi sociali che praticamente non vanno. Il clero e la parte più generosa ed onesta del popolo attendono di posare il piede su terreno sociale più consono alla fraternità universale voluta da Cristo nei singoli e nelle istituzioni. Se la religione cattolica fosse una semplice dottrina od un semplice rappezzo alle miserie del mondo, a nessuno passerebbe per la mente che la chiesa debba salvare il mondo dalla catastrofe oramai vicina. Ma essa è la sola arca di salvezza; essa è vita nel mondo; e, quando si dice vita, si intende tutto, in tanto in quanto tutto essa deve cristianizzare perché tutto sia diretto a glorificare Dio *sicut in coelo et in terra*. Del resto, quali sono le accuse delle masse socialiste e comuniste contro la chiesa? La mancata soluzione del problema sociale. Hanno ragione a dire questo? No; ed è facile dimostrare loro il contrario. Tuttavia rivelano in questa accusa un intuito: cioè, la chiesa sola finirà per risolverlo. Quella notizia [il Papa acquista la tenuta *Gruppo* per ampliare le iniziative di Nomadelfia] sostanzialmente si traduce: il Papa è entrato nel cuore delle masse, inconciliabili per altre vie, il pacifico e divino rivoluzionario, il loro sogno, la loro luce, il loro amore, la loro forza nel duro cimento che le attenderà dal momento in cui decideranno di dare l'abbraccio definitivo ai Piccoli Apostoli per marciare con essi alla attuazione della nuova e tanto sospirata fraternità sociale. Il Signore non può accettare che la chiesa venga ridotta ad un fatto privato, o, come succede in America, sia annoverata tra le religioni che fanno bene al popolo; essa deve ritornare ad essere l'anima della civiltà e, per essere tale, deve riprendere le vie delle sue giuste e sante conquiste scendendo cioè a farsi santa rivoluzionaria tra quei rivoluzionari. Ai partiti politici il Papa, praticamente, oggi è costretto a dire: votate per il meno male; perché nessuno di essi è un suo movimento omogeneo ed eroico; ma a Nomadelfia può dire: andiamo *unum* a riscattare il popolo dal giogo di qualsiasi tirannia. Tutte le opere cattoliche oggi esistenti si risolvono o in un medicamento a mali inevitabili della compagine sociale, oppure in uno zelo che predica la dottrina di Cristo; ma nessuna è la rivoluzione sociale di Cristo. Nessuna opera della chiesa è la società nuova che si presenti la vetta massima cui possa arrivare l'umanità. Nessuna opera

della chiesa è la società umana e organizzata nella quale viva la chiesa come sola anima redentrice e vivificatrice. Questo modo sociale di vivere sulla terra è la legge della città di Nomadelfia che spunta all'orizzonte dei nuovi tempi proprio là dove la ribellione degli oppressi sta per degenerare in un'ecatombe.

La nuova civiltà non può nascere attraverso il miglioramento graduale di tutta la compagine; praticamente questa va sempre peggiorando. Sorsero in altri tempi gli anacoreti, i monaci, poi le opere di carità sociale, ma queste forme non erano la nuova società umana. Gli stessi Benedettini, bonificatori di terre e difensori della plebe, non erano popolo. Nomadelfia è un popolo ed un popolo per sua natura apostolico, perché esso scaturisce dall'Amore alla chiesa per il trionfo della chiesa. Essa di fatto attua la perfetta *unione tra chiesa e stato*. Qui il laicismo è completamente estraneo; ed i comunisti che con vivo interesse studiano Nomadelfia esclamano spesso: *Noi non siamo in grado di fare un comunismo come il vostro, perché non sappiamo lavorare l'uno per l'altro come fate voi*. Noi ad essi rispondiamo: *Verrete con noi ed imparerete*, ed essi ci guardano domandandosi: - *Come, dove, quando?* Ormai è chiaro che la guerra e la rivoluzione possono solo essere arrestate da un miracolo. Se anche si facessero risorgere i morti, la società rimarrebbe immutata. *Il solo miracolo che può commuovere il mondo ed acquietarlo è lo spuntare di una nuova socialità che sia fraternità cristiana, quindi giustizia*. Dopo 17 anni, durante i quali ho vissuto assecondando indegnamente, ma sempre come suo sacerdote, Gesù mentre costruiva nella piccola massa dei figli dell'abbandono il germe di questa nuova socialità, per le evidenti ripercussioni che sta per avere questo germe sulla vita sociale del secolo, sono venuto ai piedi del sacro soglio, convintissimo che questo deve fare il Papa: accettare la mia proposta, gli costi qualsiasi sacrificio. Il Papa deve piantarsi in quel lembo di popolo come riscattatore di quelle terre... *il Papa offre la tenuta Gruppo*. Per l'autorità che la santa Madre Chiesa ha a me conferita facendomi fondatore di Nomadelfia, non so che umilmente *opportune et importune* proporre al Papa: *Il Papa deve farlo*" (28.3.'48).

5000 domande di ammissione attendono risposta. In pochi mesi da 280 a 780 persone. L'entusiasmo mi fa disegnare sulla carta il crescere della città in proporzioni geometriche. Il sogno si amplifica. La sfida lanciata ai padri di famiglia prende corpo: i miei *figli* provano a se stessi e agli altri la validità della proposta. Il campo è invaso da ospiti e curiosi. Lo spazio mi va stretto. Dove trovare il terreno per coltivare, produrre? Nel grossetano metto gli occhi su un grande terreno dove trasferire parte della comunità. Secondo me il Papa deve fare un gesto di approvazione - comprare la tenuta - per dire ai cristiani: *Si va in questa direzione: la direttissima che Nomadelfia ha aperto con questo esempio di fraternità sociale*.

“Se la religione fosse solo una dottrina saremmo tutti maestri nell'insegnarla; ma essa è vita illuminata e verità viva per cui il popolo solo vivendola la potrà capire. La piccola massa dei Piccoli Apostoli s'è accesa di zelo apostolico dopo di avere vissuta quella vita che ha sanzionato nella sua costituzione. Essa intende un solo grido: quello di Gesù all'ultima cena: *Padre ti prego che siano perfetti nell'unità*. Essa intende una sola realtà: siano tutti figli dello stesso Padre, quindi siano una famiglia sola, tutti fratelli in tutto. Nomadelfia sarà quindi una città molto diversa dalle altre. Sarà un vasto territorio dove saranno disseminate le borgate dei Piccoli Apostoli interferita da terreni e stabilimenti lavorati in collaborazione di popolazioni sparse per le stesse campagne, le quali popolazioni firmeranno una costituzione in armonia con i Piccoli Apostoli affidandone la difesa, la protezione ai Piccoli Apostoli come elemento di dedizione alla loro stessa salvezza. La città di Nomadelfia sarà quindi di fatto il più vivo e più eloquente esempio della reale unione tra chiesa e stato, inscindibile perché è tale solo perché è tale. Questa città può affermarsi in rapido lasso di tempo perché

l'ora è giunta, quelle popolazioni attendono il nostro via, esse hanno la più cieca fiducia nella nostra riuscita" (Pasqua '48).

Sono talmente convinto dell'efficacia del fermento evangelico, che per me è più che logico, evidente, innestarlo nella pasta sociale. Sconfitte e incomprensioni m'hanno indotto a concentrare gli sforzi nel laboratorio di Nomadelfia. È lì che porto alle estreme conseguenze i principi della legge naturale e del vangelo. Come dire: se è possibile applicarlo in miniatura, vuol dire che è applicabile anche su larga scala. Non faccio l'errore di cui parla Dossetti: "il pericolo che la volitività (cattolica) e lo spirito costruttivo si trasformino in un *imperialismo* cattolico oppure (il che alla fine è la stessa cosa) in un messianismo che ci spinga e ci illuda di costruire in terra una *città celeste* cioè una città unitaria e totalmente permeata di cristianesimo. Questo è impossibile" (La dichiarazione è di due anni prima 3.11.'46, Pombeni 314). Non intendo trasformare il mondo nell'*impero di Cristo*. Ma ritengo che un gruppo di volontari possa fare l'esperienza di portare fino alle sue ultime conseguenze la fede applicata al sociale e al politico. Le borgate dei Piccoli Apostoli intercalate da quelle dei non Piccoli Apostoli avrebbero la funzione di esempio, pungolo e modello, senza la pretesa di ridurre il mondo a un convento.

L' *Everybody* di Londra scrive: "è troppo sperare che a Nomadelfia, nel centro della ferita Europa, la vita cui noi aspiriamo sia diventata realtà su questa terra? Perché qui è il cristianesimo attuato, qui è l'unica valida risposta che si possa dare alla Russia ha acceso nel mondo una fiamma che nessuno riuscirà più a spegnere" (26.3.'48).

Ma come sfamare tante bocche? Il Vescovo scrive lettere di raccomandazione ai prelati: "Ecc. Rev.ma, il Sacerdote don Zeno Saltini, fondatore dell'OPA, mi ha consegnato la costituzione di Nomadelfia che ora è allo studio dei revisori. Come potrà vedere è una cosa imponente che supera le mie facoltà. È uno sviluppo in grande stile dell'OPA. Don Zeno mi dice d'averne fatta parola al S. Padre. Egli la presenta anche a V. Ecc. sempre pronto ad accettare tutto quello che dirà l'autorità ecclesiastica" (6.4.'48, Z 301).

1948: SCENARIO POLITICO

La campagna elettorale verso la stretta finale. L'ambasciatore Taylor (6.4) rassicura il presidente: Pio XII ritiene che le elezioni confermeranno il regime al potere; la minaccia americana di sospendere gli aiuti nel caso di una vittoria comunista è stato utilissimo. Si augura "che gli USA mantengano adeguate forze militari in Italia e in Europa, ma non concorda di rinviare le elezioni e mettere i comunisti fuorilegge" (Perrone 113 s). Secondo G. F. Kennan "I comunisti risponderebbero probabilmente con una guerra civile, che ci darebbe motivo per una nuova occupazione (*reoccupation*) dei campi (d'aviazione) di Foggia o di ogni altra attrezzatura che potessimo volere (Ib 114). "Gli USA si sentivano liberi di decidere persino se promuovere la spaccatura del nostro paese, spingerlo a una guerra civile e occuparne alcune attrezzature militari. A simili propositi americani la DC dimostrava di rendersi pienamente disponibile. Una pressione psicologica sulla popolazione veniva realizzata facendo sfilare nelle città italiane autoblindo, autocarri, camionette con agenti armati" (ib). "Il documento (rapporto CIA 10.3.'48) riferisce poi che il Vaticano e il clero hanno partecipato attivamente alla campagna, minacciando sanzioni religiose per i sostenitori del Fronte, e spingendosi fino a ingiungere ai fedeli di essere preparati a *difendere la loro fede con la forza materiale, se necessario* (Ib 116). Una guerra di religione. 18.4.1948: elezioni politiche, trionfo della DC. "La situazione italiana, preoccupa molto gli USA. Nell'ipotesi che *i comunisti ottengano il controllo del governo italiano con mezzi legali*, gli USA *dovrebbero immediatamente intraprendere passi per realizzare una mobilitazione limitata*" (Ib 116s). In questo quadro apocalittico, si afferma che *oggi Stalin è arrivato vicino a conseguire ciò che Hitler ha tentato invano*. Si ritiene che il comunismo

miri alla *dominazione del mondo attraverso la sovversione e attraverso misure politiche ed economiche legali e illegali*. Perciò esso potrebbe infine ricorrere alla guerra, se fosse necessario per raggiungere i propri fini” (Ib 121). Dal comando americano di Francoforte, Harry H. Woodring sostiene una politica internazionale fondata sui sacchi di farina. “Occorre che siano *immediatamente disponibili tre miliardi di dollari* in modo da dare inizio, in poche settimane, a un vero e proprio allagamento di Italia, Francia e Germania con cereali e grassi. Credetemi può essere che tre miliardi di dollari salvino l'intera situazione. Queste proposte sono drammatiche, e noi abbiamo bisogno di un'azione drammatica” (Ib 123). Sullo scenario internazionale l'incubo della guerra fredda. La chiesa si trova tra due modelli di civiltà in conflitto epocale: solidarizza anche se non si identifica con quello occidentale. “Lo scontro si carica di senso messianico e sacrale, quasi fosse tra due fedi e due religioni. Pio XII considera vitale la difesa dell'Europa occidentale dai partiti comunisti ed impegna i cattolici a fianco dei partiti che si contrappongono alle sinistre. La DC è il partito della chiesa, a cui va l'aperto consenso delle gerarchie che la impegnano nella lotta alle sinistre. Non è il partito laico e aconfessionale di Sturzo. De Gasperi vuole l'impegno della chiesa con il suo partito. La DC si presenta come il partito unico dei cattolici escludendo il pluralismo politico con l'avallo della gerarchia. De Gasperi, laico e popolare, sapeva come il mondo cattolico, uscito dal fascismo, fosse orientato verso destra: per lui la DC è uno strumento, un partito, con cui portare il consenso dei cattolici, non sempre e non tutti democratici, alla nuova democrazia repubblicana” (A. Riccardi, in A.A. V.V., *Carità e politica*, 1990 148).

“Al tramonto del 18 aprile 1948 colonne interminabili di macchine con la radio aperta, stavano in attesa sulle strade del confine svizzero: i più ricchi seguivano i risultati delle elezioni. Ha vinto la DC. Sono ritornati a casa. A mezzo sorriso sono poi andati a visitare le loro ville per qualche ora; poi per qualche giorno; e infine sono rimasti ad abitarle. [“La paura li spinse a votare anticomunista”, *De Gasperi: uomo solo*, 321]. Il Parroco è andato anche da loro, a far festa: chiede se possono aiutarlo a sistemare qualche vetro rotto nella chiesa, a vestire qualche bambino rimasto orfano. Conversano con il parroco su tristi ricordi, ancora presenti i cadaveri qua e là rimasti sepolti nelle campagne; si parla di politica a lunga scadenza; si guardano gli orizzonti lampeggianti ad oriente e ad occidente... *Mah! che Dio ce la mandi buona* ripetono insieme. E si salutano. La DC insisteva che avrebbe fatto grandi riforme sociali, ma che non avrebbe intaccato il diritto di proprietà. Ai ricchi è bastato; tanto più che Scelba garantiva l'ordine pubblico anche a suon di legnate. Lo ha fatto.

Ogni destra aveva la sua sinistra, melodiosa ed affascinante. Una radicale soluzione del problema sociale era, come è sempre stata, urgente. Ma i politici, i più in vista, si sono divisi in due: borghesia capitalistica da una parte e comunismo dall'altra. Di fatto, il popolo non vuole né gli uni né gli altri; e lo dimostra anche il variopinto apparire di numerosi altri partiti. Si è come in attesa, quasi tutti oppressi da una profonda sensazione di trovarsi in acque incerte e pericolose. Molto spesso accettando il disonorante compromesso con la legge del *minor male*, che - sostanzialmente - non è un bene, si vota per qualcuno; si vota contro qualcuno; ma non si vota per sé, per le proprie vere aspirazioni. La politica non incide nelle reali e vive esigenze di questo popolo che vuole una radicale riforma sociale, ma vuole anche salvare molti valori, senza dei quali sarebbe triste e perduto. Primo fra tutti, la libertà. La DC non ha corrisposto e non corrisponde a queste aspirazioni. Non è stata né democratica, né cristiana; è stata, in belle e brutte maniere, semplicemente autoritaria: e, come la definiva un illustre sacerdote, predicando a Milano: *un argine senza corrente*. La peste Manzoniiana sparì dopo un temporale. Riuscirà il popolo italiano, a scuotersi per liberarsi da tutte quelle forze negative che buttano tante famiglie e tanti figli in un lazzaretto così umiliante? Ci vorrebbe

una composta ondata di popolo. E chi la può provocare?” (NSD 4s). “Nomadelfia è la città la cui legge è solo il vangelo, la cui forza è solo il soprannaturale, la cui meta è solo la giustizia *sicut in coelo et in terra* a esclusione eroica e assoluta di tutto ciò che può essere un compromesso con il mondo che non si ispira a Cristo in tutte le sue espressioni vitali” (17.11.'48).

Il patriarca di Venezia A. G. Piazza dichiara: “In visita a questa Città della Carità e della Provvidenza, ammirato di una Istituzione altamente benemerita ispirata ai più alti principi della Religione e della Civiltà, raccomando vivamente a S.E. il Capo del Governo, On. De Gasperi, le urgenti e gravi necessità della Istituzione per un pronto e adeguato soccorso” (31.5.'48, Z 304).

Il Vescovo: “Beatissimo Padre imploro dalla Santità Vs. un forte sussidio per l’OPA che ha 750 ragazzi e si trova in pietose condizioni economiche” (22.6.'48). Il 5.7.'48 la Segreteria di Stato con lettera n. 177785: “il Santo Padre ha espresso la sua costernazione nell’apprendere il bisogno in cui versa l’OPA, che si prodiga in favore di gran numero di ragazzi. Ma purtroppo è costretto a limitare il suo soccorso ad un modesto sussidio di L. 100.000”. Tre giorni prima don Vincenzo Benatti riceve dalla stessa fonte L. 2.000.000 *per la fabbrica del nuovo Monastero delle Suore Cappuccine* di Carpi (Z 306). Due pesi, due misure? Mons. Richeldi ha una visione assai grigia del clero modenese: “La rigida disciplina, a volte avulsa dalla realtà, dei seminari di formazione del clero, anche gli atteggiamenti rigidi dei Vescovi, che hanno governato la diocesi modenese nel periodo fascista, che esigevano sempre dal clero quella quasi cieca obbedienza che caratterizzava pure i loro rapporti con Roma, mai permisero, o almeno tolleravano solo con dolore, l’allontanarsi dal tradizionale ovile di qualche prete avanzato. Così, tenuti in una eccessiva soggezione, i preti, o ben pochi di essi, poterono avere una spiccata personalità” (*La diocesi di Modena durante il periodo fascista, 1920-1939*, in *Riv. dioc. modenese*, 1975 259ss).

Con una comunità alle spalle mi sento più forte. Le opere mi fanno sentire l’autorevolezza dell’evangelico: *Non credete alle mie parole? Credete alle mie opere*. “Come vi spiegate che dopo 20 secoli di cristianesimo ci siano ancora gli orfani? L’orfano è un’istituzione dell’istinto, della bestia umana. O ammettete che Dio è crudele ad ammazzare le mamme - perché rimanere senza mamma è una sventura irrimediabile, fatale - oppure che non abbiamo realizzato il cristianesimo. Se l’istinto fosse l’unico impulso della maternità possiamo dimostrare con le statistiche che è diventato una degenerazione. L’istinto è delle gatte! Quando Irene è andata dal vescovo, questi le ha chiesto: *Quanti figli hai? - Ne avrei 12. - Eh? - Dodici*. E racconta la faccenda. Visto le sue titubanze scatta in piedi e dice: “Ecc.: la discussione è finita. Questi bambini erano morti alla maternità, uccisi nella loro fanciullezza e sono rinati qui (si batte il ventre) in me stessa e hanno di nuovo la mamma, rivivono in me. Qui sta il miracolo della mia fede”. Il Vescovo ha detto, poi, di aver sentito qualcosa in se stesso e le dà la benedizione: *Va il vescovo è con la tua vocazione. Se i figli, ai quali una tomba aveva chiuse per sempre le labbra alla parola mamma, oggi vibrano di nuovo questa parola sul petto di una mamma, sarà il vescovo a chiudere quelle labbra? Così cominciò la maternità*” (8.2.49). “L’ho imparato da ragazzino, badando ai maiali: se muore una scrofa si butta della nafta sui suoi maialini e su quelli dell’altra; siccome li distingue dall’odore, non sa più distinguere i suoi dagli altri e così li cura tutti. Cominceremo anche noi a dare la nafta ai bambini e così li amate senza distinzione” (DZR 295).

Irene scrive al Papa: “Sono passati venti secoli di cristianesimo e i bimbi orfani vanno girando ancora per tutto il mondo, invocando e implorando da Dio il dono più prezioso che mai sia esistito sulla terra *la mamma*, l’angelo più caro e più santo che Iddio ha voluto donare all’umanità. Basta con i fanciulli abbandonati, basta far soffrire quei teneri e angelici cuoricini; vogliamo cancellare da tutti i dizionari la umiliante e desolante parola *orfano* e

mai più rivederla” (8.7.'48). Sul vetro appannato, una mattina d'inverno, traccia una croce sulla parola *orfano*: mai più.

QUANDO IL PADRE SI SCAGLIA CONTRO I FIGLI (1949)

In aprile dei milanesi, tramite p. D. Turollo, vengono a conoscere Nomadelfia. Nasce la *Messa della carità* (al S. Carlo al Corso) e il Comitato pro Nomadelfia presieduto dalla Contessa Albertoni Pirelli. Il nostro ufficio si occupa dell'amministrazione; vengono calcolate le entrate e le uscite: vitto, vestiario, riscaldamento, energia elettrica, stipendio ai tecnici esterni. Ma come tradurre in cifre il lavoro che tutti i cittadini validi compiono nelle case, negli uffici, nei laboratori, in campagna, con i trasporti; come inserire, nella contabilità, il fatto che ogni lavoratore ha a carico 10 non lavoratori, gran parte perché in tenera età, qualcuno perché in età avanzata, molti per malattia o per altre cause involontarie; che il 20% dei fanciulli sono malati ed urgono per loro soggiorni marini o montani; che la rieducazione dei *minori traviati* richiede iniziative varie, consultazioni, impiego di tempo, di ambienti, di persone; le ricreazioni necessarie come il lavoro; le attrezzature scolastiche, le comunicazioni, gli spostamenti?

Le aziende scuole non sono sufficienti a impegnare tutti nel lavoro didattico e produttivo e non si riesce più a soddisfare nemmeno le esigenze prime della Città. Nel grossetano è in vendita una tenuta. Alcuni amici, tra cui Vismara e la contessa Pirelli, acquistano 1200 ettari a una quindicina di chilometri da Grosseto. Boschi e pietraie. Lo spazio non mancherà più di terra, abitazioni, lavoro: la Città futura sopravanza quella che ha riunito i Piccoli Apostoli; le mani incalliscono per la durezza del terreno, e si spellano a sangue sulla pietraia inesorabile. A Fossoli, naturalmente, si continua a vivere: la stampa, in Italia e all'estero, con bellissime firme, descrive, plaude, commuove. Nei giorni festivi i torpedoni arrivano e partono pieni di visitatori. Delle personalità affiancano Don Zenò: l'educatrice B. Matano, il poeta D. Dolci, l'ingegnere S. Erlinger, il dr. K Simon.

Arrivano i primi allarmi d'insolvenza. Il pretore di Carpi notifica al Vescovo: don Silvio Galavotti di Nomadelfia ha emesso assegni a vuoto (Z 319). Su richiesta dell'avv. R. Carsana il Vicario Generale informa: “A Nomadelfia esiste veramente l'OPA. Si dice che abbia acquistata una grande tenuta a Grosseto, ma non si sa se sia stata pagata. Del resto non possiede che beni mobili. L'opera ha scopi di carità cristiana, non vuole truffare alcuno e nei contratti s'impegna a pagare *quando potrà*. Attraversa un periodo difficile, ma confida che la Provvidenza Divina lo faccia superare. L'opera si è allargata molto e in essa si desidera maggiore ordine. Non sono in grado di dare informazioni più precise”. Io e la mia città stiamo diventando vittime di quell'amore che non riesce mai a dire *Basta?* Roma sollecita il vescovo affinché si *saldino i debiti* (Z 322).

Fulmine a ciel sereno: il Vaticano scomunica i comunisti (16.7.'49). “In Emilia il provvedimento viene recepito, più o meno, come una direttiva ai preti italiani per la lotta al comunismo” (Z 323). “Io ho avuto la sensazione di ciò che è la chiesa da un punto di vista negativo alle elezioni. Non sapendo come fare per difendersi dalla ribellione di una massa enorme che voleva una soluzione, ha imposto un partito e abbiamo negato i sacramenti a molti, perché non volevano votare quel partito. Il Papa ha dovuto fare un discorso per dire che i DC sono i campioni del cristianesimo, che combattono contro i comunisti. Poveretto! Come un padre che, avendo solo quei figli, dice: *Beh! qui bisogna tener sodo per non scivolare nel peggio...* Ho votato anch'io. A dire la verità non avevo mai provato un'indigestione. Sono stato malissimo per tre giorni. Dover mettere tutta la coscienza in quel simbolo che ha una croce su uno scudo... Una faccenda dura. E credo sia stata per molti.

Eppure cosa doveva fare la chiesa? Non abbiamo niente da proporre alla gente. Solo di salvare la chiesa, che siamo noi. Secondo me non c'è stato momento così triste per la storia della nostra generazione, come quello di scagliarsi contro della gente, che, anche se nell'errore dottrinale, cerca la giustizia. Alla sua maniera, ma la cerca. E tutta l'altra parte, invece, credo che sia poco preoccupata per la giustizia, ma di difendere le sue posizioni. Eravamo a braccetto con Mammona, coi ricchi, con gente lercia, piena di peccati, di responsabilità storiche, sanguinante i reati i più indicibili. L'abbiamo presentata così la chiesa durante le elezioni e adesso vediamo che si va molto male. Dove andiamo a finire? Io credo sia un periodo di svigoramento, di disorientamento. Il Papa ha scomunicato, solo in Italia, otto milioni di fedeli. All'estero non so quanti... Prima abbiamo scomunicato i liberali [condanna del liberalismo: *Sillabo*, Pio IX, 1864], adesso andiamo a braccetto con gli scomunicati: i capitalisti. Prima i ricchi e adesso i poveri... e poi, pian piano, ci scomunica tutti e rimane solo. Ci siamo ridotti a scomunicare i poveri d'Italia! Cosa credete? Tra i comunisti c'è tanta gente senza mezzi e sono loro che hanno costruito le strade sulle quali transitiamo, la radio attraverso la quale hanno ricevuto la scomunica; hanno fatto case, chiese, vestiti, tutto. Otto milioni! Perbacco, che botta tremenda! Che crepa! M'han chiesto: *Cosa ne dice? - Secondo me doveva essere data prima. Ormai vi siete messi su una strada che non va. È stata data perché tornino dalla nostra parte? A far cosa? Non siamo in grado di convertirli e li condanniamo.*

Quando scomunichiamo? Quando non siamo riusciti a trasformare le anime. Quando vomitiamo? Quando non siamo capaci di assimilare. Quando il padre si scaglia contro i figli? Quando non li ha saputi tirar su, non li ha saputi amare. Non possiamo credere di essere a posto: se vediamo il popolo e non siamo capaci di trasformarlo, non possiamo stare tranquilli in coscienza" (Esercizi spirituali ai Serviti, Milano, 18.1.'50 passim). "Non è che Cristo sia contro i comunisti. Lui è con tutti. Se pensi che anche loro lottano per la nuova civiltà e che hanno sparso tanto sangue... Mons. Crovella diceva che il Signore non ha mai colpito i comunisti. D'altronde sono loro che si battono per la giustizia, tutti gli altri - anche la chiesa - sono in difesa" (ricper 1.11.74).

Clima di crociata. Il card. Ruffini: "Vedeva il vessillo di Cristo conteso da due schiere in lotta, con Cristo o contro Cristo". "Le leggi di una nazione come la nostra devono necessariamente essere informate al vangelo. Non è giusto che una società cattolica, con una tradizione di vita cristiana abbia come rappresentanti uomini che discutono sulla pratica o fede della religione" (23.4.'46). "Per essere cattolico non basta frequentare il tempio, occorre scendere in campo per sostenere la propria fede e per garantirle il trionfo nei pubblici ordinamenti. G. Cristo deve regnare negli individui, nelle famiglie e nelle civili istituzioni" (23.10.'47). Il presule "concepiva l'azione della gerarchia sul modello dei vescovi, consoli di Dio, dell'antichità patristica"; "non vedeva altra via che l'eliminazione dell'organizzazione comunista". "Se i comunisti erano eretici o scismatici, e quindi nell'errore, essi non avevano diritto di cittadinanza nella società cristiana, anzi erano la quinta colonna del nemico. Esclusi dalla chiesa come eretici, dovevano essere consegnati al braccio secolare perché li dichiarasse fuori legge e ne sciogliesse le organizzazioni. All'indomani della vittoria del 18.4.'48 (per lui la vittoria delle armate cristiane), questa esclusione la ritenne possibile. Perciò scrisse al Min. degli Interni M. Scelba: "Ecc., l'esito delle elezioni ha dimostrato che ci sono ancora delle estese zone infette di comunismo. Gli invasati di quel sistema incivile e diabolico tramano forse nell'ombra qualche tradimento. È desiderio comune che si trovi presto modo di mettere i nemici di Dio e della Patria fuori legge, sopprimendone le organizzazioni; altrimenti la vittoria raggiunta non offrirebbe alcuna seria garanzia" (30.4.'48, Ric. 367ss).

Stato cattolico, cioè autoritario. Perché subire che si diffonda l'errore religioso con la propaganda protestante, quello politico con ideologie false? Lo stato deve difendere la verità rappresentata dalla chiesa, tutelando la fede dei deboli. Pluralismo, tolleranza, democrazia non sarebbero virtù politiche, ma debolezze da combattere. Lo stato è pensato in termini costantiniani, la giustizia sociale pervertita in carità: "Diamo al povero la elemosina della tunica e del mantello. Adoperiamoci dunque a dare il pane e, al tempo stesso, adoperiamoci a dare il vangelo" (Arc. M. Mimmi, Ric 401). Alla crescente immoralità della moda, costume da bagno, cinema, ballomania si contrappone: "Letture morali, divertimenti educativi, comunione frequente, ritiri spirituali, ecco i mezzi per assimilare le idee del cristianesimo e viverle giorno per giorno, momento per momento" (Episcopato Pugliese, '39, c Ric 414). "C'è una sola civiltà degna dell'uomo perché lo nobilita, ed è la civiltà cristiana: ogni altra civiltà che non porti questo nome lo degrada e lo disonora" (id 28.4.'44).

"Carpi era il centro del socialismo. Sono cresciuto, sentendo i problemi del popolo, avvertendo che noi cristiani dobbiamo andare oltre i socialisti. Oggi non si riesce a creare una giustizia sociale. I comunisti sono figli d'una vendetta: ce l'hanno contro i capitalisti per quello che hanno sofferto". Li ho sempre rimproverati: voi siete ognuno per se stesso e noi uno per l'altro. Noi non stiamo con voi, perché quando portate a casa la busta non pensate ai disoccupati. Siete falliti. Fate le dittature di popolo, quindi siete più crudeli degli altri. Ma avvertono che li porto nel cuore. A Concordia sono venuti a dirmi: "Con un Don Zeno e un vangelo in mano noi salviamo il mondo". Non ho paura di parlare sotto ogni bandiera, tanto nessuna mi va bene. Il mondo va convertito con l'amore, non con le bombe. Nomadelfia è una bomba atomica che esploderà nel ventre della chiesa. Quelli che vanno sulla luna credono nella forza della materia e noi in quella dello spirito (ricper).

E i DC? Arginano, arginano, ma hanno collaborato a togliere il nome di Dio dalla Costituzione e hanno scelto per padre il demonio. Erano d'accordo anche loro a saltarci addosso nel '52 e Pranzini mi diceva: *Non temere d'essere sconfitto: chi è con Cristo non perde mai*. Dopo la guerra ho radunato i capifamiglia, perché i partigiani facevano delle vendette: *Guardate che qui c'è un sacerdote, il quale, in nome della chiesa vi dice che sbagliate*. La mattina dopo ero ancora letto: arrivano quattro comunisti per dirmi: *Ci perdoni e ci ami come ama i suoi figli. Anche noi arriveremo*.

Un'altra volta li ho ripresi, perché avevano organizzato un ballo nudi. Più li rimproveravo, più applaudivano. *Sai perché ti battevano le mani?* - mi disse il Vescovo - *Perché sanno di essere nel tuo cuore* (ricper). "Contro quelle masse non possiamo combattere: bisogna conquistarle come figli e fratelli" (19.3.'46). Ecco la mia strategia: "L'amore è Dio in noi, un abbraccio con tutte le creature, un'osmosi, un muoversi con Dio, in Dio. Io voglio amare come Dio ama il delinquente, la prostituta, ecc. Perché ami amici e nemici? Perché Dio ama tutti: l'amore non è un *sensus*, ma un atto di volontà. I figli devono vedere l'amore, non ragionare: *Chi è Dio? Chi è Cristo? L'amore è ripetere Cristo*" (ricper).

"Ho fatto un sogno dopo la guerra. C'era una massa di popolo, una marea e i carabinieri sparavano sulla folla. Son volato sui carabinieri e tutti si fermano di sparare: *Razza di delinquenti, di lazzaroni! Voi siete al servizio dei padroni e dei tiranni, perché sparate sui vostri fratelli? Da millenni i poveracci vanno cercando dei padri e trovano dei padroni, cercano aiuto e voi gli sparate!* Arrivano due carabinieri armati fino ai denti: il primo che si avvicina... am! l'ho mangiato tutto, mitra, bombe, l'ho divorato. Quell'altro è scappato via. Mi era venuto in bocca con gli scarponi e io non ho sentito niente. Mi sono svegliato e mi son detto: *Non c'è altro da fare: bisogna 'ammare' (amare), am!* Tutto è nulla davanti a noi. Dobbiamo *ammare* questo mondo materialista. Cos'è la materia se è tutta in mano a Dio? Che potenza hanno con le bombe atomiche, gli stabilimenti, le loro forze?

Davanti a noi non siete niente. Che forza abbiamo noi! Io la sento questa forza. Di che cosa dobbiamo aver paura? Invece stiamo lì a titubare, facciamo dei giornali che fanno solo tergiversare. La nostra arma è la forza di Cristo. La materia davanti a noi è niente, satana un imbecille qualunque” (Esercizi spirituali, 17.1.’50).

“È strano: io credevo che i comunisti fossero fratelli fra di loro, invece hanno l’idea che lo stato deve imporre questo rapporto. Delle comunità protestanti hanno tentato di fraternizzarsi, ma o sono fallite o si sono alterate per i troppi soldi. Anche i capitalisti fanno le loro associazioni, mettono insieme le azioni e sono fratelli tra di loro!” (ricper).

Tacciato di comunistoide, eppure le mie idee sono pubbliche. So chi sono i comunisti, cosa vogliono, a cosa aspirano. “Due pericoli, due inganni, due trappole vi sono d’insidia: l’abuso del capitalismo privato, l’abuso del capitalismo di stato. Evitateli tutti e due e avrete vinto, dopo di che potrete scrivere sul frontale delle camere legislative: *Siamo finalmente fratelli anche per legge!*” (*Rivoluzione sociale di G. Cristo*, 56). “E non si può spiegare come mai troppi uomini moderni, persino troppi studiosi, si siano lasciati ingannare dall’incantesimo comunista o marxista. Ma non sanno vedere che è una nuova forma di schiavitù?” (*Sete di giustizia*, 50) “La stessa Russia si è messa tranquillamente a prestare i quattrini ai popoli poveri e si fa pagare gli interessi” (ib 66). “È la prima volta nella storia che abbiamo degli stati atei. I comunisti sono in piazza e chiedono giustizia: è Cristo in loro che la chiede. Han chiesto se li aiutavamo; non siamo riusciti e loro sono andati via di casa (chiesa). E, quando un figlio va via di casa, va a finir male. E ci siamo messi dalla parte del padrone: il prete va a mangiare con lui” (Esercizi spirituali, 17.1.’50).

“Mio Signore, è l’insistenza delle stesse lotte, delle stesse difficoltà, della stessa monotonia delle questioni materiali che mi porta a questo stato d’animo di stanchezza, di dolore, di disgusto della vita? È, di fatto, un amaro calice che ogni giorno devo bere e dal quale dipende sempre la vita dei figli e l’avvenire di Nomadelfia. Volevo portarli al lavoro e la finanza ce lo vieta quasi totalmente. Volevo portarli a più cultura e la finanza mi occupa inesorabile; voglio portarli allo spirito e il disordine della materia ci scompiglia tanto che non posso avvicinarli con più prontezza. È mia indegnità? Se fosse per questo mai avrei potuto fare qualcosa per essi. Se questo fosse allora ti prego di rendere questa mia dedizione ad essi come un mezzo per rendermi più degno di te, come un prezzo di mia redenzione. In fondo all’anima mia mi pare, e tu lo sai, che c’è un solo movente: farti regnare, metterti in primo piano nella vita terrena soprattutto nel fare un popolo la cui legge di vita sia solo la tua volontà, *sicut in coelo et in terra*. Sono qui, dopo faticoso viaggio, son qui ad attendere una telefonata da Firenze, che da due ore non arriva. Salto i pasti, soffro nel fisico, sono isolato dai figli, un vagabondo che corre in cerca di un pane per i figli lontani, bisognosi della mia presenza perché devono camminare nella loro conquista senza della quale una massa di figli di domani saranno perduti essi pure. Ti parlo con la mente, con il cuore e con la penna... e tu dove sei? Mi ascolti? La fede mi dice di sì, i soli motivi di credibilità mi dicono di sì. Una vita che ti serve solo sui motivi di credibilità. Che tu faccia Nomadelfia non lo metto in dubbio, che tu faccia con la nostra collaborazione è ugualmente indubbio; e quali dubbi quando credo?” (26.10.’50).

Ottobre 1949 - Ill.mo Sr. Presidente del Tribunale di Modena

A danno grave della massa dei minorenni orfani ed abbandonati che popolano la città di Nomadelfia il Pretore di Carpi ha preso un atteggiamento, secondo me, scortese, tutt’altro che paterno e per di più discutibile dal punto di vista legale. Sequestra cose che io sono disposto a dimostrare che non può sequestrare a tutela dei diritti dei minorenni. La prego di far sospendere tali azioni giudiziarie perché io, come padre comune di questi figli della sventura mi appello al tribunale dispostissimo a mettere in pubblico tutta la situazione finanziaria della così detta città di Nomadelfia per accusare nel contempo e governo e

prefetture e comuni e magistrati che in merito non hanno fatto il loro dovere, rendendoli responsabili della rovina di tanti figli che il popolo ha diritto siano curati ed assistiti.

La prego anzi avvertire il Sig. Pretore di Carpi che la finisca di trattare male e di dare sentenze per me molto arbitrarie su Nomadelfia, perché *in extrema necessitate* ci sentiamo e ci riteniamo aggrediti da quel potere che prima di essere giudice ed esecutore di atti inconsulti a danno mortale di tanti minorenni, deve essere tutore e protettore. E come aggrediti, se non interviene più comprensione da parte del tribunale, siamo in diritto di difenderci, io in testa. Non è una minaccia, Sig. Presidente, è il pianto di una massa di minorenni che io, come ministro di Dio, devo difendere anche con la vita perché solo essi sono nelle mani di Dio; la società li umilia e li uccide vigliaccamente con il peccato mortale della omissione.

Sono quindi disposto a tutto, ma li difendo. Anche uno scandalo pubblico in merito non potrà far male per scoprire tutto il marciume di un fariseismo religioso e politico che puzza troppo di diavolo e di umana crudeltà. Su questi innocenti incide un falso atteggiamento dei paladini del così detto *ordine pubblico*, che affogano le vittime innocenti per non turbare i rei ed i correi del più grave delitto sociale: trascurare fino a morte i figli del popolo più offesi dalla sventura e più umiliati dalla falsa compassione di chi sta bene e di chi comanda. Oramai sono deciso al duello, a battermi apertamente per essi ancora una volta. Sono deciso a dare l'attacco e comincio a discutere la faccenda al tribunale. Io temo una cosa sola: essere vigliacco di fronte alle ingiustizie che si fanno subire all'innocenza. I Piccoli Apostoli vogliono e devono vivere e vivranno perché intanto hanno tra l'altro a disposizione i miei sette od otto chilogrammi di sangue per una trasfusione che si presentasse necessaria e dopo il mio a fiumi altro sangue sarà a loro disposizione. Parlo di sangue perché il nemico è senz'altro sanguinario, infanticida, vigliacco. Il Tribunale deve essere tutore dei minorenni e non esecutore di reati sociali. Quanto ai creditori troveremo noi i loro veri debitori. Le chiedo con la presente una udienza.

Non mi servirò di legali; amo in Cristo battermi per questi piccoli e per il momento basto da solo. In attesa di suo cortese invito ad una udienza Le porgo i miei più sinceri auguri che anche Lei sia dalla parte delle vittime”.

Settimana pro Nomadelfia a Milano (8.11.'49). L. Santucci scrive sul *Corriere della sera*: “dietro tutte le imprese umane, c'è la macerata faccia della realtà: la fatica, la lotta, l'incertezza, la minaccia attraverso cui passa ogni giorno, per sopravvivere, la città degli onesti. Don Zeno parla con l'acqua alla gola, in vent'anni è diventato l'uomo più indebitato d'Italia, perché far da padre ai figli di nessuno costa un numero incredibile di milioni. Presto i Piccoli Apostoli saranno in grado di bastare a se stessi. Ma c'è il passato, ci sono le ipoteche che piombano, le cambiali che scattano, la giustizia degli uomini, fatta di timbri e sigilli, che sta per smembrare la giustizia di Dio, per ingoiare questa città straordinaria che poteva essere, chissà, la fine delle guerre, del comunismo, del capitalismo, qualche cosa di molto grosso per la felicità di tutti”.

Assemblea dell'AC al cinema Missori con duemila partecipanti. Chiudo i lavori con un discorso: “Nomadelfia è una bomba atomica, che scoppierà nel ventre della chiesa” (6.11.'49). Parlo al Lirico (8-9) presentato dal sindaco Antonio Greppi e il 10,11,12 nella chiesa di S. Carlo al Corso. La settimana si conclude in Duomo: il cardinale consegna alle mamme, secondo la liturgia di Nomadelfia, 36 abbandonati (alcuni del Beccaria). All'omelia parole rimaste famose: “Che cos'è il fenomeno di Nomadelfia? È il ritorno dei cristiani allo spirito del santo Vangelo. Nomadelfia è uno dei tentativi per mettere in pratica il santo Vangelo: un villaggio fondato sulla carità, un fenomeno commovente. Cristiani, guardate, non vi fermate alla cornice del cristianesimo. Purtroppo da parecchi secoli molti si fermano

alla cornice; guardate queste cattedrali, queste vesti canonicali: tutte cose esterne. Questa parte materiale, sì, ci vuole, è pure utile, ma non è ancora cristianesimo, è cornice. Nomadelfia rappresenta una pagina del santo Vangelo. E la cerimonia che da qui a qualche minuto si svolgerà, fa parte dei riti istituiti da Nomadelfia”. Segue lettura della Costituzione di Nomadelfia, l’appello delle mamme e dei bambini. Un bimbo alla volta viene consegnato alla rispettiva madre: *Donna ecco tuo figlio, figlio ecco tua madre* (13.11.’49). C. Cederna sull’Europeo: “Una madre bionda a ogni ragazzo abbandonato. Don Zeno ha fatto una rivoluzione nella carità”.

La mia versione: “Questa mattina è arrivato il pullman con 36 fanciulli del brefotrofo. Li ho avvicinati. Ce n’erano alcuni che mi guardavano con la loro personalità di ribelli ad una società che non li capisce. Ne ho guardato negli occhi uno: non mi sono più sentito Don Zeno; mi sono sentito Milano, Modena, Torino, Londra, New York, mi sono sentito il popolo, gli adulti. L’ho guardato un attimo in me stesso. L’ho guardato negli occhi, mi guardava serio, senza dire niente. Mi dicevo: *Che male hai fatto, ragazzino che mi guardi senza parlare?* In cuor mio dico: *Va là, troverai una mamma!* Lo guardo ancora. Mi guarda, mi sorride. Lo saluto. Li abbraccio, ma quello mi guarda ancora mentre scendo dal pullman. E a nome vostro, a nome di tutti i sacerdoti, a nome di tutto questo mondo adulto gli dico: *Perdonaci!*” (8.11.’49).

Il Dr. D. Medugno del Beccaria: “E esco or ora dal Duomo, la casa di tutti, ed in ispecie di coloro che hanno bisogno di credere e di sperare. Davvero che avvicinarsi a Lei è come avvicinarsi a un Fato. E l’attrazione che viene dalla sua missione è grande, se ho potuto sentire impressioni non solo mie. Davvero *Novus oritur ordo* e, forse, gli uomini sono davvero sulla strada di ritrovarsi uomini, figli di un solo padre, e questa è la parola del comandamento, per porre fine alle nefande e strazianti sperimentazioni, e forse per questo fu necessario Fossoli coi suoi morti, coi suoi morituri, per i vari nomi neri Buchenwald, Auschwitz e via dicendo” (13.11.’49).

De Gasperi aveva promesso 50 milioni. Non arrivano mai: “Un giorno a Nomadelfia mancava da mangiare. La mattina presto Don Zeno radunò i suoi. Montarono tutti su dei grossi camion e partirono. Arrivati a Modena i 700 di Don Zeno si sparsero nei giardini davanti alla Prefettura. Quando gli dissero che il prefetto era occupato pregò il funzionario di affacciarsi alla finestra. Disse: *Vede quella gente laggiù? Se faccio un cenno invade la Prefettura.* Dieci minuti dopo Don Zeno e il prefetto di Modena chiamavano Roma e dall’altro capo del filo Scelba faceva delle promesse. Don Zeno insisteva: *Non voglio promesse, voglio sapere quanti soldi posso avere e non mi importa nemmeno della cifra che mi spetta, ma di quella che posso avere subito* (13.11.’49, A. Benedetti, *L’Europeo*,).

Scrivo al Pretore di Carpi. “Sono costretto a fare di tutto per evitare l’asportazione dell’apparecchio raggi dell’infermeria dei Piccoli Apostoli. È vero: *dura lex, sed lex*. Ma un fatto di interesse pubblico si impone duro e lacrimevole: una massa di ragazzi sono ridotti dall’abbandono alle più riprovevoli condizioni di salute fisica per cui quell’apparecchio ci è indispensabile. Una legge dura è nelle sue mani ed una durissima nelle mie. Il Governo italiano non è ancora arrivato ad interessarsi decisamente di queste sventure come sarebbe in dovere di fare; come del resto fanno tutti i paesi più civili del mondo. Affida alla carità popolare la vita di queste esistenze umane che in nessun modo possono guadagnarsi un pane. Ogni atto giudiziario su di essi è un ammazzarli nel corpo e nello spirito. Io come Ministro di Dio devo dare prima la mia delle vite (sic). Ora cerchiamo di evitare tragedie alle quali il governo sta per ridurre queste vittime a causa delle sue omissioni. La prego quindi di essere comprensivo. Io ho costituito un comitato a Milano che sta pensando di evitare questi urti le cui conseguenze sarebbero dolorose. Domani a Milano presenzierò ad una adunanza; e ritengo che provvederanno al ritiro di tutti gli atti giudiziari in corso mettendosi

immediatamente d'accordo con i creditori interessati. Giovedì mattina avrò una risposta definitiva e la comunicherò senz'altro a lei. Essendo fissata per il 28 corrente la vendita all'asta, credo che con un poco di buona volontà da parte di tutti, anche questa nuova ferita ai Piccoli Apostoli sarà evitata. Grazie" (21.11.'49).

"Amato Padre (Don G. Calabria). Penso sempre di passarvi qualche giornata con lei perché mi pare che il Signore abbia qualcosa di molto importante da segnalarci. Lo farò quando le cose, gli avvenimenti di Nomadelfia me lo permetteranno; quando cioè, lo vorrà il Signore. Il popolo di Milano è corso, quasi ad una sorgente di vita nuova, attorno al cardinale per vivere una settimana di qualche sprazzo della vita di Nomadelfia... ma saprà camminare alla conquista dell'amore? Il gregge è sempre pronto a tornare al buon pastore, ma mancano i ripetitori della vita del buon pastore. Il *lievito* non muove la farina... e nemmeno oserà dare la colpa alla farina. Il *sal terrae*, la *lux mundi* non sala, né illumina... e non vorremo dare la colpa alle masse che sono rimaste insipide ed al buio.

Illusi di essere brava gente non abbiamo attuato Cristo nel campo sociale attaccati ad una concezione pagana della distribuzione della ricchezza e dei frutti del lavoro, siamo stati degli ingiusti... e se le masse sono contro di noi è perché non hanno sentito in noi il palpito caldo e generoso di Cristo. Il comunismo, l'anticlericalismo, il liberalismo, la borghesia sono i nostri prodotti più immediati e nefandi. Di questo passo la chiesa sommerge, rimanendo a galla la croce perché è di legno, per riprendere da capo: *torniamo allo spirito dei primi* dice S. Paolo, credo, lacrimante perché non lo volevano ascoltare.

Siamo divisi, amato Padre, ciascuno vive la sua *santità*, ciascuno canta la sua *canzone* di salvezza del mondo; ciascuno si illude di essere qualche cosa nella chiesa; invece nella chiesa c'è una sola realtà lacrimante: la chiesa, solo la chiesa che è Cristo in terra, il Papa, il vescovo, il parroco, insomma l'autorità di Cristo in terra affidata a determinati uomini peccatori, spesso più peccatori di coloro ai quali sono delegati di portare Cristo. Ma il *sale* non sala, ed il popolo ritorna pagano; è pagano almeno nelle opere, ciò che è molto grave; è pagano perché è pagano nelle opere il clero che *iam fetet*. Vorrà Cristo Gesù far risorgere questo nuovo Lazzaro o penserà di servirsi delle vittime? Ecco il dilemma storico del nostro secolo. All'apparire di Nomadelfia a Milano il presidente del Tribunale (dei minorenni) ha gridato: *Novus oritur ordo*; il popolo ha gremito il duomo ed ha sentito con entusiasmo la parola del cardinale: *Questo è vangelo, il resto è cornice*.

Il Papa, in un intimo e lungo colloquio con me ha buttato su questa piccola e bambina popolazione di OPA una tremenda missione: *Fate quello che volete, il Papa è con voi*. Ma questi sono le vittime delle ingiustizie sociali. Essi sono qui crocifissi nelle stesse carni per causa degli egoismi dei fratelli, che fuori predicano una religione che adora un *dio che è la loro pancia*. *Religio est visitare pupillos et viduas in tribolatione. Avevo fame... avevo sete... ero ignudo... ero pellegrino*. Avrò pazienza il Salvatore? Oppure distruggerà con un temporale questa peste farisaica? Secondo il mio debole parere (spero di sbagliarmi), è l'ora di Barabba. Ma la fosse... presto la Crocifissione... presto la Risurrezione... comunque *sia fatta la sua volontà come in cielo così in terra*" (22.11'49).

D. Porzio scrive su *Oggi*: "A Don Zeno la città costa mezzo milione al giorno ed è pieno di debiti. Vivranno queste sue case? Se capiremo che i debiti di Don Zeno sono debiti nostri, quella gente vivrà; altrimenti moriranno, ma morir di fame è già nei loro programmi. Perciò se Nomadelfia muore i falliti saremo noi. Quello che succede e vive nell'ex campo di concentramento di Fossoli non è soltanto qualcosa di interessante come un film od un romanzo. Può essere qualcosa che ci condannerà o salverà per sempre. O si crede in questa città, oppure la si rifiuta e la si giudica un'incantevole utopia, destinata, in un prossimo domani, ad essere travolta dalla realtà del secolo. Ma per Don Zeno e per i suoi figli è l'unica interpretazione della vita; per essi la grande ed oscura utopia siamo noi, restati al di là del

loro confine. Nomadelfia la si può capire solo vedendola dal cielo: da qui la si può vedere come una bandiera o come una minaccia” (24.11.’49).

Alcuni padri serviti, attratti dal fascino di Nomadelfia, lasciano il convento e si rifugiano nella nostra comunità. Io riprendo la proposta politica del ‘45: “Bisogna andare nei teatri, sulle piazze e fare la proposta della fraternità sociale: tutti insieme nell’uso dei beni, senza badare ai partiti. Non è che il Signore fa capire di colpo il piano che Lui ha su un’anima: è tutto una sorpresa, per cui si vede pian piano ciò che entra a far parte della propria missione. Tutti i problemi umani m’hanno interessato: chiesa, politica, carcerati, abbandonati, alcolizzati, prostitute e mi sono sempre trovato di fronte all’uomo caduto nelle mani dei briganti. Ho seguito un filo del Signore e sono sicuro, perché ne ho avuto conferma da chi è investito d’autorità e dai segni di Dio: in me nasceva l’amore per tutto il mondo, per l’uomo che soffre e per quello che gode, perché umilia o sfrutta gli altri. Nella caserma di Firenze volevo o uccidermi o cambiare tutto. Costernato. Il vuoto d’anima. E da lì è venuta la decisione della nuova civiltà” (ricper).

Al Teatro Lirico dicevo: “I cristiani io li distinguo dal portafoglio, perché la fede si misura dalle opere. Questo Cristo così mistico, attraente, finisce il suo programma tirando fuori delle questioni materiali: non dice *Non sei andato a messa...* ma *Avevo fame, sete...*” (11.11.’49). “Ci scandalizziamo per i difetti della gente di chiesa. Gli apostoli hanno raccontato i loro peccati e così hanno innalzato Cristo. Guardiamo la chiesa, pensando che il Papa è pieno di difetti come noi; il Vescovo pure e anche il parroco. Allora ci abbracciamo col Papa, il vescovo, il parroco” (10.11.’49). “Se voi potete esimere il cielo dal fare un miracolo, fareste una gran bella cosa. Ogni volta che il popolo ha chiesto un miracolo, Cristo ha risposto: *Generazione perversa!* Prima di entrare in seminario ho detto al vescovo: *Io entro in quella barca, ma venissero giù le macine da mulino, lo lascerò dormire, altrimenti mi dà dell’uomo di poca fede.* Quindi evitiamo i miracoli e realizziamo la sua volontà” (12.11.’49).

MARETTA

Il governo italiano invia al Vaticano un dossier della prefettura di Modena. La Segreteria di Stato lo rimette al vescovo di Carpi: “Da fonte autorevole è stato fatto qua pervenire, in via riservata, l’unito pro-memoria relativo all’OPA di Don Zeno in Carpi. Trattandosi di cosa grave e delicata, l’Augusto Pontefice, presane visione, mi ha affidato l’incarico di sentire subito in merito Vs. Ecc. Rev.ma. Ella vorrà pertanto, con cortese sollecitudine, comunicare a questa Segreteria di Stato tutte le informazioni che a Lei sarà possibile avere al riguardo e provvedere tempestivamente a che non succedano incresciosi inconvenienti”.

20.11.1949 - Prefettura di Modena - Oggetto: Nomadelfia di Fossoli di Carpi.

L’OPA di Carpi che è composta oggi di 850 persone, di cui 780 minorenni e 70 maggiorenni versa in una insostenibile situazione finanziaria, determinata, fra l’altro, dalla poco sana gestione economica degli amministratori, tanto che sono pervenute a questa Prefettura diverse lagnanze da parte degli Enti creditori. Essa vive in gran parte di espedienti, non sempre leciti, ed i creditori sorpresi nella loro buona fede aumentano di numero di giorno in giorno, mentre le obbligazioni vengono garantite o con cambiali firmate da persone nullatenenti o per lo più da certo Don Galavotti Silvio, seguace di Don Zeno, il quale per tali firme ha subito, a tutt’oggi, sei procedimenti penali. Sembra che altri procedimenti penali pesino a suo carico in altre città d’Italia.

A dare un'idea del disagio economico in cui l'Opera si dibatte, basta dare uno sguardo ai dati relativi ai protesti bancari. (Segue resoconto per un totale di L. 40.161.466, con 35 pignoramenti, 6 vendite all'asta, 1 sequestro). Come se tale stato deficitario non bastasse, nel mese di aprile c.a., Don Zeno avrebbe acquistato nella provincia di Grosseto pagandole non si sa come e quanto, due tenute della estensione complessiva di ettari 300, iniziando i lavori di sboscamento con mano d'opera del posto e con la partecipazione di 300 Piccoli Apostoli trasportati da Carpi. Risulta ancora che tra la popolazione delle località predette esiste un forte malcontento perché da vari mesi non vengono pagati i salari agli operai ingaggiati e molte ditte di Grosseto sono già creditrici di diversi milioni di lire. Come si sia giunti a tale situazione è facile spiegarlo se si tiene presente l'incapacità di amministrare dei dirigenti, non escluso lo stesso Don Zeno, per cui, mancando una direttiva vera e propria, abbondano le spese superflue; ne è prova l'acquisto di biciclette, anche se non pagate, per ognuno dei ragazzi del campo e il fatto che gli automezzi di cui l'Opera è fornita, scorazzano da Nomadelfia a Carpi e altrove senza motivi plausibili. Ultimamente è stata vista girare una corriera con la dicitura all'esterno *Città dei Piccoli Apostoli*. Si vuole, infine, che lo stesso Don Zeno nei giri di propaganda per le diverse città d'Italia non si serva di ferrovia o di altri mezzi ordinari, ma di automobile.

A questo disordine amministrativo, va aggiunto il disordine organizzativo, per cui molte insinuazioni di carattere morale, non del tutto ingiustificate, sono pervenute alla Prefettura. Non vengono segnalati stranieri, ricercati, contravventori di fogli di via, *qualche donna di discutibile moralità; una promiscuità che, data la scarsa sorveglianza può degenerare, se non lo è già, in immoralità specie fra gli adulti*. D'altra parte l'opera, che secondo le direttive del fondatore, sarebbe sorta con lo scopo specifico di dare ospitalità ai minori abbandonati, viene sfruttata più a beneficio degli adulti che dei minori; gli adulti poi, per non avere una stabile occupazione, nella impossibilità di imparare un mestiere, divengono degli oziosi e dei vagabondi senza alcuna prospettiva seria per il loro avvenire. Se a tutto ciò, poi, si aggiunge che, da un giorno all'altro, a seguito del progettato scioglimento dei centri di raccolta degli stranieri, a Nomadelfia, dovessero convergere anche costoro (qualcuno è già arrivato) v'è chi non veda quanta preoccupazione possa offrire Nomadelfia per l'ordine pubblico, la moralità e la criminalità, tenuto conto sia delle idee cristiane, *ma un pò troppo spinte*, di Don Zeno e sia della circostanza che il centro è situato nella frazione di Fossoli, una delle più rosse, della zona di Carpi. Non v'è dubbio che l'opera di Don Zeno è stata sempre seguita con molta simpatia dalla popolazione che largamente contribuisce a sostenerla; ma è anche vero purtroppo, che in questi ultimi tempi quest'opera si è estesa a campi sociali difficilmente controllabili dai soli Piccoli Apostoli e che nel campo affluiscono elementi i quali rappresentano un vero pericolo per la morale e l'ordine sociale oltre che costituire un peso alimentare.

Di fronte a tale stato di cose e allo scopo di evitare che questo sistema di caotica e non controllata amministrazione possa dar luogo a gravi inconvenienti per l'ordine pubblico, mi permetto di rappresentare l'opportunità, già segnalata con mio rapporto 28.6.'49 n. 18109, di inviare sul posto un Ispettore Generale sulla relazione del quale possa codesto on. Ministero avere elementi di giudizio prima di dar corso alla istanza, già presentata dall'OPA di Carpi, per ottenere il riconoscimento di Ente Morale" (Z 327 ss).

Come reagisco? "Quando un'anima comincia a vedere che il mondo è in disagio, ingiusto, triste e comincia a sentire e a vivere Dio, pian piano si sente vittima come Cristo: si sente abbandonata, sola e va in cerca di chi? Delle vittime. Noi che eravamo benestanti non potevamo soffrire che ci fossero i ricchi e i poveri. Sentiamo Cristo e sappiamo che è la salvezza. Allora, visto che non siamo in grado di persuadere gli ingiusti, siam corsi ad

abbracciare le vittime e noi vi ringraziamo, perché ci accogliete come vittime! Ma, credetelo, lo siete voi, lo siamo anche noi. Siamo chiamati ad unirci, perché il mondo ci ha scacciato. E quando sento che il mondo ci dimentica, non ci dà le cose di cui abbiamo bisogno, sento l'eco della parola di Cristo: - *Sapete perché il mondo vi perseguita? Perché non la pensate come lui.* E si potrebbe anche dire: - *Perché voi siete le sue vittime.* Gesù è stato scacciato e crocifisso. Quindi tutti quelli che sono vittime dell'egoismo, sono tutti nostri e con loro bisogna che creiamo il mondo nuovo delle vittime. Sembra un sogno, una favola, ma dobbiamo credere, perché noi vediamo ogni giorno questo miracolo: aumentiamo sempre di più..." (11.1.'50).

"Cara Nini [Pirelli], sono qui a coltivare la vigna del Signore. È un lavoro molto delicato che esige presenza e amore. È un lavoro che diventa impossibile se il popolo non ci viene in aiuto con quei mezzi necessari che sono concomitanti alla vita. Arrivare all'autosufficienza è il corso naturale di Nomadelfia. Secondo i miei calcoli l'autosufficienza si avrà solo ad un patto: che siano liquidate le passività attuali e pagate, senza esigerlo dal nostro lavoro, le prime aziende industriali. Le terre sono poche, attualmente, al fine di fissare un piano regolatore ragionevole. Le aziende industriali sono già previste in parte dal piano ERP. Queste possono rendere autosufficiente una borgata, ma si possono suddividere in due borgate; la tipografia a Nomadelfia S. Giovanni e la lavorazione del legno a Nomadelfia S. Pietro. Secondo me bisogna ottenere:

I - la liquidazione dei debiti attuali, sia pure con un piano di ammortamento: 350 milioni. II L'acquisto di mille biolche di terra a Nomadelfia S. Giovanni: 150 milioni. III L'acquisto di altri 5000 ettari a Nomadelfia S. Pietro: 300 milioni. IV La costruzione di una nuova borgata a Nomadelfia S. Pietro: 300 milioni. V Uno stabilimento per la lavorazione del grano (mulino e pastificio, più frantoio per l'olio di oliva): 400 milioni. VI Attrezzature per le aziende agricole qualora non concedessero in merito il piano ERP: 150 milioni. Totale 1.650 milioni.

Questo è il minimo che si può fare per nascere decisamente all'autosufficienza. La industrializzazione dei prodotti della terra, la lavorazione del legno, la stampa industriale, sono tutte cose che confluiscono ad utilizzare ogni energia ed ogni sfumatura economica verso un margine di eccedenza sufficiente a creare il progresso, cioè l'aumento della popolazione che non può avvenire se non per gradi; cioè attraverso una legge fissa: la famiglia che ogni anno dà quel gettito di lavoratori limitato e proporzionato, né mai ammette l'aumento di una massa eterogenea e schiacciante. Mille famiglie potranno produrre al massimo duecento famiglie in un anno; 1200 ne potranno produrre 240; ecc. Con un numero, quindi, determinato di lavoratori che rappresenti sempre il 34 o 40 % degli abitanti, cioè il 20 % di donne ed il 20% di uomini dai 14 anni in su.

Io non dico queste cose perché veda in questa riuscita del piano economico la sola soluzione, ché la Provvidenza procede per vie misteriose sempre. Ma dico che questo sarebbe il dovere dei fratelli cattolici; che diano cioè la vita economica ai Piccoli Apostoli per due ragioni: 1- perché è un atto di dovuta giustizia cristiana e sociale; 2- perché da questo atto si sottraggono alla aleatorietà della elemosina i figli dell'abbandono, quindi perché si risolve un grave problema sociale che tra l'altro dimostrerà al mondo la onnipotenza del cristianesimo in quanto solo il cristianesimo può riuscire a tanta soluzione. Per questo, secondo me, bisogna arrivare a tutti i costi a far saltar fuori quei capitali. È un miracolo che si chiede? E perché non calcolare sul miracolo quando Nomadelfia è solo un miracolo? Che cosa troviamo noi in Nomadelfia che non derivi dal soprannaturale? La popolazione di Nomadelfia ritiene peccato tutto ciò che non è soprannaturalizzato. La legge di vita in Nomadelfia è solo vangelo ad esclusione violenta e decisa di tutto ciò che non è puro vangelo. Il vangelo che cosa è se non un miracolo? Il Padre ha mandato il Figlio; il Figlio è

diventato nostro fratello, quindi siamo della famiglia del Padre e del Figlio, viviamo solo le leggi di questa Famiglia. Questo è il miracolo, cioè un fatto soprannaturale. Ci pensi. Se non lo crede fino in fondo neppure crederà alla possibilità del miliardo ecc. La benedico Don Zeno Piccolo Apostolo” (2.12.'49).

Il Vescovo di Carpi a Montini: “Può facilmente immaginare ciò che ha prodotto nell’animo mio la lettera di Vs. Ecc. e del Pro-memoria sull’OPA. Ho provato un grande dolore, specialmente pensando che il S. Padre, il quale ha bisogno e diritto di conforto dai suoi figli, sarà stato amareggiato. Non comprendo perché prima non abbiano riferito anche a me le cose che hanno scritto. Oggi ho avuto un lungo colloquio col Sig. Commissario, il quale non si è mostrato pessimista. Ad ogni modo io chiedo umilmente la carità di una udienza da Vs. Ecc. Sarò brevissimo, verrò con appunti. Nella relazione tutto non ho potuto scrivere” (18.12.'49).

Il 20.12.'49 il Vescovo si reca a colloquio con un pro-memoria: “OPA - Nomadelfia - Carpi. Eccomi a dare tutte le informazioni che conosco. L’Opera fu fondata da don Zeno Saltini nel 1928 ed approvata dal mio predecessore. Scopo dell’Opera è di raccogliere gli orfani, gli abbandonati e dare loro una formazione cristiana familiare coll’assistenza di madri volontarie; vivono in famiglie separate (distinte: maschi e femmine). Lo Statuto fu mandato alla S. Congr. del Concilio e mi pare anche alla Segreteria di Stato di S.S. Il numero dei Piccoli Apostoli si aggira sui mille. I Sacerdoti Piccoli Apostoli sono 7 di cui 3 appartengono alla Diocesi di Carpi, gli altri alle diocesi di Modena e Piacenza. Sono affiliati altri sacerdoti di diverse diocesi. Alla direzione in Nomadelfia ora sono 5. Da quanto mi consta sono tutti di vita intemerata, dotati di un grande spirito di sacrificio che in alcuni mi pare davvero eroico. Riguardo alle idee di Don Zeno, c’è stato un tempo (1945) che furono giudicate un pò avanzate. Dopo il 1945, richiamato da me riguardo ai discorsi, non ho avuto alcuna osservazione. Certo la visione di tante miserie e di tante ingiustizie sociali, specialmente l’incomprensione dei ricchi, hanno influenzato il suo spirito. Per parte mia non ho mancato di richiamarlo quando ho creduto bene. Egli mi è stato ubbidiente. In questi 2 anni e mezzo di Nomadelfia, proprio quando il numero dei Piccoli Apostoli aumentava fortemente, alla direzione interna era Don Zeno con altri due sacerdoti. Don Zeno era quasi sempre assente per procurare il necessario e per le pratiche col governo: sicché l’organizzazione interna, l’amministrazione e la formazione dei Piccoli Apostoli ne scapitarono. Ne ho mandato uno, richiesto dallo stesso Don Zeno, che farà molto bene, dotto, pio e di spirito di sacrificio: è della diocesi di Piacenza ed io confido molto, sotto ogni punto di vista, dall’opera sua, specialmente per l’accettazione e formazione dei Piccoli Apostoli. Il governo ha concesso le scuole elementari, nelle quali insegnano 12 maestri e maestre, quasi tutti di azione cattolica. La grande maggioranza dei Piccoli Apostoli è di bimbi e bimbe. Ultimamente Don Zeno ha creduto bene di accogliere anche degli adulti sui 16-18 anni per il lavoro necessario e per l’aiuto economico. Lavorano nei campi (150 biolche), nelle poche officine interne e nei boschi per il taglio del legname (a Grosseto: 200 ettari). Questi giovani sono retribuiti in qualche maniera con moneta interna, secondo le possibilità. A Grosseto furono accettati anche degli operai disoccupati. Questi vengono pagati secondo tariffa, ma non sempre subito e forse non completamente. Don Zeno dice che li accoglie perché disoccupati e per dare loro almeno qualche cosa. Riguardo l’amministrazione, Don Zeno si basa su questo, che la sua è Opera della Provvidenza e non accetta pensioni dagli assistiti. Certo lascia molto a desiderare. Gli inconvenienti dei metodi usati sono in parte veri. Ho richiamato specialmente il sac. Galavotti e dopo il richiamo credo non abbia più firmato assegni allo scoperto. Sono state fatte spese non necessarie, ma certo utili. Don Zeno vorrebbe dare l’impressione che i suoi Piccoli Apostoli sono uguali agli altri nel vitto, nel vestito, ecc. Qualche volta però li usa anche al sacrificio. Su questo punto della

amministrazione e dei debiti incontrati mi pare che bisogna tener presente tre cose. Nel 1947 il Governo aveva assegnato all'Opera 80 milioni. Don Zeno credeva che tale somma fosse destinata anche all'acquisto del materiale da costruzione e per il vitto. Invece era solo la paga degli operai specializzati, fra i quali pochi appartenevano all'Opera. Mi assicura poi Don Zeno che gli furono promessi 54 milioni dal Governo e ne ricevette solo 10 (mi pare). Inoltre molti, anche di Carpi, avevano fatto larghe promesse di aiuti. Fidandosi di questi Don Zeno ha contratto molti debiti. Ora mi pare che vada migliorando. Motivi di speranza sono: la settimana pro-Nomadelfia di Milano coll'intervento direi entusiasta delle autorità ecclesiastiche e civili. Si è costituito un Comitato Pro-Piccoli Apostoli e si attendono buone notizie. Per questo è stato anche dilazionato il sequestro di alcune macchine dal Pretore di Carpi. Il taglio del bosco di Grosseto frutta anch'esso un aiuto. Fu poi nominato un assistente ragioniere all'ufficio amministrazione. Per il rilievo (che mi sembra il più grave) riguardante l'accettazione di ricercati della Polizia ecc. Per essere ricevuti nell'Opera si richiedono sempre i necessari documenti e per questo è costituito l'ufficio anagrafe. Entrano nell'Opera quelli raccomandati da sacerdoti, vescovi, dai Comuni, dalla Polizia e dai tribunali. Viene subito informato l'Ufficio Anagrafe del Comune. Solo qualche volta, quando si trattava di ricoverare uno per una o due notti, non si è fatto subito. Il Commissario di Polizia con il quale ho parlato, mi riferì il caso di un ricoverato renitente alla leva. Fu data comunicazione alla Polizia da Nomadelfia: si trattava di uno che era mandato dal procuratore di Reggio! Solo in questi ultimi giorni mi è stato riferito, per via indiretta, di alcuni incidenti tra Don Zeno e la Polizia, o meglio col Pretore. Ma da quanto ho appreso oggi le cose sono migliorate. Riguardo alla moralità provvederanno meglio i due nuovi sacerdoti. Ci sono stati per quanto io so (per quanto mi fu riferito anche dal Commissario) due casi di persone che non davano buon esempio: ma furono eliminate. Per quanto spetta l'influenza sull'elemento rosso di Fossoli, l'Arciprete mi dice che la condizione è molto migliorata come frequenza alla Chiesa e ai Sacramenti. Per parte mia credo utilissimo, anzi necessario, che sia mandato un visitatore dalla Sacra Congregazione il quale con prudenza e carità osservi tutto l'andamento dell'Opera. Proporrei che non venisse come Ispettore, ma si presentasse come benevolo osservatore. Riuscirà meglio e riuscirà di sollievo anche per il povero Vescovo, il quale si trova proprio nel pieno della lotta. Posso assicurare però che si procede bene in Diocesi e si lavora colla grazia di Dio con buoni risultati.

DISPOSIZIONI DATE 1) Sorvegliare continuamente l'andamento dei maggiorenni ed eliminare a tempo opportuno le persone pericolose. 2) Formazione cristiana assidua dei Piccoli Apostoli. 3) Richiedere sempre i documenti 4) Regolare l'amministrazione eliminando gli inconvenienti e le audacie del passato. Sarà mio dovere informarmi più spesso" (18.12.'49).

Il Vescovo si presenta da Montini con appunti: "I) Don Zeno - carattere - idee - specialmente veemente contro i ricchi - ed un pò contro l'autorità che ostacola l'opera - gli altri più calmi. II) Il Commissario ed il Maresciallo dei Carabinieri... non si sa... si sono fatte pratiche per mandarli via. In fondo favoriscono gli avversari. III) Il Pretore irritato un pò troppo. Parole di Don Zeno. IV) Non si può comprendere come la Polizia ed il Tribunale mandino sospetti e poi si lamentino. V) Macchinari dagli Stati Uniti da 500:000.000" (Z 330ss).

Il presule sa della *proposta sociale*, del *Movimento per l'umana solidarietà*, della Costituzione del '48: neppure un accenno. Il riferimento ai *rossi* rivela la sua preoccupazione di fondo. Dal canto suo il prefetto non ha fatto i conti: ogni adulto ha a carico, in media, 22-23 minorenni (780 minori e 70 magg.). Le biciclette: il mio criterio è: o tutti o nessuno. Perché premiare uno e umiliare l'altro? Promiscuità, immoralità: perché, allora, tante istituzioni premono perché Nomadelfia accolga altri minori? Perfino il *Beccaria* offre i suoi

clienti. Troppi accolti? È come accusare d'*eccesso* l'amore, il quale, per essere tale, non può che essere *spinto*. La strategia del vescovo, nonostante la buona volontà, avrebbe dovuto essere più *offensiva* che *difensiva*: perché non dimostrare che il Governo pretendeva dall'Opera un miracolo che toccava a lui fare con un pò di contabilità?

Amministrazione allegra o *mistica della temerarietà*? Preferisco accogliere i ragazzi senza retta del comune. E accuso la Provvidenza di avere un metro di 60 centimetri! *E poi la mia è una maniera per mettere alla prova il Padreterno: se vuole quest'opera deve sostenerla. Ci tiene sempre con l'acqua alla gola per farci capire che è Lui che fa attraverso di noi. Io ci bisticcio spesso: perché non ci dai una spinta? Ci lascia nei debiti per metterci alla prova. La Provvidenza arriva sempre il giorno dopo. Per dirci: Gente di poca fede. Non sapevate che c'ero io sulla vostra barca?* (ricper). Non ho *tentato* la Provvidenza quando ho comprato la Nebiolo Invicta 44 Super (macchina tipografica) senza avere i soldi? Propongo a Marcinkus un piano miliardario per mettere Nomadelfia sulle ruote (Nomadelfia-nomade); voglio far piovere sull'Italia il *giornalino della famiglia* (al tempo della legge sul divorzio): 18 milioni di copie! Faccio chiudere i pollai, perché ci assorbono troppo. Acquisto un Tendone da circo per l'apostolato. Ultimo atto: vorrei vendere la tenuta, che ci rende sedentari e ci imborghesisce. Azzardi che fanno tremare i miei seguaci (ricper). Nessuna sbavatura? No, io sono un essere umano con le mie manie (macchine di grossa cilindrata), i miei limiti, il mio carattere. *Meno male che ho dei difetti, altrimenti chi potrebbe starmi vicino? Neanche gli angeli...*

“Caro P. Davide, sono passato da Genova ed ho parlato con alcuni dei tuoi amici. C'è qualcosa nell'aria che potrebbe essere una chiamata a raccolta. Qs mattina ho letto il discorso del S. Padre che invita il mondo a realizzare, e che profetizza qualcosa di più cristiano nella seconda metà del secolo. Discorso molto pesato e molto profondo, direi quasi ottimista. Intanto i diseredati, gli innocenti fanciulli e le vedove piangono la tirannia di una presente loro oppressione. Il Papa, dopo il discorso è andato a pranzo; io mentre scrivo sento il profumo della cena che sta per esserci imbandita; ho di fronte un letto che qs notte mi accoglierà generoso; i mie figli per oggi hanno vissuto un amore... io, il Papa, tu, ecc. possiamo giustificare questo nostro stato di cose; ma quelli piangono una realtà: sono in croce, e sono sulla croce più ignominiosa perché sono degli schiavi senza padrone; almeno avessero noi come padroni... potremmo buttar loro un poco di farina gialla o di ghiande come facciamo amorevolmente per i nostri maiali, cui diamo diligentemente un porcile e mille cure igieniche.

Questo non è ancora cristianesimo. Il Papa deve scomunicare tutti noi e Lui compreso per aprire un anno santo di penitenza durante il quale in S. Pietro, prima Lui e poi noi si firmasse un nuovo patto: giurare di non più opprimere i poveri, o meglio, di non più generare i poveri, e chiudere la porta del tempio in faccia a chiunque non avesse immediatamente dato la vita istante per istante a mettersi alla pari degli oppressi. Io vado a cena... ma c'è chi non va a cena... *ero io in loro*. Io vado a cena... ma capisco che sono in viaggio per finire con quelli che non cenano... *ero io in loro* (27.12.1949).

“Caro P. Davide, la tua vocazione a piantare nel cuore del popolo il Seme di Nomadelfia mi appare sempre più luminosa, sempre più a fondo. Già mille segni hanno sospinto anche me ad abbracciarti nell'*unum* che tormenta ogni spirito che nella stessa Nomadelfia è *lievito* di prosperità. Hai potuto così prevedere ciò che altri nel popolo vedranno dopo chissà quanti eventi nell'interferirsi della nostra vita di popolo nuovo con la vita della eterogenea civiltà cristiana moderna. Nascere giganti è contro natura; quindi il passo di Nomadelfia è necessariamente lento come quello di un robusto elefante giovane. Portare in mezzo al mondo, dopo venti secoli di cristianesimo, un popolo nuovo, di uomini

nuovi, cui legge di vita è la *Legge ed i Profeti* cioè il soprannaturale, la sola Rivelazione, non può essere cosa facile e, meno ancora, può essere opera di gente che agisca se non sicura della onnipotenza personale, di quella onnipotenza di cui parla S. Paolo: *omnia possum in eo qui me confortat*.

Quindi non un collettivismo atomico, ma un popolo di personalità che hanno *vestito Cristo* in se stessi almeno nella volontà di tutti gli istanti. Io personalmente, dopo l'accaduto, tra me e Dio, di quella notte di sofferenza a Milano, ho inteso che tra i Piccoli Apostoli sono un fratello e non più una guida insostituibile. Ogni giorno più mi vedo crescere attorno questo mondo di figli e di fratelli che discende, discende alle radici più tormentate e più feconde del cristianesimo. Quando il Signore lo vorrà, avrò molte cose intime da comunicarti. Per me, oggi, cioè allo stato attuale di Nomadelfia, siamo ancora bambini che presentiamo il domani come una vita concretizzata in una rivoluzione sbalorditiva e serena: la *Rivelazione* sola sarà il diapason del palpito della vita tra gli uomini; la scienza sarà il mezzo per penetrare tutte le creature al fine di renderle sempre più comprensibili ai conquistatori di Dio, sempre più docili al servizio dell'uomo. Davanti a così profonda rivoluzione, non possiamo essere dei superficiali, ma anime che sentono oramai una sola vibrazione della vita: *Deus meus et omnia*.

Tu devi intanto far cadere i cedri del Libano cioè quelle anime che, per quanto siano piene di zelo per la causa di Dio, praticamente sono legate da funi di acciaio al carro del mondo, al nemico di Cristo. Il mondo è la *carne*. La carne è: schiavitù della ricchezza; schiavitù di essere benefattori; schiavitù di essere tutori dei poveri; schiavitù di far dipendere la propria vita dalle tirannie delle persone amate; schiavitù di voler essere maestri degli altri; schiavitù di non credere alla fraternità *usque ad mortem*; schiavitù di non credere alla propria santificazione; schiavitù di credere ad un cattolicesimo che nulla ha da invidiare al fariseismo; schiavitù di credere che il mondo non possa essere rivoluzionato fino alla radice, fino alla sconfitta più vergognosa; schiavitù di non credere che siamo la chiesa e che possiamo riportarla alla *Pentecoste*; schiavitù di non credere che ogni nostro atto può essere sempre e solo miracolo; schiavitù di non credere che possiamo essere in Nomadelfia un popolo di taumaturgi, un popolo che non sa fare altro che miracoli, che non capisce altra vita che quella del miracolo, che bonifica terre con la mano di Cristo, che benedice i figli con la mano di Cristo, che genera a Cristo i figli *qui ex Deo nati sunt*; schiavitù di non credere che noi siamo i cittadini del cielo di passaggio su questa terra; schiavitù di non credere che siamo fratelli consanguinei di Colui senza del quale il mondo non sarebbe; schiavitù di non credere che siamo *consaguinei* di un *Uomo* le cui azioni sono tutte *teandriche*. Caro P. Davide, io ti assicuro in questa mia lettera che ti amo così, che ti vedo così, che ti abbraccio così; e con me tutti i Piccoli Apostoli. Dal cuore al cuore, tuo Don Zeno" (28.12.1949).

1949 - Beatissimo Padre, c'è da sperare che la santità vostra non voglia assumersi la tremenda ed incomprensibile responsabilità di lasciare la chiesa in balia di queste acque insidiose nelle quali i nostri padri l'hanno ridotta anche per causa della loro mondanità persino incancrenita presso la Sede apostolica. Dei Gregorio VII ne ha mandato uno solo, il Signore; delle Santa Caterine ne ha mandata una sola; perché si studi meglio la parabola del ricco Epulone e si vedrà che il Signore non è tanto facile a far risorgere i morti per mandarli a ripetere le cose già dette.

Che i figli debbano troppo spesso nella storia della chiesa andare dal Padre a tirarlo per la veste perché si decida a ritornare ai figli desolati o meglio alla chiesa desolata e viva nelle sue carni non può essere un piano della Provvidenza, ma una umiliazione della Provvidenza. I timori che si ventilano qua e là negli ambienti vaticani in merito al movimento di esemplare richiamo dei popoli alla giustizia ed all'amore fraterno sono timori,

per me, da *duri di cervice* cioè da uomini che non credono sul serio alle vere forze della chiesa. *Vade retro Satana.*

I figli della Luce non devono essere per mestiere meno esperti dei figli delle tenebre. Non abbiamo il Papa? non abbiamo i vescovi? Ma di che cosa possiamo temere? Può mai in quest'ora tragica il Papa avere paura dei suoi figli? Può mai l'episcopato avere paura dei suoi prediletti? Può mai il Papa e l'episcopato avere paura della Rivelazione? Forse che Gesù può essere d'accordo con quelle robe? Quale sottile forza maledetta riesce in questi giorni tenermi al largo dal Papa? Si guardi, Santità, da quelle forze di satana che partecipano della *Banda* di coloro *che vi condanneranno nel mio nome*. Io sono, da parte del Signore, un cane da caccia: sento l'odore della selvaggina. Ma se il cacciatore di Dio ha paura inoltrarsi nella foresta, invano il cane corre e si agita, tempo perso, e desolazione.

Mi prostro al bacio del sacro piede e mi creda figlio altro che affezionato! Ma aggrappato al suo cuore. Questa volta non mollo proprio come ha fatto S. Paolo con S. Pietro. Non ho paura farmi anche un S. Paolo, se avessi paura sarei un sacerdote vigliacco. So troppo bene che non vado contro Pietro, ma vado a Pietro, sono con Pietro, sono per Pietro *usque ad mortem*. La dura ed amara scorza della noce, presto dovrà spaccarsi e seccare, buona solo per il fuoco. Avrà servito anch'essa per proteggersi il formarsi ed il consolidarsi del vero frutto che gli uomini, solo uomini, non sapevano vedere. Ad essi non era dato di capire (...) Beatissimo Padre, a quando l'udienza esauriente? È inutile che voglia ascoltare altri per me, deve ascoltare me”.

Da uno scritto del 1949: “Nomadelfia è la città dei Piccoli Apostoli. La sua consistenza economica è tutta e solo fondata sulla certa protezione del Cielo, cioè della divina Provvidenza che arriva ai Piccoli Apostoli attraverso il loro stesso lavoro e attraverso gli aiuti del popolo o di enti pubblici che si fanno giustamente e generosamente collaboratori, dando adeguati contributi, tanto più adeguati quanto più, popolo ed enti, si fanno consapevoli del bene immenso che Nomadelfia sta realizzando nel mondo.

Niente di nuovo? Anche se Nomadelfia portasse niente di nuovo nel mondo a soluzione di questi gravissimi problemi sociali, essa sarebbe egualmente un grande atto di giustizia per tutti quei minorenni che, accogliendo, strappa dal pericolo di ammalare o anche morire per causa della denutrizione; e dalla galera per causa dell'abbandono, a disonore di tutti gli uomini che li avessero lasciati in quello stato miserando. Tuttavia qualche cosa di veramente profondo essa porta nel mondo. Infatti appare evidente che i fanciulli e le fanciulle abbandonati corrono riconoscenti a qualsiasi benefattore che li nutra e li educi, ma cercano esasperati la famiglia loro, la mamma, il babbo che soli al mondo possono far vivere in essi pieno e cordiale il sorriso della loro età in fiore, solo sul petto dei quali essi possono posare il capo, sicuri che possedendo il babbo e la mamma possiedono il loro vero tesoro. A Nomadelfia gli uomini sono babbi per vocazione, le donne sono mamme per vocazione ed i figli, siano essi nati o no dal loro sangue, sono figli tutti per elezione, alla pari.

Nomadelfia, dice l'On. Alcide De Gasperi, è *la solidarietà cristiana tra i colpiti dalle ingiustizie sociali*. E questa solidarietà non è altro che amore che scaturisce dalla decisione del Cielo e dalla unione tra il Cielo ed i Piccoli Apostoli. Se un uomo Piccolo Apostolo, se una donna Piccola Apostola non vibra piena, spontanea e limpida questa paternità o questa maternità, i minorenni stessi finiscono per rigettarli attraverso un complesso di reazioni che sono un termometro molto sensibile; e Nomadelfia li scarta inesorabilmente. Da questo punto di vista Nomadelfia è simile ad un alveare: stronca e disperde tutto ciò che non è di casa, cioè che non è amore materno o paterno; e, per conseguenza, tutto ciò che non è fraterno nei rapporti tra i figli e tra le singole famiglie. Nomadelfia è così come un campo magnetico al quale ogni corpo, ogni spirito eterogeneo, cioè che non vibri quell'amore, cade

a terra... e gli altri nel nome di Gesù proseguono. Piange i morti al suo amore, ma vive la sua vita”.

17-21.1.1950 - Esercizi Spirituali ai Padri Serviti a Milano.

Credo nell'affinità tra Nomadelfia e gli Ordini Religiosi. “Vedrete come pian piano ritorna nel mondo la *religione*. Torna attraverso questo abbraccio tra l'uomo e le cose create. Il cristianesimo deve riprendere così: sentire Dio nelle cose e muoverle in Dio: ecco la preghiera della vita. Così siamo di spirito e diventiamo tutti di spirito.” “Chi di noi sacerdoti volesse vedere bene il *Cristo*, lo vedrebbe piangere in mezzo alla gente, in quei suoi figli sui quali i carabinieri sparano, in quelle cellule comuniste che nessuno difende e che nessuno capisce. Lui sta in quei posti. Forse che Dio non sta nelle case di prostituzione a vedere i suoi figli? E non può intervenire, perché è così, si muove attraverso di noi. È lì che piange, soffre... È venuta da noi una ragazza con due figli avuti da suo padre. Rovinata, umiliata, finita. Chi può parlarle di amore? Amore di Dio? Ma cosa volete che capisca! Gesù piange in questa creatura. Le abbiamo aperto il cuore, la casa. Piano piano le faremo capire che gli uomini sono peccatori e Gesù riporta alla vita. VederLo in queste realtà, vederLo dappertutto. Vedere Gesù, per esempio, alla Camera dei deputati. Perbacco, là credo che si trovi poco bene! L'ho detto a Andreotti, a De Gasperi: *Perché non siete andati alla Camera a fare i miracoli? - Eh?... ma noi possiamo fare miracoli?* Chi vi ha educato a non credere all'onnipotenza di Cristo? È la prima volta che arrivate al potere, voi cattolici, rappresentanti dell'amore di Cristo... dovevate presentarvi senza quelle pastoie di programmi, di giochi diplomatici! Come Cristo, aperti. Avreste commosso il mondo intero. Invece avete creduto nelle cose degli uomini e siete finiti.

Investiti di tanta autorità per rappresentare il popolo, cristiano e non cristiano, non solo i buoni ma anche i cattivi, per essere proprio come il Padre eterno che dà la pioggia ai buoni e ai cattivi... Avete creduto in voi stessi e non in Gesù Cristo... E Lui è lì che piange, geme, umiliato, crocifisso in mille maniere. Al Getsemani Gli saranno passate davanti anche queste cose. E suda sangue... Dobbiamo credere alla nostra onnipotenza. Sapete cosa ho detto a Giordani? *Voi DC siete deboli in modo scandaloso. Non v'accorgete che con la vostra debolezza ammazate il paese, scandalizzate il mondo?* Mi dice: - *Senti: noi siamo i vostri allievi!* - *Cosa vuoi dire?* - *Che non abbiamo forza. Abbiamo delle idee, ma, davanti agli ostacoli di satana e del mondo siamo deboli.* Si tratta di anime che hanno sofferto, perché non hanno sentito una guida forte. Un'altra volta esco dal palazzo dei deputati e lo trovo in piazza Colonna, tutto arrabbiato. Gli sono molto amico, un uomo di spirito. *Cos'hai?* - *Sai? È venuto De Gasperi e han fatto la seduta del gruppo parlamentare DC. Ha detto che il Patto Atlantico è ingiusto, ma che dobbiamo firmarlo. Mi sono alzato in piedi, mi sono arrabbiato:* - *Se sapete che è ingiusto, perché devo firmarlo?* - *Mah! che vuoi, ci sono altre ragioni...* Siamo arrivati al Palazzo Reale con quella teoria di finestre: *Lo sai che a Roma ci sono 500 famiglie nelle caverne? Cosa vado a fare io là? Mi vergogno a passare di qua. Diamo questi palazzi e poi cominciamo a trattare. Mettiamoci, semmai, delle famiglie che non rovinino i quadri. Credimi: non sono mai stato così male in coscienza come adesso. Tutti mi dicono:* - *Tieni sodo, resisti. Stai lì... ma ricordati che noi siamo i vostri allievi*”.

“Un giorno viene il senatore Benedetti per trattare la questione di Nomadelfia: *Ne parlerò col governo, ma, intanto, prendete meno ragazzi.* Io ho reagito. C'era Mazzolari, Gaggero, Fabro. Mi sono scagliato contro: *Siete dei ladri, massacratori di popolo! Ci avete costretti a negare i sacramenti alla gente per votare voi, non pensate che giocate cielo e terra?* Sentivo, in quel momento, che il Signore parlava in me. Ne diceva di belle, venivano giù dal cielo, come quando piove forte. Sentivo attorno a me i bambini che mi davano ragione. A un certo punto mi scappa detto una cosa meravigliosa: “Generazione perversa, voi

cercate i miracoli quando pretendete che li manteniamo con le vostre briciole. Prima ce li portate qui rovinati e, quando hanno vent'anni, ve li riprendete per metterli sotto le armi a difendere i vostri interessi. Durante la guerra io sono rimasto a casa da solo, perché ce li hanno portati via tutti. Ce n'era uno, Cesare, l'ho preso che aveva 11 anni. Chiedeva l'elemosina. È cresciuto, mi aiutava nella amministrazione. Un fenomeno. Anche lui mi portano via. Lo buttano in mezzo alla neve, una vita da cani, si prende l'artrite e lo riformano. Il medico dice: *È tutto rovinato, vi muore alla svelta*. Girava ansimando. Due ore a fare la scala. Me l'avete massacrato, briganti! Un giorno torno in bicicletta da Mirandola per andare a Modena. Non so come fare. Una rabbia! Lo chiamo: *Tu sei entrato qui morto. Basta, non ne parliamo più, tu sei sano: prendi la bicicletta e corri a Modena. Al resto ci penso io.* - *Ma sono malato...* - *Ci penso io, tu vai là, cammina!* Prende la bicicletta, comincia a lavorare, mai più niente. Dico: *Vedete? Ci costringete a fare i miracoli...* Direte: - *Come si fa a fare i miracoli?* È una sciocchezza, perché li fa Lui. È più difficile firmare una cambiale che fare un miracolo! E quando faccio un peccato dico a Cristo: *Prendi sù anche tu, così un'altra volta mandì un angelo a fare quello che vuoi tu e non mandì un imbecille come me.* Poi ci mettiamo d'accordo e ricominciamo da capo.

Quando lo abbracciamo così si arriva a dire: *Gesù, pecca con me!* Intendiamoci bene: Lui, poverino, in quel momento soffre, sta male. Penserà: *Ma guarda questo lazzarone cosa mi combina!* Però si risorge e non si ha più paura di niente, neanche del peccato”.

“Un prete che ha *paura delle donne* non è neanche un prete, è un imbecille. Devo aver paura d'una donna, io, ministro di Dio? Non è una sua creatura? Dice: *Perché è bella!* Se è brutta non va bene. Deve essere bella! *A nave rotta ogni vento è contrario.* Sta tutto lì: se uno è una nave rotta, tutte le cose gli creano dei problemi; se uno è abbracciato a Cristo, tutto diventa luminoso. Leggiamo nella scrittura che Dio ha fatto la donna come compagna dell'uomo: vuol dire che tutte le donne sono nostre compagne nella vita, tutte, perché completano la nostra esistenza. Senza di loro siamo aridi, freddi. La donna, appena si sente appoggiata dall'uomo si sente un fulmine, diventa un angelo. I primi cristiani erano chiamati all'eroismo, perché c'erano le persecuzioni, il pericolo di morire, di perdere tutto. E noi?”.

“La *miseria* mette in uno stato psicologico tale per cui non si capisce più gli altri. Tra noi e la miseria c'è un abisso insormontabile, una cortina oltre la quale non si vede niente, perché il miserabile ha sempre davanti a sé l'immediato. Come fa a pensare al domani se non sa se arriva a sera? Se Dio avesse creato l'uomo per metterlo alla fame, non l'avrebbe neanche creato. Può essere che un uomo sia condannato ad essere più rovinato degli uccelli dell'aria? Quando hanno fame volano qui, migrano là in cerca di cibo e lo trovano. Perché creare l'uomo per fargli patire la fame? L'ingiustizia è una cosa tremenda. Ogni volta che leggo il giudizio universale mi muovo con Cristo e sento questa scossa, questa offesa. Non scherza: li manda all'inferno. È rimasto e rimane offeso in un modo mortale, c'è poco da dire, mortale. Quando si parla di questo, bisogna che ci sentiamo offesi: è il manometro che misura la nostra pressione. Se non ci sentiamo offesi, vuol dire che non siamo Cristo in terra.

Per me il disagio principale che si agita nell'anima nostra è che non riusciamo a penetrare i tempi e non possiamo dare la colpa agli altri. Non crediamo alla potenza di cui possiamo disporre. *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi.* Se ci manda, ci dà la sua potenza, la sua onnipotenza”.

“Oggi si agita nel mondo il *problema sociale*. È un problema cristiano, uno dei più vivi che siano mai stati sulla terra. Noi cristiani abbiamo delle tare che ci offuscano la mente. Crediamo di risolvere le cose con dei rappezzi, parando i colpi degli avversari e sappiamo che possiamo risolverli solo con i metodi dei santi. Invece noi preti siamo un macello! Uno predica in una maniera, uno nell'altra; uno agisce in un modo, uno in un altro. Tutti i preti che capiscono il vangelo, perché vivono isolatamente? Proviamo a unirli insieme e vedere

che cosa si può fare. I religiosi che hanno questo tormento, guardino prima in casa loro e, poi, uniamoci, prendiamo tutti gli ordini, le congregazioni... Io sento questo tormento. Vi sento parlare e sento che anche voi siete tormentati come me.

C'è gente che dice: *Io aiuto questo e quest'altro, ma applicare il vangelo in altri campi è impossibile, come è impossibile smantellare la borghesia, alla quale anche la chiesa si deve adattare*. Forse che Cristo in questo campo non ha capito niente? Nel diritto canonico non c'è scritto che bisogna essere là, nelle catacombe, nella sofferenza dei fratelli. Anzi, esige che chi vuol farsi prete sia garantito da un titolo economico... c'è poco da scherzare! Questa legge è stata fatta per un motivo d'ordine comune, ma non impedisce che chi ha dei beni li usi a beneficio dei fratelli. Non vieta di sacrificarsi per gli altri. Non proibisce di prendere il letto e darlo a chi non ce l'ha. Non c'è contrasto tra diritto canonico e vangelo. Ci dà un beneficio, ce lo affida e ci ammira se lo mettiamo a servizio degli altri".

"I giovani si sono entusiasmati dell'*apostolato della preghiera*, con il quale vogliono salvare il mondo! Si mortificano mangiando l'ala piuttosto che la coscia della gallina! Poi hanno inventato l'ora santa: queste signore, questi ricchi stanno lì a torturarsi l'anima a voler capire quanto ha sofferto Gesù in croce. Come uno che si mette vicino a chi ha il mal di denti e pretende di capire il suo male. Fissano il crocifisso, esaminano un chiodo dopo l'altro... Si sono concentrati sulle sofferenze di Gesù e poi cercano anche le proprie. Cose stupide: la cameriera m'ha fatto uno sgarbo... Guardano l'orologio. Così passa l'ora santa. Si voleva salvare il mondo con questi stratagemmi! È venuta una guerra che non se n'è mai vista una uguale, eppure dicevano di salvare il mondo con queste cose! Pensavo: mi pare impossibile.

Tutti facevano giornali... Un gran lavoro di chiacchiere. E ligi al fascismo. Sul *Vittorioso*, il giornalino degli aspiranti, sempre cannoni, carrarmati. Peggio dei fascisti. Nelle scuole cattoliche c'erano balilla, avanguardisti, istruzione militare. Quando il fascismo cominciò a barcollare gli eroi gli diedero l'ultima pugnata! Un periodo brutto. Entrava nell'anima dei cattolici l'idea della violenza, della conquista, del materialismo. Vescovi fascisti, caldissimi. Una volta sono andati dal duce in 40. Mancava solo che si vestissero da fascisti. Il popolo, in disagio, non capiva niente. Sentiva Mussolini che sparava in un modo, Hitler cannoneggiava in un altro e le volpi si preparavano alla battaglia. Questa chiesa noi la portiamo così in giro e non siamo capaci di trovare delle soluzioni".

A Modena la polizia spara sulla folla: sei uccisi e 50 feriti: serrata delle Officine Reggiane (9.1.'50). Il mio commento: "Questo popolo sotto i colpi, lo si può dire, proprio dei cattolici, che non hanno saputo prevenire il male. Questo funerale al quale hanno partecipato tutti i poveri, neppure un prete! E sono dei diseredati, dei lavoratori. Sono stati loro a costruire quelle officine. Orsi, il padrone, era uno stracciaio, ha fatto speculazioni e ha fatto i miliardi. Voleva mettere a spasso un mucchio di gente [De Gasperi in parlamento cerca un'attenuante: "l'aver abbattuto gente convenuta in seguito a una mobilitazione e comprendente persone uscite dal carcere, ove, a parte altre umane considerazioni, si sapeva che tanti venivano ristretti con imputazioni politiche. La risposta immediata e violenta di Togliatti: *Ritiri. Provocatore. Farabutto* - quella volta inchiodò De Gasperi alle ulteriori responsabilità che gli venivano da quelle dichiarazioni" Perrone 124].

Perché noi siamo stati estromessi? Non si può dare la colpa al partito comunista, a quello liberale: la colpa è nostra. Non siamo più lievito, non ci capiscono più. Poveri che soffrono la fame, disoccupati per mesi e mesi... caduti fucilati là in piazza con una sparatoria di quella forza! Chi è venuto a cercarci? Questa massa che muore senza Dio. Sono loro o siamo noi senza Dio?"

"Nel secolo scorso poteva star bene - io dico che stava male - la canonica veneta con tanti benefici e l'odore d'arrosto! Ma oggi è fuori luogo con tanti parroci senza parrocchiani.

Arriva il parroco e dice che salva il popolo con la meditazione, con la preghiera. Quella preghiera non vale niente! Quale sia la preghiera efficace lo sappiamo dal vangelo: *Se stai per fare la tua offerta...* Troppa gente ce l'ha contro di noi. Poi è saltato fuori l'apostolato della preghiera e anche loro salvano tutto. Scusate, tutte queste preghiere dove vanno a finire?". "C'è una disparità di idee tra noi sacerdoti! Sono saltati fuori, adesso, con gli slogans, con l'estremismo di sinistra e combattono ciò che ieri andava benissimo. Si riempiono la bocca di poveri, di giustizia sociale. Anche p. Lombardi comincia a dire forte che i ricchi devono dare. Da tempo non si sentiva che bisogna dare ai poveri, fare le case. Il popolo si scalda. Bisogna rimediare, fare. La massa si muove. Passa la Madonna pellegrina, canzoni, tutta una festa, poi si va a casa e non cambia niente. Questa è la chiesa che noi presentiamo al mondo...

P. Lombardi fa un discorso nella piazza di Carpi. I muri della città sono pieni di insulti al gesuita che ha offeso i partigiani. Tanta di quella polizia! La gente guardava i carrarmati: *Caro mio, come si fa dire qualcosa contro questo Gesù Cristo così armato? C'è poco da scherzare! Deve essere pericoloso...* I preti e i cattolici ricchi erano entusiasti. E questo sarebbe uno di punta? Abbiamo quelli di punta e quelli di coda, ce n'è per tutti. Adesso vogliono fare un movimento di bontà. Ma cos'è questa crociata della bontà? Bisogna fare i conti, altro che storie! Una religione che, fatte le dovute eccezioni, fa schifo. Non si scende al pratico. Lui dice: *I ricchi devono dare*. Ma sta a sentire, perché non insegni alla gente che deve prendere? Si fa più presto: se chi deve dare è uno e chi deve prendere sono mille, trova le organizzazioni adatte per farlo, in modo da poter dire: *Senti: giacché non sei disposto a dare, adesso noi siamo disposti a prendere*. Sarebbe tutto più logico. *In nome di quale Dio ci lasci in questa rovina? Voi mi capite: parliamo così, perché realmente vogliamo amare la chiesa, la vogliamo vera*".

La signora Marialle Giorgi mi comunica: "Purtroppo giungendo a Milano ho avuto la spiacevole e dolorosa sorpresa di una comunicazione di Benedetti che mi informava che non so per quali interventi, *il governo si rifiuta categoricamente di aiutare Nomadelfia, gli è contrario*. Attendo per sapere le cause, che Le comunicherò subito" (10.2.'1950, Z 343).

DE GASPERI È UN TIRANNO

Pieno di debiti, tocco il fondo della esasperazione. Che altro ho da perdere? Non mi resta che la voce per gridare la mia rivolta durante il Congresso di Nomadelfia. "Si nasce in un territorio sul quale c'è un'organizzazione politica che ci dichiara cittadini di quello stato, membri di quel popolo, soggetti a quelle leggi. Se non si osservano, la coercizione le fa rispettare per forza. Nessuno di noi ha fatto domanda in carta bollata di nascere italiano, francese o tedesco. E lì salta fuori la legge, che ha la sua ragion d'essere: regolare la convivenza del popolo. È lo stesso potere dei genitori: sono *liberi* di affogare un figlio o farlo vivere. Così quelli al potere possono commettere il reato di affogare i cittadini: anziché favorire la vita, la reprimono, l'opprimono, la rendono impossibile a tutti oppure a una categoria. Nel sistema democratico il popolo vota i suoi capi a maggioranza di voti. Se la maggioranza volesse opprimere i lavoratori, sfruttarli, diventa tirannia. E i lavoratori non possono far niente, perché non hanno in mano il potere di fare le leggi. Se per disgrazia avesse ragione la minoranza e non riuscisse a conquistare la maggioranza, una forma di schiavitù può durare per secoli. Non si può dire che la maggioranza abbia sempre ragione: ha ragione chi ha ragione. La verità non si fabbrica, esiste. Mettiamo ai voti, per esempio, che i fanciulli abbandonati devono morire. Se la maggioranza dice di sì e 3 o 4 dicono di no, vengono con le armi, prendono i figli, li sgozzano. Chi li difende deve morire martire.

Anche se nessuno reagisce, c'è uno che avrebbe ragione: Dio e la scienza sociale, perché la verità è che hanno diritto di vivere. La maggioranza può decidere fin che vuole sulla vita degli altri, ma non ha il diritto di farlo. Deve applicare le leggi vere. Questo governo non riesce a garantire la vita agli abbandonati, vedove, famiglie senza casa. Se la legge è uguale per tutti, è logico che tutti dovrebbero essere uguali davanti alla legge. Il governo dice: siamo democratici e vogliamo la libertà per tutti. Ma è libertà per tutti che uno possa avere a disposizione quattro ville e l'altro dorme in una grotta? Non è libertà, è oppressione, perché il governo ha l'autorità, la forza e impone a una famiglia di vivere in una grotta. Lo impone, perché a quella famiglia non è lecito entrare in una villa, anche se rimane vuota. Non è libertà imporre a una famiglia di vivere tutti in una stanza. Altri hanno dieci stanze e sono soltanto in due-tre. È tirannia, perché si permette ai cittadini di sottrarre ad altri il necessario alla vita. Non è libertà permettere che uno guadagni milioni al mese e l'altro neppure il pane quotidiano, perché è disoccupato o malato.

Il governo non fa il suo dovere, perché, avendo in mano la legge, gli organi coercitivi, che devono imporre la giustizia, se ne serve per imporre l'ingiustizia, per difendere gli oppressori. Quindi prima di tutto, il governo italiano è ingiusto, perché non applica la legge; è un tiranno, perché permette a una categoria di cittadini di affamare gli altri e lasciarli senza casa. Fa le leggi per fare le case, è vero. La legge va bene, ma sotto la legge, se piove, ci si bagna lo stesso! È ingiusto e tiranno a lasciare alla rovina dei cittadini che non possono lavorare perché sono bambini. E permette che altri spendano milioni per i loro figli.

Se ci domandano: siete con o contro il governo? Noi non siamo contro nessuno. È il governo che è contro di noi. I governanti si possono chiamare De Gasperi, Scelba, quello che vogliono, sono contro di noi, perché ci affamano, ci opprimono, non ci riconoscono i diritti che riconoscono agli altri. Abbiamo 750 fanciulli per i quali nessuno può provvedere. Perché il governo non provvede almeno il necessario alla vita? Non lo fa. O il governo applica con giustizia la costituzione che, in questo caso sarebbe ingiusta, oppure non fa il suo dovere.

Non c'è bisogno di inchinarsi davanti a questa gente per dire che noi rispettiamo l'autorità. Deve fare il suo dovere, in caso contrario è tirannia e davanti al tiranno bisogna affrontare tutti i problemi [La Pira: "uno degli scopi giusti della guerra è proprio questo: aiutare gli oppressi a difendersi e a liberarsi dalla aggressione o dalla tirannia degli oppressori". *Principi*, nov. dic. 1939, 211]. Può un padre opprimere un figlio? Deve il figlio accettare l'oppressione? Non è tenuto, ha diritto di scappare, di liberarsi perché l'opera del padre è abuso, non esercizio di autorità. Può lo stato costringere all'elemosina noi e i nostri fratelli di sofferenza che noi rappresentiamo, mentre altri figli vivono benissimo, perché ai loro genitori è concesso di speculare? Siamo degli oppressi. Quasi tutti voi eravate alla rovina, senza padre, senza madre e vi hanno portato qui. Cosa avete trovato? Altri rovinati come voi che, anziché lasciarvi andare all'elemosina, ci vanno loro.

Forse che lo stato può fare da mamma o da babbo? Avete trovato l'amore. Qui siamo giusti. E l'amore non è fatto di chiacchiere come credono quelli là... È una forza, una realtà intima dell'individuo che porta alla perfetta comunicazione dei beni spirituali e materiali tra le persone secondo la legge dei vasi comunicanti. Non siamo obbligati per legge, lo facciamo volontariamente. Ma il governo non può esimersi dal dovere di garantire la vita ai cittadini, non con le chiacchiere, ma con i mezzi per assicurare la vita. Non lo fa? Per noi è un tiranno.

Se mi domandano: *Secondo lei De Gasperi cos'è? - Per me è un tiranno. - Ma non comanda mica lui! - Beh! Tutti quelli che comandano con lui per noi sono tiranni, in quanto non ci garantiscono la vita, lasciano liberi gli altri di affamarci, di accaparrarsi le cose. Se tutti fossero nelle nostre condizioni, cosa farebbe il governo? Potremmo domandare: Voi che comandate siete alla fame? La vita è un diritto di tutti. Non è che voi abbiate il diritto di mangiare e noi di non mangiare, voi di avere la casa e noi no, perché allora tutti dovrebbero*

andare al potere. Basta andare al potere e c'è casa, treno gratis, stipendio garantito. Siete andati al potere per difendere i diritti dei cittadini o per vivere voi?

Sino ad oggi in Italia questi governi democratici sono degli oppressori e degli ingiusti. Hanno un bel dire: *Non sappiamo come fare!* Mentre dicono così mangiano, bevono, dormono. E aggiungono: *Ci sono tanti sventurati, vediamo un pò cosa possiamo fare!* Non c'è tempo da vedere, perché a mezzogiorno dobbiamo andare a tavola, questa sera pure e non solo noi, ma tutti gli altri.

La nostra costituzione dice che noi non siamo indifferenti davanti alla politica, perché decide la giustizia o l'ingiustizia della vita umana. *Io non m'imbarazzo di politica!* Come? Se per mezzo della politica ti posso buttare alla fame tutto un popolo, sei uno stupido a dire che la politica non ti interessa. Come se uno dicesse: *Non m'interessa il tubo dell'acquedotto! Ci pensino loro...* E quando ti chiudono l'acqua cosa dici? *Dico che è un'ingiustizia.* Stupido! Se ti fossi interessato prima, non avrebbero chiuso il rubinetto.

I ricchi hanno le terre e dividono il prodotto a metà con i mezzadri. È roba che vien sù dalla terra: perché uno per avere le terre deve dividere i raccolti di 20,30,50 contadini? E questa metà dove la mette? *Adesso è sua e la mette dove vuole.* Lo dice lui che è sua. Non è vero. Vien sù dalla terra, dal lavoro degli altri, del popolo. Se la terra è di Dio e produce raccolti; se per questi raccolti ci sono degli uomini che lavorano, beh!, insomma, la parte di Dio ci sarà pure! Avremo diritto di sapere dove va la sua parte? Almeno per quei bambini che non possono lavorare credo che si debba dire: questi hanno diritto di vivere e Dio, per loro, ha già lavorato: ha fatto la terra e anche loro hanno la loro parte; ha fatto le miniere di carbone e c'è la loro parte di carbone.

Il governo dice: *Ma c'è la libertà!* Questa non è libertà, è oppressione. Perché permettere che i beni siano gestiti secondo il capriccio della gente? Vediamo una smorfiosa con dei brillanti che costano milioni: passeggia di salotto in salotto, di amicizia in amicizia, per ammazzare il tempo e spende senza remissione. Altri vanno a Sanremo a giocare milioni al casinò. Quei soldi di chi sono? Ladri! Bisogna dirglielo: *Rubate al popolo, a quelli che hanno il diritto di vivere. Non è roba vostra.*

La chiesa vi riconosce il diritto di proprietà, ma lo ammette in un senso diverso da quello che dite voi. È mica detto perché il tal vescovo è ricco, che sia giusto. La chiesa non è quella. Concede che un uomo abbia dei beni, ma vuole che li amministri secondo giustizia, perché sono di Dio e l'essere prodighi è peccato. È un governo cattolico quello che lascia maneggiare i miliardi agli speculatori? Non si può dire che uno è cattolico e l'altro no, perché uno va a messa e l'altro non ci va. È questione di coscienza: le leggi le fa lo stato, non la chiesa. In Italia, il governo di maggioranza si ispira - si dice - ai principi cristiani, lascia alla fame bambini, vedove, disoccupati e permette agli speculatori di maneggiare i miliardi come gli pare e piace. È un governo cattolico? Erano gente di chiesa, andavano al tempio anche i farisei. Forse che osservavano la legge di Mosè, la sacra scrittura?

Lazzaroni... in nome di Dio hanno messo in croce Cristo! I cattolici non si possono distinguere dalle parole che dicono. Non si può dire che uno è cattolico solo perché dice che Cristo è figlio di Dio. Se lo dice va bene, ma noi vogliamo sapere: si mangia o non si mangia, si lavora o non si lavora? Si ha o non si ha il diritto di vivere? Lo concedi o no questo diritto? Condividi o no la vita con gli altri? Se non la condividi sei falso, delinquente. Possiamo disapprovare il contegno ingiusto di uno che non crede in Dio e opprime gli altri, ma davanti a un cattolico dobbiamo dire che è un lazzarone, un vigliacco che nel nome di Cristo mi opprime come gli altri senza Cristo. Aggiunge all'ingiustizia una cosa sola: l'offesa a Cristo. Quindi noi possiamo dire che sono ingiuste quelle correnti politiche e tutti coloro che, con il loro modo di governare, non riconoscono con i fatti il diritto alla vita.

Se questo, poi, è fatto dai cattolici noi ci ribelliamo, li affrontiamo, stigmatizziamo la loro vigliaccheria, la loro crudeltà, perché ci fanno vedere un Cristo che non è Cristo. Sono più lazzaroni degli altri. Mettete due donne davanti a un bambino che ha fame. Una non crede in niente e dice: *Me ne infischio, io mangio*. L'altra esce di chiesa, si dice cattolica, guarda e tira dritto. Quale delle due è più delinquente? La prima è una lazzarona, ma la pensa così, che vada! Ma l'altra fa la comunione, dice che ama Cristo e opprime il bambino, lo abbandona... Non c'è la parabola del samaritano? Razza di vipere, dice Cristo, sepolcri imbiancati, sbandierate Cristo e non sapete dare la vita per la giustizia sociale!

Sono arrivati al potere, opprimono i deboli e non sanno imporsi ai leoni che sbranano gli indifesi. Noi ci opponiamo. Sono dei lazzaroni. Sono dei ribelli a Dio, non fanno il loro dovere. Noi adulti, sappiamo arrangiarci, ma una massa di innocenti, di povere donne non sa affrontare la vita. Perché a loro è lecito giocare i milioni, speculare sui soldi degli altri e a noi non è lecito neanche protestare?

Se attacco battaglia io... Chiunque tentenna è un vigliacco, perché potrebbero anche schiacciare, sopprimere tutta Nomadelfia, ma rimangono milioni di bambini oppressi nel mondo... e per essi sono sempre pronto a dare la pelle. Fino ad oggi sono stati ingiusti. Hanno fatto le leggi e non le applicano.

Che provi De Gasperi, che provi lui a fare i conti! Quante ragazze di 14-15 anni sono diventate puttane per causa delle loro trascuratezze! Che vadano a vedere quante sifilitiche, perché sono state abbandonate e non hanno dato loro ciò di cui avevano bisogno! Quanti ragazzi nelle carceri, perché sono stati costretti a rubare un pezzo di pane! Che importa una Celere, i carabinieri, queste forze, quando sono fatte per difendere i lazzaroni? Può mai una massa di oppressi come siamo noi accettare queste ingiustizie? Meglio farci impiccare ad uno ad uno, meglio farci mettere in galera e morire piuttosto che collaborare con tanta ingiustizia. Meglio versare il sangue, come i nostri padri, come Cristo, piuttosto che accettare d'inchinarsi davanti al serpente sociale, a questo sistema a difesa dei prepotenti e ad oppressione dei deboli e degli avviliti. Vogliono altro sangue, altre sofferenze per fare quella giustizia che hanno promesso? Io, per conto mio, sono pronto anche subito. Vengano qua con i loro eserciti, con le armi, me ne infischio. E rispondo: *Date da mangiare agli affamati, lazzaroni, oppure sparateci*.

Sono pur arrivate 20 lettere per chiamare 20 Piccoli Apostoli sotto le armi. Ah, sì, siamo buoni per voi solo quando c'è da andare sotto le armi! Vedete come sono ingiusti? Basta. Per parte mia basta! Venerdì viene l'autorità vaticana (il Nunzio). Queste cose dirò io... (applausi). Abbiamo visto i nostri figli di 17-18 anni impiccati col filo spinato, perché volevano la libertà. Siamo stati oppressi in tutti i sensi. Non ho passato anch'io un anno di Calvario per questa libertà?

Ci dicono: *Parlate con gentilezza!* No, noi parliamo così: siete dei vigliacchi, perché ci opprimete, noi e tutti i nostri fratelli che sono in Italia. Forse loro hanno paura del comunismo perché è una forza che si impone anche con le armi. Noi abbiamo un'arma più forte di tutte le armi, ma di noi non hanno paura perché non hanno paura di Dio. Ma devono ascoltarci, devono sentirci. Sentiranno questo petto nelle piazze, oppure mi buttino in galera, ma questa volta non mollo!

Dicono: *Volete delle protezioni?* Neanche una! Vogliamo i nostri diritti. Noi combattiamo finché non li riconoscerete a tutti gli abbandonati d'Italia. Potreste farci tacere con dei milioni. No, non tacciamo. Se qualcuno di voi avesse paura di questa battaglia, vada via subito, perché da questo momento noi attacchiamo. Che ci sciolgano, che ci opprimano in mille maniere: vogliamo la giustizia a tutti i costi. Che vadano di qua e di là a dire che siamo dei prepotenti, che organizzino tutte le calunnie. Che mandino delle persone pie a

dirci: *Sentite, nel nome di Gesù Cristo, siate buoni.* No. Per essere buoni nel nome di Gesù Cristo teniamo sodo, perché la bontà è questa.

Tremila domande di ammissione attendono in ufficio e dopo queste altre centinaia di migliaia di oppressi... Non andiamo più a patti con nessuno. In politica non si perdona: *Avete affamato dei bambini, oppresso delle persone? Sarete giudicati dal popolo e da Dio.* Se vado in piazza e do uno schiaffo a un carabiniere mi mettono in galera. Ma se voi avete offeso la legge, chi vi mette in galera? Chi vi punisce? Se voi ci punite per cose così piccole, non avremmo noi il diritto di farvi un processo pubblico e mostrarvi le vostre ingiustizie?

Però ci vuole calma, disciplina, non dire baggianate. Quando si parla di queste cose deve essere una bocca sola, un cuore solo. Dovete vedere la politica sempre dalla parte della giustizia non solo per voi ma per tutti, quindi non pensate di chiedere al governo che ci dia solo quello di cui abbiamo bisogno noi, *Tanto, oggi noi mangiamo!* Ci sono tanti tuoi fratelli che non mangiano. Ragazzine di 13-14 anni al servizio presso della gente che se le gode...

Si dice: siete obbligati a provvedere e, giacché non l'avete fatto, vi denunciemo al popolo, alla chiesa, al Papa. Bisogna dirle queste cose! Così siamo uomini, se no siamo dei conigli, dei vigliacchi, perché abbiamo il privilegio da Dio di sentire queste sofferenze e di provarle. Saremmo dei vigliacchi anche se non corressimo a far sentire il nostro dolore a tutti coloro che sono oppressi con noi e a farlo sentire anche a coloro che non capiscono queste cose. Quello che ho detto qui lo posso dire all'altare, se fossi in cielo lo potrei dire dal cielo. Se fossi Cristo le direi più grosse. Ha perfino detto: *Voi divorate i beni delle vedove e dei bambini e poi date le briciole del superfluo ai poveri.* Vedete come sono condannati da Cristo? Fanno presto a dire: *Gesù Cristo, Gesù Cristo! Facciamo la processione, portiamo la croce...* Bisogna fare i conti, dare a chi deve avere. Gesù dice: *Se stai per fare la tua offerta e ti accorgi che fuori c'è qualcuno che ce l'ha contro di te, vai a metterti d'accordo, poi torna e la tua offerta sarà accettata da Dio. In caso contrario, niente!* Se moltissimi cattolici, se i preti pensassero che fuori c'è tanta gente che ce l'ha contro di noi...

La ricca signora passa davanti alle famiglie alla fame: guarda e tira dritto per andare a messa. *Signora, faccia il piacere, se vuole che la messa abbia valore, vada a mettersi d'accordo con quella gente che l'ha contro di lei, se no prega per niente.* C'è gente che non andrebbe più a messa, certi preti non potrebbero più celebrare. Troppi ce l'hanno contro i cattolici, gli uomini di governo, perché potrebbero evitare l'ingiustizia. E noi, più che gli altri, grazie a Dio, siamo tenuti a difendere la giustizia di Dio in terra.

Quanto all'amore, ognuno lo dà come sa, ma la giustizia è una questione di contabilità. Il congresso di Nomadelfia non può finire senza produrre un documento, una decisione su questo fatto. Da quando siamo Piccoli Apostoli mai abbiamo commesso il peccato sociale di opprimere i deboli, che sono sotto la protezione di Dio. Risponderemo ai cattolici che non fanno queste cose e vogliono difendere le loro posizioni: la religione è assistere le vedove e i fanciulli in tribolazione: la fede senza le opere è morta e contro i morti si corre a portare la vita. Forse hanno paura del comunismo, perché è una forza che si impone anche con le armi. Noi abbiamo un'arma più forte, ma di noi non hanno paura perché non hanno paura di Dio. Dovete esigere la giustizia non solo per voi, ma per tutti. Siete obbligati a provvedere e, giacché non l'avete fatto, vi denunciemo al popolo, alla chiesa, al Papa. Bisogna dirle queste cose! Così siamo uomini, se no siamo conigli. Abbiamo il privilegio da Dio di sentire queste sofferenze e di provarle. Quello che ho detto qui lo posso dire all'altare, se fossi in cielo lo potrei dire dal cielo. Se fossi Cristo le direi più grosse: *Voi divorate i beni delle vedove...*" (Assemblea di Nomadelfia 6-17.2.1950).

Logica stringente: la libertà del ricco si trasforma in violenza che sopprime la libertà del debole; *la forza del diritto* (codice, tribunale, Pubblica Sicurezza, carcere) è a servizio dei forti a danno dei fragili. Metto a frutto i miei studi di giurisprudenza o le tragedie degli

sventurati parlano per mia bocca? Più mi calo nelle *cloache*, più mi identifico con gli esclusi, più si fa radicale la mia critica al regime. Pieno di debiti, tocco il fondo della esasperazione. Che altro ho da perdere? Non mi resta che la voce per gridare la mia rivolta, quella delle vittime, perché *Noi rappresentiamo tutte le vittime*.

In base a quali fatti me la prendo con De Gasperi al punto di definirlo *tiranno*? Ma come? “La chiesa trentina ha annunciato di aver aperto ufficialmente l’istruttoria che dovrebbe portare alla causa di beatificazione dello statista DC, già proclamato *servo di Dio*, ecc.” (*Famiglia Cristiana*, 29.4.1992).

N. Perrone ridimensiona il *mito del primo grande politico cattolico*. Gli riconosce i meriti: ricostruzione, trattato di pace, intervento nel Mezzogiorno, sconfitta della miseria, partecipazione dell’Italia ad organismi internazionali. Le insufficienze: precarie condizioni economiche per chi non è allineato con la DC; disoccupazione endemica; discriminazioni; consolidamento di centri di potere monopolistici; clientelismo e corruzione della DC. La repressione di Scelba uccide 85 manifestanti. “Per molti anni dopo la guerra, la politica si è fatta anche con sangue, dolore e ingiustizia da una parte e dall’altra” (171). “Due dogmatismi si opposero nelle reciproche pregiudiziali: l’anticomunismo della DC e il settarismo del PCI, isterilendosi a vicenda. Questa contrapposizione violenta ha determinato un indebolimento ulteriore dell’unità nazionale e il rafforzamento del partito filo-americano. Al quale faceva riscontro un partito filo-sovietico, impedendosi così, da una parte e dall’altra, l’espressione degli interessi reali del paese. “Grande fu quindi la responsabilità di De Gasperi nell’aver spaccato in due il paese mediante l’isolamento delle sinistre - che immobilizzò e ritardò lo sviluppo - fino a spostare la DC sempre più a destra e a elevare un muro di discriminazione, che si risolse in un lungo bando dalla società produttiva delle forze culturalmente più avanzate” (211). “La polizia in funzione repressiva delle opposizioni, con fatti sanguinosi ripetuti. Misure antidemocratiche come la *legge truffa*, i prefetti e il ministero degli interni potevano disporre il divieto, fino a tre mesi, di comizi e cortei. Con la firma del Patto Atlantico abdica all’autonomia politica a favore di quell’ “amplificazione della *nozione di patria* nel cosiddetto *mondo libero*, che i militari si sentirono chiamati a difendere *per delega degli USA*. Si è dunque “formato un potere che, per la prima volta, allineava su un piano di pari dignità, la forza della *fede*, del denaro e della spada, impiegandole nella difesa di quello che possedeva e nella conquista di quello che desiderava possedere. Se unico era il mondo da difendere, unica la guerra, unico il nemico, era conseguente che unico dovesse essere l’esercito chiamato a garantire questa difesa, fare questa guerra e combattere questo nemico. Il mondo viene omologato su un solo modello: quello occidentale, caratterizzato dalla cultura americana col pretesto della libertà e della democrazia. Come immaginare un mondo diverso, una maniera differente di convivere tra popoli, se siamo tutti sotto l’ombrello della protezione americana? Protetti o vigilati dagli scud, difesi o gestiti dalla macchina del capitale?”

1949, trattative per il *Patto Atlantico*: costituire in Europa occidentale “una forza militare sufficiente a opporsi e a ritardare materialmente un’invasione militare sovietica” in un periodo previsto fra il 1952 e il 1955” (173s). Io non polarizzo le mie critiche su uno dei due blocchi. Li rigetto tutti e due. Anche questo ha contribuito al mio isolamento? Navigatore solitario *in mezzo ai pescecani*. Le vicende personali mi costringono a scelte radicali, perché la coscienza mi fa vedere la mia connivenza con le ingiustizie strutturali, con le oppressioni di regime, con la produzione delle vittime. *Perché perdere tempo a voler tener sù per forza una società ridotta in ruderi? Non è meglio costruirne un’altra? Mi si può contestare d’essermi negato a collaborare a migliorarla con i 4000 figli salvati dall’abbandono? Quando gli ospiti mi obiettano: *Nomadelfia s’è isolata, trincerata nel suo**

piccolo paradiso..., ribatto con un esempio: *Un ragazzino cade nel canale. La gente critica il governo, il comune, il piano regolatore. Un giovane si butta in acqua e lo salva. Chi è più vicino, in mezzo ai bisogni del popolo: chi critica o chi si butta per produrre delle soluzioni? Isolati, noi? Come fai a dire che è isolata dal resto delle nazioni Montecarlo, S. Marino? E perché volete negare il diritto di costituire uno stato sulla fede attraverso dei volontari? Perché non è possibile vedere come potrebbe essere il rapporto umano in uno stato elettivo, non fatalistico, per caso?* (ricper)

Per Lazzati i cristiani debbono agire *con un senso vivo di realismo che è proprio dell'etica politica* senza pretendere la realizzazione del piano naturale col soprannaturale, cioè una realizzazione terrena del modello portato dalla fede. “Che se con spirito soprannaturalista si prende posizione nella vita politica confondendo il piano naturale col soprannaturale, si pretende di portare nel primo il metodo del secondo, il danno non è minore giacché si trasforma la lotta politica in lotta religiosa. Non siamo qui in campo di pura ipotesi ma di una realtà constatabile nel nostro paese ove un angelismo incomprensibile allontana dalla vita politica taluni, o spinge altri in essa con metodi che denunciano una confusione di piani pericolosa e nociva” (*Esigenze cristiane in politica*, in *Cronache Sociali*, 15.7.'47). Vuol forse dire che non alla chiesa, ma ai cristiani in quanto cittadini è negato il diritto di esprimere la loro identità? Cristo l'avrebbe fatta nascere per rimanere un'immagine, un sogno come quello di Pietro: *gente santa, popolo della conquista*? Una società pluralista deve lasciarmi lo spazio di realizzare la mia visione, applicare i miei principi, altrimenti è tiranna. Rivendico il diritto di produrre un esempio alternativo di società, di applicazione della fede *in toto*, di dimostrare che non è utopia. La chiesa aveva tentato di fare questa operazione con la DC ed il risultato è stato quello che è stato. La tentazione dell'integralismo è una costante della storia. Tanto che Gonella su *Azione Fucina* scriveva nel 1929: “Il nostro imperialismo cristiano, l'unico imperialismo che ha diritto di vivere, è la testimonianza di una delle poche realtà concrete e viventi: la comunione delle anime”. De Gasperi non dovette avere la consapevolezza di *quel che era* l'Italia, fino ad appiattirne il ruolo a una dimensione da affrontarsi con l'*aid* americano, l'emigrazione, la corsa al riarmo, riducendo le aspirazioni del paese a quelle degli elettori della DC e tagliando fuori, perfino dalle opportunità di lavoro, gli italiani diversamente pensanti, a nome dei quali pure egli parlava a Washington, quando rappresentava i sentimenti del suo popolo. La cessione di sovranità, operata da De Gasperi, sarà pagata dall'Italia anche in termini economici, con la perdita dell'autonomia negli scambi con l'Est e con l'Ovest, con il Sud e con il Nord, che era stata per secoli la base del suo ruolo economico, politico e culturale della nostra gente e che le direttive americane sono venute in parte ad ostacolare” (179s). Contro De Gasperi, che offre l'Italia in ostaggio agli USA, ci sono Togliatti e Nenni, che tentano la medesima operazione con l'Unione Sovietica” (187). Il disegno di Dossetti aveva più respiro. Con intelligente intuizione strategica, egli avrebbe voluto utilizzare la vittoria elettorale per un governo di riforme avanzate, egemonizzato dalla DC ma aperto al confronto e a forme di collaborazione con le sinistre. De Gasperi mirava invece al recupero delle fasce più moderate mediante la riduzione della miseria, per togliere motivo al comunismo, senza rendersi conto che il radicamento dei comunisti aveva sì ragioni economiche, ma soprattutto ideali e culturali: quelle che il suo povero ministro di polizia, Scelba, liquidava come *culturame*.

Come giudicare il rapporto chiesa-politica di quegli anni? Oggi, fatti alla mano, non bisogna ammettere che io, *prete utopista*, avevo ragione a predicare il superamento dei partiti e che la chiesa non deve schierarsi con nessuno, perché è madre di tutti? Se si fa *mater et magistra* di un gruppo, di un partito, come fa ad essere di tutti, *cattolica*? Se diventa *di parte*,

non si mette contro *l'intero*? Questo non significa mettersi tra parentesi per paura d'inquinarsi, ma ingaggiarsi ancor più, senza catene al collo, senza vincoli alla coscienza. La libertà della profezia. Il profeta non ha mai mangiato alla greppia del re. La fine della DC non vuol anche dire la liberazione della chiesa dalla pece partitica? La lezione è stata sufficiente o circolano nelle sacrestie nostalgie del passato? In futuro, man mano che le magagne di quel partito verranno alla luce, dovrà dividerne le responsabilità. Un giorno non lontano riusciremo forse a quantificare il peso che la DC ha avuto, con la benedizione clericale, nella scristianizzazione delle masse, nel processo di secolarizzazione e massificazione del consumismo?

“Per quanto paradossale sia l'affermazione, il periodo di *egemonia democristiana* finirà con il coincidere con una fase di più profonda ed estesa scristianizzazione del costume e della vita italiana. Si è notato l'involontario contributo che i partiti della sinistra, con le loro scelte, hanno dato alla emarginazione della classe operaia; si deve riconoscere un simmetrico contributo della DC alla scristianizzazione del paese? Le scelte liberiste e poi consumistiche sono state probabilmente un fattore della laicizzazione del paese; hanno contribuito a creare criteri di comportamento nelle nuove generazioni del tutto estranei ad ogni ispirazione cristiana” (Scop 323ss). De Gasperi considera la DC *come strumento della dottrina sociale cristiana* (ib 77): quindi *partito cristiano, partito della Chiesa*. Ricatto reciproco: ti obbedisco, ma mi appoggi; ti appoggio ma mi ubbidisci. Il consenso diventerà un boomerang: il sostegno clericale risulterà nel *depotenziamento politico del partito* (77). La DC non solo è da “criticare per le sue scelte, ma da liquidare in radice perché espressione di un distorto rapporto fra fede e politica” (Scop 78). Nella DC il filone neutralista si sintetizzava in *disarmo progressivo e controllato* molto forte nel dopoguerra e anche dopo. Taviani ricorda: “Non soltanto De Gasperi, ma tutta la dirigenza DC coltivò la posizione neutralista ancora durante le elezioni del 1946. Soltanto dopo la tragedia dell'Ungheria, la DC ha abbandonato la posizione neutralistica e ha assunto una netta posizione per lo schieramento occidentale così come aveva fatto sin dal periodo della guerra partigiana il Partito d'Azione” (Perrone 190).

Il 16-18.2 l'assemblea di Nomadelfia produce un documento reso noto su *La Giusta Via*: una lettera aperta, indirizzata al vescovo, in risposta al pro-memoria della Prefettura: “Ecc. Rma., le gravi difficoltà finanziarie di Nomadelfia sono dovute al fatto che, per causa della lotta politica, le nostre popolazioni non hanno dato quel gettito di opere in viveri ed in denaro che hanno sempre dato con grande amore prima, fin dal 1930 al 1947; abbiamo sempre accolto non assistiti da enti pubblici. Tutti raccomandati da vescovi, parroci ed autorità civili. Ad essi abbiamo dato una educazione di fraternità cristiana portandoli fino a crearsi tra loro una comunità sociale secondo lo spirito della stessa preghiera di Gesù nell'ultima cena: *perfezione nell'unità*. Quindi una forma di popolo che si regge e che si dedica alla vita, gli uni per gli altri, secondo un principio di maternità, paternità e fraternità come missione cristiana. L'enorme sforzo che questi figli da 20 anni affrontano, è quello di arrivare all'autosufficienza sia economica sia assistenziale. Purtroppo il Governo italiano, oggi retto dalla maggioranza cattolica, non capisce l'importanza anche sociale di Nomadelfia che in parte. Dalla contabilità appare questa incomprendenza. Ci si accusa di non amministrare con parsimonia, mentre possiamo dimostrare che la vita sotto questo nostro sistema comunitario viene a costare molto meno e con risultati superiori di qualsiasi altra forma assistenziale.

Noi Piccoli Apostoli abbiamo sempre desiderato che il nostro titanico sforzo di creare questo nuovo gruppo sociale in seno alla S. Madre Chiesa fosse preso in considerazione dalla Santa Sede, perché ne potesse conoscere tutti gli aspetti non solo

assistenziali ma anche e soprattutto apostolici. Proiettare sul popolo una Nomadelfia forte, laboriosa, decisamente fraterna in Cristo è senza dubbio un richiamo e un tormento per coloro che si stanno allontanando dalla Chiesa per correre alla soluzione del problema sociale sotto altre bandiere che non sono quella di Cristo; è un richiamo formidabile a credere che in Cristo solo è la soluzione. Di questo Don Zeno ha potuto parlare lungamente al S. Padre che lo ha spinto a resistere ed a fare a tutti i costi, assicurando che Egli è con noi. Con noi è sempre stato il Vescovo. Ma contro di noi sono tutti coloro che si adattano ad applaudire quando le cose vanno bene e che diventano feroci nemici quando vanno male. E contro di noi di fatto è il Governo che non ci rende quello che ci dovrebbe rendere nel campo assistenziale. Accusarci o combatterci perché abbiamo dei debiti è la stessa cosa che condannare Cristo perché è affamato e rovinato nei suoi figli per causa della ingiustizia degli uomini. Se la Santa Sede mandasse dei tecnici e dei santi uomini dello spirito e della socialità, a vedere a fondo questa sofferente città di colpiti da ingiustizie che derivano anche dalle vergognose trascuratezze da parte di comuni, provincie ed enti statali, farebbe opera veramente materna.

Noi non abbiamo altro da nascondere che le vergogne di tutta questa marea di superficiali che sbandierano una politica cristiana e che affogano nella omissione tante creature innocenti. Non abbiamo timore di affermare che di questo passo, si svuoteranno le chiese, che si sommergerà la chiesa fino alle catacombe. Sono reati sociali che gridano vendetta al cospetto di Dio, proprio per opera di questa gente che si scaglia violenta contro il comunismo anziché combatterlo decisamente attraverso la ricostruzione cristiana nella giustizia e nell'amore. È nata da 20 anni Nomadelfia. Nel momento in cui questa si trova nella necessità di far fronte a debiti contratti per la vita e per creare mezzi del lavoro, anziché correre in aiuto deciso, il governo con le sue lungaggini tenta di affogarci. Corrono troppe voci di calunnie stupide mentre non si vedono le dure e ricostruttive realtà. Ed in nome dell'ordine pubblico si affogano i figli. Siamo dei derubati, Ecc., ai quali s'impone il silenzio per non dare esca alla rabbia comunista. Ma questo è un Calvario: ecco tutto. Mandi, la Santa Sede, si affretti a mandare delle anime paterne che palpino con noi questo dolore di vedere così vigliaccamente strapazzata una massa di eroi del cristianesimo. Le mandi a vedere, a scrutare, ad ammirare questo eroismo cristiano ed a unirsi a noi per rivendicare i nostri diritti nei confronti di questo pazzo popolo che sta scivolando in chissà quali ecatombi. E se questi mandati da Roma, quindi dal Signore, riscontreranno manchevolezze, faremo presto a metterci d'accordo nel rimediare.

Ed intanto che cosa si mangia oggi, quando altri ci negano la vita? Si vuole un miracolo? Il Signore può fare anche il miracolo di darci la forza di morire di denutrizione piuttosto che lasciare tranquilli coloro che ci derubano spesso *nel suo nome*. Basterà leggere il discorso del S. Padre in occasione dell'apertura dell'Anno Santo per annoverare fra le vittime delle ingiustizie, dal Papa segnalate con tanto dolore, questa massa di 1002 figli e 3000 creature che invocano questo a Nomadelfia (domande di ammissione). Questa massa, se sarà compresa, potrebbe essere nelle mani del papa la bomba atomica del ritorno sociale degli uomini a Dio. Noi lo crediamo”.

Seguono le firme di Don Zeno e di tutti i componenti la comunità, i quali scrivono una lettera personale al papa. *È la sofferenza che ci ha resi universali. Invece l'abbondanza, la ricchezza, lo star bene mentre tanti stanno male, formano la grettezza. - Il lavoro per noi è un atto di fede che ci rende universali. Per il fatto che lavoriamo non per noi, ma per il benessere comune, mai saremo ricchi, mai avremo l'abbondanza perché sentendo la sofferenza degli altri, cioè per tutti quelli che soffrono, saremo sempre una porta aperta, un sacco di grano con un buco sotto, che mai si riempie.* I bambini scrivono: *Vedi, noi*

sappiamo che ci sono tanti bambini di fuori che hanno bisogno della Mamma. Sebbene siano lontani, noi li amiamo come figli.

Il Vescovo comunica la visita del Nunzio a Nomadelfia: “verrà il giorno 17 mattina e si fermerà solo per qualche ora. La prego di fare il possibile per essere presente. Ripeto che la visita è assolutamente privata, quindi nessun invito. Non so se mi sarà possibile parlare con De Gasperi. Domani sarò da Marazza e D. Sturzo e spero anche dall’On. Andreotti. Parlerò con Manzini e Coppi” (13.2.’50, Z 344). Il Nunzio dopo la visita a Nomadelfia dichiara: “Per me è stata una grande rivelazione. Ho visto tante città, ma una come questa non l’avevo mai vista. Qui dunque c’è proprio la fratellanza. Riferirò al Papa tutto quello che ho visto. Dirò quanta vita c’è, quanto entusiasmo. Sono sicuro che il Papa confermerà questa benedizione che io adesso vi dò” (17.2.’50).

Mons. Aldo Valentini al Vescovo: “Mi sono messo in testa che l’opera di Don Zeno sia in grave pericolo” (21.2.’50). E il giorno dopo: “Le mando la lettera che potrà spedire, se crede, all’Avv. Villani (Segret. Min. dell’Interno). Mi permetto di aggiungere alcune mie riflessioni: 1) Bisogna salvare l’Opera di Don Zeno. Questo deve essere posto come assioma. 2) Bisogna però fare tutte le eventuali riforme necessarie; per carità, non si cerchi di tamponare soltanto. Don Zeno non è così superbo da non riconoscere che non ci siano difetti e non è così disubbidiente da non sottomettersi. Tutt’altro. Dunque se ne approfitti per il bene dell’Opera. 3) Io, a quanto sento dire, perché non conosco l’Opera, direi che la riforma va portata in tre campi: culto, cura d’anime, economia. 4) Quest’Opera è di Dio. Si curi innanzi tutto la casa di Dio. Si comprano automobili e corriere e si dice messa in un teatro. 5) L’Opera è parrocchia. I sacerdoti facciano i sacerdoti, nel loro abito dignitoso e non gli operai. Gli operai ci sono altri che possono farlo, ma nessun altro può fare il sacerdote. 6) Per ciò che riguarda l’economia: a) Se ci sono le prove *evidenti* che Dio vuol far andare avanti le cose con sistemi straordinari, si vada pure avanti così; ma se ciò non è evidente, si deve andare avanti con i sistemi ordinari, che sono anche quelli divini perché suggeriti dalla natura che è da Dio. b) Nella seconda ipotesi, che è da ritenersi vera fin che non sia dimostrato il contrario: si nomini un economo dell’Opera al quale, in campo economico, debba ubbidire anche Don Zeno. Si mandino via dall’Opera tutti i giovani che non lavorano quanto debbono. Si consideri ogni cosa come proprietà della Provvidenza Divina e quindi non si consumi nulla. Si cerchi uno che, per ora, possa trattare tutta la faccenda economica e svolgere trattative anche con i creditori, che vanno trattati con rispetto e lealtà” (22.2.’50).

“Per noi, dire *Noi siamo della Chiesa* è la stessa cosa che dire: noi siamo immersi nell’aria e respiriamo. La Chiesa è la nostra aria dello spirito. Quindi il Signore ci ha donato questa fede nella Chiesa, questa fede alla Chiesa come istituzione divina. Nomadelfia per il Papa ha l’amore per Cristo in terra e in cielo” (17.2.’50).

La benedizione del Nunzio è più che un incoraggiamento, un segnale per riprendere la proposta politica. La lezione era stata dura, ma mi ha insegnato nuove strategie. Mando piani e programmi al Santo Ufficio e ottengo un consulente: Padre I. Creusen dell’Univ. Gregoriana. Mi si chiede in base a che cosa posso provare che il Movimento proposto è voluto da Dio. Accetto la sfida: analizzo la situazione socio-politica italiana e allego *I segni della volontà di Dio* e altri documenti.

“Ven. Congr. del Santo Ufficio. Non si può più permettere che la S. Madre Chiesa sia svuotata della sua missione redentrice del genere umano. I nemici della chiesa stanno vincendo una partita delle più ambite: dividono la chiesa dalle masse tentando di dimostrare che essa è un culto ed una dottrina speculativa ma che non incide sostanzialmente sulla vita pratica e sociale degli uomini; che non è *conditio sine qua non* della vita sociale del mondo. Ed i cattolici ne fanno il gioco in modo oramai pauroso. Infatti come traducono i cattolici

nelle opere il *mandatum novum*? Quale forma sociale ne fanno derivare nella realtà? Forse che tutto il vangelo, che tutta la parte più viva del cristianesimo cattolico non porta logicamente ad una forma comunitaria almeno tra le masse più umili e sincere? Perché non l'abbiamo fatto? Perché non lo facciamo? Perché non lo crediamo possibile? Forse che il liberalismo non è un errore contro la fede? Forse che la concezione borghese non è la negazione della fraternità in quanto individualista? Forse che l'accettazione della miseria, dell'oppressione dei fratelli non è un peccato di omissione contro lo Spirito Santo? Forse che il vivere nel benessere tra fratelli che sono alla deriva non è mancanza di amore? Forse che non amando nelle opere non si sarà condannati al giudizio universale?

Quis ut Deus? Chi sulla terra può osare una soluzione della socialità umana senza Dio o contro Dio? È l'ora di scendere in campo senza paura e senza compromesso; è l'ora di tuffarsi senza riserve; è l'ora di non temere più i farisei del cattolicesimo che si contano in una percentuale disastrosa. Io con i miei figli sono pronto a discendere *usque ad mortem*, ma nella certezza di ridare alla S.M. Chiesa i suoi figli prediletti, le sue vie alla conquista dei nuovi tempi. Ho i segni di Dio in mano e sono pronto a farli vedere ad occhio nudo. Chiedo di essere ascoltato a fondo prima che non sia troppo tardi. Mi manca un solo segno per tuffarmi: è questo che chiedo di essere ascoltato fino in fondo, fino a toccare con mano che Cristo, il Papa, il popolo è con me e con i miei figli. Ci chieda il Papa i segni di Dio: glieli offriremo tangibili, poi ci consegniamo la spada dell'Angelo...Vedrò precipitare anche i demoni rossi *sicut fulgur*. Non si perda tempo. Chi non crede alle sole parole di Cristo Redentore non crede alla sua Chiesa quindi non possiede la forza di Cristo" (27.2.'50).

I SEGNI DI DIO.

Al Santo Ufficio: "Il diritto di proprietà privata, difesa a fatti dai cattolici, è una ingiustizia evidente, perché è un privilegio di pochi che sono abili o, più spesso, che sono fortunati. L'assistenza e l'elemosina non sono soluzioni, ma rappezzi ingiuriosi, perché si danno, comunemente, le briciole del superfluo. Abbiamo imposto sotto pena di peccato mortale di votare contro i comunisti, ma chi sono gli altri per i quali abbiamo votato? Uomini, che hanno promesso ciò che non fanno; gente che si barcamena a difesa di un ordine, che dal punto di vista dottrinale è un disordine e che dal punto di vista pratico è una temeraria imposizione. I simpatizzanti dei *due mucchi* comunisti e non comunisti erano e sono disposti a buttare per questo movimento le loro bandiere. Io mi sono sempre presentato come sacerdote per portare la giustizia e l'amore di Dio; so che questo ha fatto presa sul popolo. Ritiene la Santa Sede necessaria, inevitabile questa rivoluzione di Cristo nel campo sociale in Italia? Io la ritengo urgente e doverosa e anzi dico che da essa avremo la pace nel mondo e la ripresa del cattolicesimo come lievito sociale. Andare ai diritti dei poveri, a tutti i costi, è la sostanza della nostra fede. Le masse comuniste, come dissi chiaramente al Papa, sono le più idonee a rinnovare il Cristianesimo nel mondo, perché si sono liberate dal formalismo, che pesa sulla gente rimasta cattolica. Esse attualmente non sono ancora penetrate dalla dottrina marxista e si agitano per un motivo evidente: sono *assetate di giustizia e saranno satollate*. Conservano ancora vivo il senso della morale cattolica. Il clero agirà poi su di loro per penetrarle degli altri elementi della fede. La nuova socialità fraterna e solidale, in definitiva, senza la fede non si reggerebbe" (27.2.'50).

Scrivo a Ottaviani: "Propongo questa riforma e rivoluzione sociale per il popolo al solo fine di riportarlo alla sua Chiesa. Io personalmente credo che questo movimento sia una tale ripercussione divina nelle anime da evitare, come dono di Dio, la guerra". Dopo aver dichiarato d'essere disposto ad ubbidire, purché di fronte ad un ordine esplicito, affermo che non si può più permettere che un movimento popolare venga bloccato da una legislazione inadeguata e chiedo per me e per il movimento "non l'avallo della S. Sede ma la rimozione di questi ostacoli" (27.2.'50).

Il manifesto *Per l'Umana solidarietà* viene riveduto prima di essere sottoposto all'esame del S. Ufficio. Edotto dagli avvenimenti del '45 pubblico su *La giusta Via (11.3)* la nuova versione porta la firma de *I Capi famiglia Piccoli Apostoli. Questa è la soluzione che noi capi famiglia della Città di Nomadelfia proponiamo al popolo ecc.* Non è Don Zenò, ma il popolo da lui fondato, che fa la sua politica.

L'aggancio con P. Creusen dà i suoi frutti. Due mesi dopo giungono le *Obiezioni del S. Ufficio*:

“1) Ciò che si fa a Nomadelfia è cosa ottima, ma volerlo realizzare come sistema generale urta contro dei fatti (come l'imperfezione della maggioranza degli uomini) e perciò diventa utopia. 2) Sulla proprietà privata sono espressi degli errori che sono in disaccordo con la dottrina sociale della Chiesa e dei sommi pontefici. 3) Nel regime che viene proposto da Don Zenò, si accentra troppo nello stato. Vi sarebbe troppa invadenza da parte dello stato. 4) L'ottimo Don Zenò alle volte si lascia vincere da illusioni. Queste osservazioni sono state fatte dopo aver riconosciuto il tanto bene che c'è nell'opera e nelle intenzioni di Don Zenò” (3.5.'50).

NOMADELFIA RISPONDE:

“1) La città di Nomadelfia in sostanza è una popolazione di volontari che vivono in comunità di fede e di beni, per sua natura non può essere imposta a tutta l'umanità, infatti in un articolo della Costituzione di Nomadelfia si afferma: *Essere Piccoli Apostoli è una vocazione ad un apostolato eroico.*

2) Sulla concezione della proprietà privata, accettata dalla Chiesa e dai sommi pontefici, non si fa questione, ritenendola un modo di usare la ricchezza e dei frutti del lavoro consono all'attuale sistema sociale. Mentre la concezione della proprietà e del possesso per i privati e per gli enti morali e per gli enti pubblici (persone fisiche e persone morali), proposta per il congresso popolare risponde ugualmente alle finalità della dottrina sociale della Chiesa e dei sommi pontefici; solo ne modifica l'istituzione giuridica per renderla consona e possibile al nuovo sistema proposto.

3) A noi pare che sia semplicemente all'inverso in quanto lo stato è definito, nella allegata proposta per il congresso dei capifamiglia, di natura puramente protettiva dei diritti dei singoli e della collettività come a maggior raggiungimento delle libertà spirituali, morali e materiali dei singoli. Cf. cap. VI.

4) Non avendo piacere di cadere in illusioni, sarebbe bene dimostrare la consistenza del giudizio”.

Aggiungo al P. Creusen: “Non dimentichi quanto le dissi nel salutarci: voi religiosi siete un esercito che sverna e posso aggiungere: con tutti i guai e i pericoli del dissolvimento degli eserciti che svernano. Forse e senza forse, all'incendiarsi di questo movimento sociale sarete gli eserciti di Dio, che si mettono in moto disciplinati e santi, per dare la pace al mondo intero” (6.5.'50).

Dino Buzzati scrive: “Chi vive a Nomadelfia secondo una legge di fraternità e disinteresse, può apparire strano, eccessivo, quasi indisponente. Di qui - perché negarlo? - certo diffuso scetticismo, o addirittura diffidenza, o perfino sospetto che, con la scusa della filantropia, si pratici una sorta di non dichiarato comunismo. E molti, che in un primo momento si erano entusiasti, sono poi rimasti in forse, hanno trattenuto la mano che stava già per tendersi” (*Corriere d'Informazione*, 17.3.'50).

La Nunziatura mi scrive: “Mi viene oggi comunicato dalla Segreteria di Stato di S.S. che il Santo Padre, accogliendo benevolmente la supplica, ha destinato la somma di due milioni per l'acquisto da parte del Vicario Generale di Carpi del materiale di proprietà della Città di Nomadelfia che sarà venduto all'asta lunedì prossimo” (25.3.'50, Z 351).

La Giorgi mi comunica: “Il suo silenzio mi ha fatto male e mi ha anche messo a disagio con Benedetti che si è mosso stando sempre in stretto rapporto con me. Se mi avesse telefonato da Roma, come vi avevo telegrafato di fare, avrei potuto dirvi cose che avrebbero forse facilitato la risoluzione della situazione. Da persona molto vicina al Presidente avevo avuto notizie e consigli sul modo di condurre le cose, ma ormai avete fatto da soli e tutto è andato per un suo verso e speriamo Dio provveda e che sia per il meglio” (25.3.'50, Z 351). Che cosa sta succedendo a Roma?

Scrivo al Papa “Beatissimo Padre, non è il popolo che vuole abbandonare Cristo e la sua Chiesa; non è il mondo intero cristiano e non cristiano che vuol disperdere Dio e la sua Chiesa; siamo noi che abbiamo insidiato di mondanità secolare le arterie, le vene e i vasi capillari del Corpo Mistico di Cristo Salvatore [Don Milani “parla del *rancore* dei poveri come *insormontabile ostacolo* alla evangelizzazione” Riccardi 293]. Provi il Santo Padre a reagire a questo stato di cose e vedrà che lo stesso Vicario di Cristo è inchiodato alla croce con più furbizia che non hanno usato per Pietro quei grossolani dei pagani di Roma, non ancora raffinati dal cristianesimo e dal progresso. La dottrina sociale della Chiesa è questa: *Padre, quello che è mio è tuo; quello che è tuo è mio, così siano essi*. Qualsiasi altro sistema sociale, al massimo, è puro diritto naturale che è buono in definitiva per andare egualmente all’inferno se non sarà perfezionato dalla *charitas*, da quella *charitas* che non *quaerit ea quae sua sunt*.

Bisogna rovesciare capitalismo, borghesia e marxismo d’un soffio. Proporre a tutti la giustizia ed ai cristiani cattolici, veramente cattolici, la giustizia ed in più la *charitas*, di modo che questi ultimi se per giustizia avranno diritto a due paia di scarpe, per la *charitas* finiranno liberamente per rimanere scalzi. Generosi noi, giusti tutti gli altri. Coercizione sociale perché si attui la giustizia; viva corrente di santità per essere noi dei generosi. Il martirio diventi il nostro sogno. *Abneget semetipsum*: il benessere sia lo stato comune di tutti gli altri. Questi così e solo così si convertiranno. *E in ciò conosceranno che siete miei discepoli*. A noi diventare dei commestibili, cioè delle ostie ripieni e vivi dell’Ostia; agli altri bere e mangiare il nostro sangue e le nostre carni, poi mangeranno finalmente *il vivo Pane disceso dal cielo*” (3.5.'50).

Al Santo Ufficio: “Amare i nemici senza dare la vita per essi è una menzogna. Bisogna quindi difenderli almeno nei loro diritti naturali (legge di Dio anche la natura) fino al nostro martirio. Io in Nomadelfia sono voi, ma Nomadelfia non è Don Zenò. Siete stati voi che mi avete ordinato vostro confratello e che subito dopo l’ordinazione sacerdotale mi avete mandato nelle fognature delle nostre omissioni a raccogliere un pugno di sterco dal quale *erigens pauperem*. E dopo vent’anni sono ritornato a voi per deporre ai piedi del papa un pugno di quello sterco esclamando lacrimante, stretto a Cristo sanguinante al Getsemani, *ecco Petrus come sono stati ridotti i nostri figli*. Quale scuola filosofica, quale scuola teologica accreditata anche presso i più autorevoli nostri atenei oserà non piegarsi a piangere con il papa tanta sciagura? Quale organo della chiesa, quale *Angelo della diocesi* non si piegherà a piangere e ad *adorare EUM? Ero Io in loro*. In quel momento, siatene certi, Gesù opererà il miracolo dell’attacco... avremo riportato la chiesa alla Pentecoste... non saremo più in ritirata, ma riavremo l’iniziativa. E qualunque cosa proporremo al popolo l’accetterà perché il gregge è sempre e solo di Dio... Da quel momento ne saremo realmente *il buon Pastore*. Capiranno la nostra voce, noi capiremo la loro... i posteri studiando questo momento diranno: *et secuti sunt eum*. Dobbiamo credere che il *pastore mercenario* va al gregge solo quando si assenta il *Buon Pastore*. *Come il Padre ha mandato me, così Io mando voi*. Miei cari, siamo poi andati noi? Ho paura, sì, paura. Mi trema la mano dal dolore dell’anima mentre scrivo questo. Preghiamo, meditiamo. *Domine fac ut videam*” (11.5.'50).

“PROPOSTE DEL MODO IN LINEA DI MASSIMA

Per un movimento di riforma sociale come quello proposto da Nomadelfia al popolo, è necessaria una ondata profonda di invito a penitenza del popolo. Penitenza nel senso di condurlo a meditare religiosamente la responsabilità individuale delle catastrofi sociali sino a mettere tutte le anime che credono e che cercano Cristo nel piano del *mandatum novum*, quale sola volontà di Dio, almeno per essi. Quindi grandi missioni al popolo usando di tutti i mezzi necessari che la tecnica moderna offre per arrivare a tutti e reclutare tutti quei sacerdoti secolari e religiosi che sanno infiammarsi di questo messaggio. Al fine di evitare che si scivoli in vane illusioni mistiche o fantasmi, bisogna avere il coraggio di mettere in luce quello che stanno facendo i mille fondatori della città di Nomadelfia, invitando i cristiani ad abbracciarsi e a collaborare a Nomadelfia per anticipare il suo progresso che in definitiva sarebbe un eroico esempio di società cristiana come avanguardia di altre soluzioni sociali che attualmente però non esistono se non fondate su errori o tutto al più sulla legge della foresta. Quando si vedrà che il Signore attraverso questa ondata di missione avrà creato nelle anime il tormento, il sogno di una sana giustizia sociale, allora si adunano in grande congresso i padri di famiglia ai quali si propone la riforma sociale che Nomadelfia ha abbozzato come minimo necessario alla convivenza umana universale, che è basata sul solo diritto naturale e che i cristiani dovranno accettare per amore di Dio nella giustizia distributiva, mentre i non cristiani o non credenti dovranno accettare come legge inevitabile di convivenza sulla terra” (11.5.'50).

Al vescovo: “S. Ecc. il Nunzio Ap. si è adoperato presso il S. Padre per ottenere e ha ottenuto un intervento di L. due milioni in un primo momento e L. 5 milioni in un secondo tempo, al fine di evitare asportazioni di quanto è stato oggetto di aste. Tutto quanto segretamente perché sarebbe un male grave se i creditori si illudessero che il S. Padre ci volesse pagare i debiti; sarebbe un assalto violento e rovinoso. Si pensò in un primo tempo di intestare le cose acquisite in asta a Mons. Vicario di Carpi, ma per il momento è meglio lasciarli intestati alle persone di fiducia che abbiamo incaricato di prendere parte all’asta e che hanno comperato, di modo che quelle cose non sono più sequestrabili da nessuno. Se i creditori sapessero che quelle cose venissero intestate a Mons. Vicario ci darebbero delle noie. Ho chiesto al S. Padre, sempre a mezzo del Nunzio Ap., un intervento che ci liberi da tante angustie, perché di fatto il Governo non fa che tergiversare per finire ad assegnarci una cosa irrisoria. Faccia il S. Padre quello che può. La realtà è che Nomadelfia è un bel Calvario. Del resto ricordo troppo bene che quando ho accettato il sacerdozio non ho calcolato altro che nel Divino Salvatore che ho visto più in croce che altrove” (25.5.'50). Fin qui Pio XII ci aiuta. Che cosa lo farà desistere in un prossimo futuro?

“Oramai i creditori minacciano di venderci le terre stesse, o meglio di svenderle. D'altra parte sono nel loro diritto. Noi con essi ci comportiamo come bambini o agnelli che invocano di non essere sgozzati. Noi abbiamo dato tutto e soffriamo con il sorriso della fede sulle labbra. Si lavora e ci portano via i frutti del lavoro; si cammina perché solo la fede ci fa camminare come se niente fosse. *Ad ogni giorno il suo affanno*. Se Nomadelfia fosse un semplice fatto finanziario sarebbe scomparsa le mille volte perché il bambino non può pagarsi il latte e i pannolini. Poppa e si scalda a credito... pagherà quando avrà raggiunto l'età matura; o muore prima, nel pianto almeno dell'Angelo Custode. Questa società neopagana avvezza a bombardare o ad affamare donne e bambini senza pietà, non può sentire questo palpito d'amore materno e paterno in Cristo. Praticamente è ancora l'ora di Barabba. In questi giorni i figli cominciano a mietere circa 700 quintali di grano già sequestrato che essi hanno seminato dopo avere scassato terre selvagge. Realizzano la loro

vendetta: amano, per questo lavorano. Io chiedo per questo al Santo Padre £. 2.000.000.000 *ut vitam habeant*" (30.5.50).

Il vescovo incontra l'arciv. Boccoleri di Modena per uno scambio di idee su Don Zeno. Lo stima, non ha dubbi sulla sua ortodossia ed è favorevole al movimento (9.6.'50).

"Nel '50 riprendiamo il movimento di carattere sociale (che diventa anche politico) del '45-'46 subito dopo la guerra. Vista la crisi di idee di tutti i partiti, proponiamo ancora al popolo dell'Emilia una solidarietà umana senza nessuna distinzione ideologica. Si fa un programma e io ricomincio a parlare al popolo, un pò dappertutto" (DZR 229). "Alla vigilia del movimento constato che i nomadelfi sono scassi, non riescono a stare uniti" (ricper). Ricorro alle assemblee per prepararli e cerco alleati per iniziare il rinnovamento della chiesa. Alcuni padri serviti stanno con noi dall'inverno '49. La convivenza con loro, la loro testimonianza di vita diventano uno stimolo per coinvolgere i religiosi nel Movimento.

Giugno 1950: sottopongo alla Santa Sede il PIANO DEL MOVIMENTO

Premesso. 1) Nomadelfia, da un punto di vista, è il monachesimo sociale del secolo ventesimo. Infatti, basta studiarne la struttura costituzionale per vedere in essa un movimento unitario apostolico, non più di soli individui, ma di famiglie il cui vincolo di parentela è la rivelazione che eleva anche i rapporti del sangue. *Padre, come io e Te siamo una cosa sola, così siano essi.* Quindi un atto di fede. 2) Gli ordini religiosi attualmente sono eserciti, che svernano [La preoccupazione del papa è rinnovare le strutture, senza toccare il patrimonio dottrinale. La militanza dell'AC diventa il paradigma. Si discute parecchio sull'aprire o no la porta dei conventi alla modernità: luce elettrica, TV, macchina, calcio, fare il bagno senza camicione, ecc. Roma esorta le monache ad usare il sapone e al ricambio dei vestiti... Nei giovani il desiderio di maggior autenticità, che non si esaurisce nelle regole e forme di vita alienata dal mondo] in attesa o di morire, per esaurimento di universali mansioni nella Chiesa, o di entrare in guerra decisa a rivoluzionare l'individualismo e l'anarchia di molte istituzioni cattoliche, per promuovere l'unificazione, nella legge dei *vasi comunicanti*, di ogni espressione della vita cattolica nel mondo. 3) È sempre stato il mio sogno apostolico strapparli a quella catalessi per farli consanguinei di Nomadelfia e muoverci insieme verso una santa rivoluzione sociale della quale, insieme, saremmo lievito evangelico. Nei monaci e nei religiosi attualmente noto una depressione spirituale pericolosa sia dal punto di vista della disciplina, sia dal punto di vista della fede. Molti tra essi a forza di pensare, filosofare e anche di teologizzare sono più marxisti che cattolici. È uno stato d'animo spiegabilissimo. Sono anime generose represses dalla mancanza di una meta d'azione a fondo. Sono per loro natura dei comunitari, turbati dai successi del comunismo. I più sofferenti tra loro, in fondo, sono i più preziosi, sono dei sinceri che di fronte alle mancate missioni che fin da giovani hanno sognato, si trovano disorientati e agitati: ma sono rimasti nell'Ordine nella Chiesa. Farli fallire è un delitto storico di una portata da cataclisma. Alle loro regole non credono più perché in gran parte sono rimaste forme senza sostanza, belle pelli senza carne ed ossa vive. Tentano di uscire dalle loro mura ammuffite, lanciando qualche bolido nel popolo; ma, se bene osserviamo, questi bolidi, non sono a fuoco (si riferisce a p. Lombardi?), c'è qualcosa che non va. Questi bolidi non rappresentano il loro ordine, né sono la voce dell'Ordine che in realtà non ha nulla da dire al popolo se non suonare e risuonare il disco delle glorie passate, simili a quei cavalieri senza cavallo, a quei marchesi senza marchesato, a quei conti senza contea, ecc. Nemmeno rappresentano i tempi, perché i tempi sono le masse sensibili a cercare la Giustizia e la Verità. 4) Tutte le congregazioni che non sono gli ordini religiosi, ad eccezione dei Gesuiti, sono degli specializzati, una specie di artigianato che servirà fino a quando non saranno soppiantati dalla universalità delle grandi industrie di Dio: il comunitarismo cattolico. Se arriva il comunismo le spazza via d'un soffio; se arriva prima il

comunitarismo cattolico le assorbe d'un fiato. 5) L'AC è stata scossa dal giorno stesso in cui S.S. Pio XI ha creduto opportuno salvarla dal fascismo sciogliendo gli Esploratori e agganciandola alla Gerarchia. Fin che era libera di se stessa poteva lottare, farsi anche sciogliere in un bagno di sangue. Ricordo che, essendo allora io presidente della federazione di Carpi e delegato regionale dell'Emilia per gli aspiranti, ne rimasi sbalordito; preferivo il martirio. Si difendeva un grande diritto: il diritto di associazione. Oggi si è compromessa ancora una volta nel campo politico [Dossetti scioglie il suo gruppo nel '51 in polemica con la visione teocratica di Gedda-Pacelli e l'uso strumentale della religione con i comitati civici] e non rappresenta più che una banderuola specializzata nel fare dell'anticomunismo, opponendo molte chiacchiere, ma non del sodo cristianesimo sociale e santo. Ricchissima di anime elette e generose è di fatto un movimento in dissoluzione; mi auguro che sia in evoluzione; ma, dice il popolo: *brodo scaldato sa sempre di fumo*. Per me essa, nel campo sociale, ha perduto la verginità. Metterci mano dentro è come dare una stangata ad un nido di formiche, che si ottiene un solo risultato: disorientamento, disordine e reazioni fuori luogo. È l'ora delle masse anche in seno alla chiesa. Le masse cattoliche nella vita assorbiranno anche l'AC. 6) Il nepotismo nel clero secolare è un cancro maledetto che neutralizza e porta alla mondanità ogni sforzo apostolico. Ogni sacerdote, ogni parroco, ogni vescovo, ogni cardinale che è vittima dei parenti anche per ragioni di riconoscenza o di carità è un rovinato nelle sabbie mobili oppure come un disgraziato naufrago che capita nell'abbraccio di una piovra. *Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la mia parola e la mettono in pratica*. I fatti non hanno mai potuto smentire questa precisazione della S. Scrittura. I preti nepotisti sono dolci e smidollati come una fetta di cocomero o un cestino di ricotta sulla quale tutte le mosche vanno a succhiare ed a portare sterco e microbi. Il loro spirito apostolico è una chimera, quando non è una infetta deformazione. Da essi il popolo disimpara la lezione di catechismo che sente in chiesa. La loro vita cancella una grande pagina del vangelo. Il nepotismo non si combatte se non creando un clero nuovo. *Campa cavallo...* Ai preti nepotisti non c'è da credere nemmeno nell'affidare loro il tesoro dei poveri: quasi sempre sono dei ladri, purtroppo in buona fede, quanto alla misura dell'*onesto sostentamento* da detrarsi dal beneficio e dalle decime. Credo che per essi valga benissimo il consiglio di Gesù: *Meglio sarebbe per essi se si mettessero una macina da mulino al collo e facessero il piacere al popolo di buttarsi in un canale*. Sostanzialmente sono scandalosi, sono peccatori pubblici. Intoppano in modo odiosissimo lo scorrere del sangue nelle arterie del corpo mistico della chiesa. Combatterli non si può, fidarsi di loro non si può, convertirli sarebbe un miracolo di quelli... Si potrebbe con le buone maniere e con *una buona uscita*, pregarli di secolarizzarsi e prendere, possibilmente, moglie, così proveranno a fare quello che essi pretendono come maestri, dai genitori. Sarebbe tale e tanto il sollievo che darebbero alla S. Madre Chiesa! Viviamo tempi di grandi eventi storici, chissà... Io di loro non mi fido; credo che la pensi così anche il popolo nelle ore di serenità spirituale e che la pensi così anche il papa. 7) Il clero secolare tuttavia annovera tra le sue file un numero forte di eroi non nepotisti; competenti sulle anime; annovera sacerdoti, vescovi, cardinali sui quali si può far leva per creare dei punti fermi nel vacillio dei movimenti sociali che si accavallano minacciosi su mille e mille direttive. Con questi saremo un cuor solo senza nemmeno pensarci sopra, li abbracceremo così come per intuito. Pure essendo stati fatalmente divisi dalle strutture individualistiche dei tempi passati, in realtà abbiamo tutti lavorato, pianto, lottato nella stessa direttiva, quasi l'uno cercando di scoprire l'altro.

Dieci anni prima di pensare di farmi sacerdote andai dal mio vescovo a dirgli: *Ecc., bisogna saltare a piedi pari 20 secoli di cristianesimo, riprendere da capo tesORIZZANDO delle dure esperienze della storia della chiesa*. Mi guardò e tacque. Dopo parecchi anni scopersi l'appello di S. Paolo: *Torniamo allo spirito dei primi*. In tale occasione ho detto: sono in

buona compagnia; S. Paolo quando dice *spirito*, non intende chiacchiere. Un sacerdote di alta spiritualità mi ha detto: *servatis servandis, la chiesa nei secoli va cercando Cristo salvatore*. Se non fosse così non si spiegherebbero certi fatti storici per nulla coerenti alle direttive ed all'esempio dei *primi*. A me ha sempre fatto molta impressione l'onnipotenza della S. Madre Chiesa che nelle ore più tenebrose ha la forza di disintossicarsi da sé. Direi che è uno tra i motivi di credibilità più eloquenti. E allora, da questa constatazione tra le altre più evidenti, portiamola da santi figlioli, una buona volta, a riabbracciare il suo divino Fondatore, senza costringere il Signore a farcelo fare *ex inimicis nostris*. Il mio amatissimo direttore spirituale don G. Calabria, dice sempre: *Se non accetteremo il battesimo di acqua, subiremo il battesimo di sangue*.

E se io fossi Gesù cosa farei? La stessa cosa: o acqua o sangue. Quando vedo qualche sacerdote che invece di *smontare da cavallo*, tira dritto, per i suoi affari, ritenendo non suo affare smontare da cavallo, penso che il nostro sacerdozio cristiano, apostolico romano ha come assunto quasi in unione ipostatica il sacerdozio ebraico e che spesso, se non stiamo attenti, lasciamo agire Caifa in noi e non il divino Sacerdote figlio di Dio, che, a parte tutto, ha raccontato personalmente, ed in pubblico, quella svergognante parabola che sarebbe bastata da sola per farlo mettere in croce. A sostituzione del sacerdote traditore ha messo un eretico. Io penso che è l'ora di far smontare da cavallo tutto il sacerdozio (*patres, non domini*) dall'alto al basso, se esiste in realtà, quanto alle dovute dedizioni, un alto e un basso, anziché una gerarchia di responsabilità o di mansioni: smontare da cavallo senza *suonare la tromba* e curare silenziosamente il ferito caricarlo sul cavallo, ospitarlo e pagare noi. Pagare sempre, fino a quando saremo ridotti come S. Pietro: *Non ho né oro né argento ma quello che ho te lo dò: in nome di Cristo alzati e cammina...* Ma se Pietro avesse avuto oro e argento avrebbe fatto una semplice e forse tirchia elemosina e lo storpio sarebbe rimasto storpio. Quanta gloria da quella apostolica *bolletta*. Il miracolo è simile ad una combinazione chimica: non vi può essere l'assenza nemmeno di una condizione di legge; nemmeno un atomo. I santi rivoluzionari comunemente non hanno mai voluto prendersela contro i preti ricchi. Sapevano troppo bene che sono più potenti di satana. Lo stesso S. Francesco prendeva il largo. Sono più micidiali dei cobra. Si drizzano e mordono sempre in nome di qualche velenosa deformazione della verità. Il tetano è una pallida immagine della loro sottile malizia: irrigidiscono le esistenze più vive e più fresche. Un prete ricco è satana più il mondo per il quale Gesù all'ultima cena si è rifiutato di pregare. Però per causa di questi, quanto bene è andato a rotoli. Oggi si accusa da parte del popolo la chiesa di capitalismo addirittura liberale. Bisogna dimostrare nel silenzio, senza polemica, ma nella eloquenza dei fatti che non è vero. Là dove è vero non si è smontati *da cavallo*; ivi il *sal terrae* sarebbe *insipido*, mentre satana sghignazzerebbe vogando sui laghi dell'innocente sangue delle vittime. Quando vedo a Roma costruire palazzi costosissimi e vedo fanciulle stuprate dal padre o dal fratello perché convivono nella stessa stanzetta - *non indurci in tentazione, gridano nella loro miseria* - , mi viene da piangere, perché non posso scagliarmi contro quelle amministrazioni, non posso scagliarmi contro quella fanciulla. Realmente ci deve essere qualcosa che non va nella casa del Padre. Proprio che il Signore debba servirsi sempre di Garibaldi per farci mollare questo deprecato potere temporale ed i suoi sottoprodotti? Piuttosto che lasciarlo anche solamente trattare in Concilio il Signore ha preferito farla finita con la *Breccia di porta Pia* quasi volesse dire: *Nec nominetur in nobis*. La chiesa ha bisogno non di quelle miserie, ma dei miliardi, anzi di quei miliardi di miliardi che ad essa affluirebbero dal cuore dei popoli anche non cristiani se non fosse intoppata da tanta dappocaggine. Il mondo sa troppo bene che è farabutto in materia finanziaria, per cui si fiderebbe solo della chiesa di Cristo quanto alla dovuta e giusta assistenza paterna a materna dei deboli e degli invalidi. Chi ama la chiesa odia fino al vomito la mondanità, dovunque in

essa vada coagulandosi. Sento qua e là molti cattolici che sperano di spazzare via il comunismo attraverso le armi alleate.

[De Gasperi all'indomani delle elezioni (del '48), per paura di una sollevazione, sollecita l'assistenza delle forze armate americane. Scelba il 10.4.'48 si manifesta "profondamente preoccupato circa possibili sviluppi dopo le elezioni. Egli sapeva che i comunisti stavano preparando qualcosa ma non sapeva esattamente cosa. Egli credeva tuttavia che i comunisti intendessero procedere immediatamente all'insurrezione generale. L'insurrezione comincerebbe con uno sciopero generale. I comunisti utilizzerebbero quindi le cellule che il signor Scelba ammette esistano ancora nella polizia, nell'esercito e nei ministeri, per tentare un colpo" (Perrone 139). De Gasperi è considerato dalla CIA *il più forte oppositore al comunismo italiano* e ciò in virtù del *sostegno vaticano e dell'associazione, nella rappresentazione popolare, con gli aiuti americani*. "Persino se il Blocco del popolo dovesse conseguire alle elezioni la maggioranza dei seggi nel parlamento nazionale, il suo effettivo accesso al potere potrebbe essere evitato mediante la falsificazione dei risultati, o con la forza". Chi sa se ai vertici americani questo poteva ritenersi un modo democratico di contrastare un risultato elettorale non gradito. Viene da pensare che, per ipotizzare la *falsificazione dei risultati* o l'impiego della *forza*, la CIA dovesse poter contare sulla collaborazione del governo De Gasperi." ib147].

Razza di vipere e di sepolcri imbiancati! Io penso invece che se avessimo perso la battaglia di Lepanto e se non avessimo fatto tutte le crociate armate, i turchi e gli arabi oggi sarebbero tutti cattolici. Mondanità: non vogliono saperne di essere *agnelli in mezzo ai lupi*. Bisogna tornare al *discorso della montagna* e fare presto. Il compromesso non è di natura soprannaturale; è mondanità, buono per l'inferno. I Vescovi vanno a giurare fedeltà ai governi; ma i governi se ne infischiano dei veri diritti della chiesa: sono tutti degli oppressori e dei violenti contro i poveri. *Guarda le potestà della terra: sono mie; se ti prostri ad adorarmi te le concedo*. Gesù non è neanche entrato in discussione diplomatica. Ha risposto che ce ne vada 'sto stupido; *chè sta scritto: adorerai il Signore Iddio tuo*. La massoneria anglosassone fa comodo oggi ai cattolici, ma pagheremo a caro prezzo. Andare a braccetto con essa è peggio per noi che andare a braccetto con una puttana, la quale potrebbe trasformarsi in una Santa Maddalena.

Pilato = Truman; Erode = Stalin: non c'è che da dire con Gesù: *Se io volessi il Padre mio mi manderebbe una legione di Angeli e "tirém innanz"*. Oppure cantare la romanza: *questi e quelli per me pari sono*. "Sì, no" ai potenti della terra non c'è altro da dire: "sì, no", come ci ha insegnato Gesù [Non risulta che la chiesa abbia seguito questa regola d'oro. Infatti: "Uno snodo importante dei rapporti fra USA e Italia negli anni di De Gasperi, è la Città del Vaticano" (Per 112). I rapporti diplomatici sono intensi e il papa confida che sotto le ali e tra i sacchi di farina USA l'Italia si salverà dal bolscevismo].

Questa è la chiesa: il resto è mondanità che aggreddisce la chiesa. Finora degli stati che abbiano fatto i veri interessi della chiesa non ce n'è stato neanche uno sulla terra, cominciando da Nerone a Costantino, da Costantino alle democrazie. Gli errori spesso sono alterazioni di una verità. Chissà cosa ci sia di vero nell'odio che gli anarchici hanno per lo stato? Realmente essi se ne infischiano persino in Russia e vanno al capestro. Gesù: *Dite a quella volpe di Erode...* Nerone aveva capito troppo bene che il Dio dei cristiani non poteva essere messo nel museo o bazar del Panteon; e sapientemente ha deciso di fare il suo mestiere: perseguitare l'avversario: Cristo Re. S. Giovanni Battista non ha fatto complimenti al re che andava a visitarlo e ad ascoltare la sua parola: *non licet tibi...* la gente umile non capisce, né può capire, che cioè la chiesa può essere d'accordo con lo stato. Si può dimostrare che non è contro lo stato per il semplice fatto che non è contro nessuno e che non trama contro nessuno; ma che è invece solo dispensatrice di vita e di amore a tutti: *La*

pioggia ai buoni e ai cattivi... C'è l'unione, in erba, tra chiesa e stato: Nomadelfia. La libertà di un popolo che non accetta *mens principis lex*, nemmeno la sovranità della maggioranza democratica che può essere benissimo una maggioranza di stupidi: è Nomadelfia la cui legge non è la volontà degli uomini (*maledictus homo qui confidat in homine*) tutta e solo la legge e i profeti, cioè la sola rivelazione o volontà di Dio. Vedranno, vedranno i torcigliatori della verità, come Nomadelfia in pochi anni dimostrerà che la concezione degli stati è paganesimo, cui non si può riconoscere il diritto di imporre sulle genti una volontà sempre e solo unilaterale, quasi sempre solo più opinione che verità.

Dicono gli arabi: *L'avversario si porta sulle spalle fino a quando non si può buttare nel fiume*. Questo divino servizio lo farà Nomadelfia allo stato pagano. Lo stato sovrano è una schiavitù fatale per coloro che non accettano Cristo, per gli altri è il nulla. Nomadelfia non propone al popolo una riforma sociale che in sostanza è sempre e solo paganesimo. Buona per gli stolti che non vogliono abbracciare il *regnum Dei et iustitiam eius*. Sono realtà che non si discutono perché le realtà si vivono e basta. *Dove abiti?... Seguitemi e vedrete.*

IL MOVIMENTO

a) **La missione di penitenza.** 1) Sarebbe un errore peggiore del primo se per risanare la chiesa si cominciasse a bisticciare in *famiglia*. Sarebbe stupido alla stessa maniera come se la primavera al fine di riportare la vitalità nei campi cominciasse a stangare le piante e i rami rimasti senza foglie e a calpestare i prati rimasti squallidi per causa delle crudellezze dell'inverno. Si soffia la vita, si soffia aria calda... ed il freddo se ne andrà... la vita verrà. Si accendono anime, si illumina la gente... poi non c'è bisogno di dire: guarda, imbecille, che sei tutto sporco e alterato. Nella Luce ciascuno si vede da sé e corre a lavarsi chiedendo, tra l'altro, scusa. Se per far luce c'è da morire, si muore noi senza incomodare quelli che preferiscono la vita terrena alla Vita eterna o che preferiscono rinviare la partenza. Non si manda nessuno al martirio, ma si va al martirio. Canterà *il gallo*, per i fuggiaschi, ma poi si faranno crocifiggere a testa in giù. È un giochetto da *fanciullo*, basta non tenerci per la propria pelle; giocherellare cioè con la palma del martirio. Non servire nessuno, né i laici, né gli ecclesiastici, ma solo Dio là dove dice di essere presente in essi, secondo il *giudizio universale*. Non fare della erudizione, ma predicare Cristo. S. Paolo, che è stato un buon imitatore di Cristo, non ha mai citato né Aristotele né Platone. Queste testimonianze servono ai predicatori che non credono in quella *parola che non passerà in eterno*. S. Giovanni evangelista la sapeva ben lunga, eppure ha fatto senza della erudizione nella sua predicazione. Non c'è bisogno di preoccuparsi di avere tra noi anche degli eruditi. È una specie di gramigna che mai mancherà. Basta un S. Giovanni per metterli tutti in museo. Canti la raganella dei *prurientibus auribus*; ma il canto del Creatore e del suo creato è solo dall'anima e dal cuore dell'Apostolo. L'apostolo vede i tempi, li penetra, li capisce; l'erudito passa di cantonata in cantonata per finire tutto al più a dare ragione all'Apostolo. Ho letto tanti libri eruditi su la vita di Cristo, ma il più comprensivo, affascinante e persuasivo è stato la vita dei santi e l'eloquenza del creato nei fratelli e nelle cose. 2) Si chiamano a raccolta i monaci ed i religiosi più meritevoli di stima per spirito di sacrificio, per virtù di ubbidienza, per tormento di portare Cristo al mondo. Non dei sempliciotti, ma dei semplici e degli esperti. Non di quelli che nel loro *troppo zelo*, pare vogliano dire *ci sono io, non temete*, ma che in essi traspare bene: *c'è Lui non temiamo...* Si progetta loro il movimento, si ascoltano le loro considerazioni, si combina un corso di spirito insieme per almeno una quarantina di giorni sotto le tende, al lavoro delle terre di Nomadelfia S. Pietro (Grosseto), si lavora, si medita, si progetta. Si parte, sarà un travolgimento. Dal successo di questo, i confratelli monaci riavranno la Vita, ci verranno in aiuto, finiremo per essere Unum.

Tema della missione: il messaggio di Nomadelfia, il nostro esempio che porti gli uomini a far penitenza per le loro ingiustizie individuali che sono causa immediata dei

cataclismi sociali. Farà penitenza anche la Santa Sede, così molte nostre istituzioni. Scenderemo tutti da cavallo, pagheremo noi, pagheremo sempre e solo noi. Gli altri tireranno sempre diritto, quando non saranno addirittura membri della banda. È un giochetto da fanciulli. S. Francesco, ad esempio, ha disarmato il popolo senza bisogno della Celere: ha creato il terz'ordine per cui con un cordoncino di canapa o di lino, cingendo l'armato, l'arma cadeva ad ingrossare i mucchi di ferri vecchi. La pace è un miracolo della giustizia e la giustizia è un miracolo dell'Amore. 4) Ripeto fino a farmi molestissimo; *opportune et importune*. Facciamo presto perché sarà al calar della sera che ce ne accorgeremo quanto fossero preziose le ore del mattino consumate in troppo sapienti studi.

b) Proposte sociali ai Padri di famiglia.

1) Si adunano i padri di famiglia in congresso, si richiamano loro le direttive di Cristo: *Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi*, si propone loro la riforma che è stata abbozzata dai babbi Piccoli Apostoli e dalle masse del modenese ecc... Si presenzia per aiutarli, ma si dice loro: a ciascuno il suo, questa riforma è affare vostro. O vi fate Piccoli Apostoli con noi o vi mettete su quel piano di minimo necessario alla convivenza umana. Capiranno, capiranno, faranno, faranno. Gesù sarà in mezzo a loro perché li avremo adunati nel suo Nome. Accetteranno il minimo, ma si planteranno egualmente sulle vie della Redenzione. Per parte nostra non li molleremo più quanto ad essere loro lievito di vita, secondo l'autorevole invito di S. Paolo: *Imitatores mei estote sicut et ego Christi*. E anche vivendo coscienziosamente la loro riforma sociale finiranno per dire quello che disse un professore di diritto pubblico in una seduta di avvocati: *di fronte a Nomadelfia noi siamo dei barbari*.

PREGHIAMO

Preghiamo così: Signore, la messe è pronta, manda i tuoi operai in tempo, se no il nemico la sterminerà in un incendio infernale nella disgregazione micidiale dello stesso atomo. *Principes* sebbene apparentemente sembrano l'uno contro l'altro, di fatto *convenerunt in unum*. Muovono convergendo su una sola risultante di forze: contro la tua chiesa per disperderla in una ecatombe e renderla schiava del *mondo*. Il mondo è la *carne*. La carne è: schiavitù della ricchezza; schiavitù di essere benefattori; schiavitù di essere tutori dei poveri; schiavitù di far dipendere la propria vita dalle tirannie delle persone amate; schiavitù di voler essere maestri degli altri; schiavitù di non credere alla propria santificazione; schiavitù di credere ad un cattolicesimo che nulla ha da invidiare al fariseismo; schiavitù di credere che il mondo non possa essere rivoluzionato fino alla radice, fino alla sconfitta più vergognosa; schiavitù di non credere che siamo la chiesa e che possiamo riportarla alla *Pentecoste*; schiavitù di non credere che ogni nostro atto può essere sempre e solo miracolo; schiavitù di non credere che possiamo essere in Nomadelfia un popolo di taumaturghi; un popolo che non sa fare altro che miracoli, che non capisce altra vita che quella del miracolo, che bonifica terre con la mano di Cristo, che benedice i figli con la mano di Cristo, che genera a Cristo figli *qui ex Deo nati sunt*; schiavitù di non credere che siamo cittadini del cielo di passaggio in questa terra; schiavitù di non credere che siamo fratelli consanguinei di Colui senza del quale il mondo non sarebbe; schiavitù di non credere che siamo *consanguinei* di un *Uomo*, le cui azioni sono tutte teandriche. Amen. Don Zeno Piccolo Apostolo" (Z 569).

Proposte concrete: 1- "unificazione, nella legge dei vasi comunicanti, di ogni espressione della vita cattolica": 2 - impegno per portare la chiesa "a riabbracciare il suo divino Fondatore, senza costringere il Signore a farcelo fare *ex inimicis nostris*"; 3 - confluenza *nell'universalità del comunitarismo cattolico*, facendo perno sull'esperienza di Nomadelfia.

Espongo al papa il progetto di un convegno di religiosi a Nomadelfia. Maggio-giugno '50: "Missione di penitenza in Italia.

Beatissimo Padre; i monaci devono essere l'esercito della penitenza. Tutti quelli tra loro che d'accordo con i loro superiori vogliono farsi consanguinei di Nomadelfia devono essere raccolti sulle terre di Nomadelfia in grandi accampamenti per almeno due mesi, dove lavoreranno la terra e io stesso li preparerò alla missione mediante una meditazione al giorno più le libere discussioni. Calcolo che saranno in una prima ondata, non meno di 500. Occorrono: a) 10 tende (= 30 milioni) b) attrezzi (= 30 milioni) c) 200 furgoncini con macchina da proiezione 16 mm. (200 milioni). In ogni parrocchia si forma il gruppo dei consanguinei di Nomadelfia i quali raccolgono offerte che saranno tutte destinate al Santo Padre per opera di carità sociale da farsi là dove manca la giustizia sociale. Quasi tutti i monaci compresi i Gesuiti in pochi anni si faranno consanguinei. Le altre congregazioni religiose che hanno missioni specializzate non saranno adatte, mancano del *sensus dell'universalità*. Sono sante, più che altro, dell'individualismo e, come reazione, per causa della mondanità di troppo clero secolare, dallo sbandamento dei monaci e dai troppi scandali della Santa Sede [Per il Caso Giuffré cf Ric 128; il papa ammonisce le religiose che non facciano delle loro cliniche delle *aziende di lucro*, mentre numerosi senz'altro sono senza casa"] nei tempi nei quali la mondanità l'aveva intossicata fino al delirio. Secondo me finiranno per spegnersi lentamente in ragione dello svilupparsi del rinnovamento della Chiesa secondo il grido di S. Paolo: *Torniamo allo spirito dei primi*. Sono santi rappezzi providenziali quando il corpo sociale della Chiesa è malato proprio nel cuore, nei polmoni e nelle arterie. Essi, purtroppo, per vivere cadono quasi sempre nel servilismo politico, fedeli ad un re, fedeli ad un benefattore, fedeli ai genitori dei loro collegiali, fedeli a condividere con i genitori la pessima educazione egoistica della famiglia. Ma quando *Religio* tornerà ad essere *visitare pupillos et viduas in tribulatione* ogni particolarismo sarà naturalmente svanito. *Unum* a tutti i costi; *unum* a tutti i prezzi. Ecco la linea di Cristo nella sua Chiesa quando sarà tornata *allo spirito dei primi*. Papa, Vescovi, Parroci con una fiumana di anime sacerdoti e laici a loro completa disposizione per qualsiasi opera dovrà compiere la Chiesa universale sempre, universale anche nella diocesi, universale anche nella parrocchia, con una sola ricchezza: il cuore e la generosità delle masse nella rigorosa *legge dei vasi comunicanti* e le genti gli crederanno. Siamo nell'epoca dell'industria. Non bisogna essere dei bottegghini artigiani, ma lo stabilimento principe dello spirito. Si fa presto a moltiplicare il bene. L'indole dei tempi è spesso *volontà di Dio*. (Si chiede al capo della Chiesa *515 milioni circa, più e non in meno*)".

Come reagisce il diplomatico Montini alle prese con la lava di don Zeno? Mi considera un esaltato, un pazzo? "Ho letto con vivo interesse; e sebbene non possa non fare riserve su parecchi punti del suo scritto (Piano del Movimento), resto pensoso sul richiamo alle nostre responsabilità ch'esso contiene. Non è mia competenza entrare nel merito delle sue questioni, specialmente se già il Santo Ufficio ne è stato investito" (16.6.'50). Dietro la schermatura (non è mia competenza ecc.) c'è ben altro: screzi e divergenze non mancano laddove a muoversi ci sono uomini, non angeli. La Segreteria di Stato non ha le stesse vedute dei dirigenti del Santo Ufficio. Rispondo: "Mi parla di riserve. Certo chissà quante bisognerà farne. Ma è una guerra che faccio nella quale non sempre è chiaro l'obiettivo di ogni singola operazione. Ma il nemico è presente senza dubbio e ci tende le insidie più micidiali e ognuno fa il *doppio gioco*. Si stringa anche Lei, Ecc., a noi, vedrà come le vorremo bene. Siamo una massa selvaggia, ma vedrà che cuore! e che fede!... e che dure esperienze!... le scrivo con tanta confidenza perché so che lei è un'anima intima del Signore. Non è un complimento, me ne vergognerei" (16.6.'50).

Il Vescovo al Card. Pizzardo (Santo Ufficio prot. n.1806/50): "In risposta alla lettera di cod. S. Congr. del 18 p.p.m. mi permetto accludere la relazione che ho consegnato l'anno scorso alla Segreteria di Stato di S. Santità, nella quale ho esposto obiettivamente quanto

riguarda don Zeno Saltini e la sua OPA. In seguito alla mia domanda di in Visitatore, la Segreteria di Stato ha mandato sul posto S. Ecc. Mons. Borgoncini Duca, Nunzio Ap., il quale venne alla metà di febbraio e visitò minutamente tutto. Mi disse e mi ripeté più volte che rimase soddisfatto, anzi entusiasta dell'Opera e diede relazione di tutto alla Segreteria di Stato ed al Ministro degli Interni. Sua Santità in questo tempo aiutò l'opera inviando parecchi milioni ed il Min. dell'Interno si assunse il mantenimento di 450 fanciulli, concorrendo ogni mese con più di tre milioni che sono amministrati dalla Prefettura di Modena. Con questi aiuti ed in modo particolare per l'interessamento del Comitato di Milano e col ricavato del taglio del bosco di Grosseto, i debiti sono stati di molto diminuiti, come mi assicura il Direttore dell'Opera la quale possiede, tra mobili e immobili, un complesso di circa 400 milioni. Certo ci sono ancora dei debiti che Don Zeno cerca di saldare colla propaganda e coll'istituzione di Comitati d'Assistenza. Il personale, fanciulli, ricoverati, assistiti si aggira sui 950" (18.6.'50).

Nomadelfia è arrivata dall'altra parte del'oceano: "I Piccoli Apostoli possono certamente rappresentare l'origine di un movimento destinato a sopravvivere a Don Zeno e al nostro disordinato secolo" (*Time*, New York, 26.6.'50).

A Ottaviani: "ho pensato, ripensato, meditato, pregato su la relazione che il Rev.mo Mons. Crovini e Vs. Ecc. mi hanno dato su l'udienza del santo Padre a Vs. Ecc. stessa e sulle conclusioni del Santo Ufficio. Il segno di Dio che ho posto come condizione per agire non balza chiaro. Il Santo Padre non vede attuabile la missione con i sacerdoti sotto la forma proposta. Questo stesso giudizio la rende inattuabile, quindi la scarto senz'altro come un tentativo fallito con un autorevole colpo di spugna. Io calcolavo che con 500-600 sacerdoti, ben preparati, si poteva tenere una missione di 3 o 4 giorni per parrocchia. Le parrocchie mi pare siano 23.000, in circa 4 mesi si sarebbe passata tutta l'Italia. Dopo di che era facile tenere un congresso dei capi famiglia, si sarebbe creata una atmosfera predisposta a ragionare serenamente.

Il Santo Padre non ce la vede: *fiat*. Per altra strada ci si perde in viaggio. Torniamo quindi al progetto di cominciare nell'Emilia. Lì bastiamo da soli; se sacerdoti secolari o regolari vorranno e potranno venirci in aiuto: *Deo gratias!* Ma anche per questo inizio le cose sono rimaste impossibili, perché non abbiamo ottenuto il riconoscimento di un diritto che oltrepassi i regolamenti vigenti della disciplina ecclesiastica. Se anche in un solo paese dico al popolo: *Organizziamoci*, mi domandano se io mi metto a loro completa disposizione, se anche non me lo domandano, lo presuppongono. Io so che in coscienza non lo posso garantire, quindi non devo incominciare. Il popolo non può disporre di me. Sarei costretto ad abbandonarlo al primo urto, nolente, come fui costretto a farlo nel 1945. La legge ecclesiastico sulla disciplina del clero per me e per il mio caso, per i sacerdoti miei collaboratori e per il nostro caso; per Nomadelfia e per il suo caso, proibisce l'abbraccio con il popolo perché ci ferma con un semplice *punto di vista* di un parroco o di un vescovo. Un movimento per sua natura di carattere generale non può marciare con sacerdoti che possono venire fermati alla *dogana* d'un qualsiasi paese cui devono obbedire in coscienza. Vs. Ecc. m'ha detto d'iniziare, ma non posso perché sono legato mani e piedi" (26.7.'50).

La corrispondenza con Ottaviani non è dettata da calcoli umani, ma dalla fede: "Io sono sospinto a fare questo da forze che mi sospingono: realtà nelle quali Iddio mi ha tuffato. Creda, nulla arresterà questa marcia dei figli e dei fratelli diretta a disintossicare la Chiesa da malanni le cui conseguenze sono addirittura una ecatombe. Tre [?] guerre mondiali in 35 anni; negli interstizi tra una guerra e l'altra le masse che protestano, fino a farsi martoriare, fino ad armarsi, fino a combattere tra mille e mille gravi pericoli, i loro diritti; la corruzione che imbestialisce attraverso la stampa, la radio e la cinematografia, le nuove generazioni; un

mondo di preti e di vescovi che non si fanno più intendere dalle genti; un Cristo che è stato mortificato da noi fino a farlo apparire un oppressore.

No, no, Ecc., no, così non può andare; è l'ora di precorrere i tempi. Io ho molte e Santa proposte da farvi, ma voi dovete essermi più pronti ad ascoltarmi. Fate conto di avere trovato in me una rude guida indispensabile a voi per scalare le insidiose valli e montagne che io conosco perché *sono di quelli*. Quando sento dirmi costì che sono un illuso vedo chiaro in ciò stesso che mi pestate con il piede perché non mi alzi a prendervi per mano. Quando mi date lo schiaffo accusandomi che finanziariamente siamo disastrosi, mi tenete lontano con una calunnia. Vi posso dimostrare il contrario. Certo che non è colpa mia se i bambini e le bambine hanno preso il vizio di mangiare, di bere, di ammalarsi, di vestire e di chiedere un tetto, e, cresciuti, se vogliono sposarsi e lavorare per i fratelli, quindi esigendo i mezzi di lavoro. Ma per questo Nomadelfia non morirà, interverrà nelle ore più tragiche il Signore, come ha sempre fatto, essendo nelle abitudini affettuose del cielo. Venendo a contatto con diverse personalità vaticane, ho provato alle volte una stretta di cuore paurosa: ho trovato, su certi punti chiave della vita, una superficialità velenosa; ma ho trovato anche nelle medesime personalità che sarebbero capaci di fare ben altro e ben diversamente. Io vengo a voi, rivengo, assalgo, riassalgo... Trovo duro... ma insisto perché so che ivi Cristo deve essere *più che altrove*. La storia della Chiesa deve cambiare rotta a tutti i costi, a tutti i prezzi. Chi vi autorizza a diffidare della vostra onnipotenza? Chi vi autorizza a farvelo imporre dagli eventi il cambiare rotta, quando abbiamo il dono della ragione e della grazia? Torniamo alla Pentecoste. Torniamo alla Pentecoste. Torniamo alla Pentecoste.

Mi voglia bene, Ecc. carissima, molto bene fino ad abbracciarmi anche quando, esasperato, le bestemmio in faccia le bestemmie dei fratelli esasperati, costernati, oppressi in Cristo che grida come un mostro: *Ho sete*. È la sua Chiesa che oggi grida come un mostro inchiodata ed esangue sulla croce: *Ho sete*. Non datele del fiele, ma un fiume d'amore" (3.7.'50).

IL BENESTARE DEL SANT'UFFICIO

Il segretario di Ottaviani comunica: "Caro don Zeno, S. E. Mons. Ottaviani ha letto la sua lettera del 27 giugno e m'incarica di risponderle che Ella può fare quanto propone: cioè un Congresso limitato per la zona e per il numero di persone. Per mia parte, *a titolo personale*, Le posso dire che ho gustato il suo progettato manifesto, per il suo stile fuori di ogni schema solito e per la sua sincerità e spontaneità. Preghiamo molto il Signore che ci aiuti e salvi il mondo da questo nuovo grave pericolo per la pace dei popoli. Don Mario Crovini" (3.7.'50).

Che valore ha questo documento? Se di cosa importante si tratta, perché la firma di un sottosegretario, che si premura di precisare: *a titolo personale*? Io lo interpreto come un lasciapassare e ne mando copia a Boccoleri, al vescovo di Guastalla, a quanti dubitano della mia missione. Dopo aver chiesto 10 milioni *meglio, molto meglio 20* per arrestare i sequestri in atto, tra cui 300 quintali di grano: "Beatissimo Padre, non credo di essere fuori luogo a farle una profezia: fra poco il Papa vedrà i Piccoli Apostoli arrivare al Padre comune con autocarri di prodotti, olive, uve, farina, latte, patate, perché li distribuisca ai figli che a Lui chiederanno la vita. Non chiedo quindi con questo un raccolto, ma una semina. Mi creda, è un affare del cielo" (5.7.'50).

Al vescovo: "Mi pregio di allegare documenti riservati che sono stati oggetto di scambio di vedute e di esame con la Santa Sede. Quando si ama la S. Madre Chiesa non c'è bisogno di coinvolgerla in movimenti che, per loro natura, possono essere promossi dai figli nel diritto e nel dovere comune di seguire il consiglio dato da S. Paolo a Timoteo: *Sollicite*

cura teipsum probabilem exhibere Deo. Opus fac evangelistae. Io penso che se ci adoperiamo tutti a far rivivere in noi l'ora nella quale ci siamo dati a Dio là sull'altare accettando il sacerdozio, faremo miracoli. Nei giorni 17,18,19,20,21 di luglio p.v. terremo a Nomadelfia un congresso di monaci e sacerdoti secolari che siano nettamente immuni da qualsiasi forma di nepotismo e di attaccamento alla ricchezza, cioè veramente poveri di spirito e di beni materiali. Magari volesse partecipare anche l'Ecc. V. Sono di quelle chiamate di Dio che vanno sotto il titolo di *Maiora premunt*. Comunque chiedo all'Ecc. V. il piacere di mandare al congresso qualche suo sacerdote che sia idoneo a farsi *unum* con noi in questa eroica missione, per la quale il Signore ci darà la forza di azione *usque ad mortem*. Prego l'Ecc. V. di non mandare elementi che non abbiano dato prova di saper tradurre in atto il bene che pensano, o che siano dei *prurientibus auribus*, erbetta micidiale che non mancherà neppure nella sua Diocesi" (10.7.'50).

Scrivo alla Contessa Pirelli: "A Roma ho fatto due cose in parallelo. Una: fare esaminare a fondo Nomadelfia nelle sue finalità al Santo Ufficio perché sia più tranquilla la sua posizione nella Chiesa e siano tolti tutti quegli equivoci che tanto ci facevano male da parte del clero e dei cattolici in genere. Il che mi è costato un mondo di trattative e di studi. Il risultato è stato soddisfacente non solo perché il Santo Ufficio ha lodato l'iniziativa e l'ha trovata *del tutto soprannaturale*. Ma anche il S. Padre ha avuto espressioni di approvazione attraverso S.E. Mons. Ottaviani che gli espone quanto detto sopra. Mons. Ottaviani andò dal Papa da parte del Santo Ufficio. Lei ricorda quanto a tutti, a voi stessi del Comitato premeva che ci fossero rapporti più chiari con la Santa Sede: e questo ho fatto" (10.7.'50). Una specie di approvazione per tranquillizzare i benefattori.

Il vescovo a Montini: "Don Zeno Saltini avrebbe progettato di farmi un convegno a Nomadelfia, limitato alla zona e al numero delle persone. Ne ha parlato prima al Santo Ufficio ed ha ricevuto risposta che accludo. Siccome il convegno è di carattere politico come mi afferma lo stesso Don Zeno, così io non mi sento di dare il permesso, se prima non ho istruzioni ed autorizzazioni dai miei superiori. Le accludo pure il manifesto dal quale potrà farsi un'idea di tutto lo scopo ecc. del Convegno. Scrivo anche al Santo Ufficio" (15.7.'50). La lettera di Crovini non l'aveva convinto? La conferma che in Vaticano ci sono opinioni diverse su di me?

La giusta via (numero straordinario non pubblicato) presagisce che sta per succedere qualcosa di grave. "Se non credete al mio amore, condiviso dai miei figli, sparatemi. Vi perdonerò, i miei mille figli vi perdoneranno. In tal caso, se cioè non credete al mio amore per voi, vi sarò più utile da morto che da vivo. So dove andrò. *Dove si puote ciò che si vuole*. Del resto nella storia avete sempre fatto così: quando non avete voluto credere all'Amore avete ammazzato coloro che vi amavano" (13.7.'50).

G. D. Kumlien scrive sul "*The Commonwealt*" (Londra): "Una specie di miracolo cristiano è avvenuto, un miracolo d'amore che è conosciuto con lo strano nome greco di Nomadelfia. Molti benestanti italiani, per quella poca umiltà che Don Zeno dimostra verso il ricco che gli offre i suoi doni, lo accusano di essere un comunista. Don Zeno pensa invece che quei doni, più che una buona azione, rappresentino un dovere fondamentale delle classi abbienti. e Nomadelfia è povera, povera da spezzare il cuore" (14.7.'50).

"ALLA CONGREGAZIONE DEL SANTO UFFICIO

Da un primo congresso tenuto da un gruppo di monaci, sacerdoti secolari sottoscritti e di Piccoli Apostoli in Nomadelfia, dal 17 al 22 luglio corr., si è arrivati alle seguenti conclusioni: 1) Accettiamo come urgente nostro dovere personale ed in solido, derivante dall'impegno che ciascun cristiano si assume davanti a Dio e davanti agli uomini della S. Chiesa come professione di fede, di donarci a riportare la S. Madre Chiesa allo

spirito dei primi ricalcando le direttive date a Timoteo: ...*opus fac evangelistae*. 2) Qualsiasi riforma di istituzioni ecclesiastiche, che sia necessitata da questo ritorno, verrà promossa da parte nostra sempre e solo previo perfetto accordo con le autorità ecclesiastiche competenti. 3) Tra noi e la città di Nomadelfia ci leghiamo come consanguinei dei Piccoli Apostoli, cittadini della medesima e, come tali, ci muoviamo in solido con essi a tutte quelle riforme che riportino ogni vitalità cattolica allo *spirito dei primi* in noi e nei fratelli e nella Chiesa tutta (*Padre tutto quello che è mio è tuo... il mondo crederà*). Questa e solo questa è la meta cui tendiamo movendo e riformando la Chiesa nelle cose e nei rapporti tra gli uomini, perché la Chiesa sia limpida, eloquente, concreta espressione in terra del *Regnum Dei et iustitiam eius*. 4) Chiediamo alla Santa Sede, ai nostri superiori diretti di ascoltarci in ogni nostra proposta che miri alla pratica attuazione di questa nostra donazione e che ci aiutino e ci assistano caso per caso ad agire sino a quando sarà raggiunta una forma chiara che solo dalle opere potrà scaturire viva ed efficace. *Ex fructibus*. Abbracciamoci *unum* tra chiesa docente e chiesa discente per anticipare il tanto sospirato giorno nel quale gli uomini adorino Dio in spirito e verità.

Aff.mi in corde Jesu. Firmano 17 sacerdoti: 12 Serviti, 2 di altri Ordini, un prete francese, due preti secolari. (22.7.'50).

Da una minuta del vescovo (non spedita): “Ricevo in questo momento la risposta del Santo Ufficio. In essa si parla di piani esposti da Lei di attività sociale. Si dice che Lei è stato proibito di fare adunanze del clero secolare e regolare e che “riguardo alla propaganda ristretta alla propria zona fra i laici, il Santo Ufficio non ha competenza per autorizzarla, trattandosi di una facoltà degli ordinari, ma che non ha motivi per proibirla”. La lettera parla di attività sociale. Per questo considerato che il congresso, secondo la sua dichiarazione e secondo il manifesto, non è soltanto sociale ma anche politico, io non posso dare il permesso finché non mi verrà concessa facoltà e date istruzioni dalla Segreteria di Stato, alla quale ho scritto e dalla quale aspetto risposta” (26.7.'50).

Spedisce quest'altra: “Ho ricevuto ieri sera la risposta del Santo Ufficio. Considerata bene la lettera che lascia su di me ogni responsabilità, sono dispiacente doverle scrivere di non poter dare il permesso per i congressi di cui mi ha parlato, tanto più che la Segreteria di Stato, dalla quale principalmente ricevo indirizzi su questo argomento, non ha ancora risposto alla mia lettera. Se mi risponderà glielo farò sapere” (27.7.'50).

Gli eventi precipitano. Scelba convoca la collaboratrice contessa Pirelli, che mi riferisce: il Ministro si è apertamente dichiarato contrario a Nomadelfia in quanto egli non l'approva né assistenzialmente, né socialmente, né politicamente: inoltre egli si è espresso molto duramente anche verso di Lei, Don Zenò. Alle mie risentite risposte, Scelba mi ha poi detto di aver avuto mano libera da parte del Vaticano per agire nei confronti di Nomadelfia, questo dopo che egli avrebbe rassicurato le alte gerarchie ecclesiastiche del ricovero in altri istituti dei bambini attualmente accolti a Nomadelfia (5.10.1951).

E io all'assemblea di Nomadelfia: “Forse l'On. Scelba è uno strumento cieco della provvidenza per moltiplicarci. Gli uomini al potere, spesse volte, si accecano e sono caratteristici i granchi che prendono per superficialità. Se prendesse in mano le Scritture, saprebbe che l'amore non si può sciogliere. Se avesse bisogno della mano libera del Vaticano per fare di queste cose, l'Italia non sarebbe un popolo libero. Il Governo può fare quello che vuole. Che provi! e non prenda le cose alla leggera. Come farà a sciogliere Nomadelfia? Dice che potrebbe mandare i figli di Nomadelfia negli istituti e ai giovani dare il foglio di via per le loro province. Si tenta di colpire il nostro ideale: voi altri, reietti, non potete e non dovete abbracciarvi tra di voi, perché se no diventate una minaccia contro gli sfruttatori del mondo. Vi liberate da una schiavitù e questo per loro non è buono. Mi par di

sentire l'eco di Nerone: *Questi cristiani si amano troppo tra loro: è una religione pericolosa*. E allora si trova la scusa della finanza.

Che faccia i conti meglio il Governo. Provi a vedere se deputati, senatori e ministri spendono per i loro figli 60 lire al giorno come ha speso per i figli di Nomadelfia. È una lotta non solo per noi, ma per milioni di sofferenti, che chiedono giustizia. E, vedendo che in Nomadelfia si sta formando una mentalità, pensano di distruggerla, per paura che i disgraziati, un bel giorno, siano difesi da dei santi e non da degli stupidi. Nel momento in cui sorgerà non un santo solo, ma un popolo di santi, vedrete che scossa per tutto il mondo (12.10.1951; Z 595).

Scrivo al Nunzio: "Un'alta Autorità come Vs. Ecc. mi considera un *eresiarca*. Fino a quando non sarò sicuro che questa accusa non viene tolta io non me la sento in coscienza di insegnare cose di religione a nessuno e meno ancora di tenermi una responsabilità di assistenza religiosa su anime che potrebbero affidarsi ai miei consigli. Mai in vita mia un'autorità ecclesiastica si è permessa di toccarmi in quel senso. Per me Nomadelfia non esiste più di fronte alla chiesa. Esistono degli uomini e delle donne cattolici che si amano tra di loro, semplici parrocchiani che vorrebbero fondare una città di Dio, alla quale mancano sacerdoti che siano nelle condizioni di esserne cittadini. Hanno molti figli adottivi verso i quali io sono il primo responsabile socialmente. Hanno molti debiti dei quali io sono il primo responsabile giuridicamente. Hanno molte noie e soffrono la denutrizione perché noi ecclesiastici stiamo discutendo su cose dottrinali sulle quali in sostanza siamo d'accordo. Se la S. Sede desidera tenere in piedi Nomadelfia provi a trattare con i laici. Io non accetterò più di farne parte se non a condizione di essere *uno dei loro* (29.11.1951).

La comunità rinuncia ad essere un'associazione di carattere religioso e si costituisce in libera associazione civile (17.12.1951), per togliere al Vaticano e allo stato il pretesto d'intervenire. Non servirà a nulla. Infatti: "Cari Babbi e Mamme di Nomadelfia, martedì 5 febbraio, il Nunzio ha estratto di tasca un decreto del Sant'Ufficio nel quale mi si comanda di ritirarmi da Nomadelfia. Si assicura che una commissione farà fronte alle passività di Nomadelfia e che verranno i Salesiani. Io ho risposto che non sono né il Papa e nemmeno la Chiesa e che credo a Gesù Cristo perché credo alla Sua Chiesa. Ho preso il decreto ed ho scritto di mio pugno, dopo la firma di S.E. il Card. Pizzardo: "Eminenza, ringrazio il Signore che mi fa il dono di compiere un atto di obbedienza. Obbedisco in corde Jesu". Vi posso assicurare che obbedisco senza *ritorni di fiamma*. Mi mandò la Chiesa a voi e sono venuto, vi ho amati come veri figli ed ora la Chiesa mi strappa a voi. Non vi sono più padre e sono uno tra gli uomini più infelici che esistano sulla terra. Io devo seguire una legge, voi seguite la vostra. Se vi occorresse il mio sangue cercatemi, mi troverete e potrete berlo tutto. Addio. Vostro e non più vostro Don Zeno" (9.2.1952). Mi viene proibito di mettere piede in Nomadelfia. I preti devono rientrare in diocesi, il clero sotto inchiesta, il vescovo invitato a dimettersi, emana un decreto di revoca dell'approvazione diocesana dell'Opera e il card. Schuster la condanna (27.5.1952).

Avevamo 500 accolti, sui quali lo stato poteva intervenire. E minacciava toglierceli se non accettavamo i salesiani. I nomadelfi: "Perché i salesiani? Vorremo mica fare un collegio!" (DZR 255). Solo Roma non sa di aver a che fare con la città dell'uomo, non del bambino, che Nomadelfia è nata in alternativa all'assistenza dei religiosi? I salesiani preparano i giovani per essere funzionali a questa società di sfruttati e sfruttatori, invece di insegnargli che siamo tutti fratelli. Ho lottato tutta una vita contro l'istituzione dell'orfano e la mia chiesa mi costringe a farli orfani una seconda volta. A Scelba viene posta una sola condizione: sistemare i figli nei collegi. Ma si rendono conto di che cosa vuol dire? Per me è riportarli nel cimitero dei senza-famiglia, soterrarli di nuovo con le mie mani. I bambini,

asportati a forza dalla polizia, la sanno più lunga dei prelati. Li sentirò dire: “Dio è crudele con noi: prima ci fa morire la mamma, poi ce la ridà e adesso ce la fa morire di nuovo”.

Dirò a Ottaviani: “Li ho visti muoversi come briganti con le camionette e puntare le rivoltelle contro inermi vittime delle loro ingiustizie sociali” (22.1.1953). Non hanno capito nulla del trauma degli abbandonati? Pizzardo e Ottaviani sono mai entrati in un orfanotrofio? Oppure ci han fatto una capatina per dare qualche briciola di compassione! Che ne sanno, loro, dei ritardi, delle turbe, degli incubi di un abbandonato? E delle lacrime, la sera, quando non c'è la mamma a dare l'affetto, cui ogni cucciolo umano ha diritto? Io vado ripetendo: “O è crudele Dio o siamo crudeli noi”. Crudele, in questo caso, sarebbe la tua chiesa? Nel 1944 anticipavo: “Piuttosto che mancare di obbedienza preferisco la morte e la rinuncia a qualunque opera buona... Ti assicuro, e lo vedrai, che piuttosto che mancare anche di solo rispetto al clero preferisco l'immolazione mia e di tutta l'OPA disposto a vedere tutto ridotto in macerie e in un lago di sangue, io per primo” (A Crovella, 16.3.1944).

Ci si è resi conto di commettere un abuso di autorità, di ledere i diritti di un padre e quelli dei figli? Può la gerarchia proibire o dispensare da obblighi assunti nel campo della legge naturale (paternità) in nome di una misura amministrativa? La mia versione: nel 1952 ci hanno portato via i figli, perché abbiamo detto di no in politica. E ce l'hanno fatta pagare. “Una personalità vicina al Papa avrebbe detto a un mio amico che Nomadelfia ha un punto discutibile in quanto *vorrebbe che il clero discendesse alla pari del popolo mentre il clero deve essere un'élite*. Molte accuse devono essere state fatte contro di me e contro Nomadelfia al Sant'Ufficio. Però non me ne ha svelate nessuna” (a don Vincenzo, 16.3.1950). Rispondo: “A Nomadelfia il sacerdote non è più una casta, ma diventa popolo. Prima nomadelfi, poi sacerdoti. Prima popolo, poi sacerdoti. Infatti ecco il vangelo: senza bisacce, senza scorte, in bolletta pura, senza canoniche, senza nipoti. Voi avete la famiglia e i sacerdoti sono padri universali. Buttati a mare! E, finché saranno così, Nomadelfia sarà Nomadelfia. Quando non capiremo più la differenza tra il sacerdote e il non sacerdote, allora avremo vinto la battaglia di Cristo. L'unità porta il sacerdote in mezzo a noi, come noi, uguale a noi, che vive del nostro sangue in Cristo, del nostro palpito, unum” (7.2.1951). Avevo ragione a dire che “Farsi sacerdote è un'acrobazia divina” (7-8.12.1953).

La crisi economica si aggrava, i benefattori si eclissano. La chiesa si è sganciata ritirando i sacerdoti, il cardinale la condanna; la comunità si è auto-sciolta (11.6.1952). Per il governo, la resa totale. La polizia riporta negli istituti-cimiteri più di 300 bambini; gli adulti sono costretti a sloggiare con il foglio di via in base all'art. 157 del testo Unico delle Leggi di PS. I superstiti, riparati a Grosseto, decidono di dare vita alla Società dei Nomadelfi (7.9.1952). “L'amore non si scioglie”.

Il colpo di grazia non è indolore: allontanato d'autorità il padre, i figli, allo sbando, ritornano sulla strada, alla malavita, in carcere. A me non resta che dibattermi tra problemi di coscienza, gli assilli dei tribunali, debiti, fame. La coscienza in stato d'emergenza. Non so capacarmi come sia potuto accadere: ci hanno crocifissi spietatamente *nel Suo nome*, illusi di *rendere gloria a Dio*. Ma non mi do per vinto: “La nostra presenza provocherà un cataclisma nella Chiesa. Che te ne vuoi fare di un sacerdote che non è nello *stato di vita* dei reietti? Non ripete Cristo. Nomadelfia non esiste più, Roma l'ha sacrificata a *Cesare* (A don Vincenzo, 1.10.1953). Non si tratta di una scaramuccia personale, ma di una guerra da ingaggiare per l'umanità crocifissa dall'ingiustizia: “Rendendo giustizia ai Nomadelfi, rendo giustizia anche a coloro, ai quali essi appartengono, cioè agli oppressi e agli sfruttati. É quindi la causa della giustizia sociale, che Dio mi presenta direttamente attraverso i Nomadelfi” (Ai figli, Milano, 7.10.1953).

Per poter condividere la sorte delle vittime fino al *consummatum est* sarò costretto a laicizzarmi: la casta clericale non mi permetterebbe di inquinarmi fino a tal punto (1.10.1953). “La mia legge è la legge dei naufraghi ed è una legge appartenente al diritto naturale” (A Ottaviani, 24.7.1953).

Quando mi scoppia il cuore dal dolore provo la suscettibilità di Montini: “In nome di quale Dio noi oppressi possiamo essere indotti a votare per consegnare il potere in mano ai nostri oppressori?” (1.2.1953). Invano mi aveva raccomandato: non devono vincere i comunisti e non si deve danneggiare la religione? (27.2.1953). Dichiaro, ancora e sempre, la mia missione: “Voglio riportare in grembo alla Chiesa, vivi e travolgenti, gli oppressi, sola forza sana rimasta di riserva” (A Ottaviani, 5.4.1953). “Questo deve essere l’interesse massimo che la chiesa ha da difendere: strapparci dalla schiavitù, dallo sfruttamento, perché possiamo respirare da uomini, da immagini di Dio. Andate voi all’elemosina, noi non ci vogliamo più andare. Vogliamo fare i conti. È vangelo genuino. Vogliamo essere uomini” (1.2.1953). “Neppure la Suprema Autorità della Chiesa può consigliare delle persone, legate tra loro da rapporti *ex iustitia*, ad abbandonare il loro posto di responsabilità e alla deriva i figli. Non ha nessun diritto di ingannare la gente e nessun mandato di violare i diritti naturali e soprannaturali, per soddisfare i suoi piani, anche se fossero i più santi. Io perdono, ma non posso fare quello che neppure Dio può fare: essere ingiusto” (20.9.1953).

Ed allora perché ho obbedito? Tra l’incudine e il martello: fedeltà alla chiesa o fedeltà alle vittime? “Per me sono disposto a ritornare come un topo nella stiva della barca di Pietro; ma complice di quelle ingiustizie non mi farà nessuno” (a don Vincenzo, 21.6.1953). Gli eccessi dell’ingiustizia, il senso di complicità mi fanno esplodere: “Dico di no... Dico di no! Io ho vissuto 23 anni di sacerdozio sempre in antitesi alla vostra mentalità e al vostro costume sociale!” (Ascensione 1953). Il mio tormento: come salvare capra e cavoli? Obbedire ed evitare che i figli vadano a finire male. Una scappatoia: “Se non posso essere loro padre come sacerdote, lasciatemi esserlo come laico. Inizio il cammino interiore verso la libertà dagli obblighi ecclesiastici, per poter esercitare in toto paternità e fraternità. Io solo so quanto mi costa”.

Vani tutti i tentativi di convincere il Sant’Ufficio ad ammettere i suoi torti. Appello al diritto della perfettibilità: promiscuità, caratteri, ecc. sono tutte accidentalità. Ma non siamo perfettibili? “Non ho nessun timore di dire con il cuore in mano alla Suprema Congregazione che Nomadelfia è un fatto di Dio. Come il bambino invoca tempo per dimostrare che è un uomo idoneo ad essere anche un grande santo” (27.10.1952). “Io non ho paura di voi, perché vi amo. Avrò avuto i miei errori, avrò fatto tutti gli sbagli che accompagnano facilmente opere di così ardua impresa... E voi agite nei nostri confronti come se foste di fronte ai luterani, ai liberali, ai comunisti. Ma siamo i vostri figli e vi amiamo. Chiedeteci la vita per la Chiesa e ci vedrete saltare nel fuoco. Ma non volerci imporre di essere borghesi, perché non li vogliamo essere. Vi prego, siate più plastici” (Al Sant’Ufficio, 23.8.1953). Proprio io, costretto a lottare contro mia madre Chiesa! “E se non voglio peccare contro la giustizia devo battermi contrattaccando Roma, colpevole del misfatto. La mia vera legge è l’essere un naufrago tra i naufraghi. Infatti mai più mi presterei ad andare a predicare come ecclesiastico perché non saprei che cosa dire” (A don Vincenzo, 5.10.1953).

Io pensavo che la chiesa, nel mio caso, avrebbe preso un civile per farlo sacerdote. Invece, io, sacerdote, ho dovuto farmi civile per poter continuare ad essere padre degli abbandonati, per vivere da fratello, alla pari, con i Nomadelfi. Il Sant’Ufficio resiste alle mie richieste di laicizzazione. Scrivo a Ottaviani: “Ed ora che cosa volete da me? Io sono uno straccio, un verme, un ingiusto” (28.11.1953). Mi risponde: “A don Zeno il sacerdozio scorre nel sangue, è un assurdo che si laicizzi”. “Se ce l’ho nel sangue, non basta?”.

Quando il vescovo mi comunica il decreto di laicizzazione *pro gratia* (30.11.1953): “Fino ad oggi alla Messa ho sacrificato Cristo; ma questa mattina ho sacrificato Lui e la mia persona. Ed è l’ultima Messa” (DZR 283).

“La laicizzazione ha messo la chiesa di fronte ad una realtà: io, in quanto civile, sancivo Nomadelfia come popolo civile, con nessuna relazione con ciò che riguarda le opere della chiesa” (DZR 285).

Vent’anni più tardi mi trovo ancora sul trapezio del mistero. “Contro di noi si levarono le forze della politica e l’intervento della S. Sede che per me rimane un mistero. Da 1150 cittadini ci ritrovammo in poco più di 200 in nera miseria. Una prova? Voluta da chi? Da Dio? Non credo. Dio ha voluto salvare Nomadelfia e ha permesso una strage degli innocenti. Che fosse in una crisi spirituale e culturale è un fatto; ma non meritava tanta brutalità. Vinse miracolosamente, perché il Signore la vuole (Vademecum, 10.7.1973).

“Nel ‘52 non sono stati cattivi i governanti, è il sistema stesso che è sbagliato. Sono stati i civili a cedere. Se si fossero impennati a salvare i figli... Io non voglio morire negando loro la paternità. Me ne frego del diritto canonico” (26.6.1971). Firmando il decreto di allontanamento, dico: “Ho l’onore di obbedire ad un ordine che, con la mia testa, non condivido. Io non sono la chiesa... è la chiesa che deve essere salvata. Noi possiamo vivere in altro modo. Per me non è giusto, ma io non sono il Papa, non sono la verità”.

Potevo sacrificare me stesso, affondare la mia persona, ma mi era lecito trascinare con me l’equipaggio, 290 innocenti? Obbedivo alla legge canonica degli uomini, ma disobbedivo alla legge naturale di Dio? O la tragedia è stata una potatura?

Getto il cuore oltre le trame, le grettezze, le ipocrisie: “Cari figli, le vie del Signore sono sempre quelle della bontà. Tutto ciò che è capitato è salutare. Avevamo una bella e comoda città. Avevamo molti figli e sono stati dispersi. Questa dispersione è un grande atto di bontà del Signore perché ci ha liberati dal pericolo di rimanere affogati da troppe anime che non capivano la nostra missione. Senza avvedersene, pensavano: come è bella Nomadelfia! Si può star bene, non ci sono pensieri per vivere, e si può anche fare del bene. Se vogliamo donare alla Chiesa una città di Dio è necessario approfittare di questa santa occasione per essere pronti ad avere la casa e prontissimi a perderla; pronti ad avere la famiglia e prontissimi a disperderla. Quanti poveri sono costretti ad emigrare! Essi per necessità, noi per Amore a Cristo ed alla sua chiesa. Quando saremo arrivati a questo spirito avremo donato al mondo non più una Nomadelfia, ma la Città di Dio. Quindi sono sicurissimo che non è stata la S. Sede o il Governo a disperderci, ma il Signore per farci fare un passo avanti. Quando saremo la Città di Dio, il Papa ci abbraccerà. Io obbedisco alla S. Madre Chiesa come sacerdote e voi come laici. Questo è amore, quell’amore che abbiamo promesso a Dio. Chi è da Dio tra noi capirà questa lettera” (10.12.1952).

Il mio *obbedisco* solleva quesiti che vanno oltre la mia persona. Se ero convinto di obbedire ad un ordine sbagliato ho agito contro coscienza? Neppure Dio può ordinarci di farlo. Oppure l’ho fatto come un gesto da kamikaze per amore alla chiesa? Come per dirle: “Vedi? Io sarei tenuto a resisterti; ma, siccome sei umano-divina, vedo che qui prevale la tua umanità ed io ti accetto così come sei, anche se con la testa non capisco, ma la fede me lo fa vedere: il mio amore, chissà, un giorno ti vincerà?”. La chiesa è più importante della mia creatura. Fede da alte temperature. Mi scaglio contro i prelati e pretendo il loro benessere. Obbedisco nella speranza che, dando loro prova di obbedienza eroica, possano aprire gli occhi!?

Invece di combatterli a viso aperto, scelgo, per *instinctum caritatis*, la strategia del granello di frumento che muore per dare la vita? Impedendo ai sacerdoti di essere cittadini della città dell’amore, fratelli alla pari, non si è negato loro il diritto di vivere il vangelo? Può

la gerarchia assumersi tanta responsabilità? Può Dio dare tanto potere ad una creatura umana, anche se è la chiesa di Suo Figlio? Il vanto della chiesa, non sarebbe di essere umana, perfettibile, quindi peccabile, fragile come ogni carne? Non sbandiera la croce del Cristo, il più alto simbolo della debolezza umana, che Dio trasforma in segno di salvezza?

Quando riconosceremo gli eccessi del clericalismo [Riccardi parla di tracotanza] in un paese che, nelle sue scelte politiche, deve fare i conti con il centro della cristianità; si va al potere con il voto determinante dei cattolici; non si muove foglia che Vaticano non voglia; i galoppini di De Gasperi fanno la spola al di qua e al di là del Tevere per sondare gli umori di Pacelli. Anche per la nausea di un ambiente contaminato dall'abuso del potere clericale, dai privilegi di casta, pensavi di espatriare?

Solo in un'Italia clericalizzata, dove i politici la fanno da chierichetti del papa per celebrare i suoi trionfi in piazza; dove i preti servili lanciano crociate della bontà; dove si fa sfoggio di intolleranza religiosa, di integralismo, di regime di cristianità non è consentito vivere lo stato dei liberi figli Dio, non è lecito applicare il vangelo? Guerra fredda, cortina di ferro, ateismo di stato, sono ragioni sufficienti per una chiesa dal cuore di Cristo per avere paura dei nemici, alimentare la sindrome rossa, scomunicare tutti coloro che odorano più sete di giustizia che Carlo Marx?

E se m'avessero dato retta, cosa sarebbe cambiato nello scenario della cristianità? Un grande esodo di culturalisti, farisei, perbenisti e la nascita d'una chiesa vittima con le vittime? O, magari, un Vaticano oltre i concordati, i condizionamenti dei nunzi e dei principi apostolici; oltre la preoccupazione del decoro ed il mantenimento d'una struttura che è sempre più difficile far stare nel *sine pera*? Oppure un Vaticano ambulante, itinerante tra i popoli-ultimi, oltre lo IOR, la schiavitù dei capitali da investire in fabbriche d'armi o negli apartheid? Perdere un pugno di borghesi, ma guadagnare la fiducia dei popoli alla deriva. E il Sant'Ufficio, non più il mattatoio della chiesa, ma il luogo dove si perdona settanta volte sette. Fede, speranza e carità da fantascienza!

“Può la chiesa condannare Nomadelfia? A me pare di no, perché condannerebbe se stessa” (20.8.1953). Continuo a pestare i piedi, più forte d'allora, perché una chiesa golosa di applausi, troppo sicura di sé, sazia fino alla nausea di verità non può reggere il mio vino nuovo. “Perché ubbidiamo alla Chiesa? Lo facciamo come fanno i bambini, consapevoli che da soli nulla possono. E perché ci impenniamo senza ribellarci ma solo pestando i piedi? Lo facciamo come fanno i bambini, sicuri che se infine avremo ragione, il Padre ce la darà o piegherà la Madre a farlo” (12.11.1954, *Lettere*, II, 95ss).

Mi sembra d'essere ancora là, al processo di Bologna, sul banco dei rei per truffa e millantato credito. Truffatore o truffato? Da Dio o dall'uomo? O da tutti e due? Prende la parola l'avvocato difensore, Luigi Vecchi: “Noi pensiamo al nostro prossimo per dieci minuti al giorno, poi torniamo a chiuderci in noi. Ma Nomadelfia aveva aperto le sue porte sul mondo, né poteva dire basta agli orfani. Come mai, nonostante gli aiuti della generosa Milano e i tanti consensi, non ha potuto continuare? É una risposta difficile. Un giorno forse, non qui, quando dalla cronaca passeremo alla storia, noi rifaremo il processo a Nomadelfia. O forse sarà Nomadelfia che lo farà a tutti noi?” (G. Vecchietti, *La stampa*, 21.11.1952).